Digitized by Google

TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA

DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

TESTO, CITAZ.I E NOTE
PEL
SECOLO PRIMO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Litografia privata dell' Autore
nell' Isola di san Servolo.
1856

5. 3. 508
A

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI
SAC. DELL'ORDINE DI S. GIO. DI DIO

TESTO CITAZIONI NOTE
PEL
SECOLO PRIMO

LITO-TIPOGRAFIA
Perfezionata dall'Autore

VENEZIA
Litografia perfezionata dell'Autore
nell'Isola di San Servolo.
1856

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SACRA CESAREA MAESTÀ APOSTOLICA

DI

FRANCESCO GIUSEPPE I

IMPERATORE D'AUSTRIA

CHE

VISITANDO NEL DICEMBRE MDCCCLVI LE PROVINCIE DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

LASCIAVA DOVUNQUE TRACCIE INDELEBILI

DI PATERNA CLEMENZA E DI MUNIFICENZA SOVRANA

E

DEPOSTA LA MAESTÀ

DEGNAVA PURE DI UNA SUA VISITA

L'UMILE OFFICINA LITO-TIPOGRAFICA NELL'ISOLA DI SAN SERVOLO PRESSO VENEZIA

CREATA E DESTINATA

ALLA PUBBLICAZIONE DELLE TAVOLE CRONOLOGICHE CRITICHE DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

CON BENIGNE PAROLE NE ENCOMIAVA I LAVORI

E CON MANO LARGA E MUNIFICA NE ALLEVIAVA LE SPESE

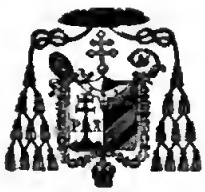
L'AUTORE EDITORE

IN SEGNO DI OSSEQUIOSA RICONOSCENZA E INALTERABILE DEVOZIONE

QUEST'OPERA

OFFRE DEDICA E CONSACRA

Digitized by Google



PETRUS AURELIUS MUTTI

ORDINIS SANCTI BENEDICTI CONGREGATIONIS CASSINENSIS ABBAS

S. C. S. A. MAIESTATIS A CONSILIIS INTIMIS
IMP. ORDINIS AUSTRIACI CORONÆ FERREÆ I. CLASSIS EQUES
A SUPREMIS DIGNITATIBUS CORONÆ REGNI LONG.-VENETI CAPELLANUS
ABBAS COMMENDATARIUS PERPETUUS S. CYPRIANI DE MURIANO

MISERATIONE DIVINA

Patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque Primas

VENETARUM PROVINCIARUM METROPOLITA ETC.

Cum Opus, cui titulus **Tabulæ Chronologicæ Criticæ de Historia Ecclesiæ Universæ argumentis ex archeologia et geographia depromptis illustratæ, auctore P. IGNATIO MOZZONI ex sacra S. Ioannis de Deo familia sacerdote,** non tantum ab illius Ordinis Priore Generali admodum Reverendo P. Petro Paulo Deidda recognitum, sed et a Clarissimo P. Carolo Passaglia Societatis Iesu Theologo valde probatum fuerit; immo et ipsum Supremum Pontificem PIUM IX hortatorem habuerit, qui Auctoris docilitatem conveniendi Romam ad authentica monumenta exploranda, atque ad doctissimorum hominum ibi existentium consilia sectanda laudavit: Nos auctoritate nostra deque Censorum nostrorum consilio non solum ut in lucem edatur permittimus, sed etiam propter utilitatem quam huiusmodi Opus Catholicæ Religioni allaturum fore confidimus, omnibus vehementer in Domino commendamus.

Datum Venetiis, die 21 Junii 1852.

+ P. Aurelius Patr.

Digitized by Google

E

PREFAZIONE DELL'AUTORE

INTORNO

LA NATURA E L'USO

DI QUEST' OPERA

1. **Utilità delle Tavole Sinottiche.** Le Tavole Sinottiche di qualsivoglia natura, considerate isolatamente per se, non sogliono interessar gran fatto gli eruditi; ove però si colleghino ad alcun grande lavoro scientifico o letterario; oppure servano di guide o direzione a conseguire più agevolmente alcun'arte o scienza, uopo è sieno tanto più apprezzate, quanto più apparisce utile e sublime lo scopo loro prefisso. Or chi non conosce la gran maestra della vita ch'ella è la storia in genere, e per ogni figlio della Chiesa Cattolica, la storia in specie de' suoi Fasti, fondata sulle testimonianze di scrittori e di monumenti autorevoli? Qualora pertanto un *Sunto* della Storia della Chiesa Universale, che per la ragion de' tempi, con ogni accuratezza esplorati e fissati, possiam chiamare *Cronologico*, sia così disposto ed ordinato, da offerire non solo precisione e chiarezza, ma copia ancora di sode erudizione, un tal Sunto potrà riguardarsi qualcosa più di un semplice compendio, o destare molto maggiore interessamento.

Quale scopo l'Autore siasi prefisso. Or tale appunto è il fine che ci siam proposti nel preparar queste Tavole; quello cioè di ridurre in compendio la storia della Chiesa Universale, sì però da segnar quasi a dito le fonti cui possa il lettore attignere quelle più ampie ed estese cognizioni ch' egli desidera. Or vegga il lettore stesso

2. **Quali cose giovassero al proposto fine.** Divisione ed ordine delle materie. La prima divisione che si offre allo sguardo di chi si faccia a leggere nel TESTO di queste Tavole, o sia nella PRIMA PARTE dell' opera, comprende le serie degli **ANNI DI GESÙ CRISTO** la quale progredisce con tal ordine sino all' anno MDCCC, da ripartire l' intere opera in diciotto Tavole *secolari* oppure in diciotto Fascicoli, contenente ciascuno cinque minori Tavole *vicennali*, secondo le due forme di edizione dell' opera nostra. Segnata la fondamentale degli Anni, la prima serie che immediatamente vi si riferisce è quella dei **SOMMI PONTEFICI**, centro dell' unità cattolica; nella seguente sono descritti i **VESCOVI PIÙ ILLUSTRI**, non tanto per ragion di sode, quanto per le loro preclare azioni aventi rapporto coi Fasti della Chiesa. Seguono gli **SCRITTORI ECCLESIASTICI**, poi i **PERSONAGGI PER SANTITÀ COSPICUI**; fra' quali meritando la gran Vergine Madre MARIA distinta menzione de' suoi fasti, si è perciò a Lei consacrata apposita serie intitolata **LE GLORIE DI MARIA**. Seguono gli **ORDINI RELIGIOSI**. Poi vengono gli **ERETICI E SCISMATICI**, coi **CONCILII** celebrati in causa, il più delle volte, delle insorte eresie o scissure dell' unità cattolica. La **DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA** sono esse pure con serie cronologica partitamente illustrate, al meno per tutti que' punti che emergono dalle decisioni de' Sommi Pontefici e de' Concilii, o che alle circostanze di avvenimenti contemporanei si collegarono. Inoltre è segnata la **SUCCESSIONE DEGLI IMPERANTI**, per l'intimo rapporto cronologico che l' istoria loro tiene con Fasti della Chiesa. Per ultimo, acciò nulla mancasse al proposto fine e al giusto desiderio de' nostri lettori, consecrammo pure una serie agli **AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI**, colla quale si chiude la divisione cronologica delle nostre Tavole Sinottiche. In tutto pertanto undici serie, verticalmente disposte, le quali, mentre di pari concerto così progrediscono, che l' una non oltrepassa mai l'altra, tutte pure con perpetuo accordo si riferiscono alla prima e fondamentale, in cui sono segnati gli **ANNI DI G. C.** E non sia chi pensi che le cose in esso descritte sieno una semplice e nuda esposizione di uomi e di fatti; ma a norme delle circostanze, bensì co' termini talora i più concisi, è pur detto quanto operasse di più insigne ciascun Pontefice o Vescovo illustre; quali opere di maggior rilievo pubblicassero gli Scrittori Ecclesiastici, e quale il giudizio critico che di esse ne formarono accreditati bibliografi; quali i principali errori che caratterizzano ciascun eretico o scismatico; quali le cause che provocarono i concilii, o quali i loro principali decreti: quali pur fossero le opere degli imperanti della terra a danno o a vantaggio della Religione, ad altre simili particolarità che hanno rapporto colla Storia della Chiesa universale

3. Illustrazione delle serie Cronologiche con argomenti di Archeologia e di Geografia. Son tanti nello svolgere la Storia della Chiesa i monumenti d'ogni maniera che si affacciano allo studioso investigatore per ammaestrarlo circa la verità delle persone e dei fatti; e tale apparisce forza di persuadere inerente a' monumenti stessi, e tanto bene concorrono ed agevolare la memoria delle epoche degne di special menzione, che avvisammo doverci pur giovare di questessi monumenti per ottenere lo scopo propostoci, illustrando con essi la serie delle persone e dei fatti esposti nelle nostre Tavole Sinottiche. Il perchè ebbimo ricorso a qualsivoglia arte o scienza avente rapporto coll' Archeologia in genere, all' architettura per esempio, alla pittura e scultura, alla epigrafia e paleografia, alla numismatica, alla etografia, e ad altrettali sussidii ed ornamenti della storia, che i moderni sogliono appellare con greca nomenclatura. E facendo nostro pro di ben molti argomenti ch' esse ci offrono in conferma della verità storica, al meno nei punti di maggiore importanza, riportammo di nostra mano, il più delle volte dagli originali stessi, codesto corredo di archeologia, in varie forme di disegni; e ci applicammo a coordinarlo di tal maniera col testo cronologico, che mentre l' uno

Digitized by Google

spargesse luce sopra l'altro, presentassero eziandio nelle loro compendiose forme quell'armonia, onde confidiamo riescirà non meno utile che dilettevole lo studio della Storia della Chiesa, a chiunque vi si applicherà col sussidio delle nostre Tavole cronologiche. Abbiamo poi collegata coll'Archeologia anche la Geografia sacra antica, rappresentando in altrettante corografie, nelle epoche loro più acconce, le varie parti mondiali ove piacque all'Altissimo darci nuovi argomenti di benedirlo e glorificarlo, per lo splendore di che ivi circondossi il nome santissimo di Gesù Cristo nostro Salvatore.

4. Indice accuratissimo delle citazioni che illustrano il Testo cronologico. Se alcuno dei nostri lettori, in trascorrere la lunga serie di CITAZIONI che illustrano il Testo cronologico, e costituiscono la SECONDA PARTE dell'Opera intera, fosse tentato di reputarla superfluo corredo di erudizione o tutt'al più non la giudicasse utile se non a picciol numero di persone, noi lo invitiamo a considerare come tutto all'opposto, noi anzi riguardammo questo Indice quale un mezzo affatto proprio ed opportuno al conseguimento dello scopo che ci siam prefisso. E voglia il vero, chiunque voglia esaminare alcun fatto importante, sì da penetrarne le circostanze e le particolarità tutte, approverà, ne siam certi, che noi con siffatte citazioni gli segniamo a dito il libro che lo scorga nel suo intento, o che al meno gli porga un aiuto dippiù a conseguirlo. Che se il lettore fosse sì digiuno di cognizioni librarie, da non saper come accingersi alla consulta dei codici che noi gli additiamo, non per questo gli tornerà del tutto inutile la SECONDA PARTE dell'Opera nostra. In tal caso, per usare di una comparazione non affatto fuor di proposito, si potrà rassomigliare l'Indice delle Citazioni a quelle lettere testimoniali che prevanno l'autenticità di alcun sacro monumento, lettere che il possessore serba e custodisce con somma diligenza, non altrimenti che il monumento stesso. Per il che la fedele od accurata descrizione degli Autori tutti i quali ci fornirono le molte notizie che fan parte della nostra Cronologia, mentre costituiscono la sovra tutte difficile, laboriosa, e molesta parte del nostro travaglio, potrà, speriamo, giovare sì dotti non meno che ai nuovi in questo genere di studi: e ben crediamo piacerà ad entrambi quello siam per affermare ed attestare, che cioè tutte le citazioni di cui parliamo, furono tutte svolte ed esaminate di nostra mano e cogli occhi nostri, e lo furono con tale assiduità e pazienza, da recare il più delle volte la prima fonte storica a conferma del fatto che illustrano. Che se talora, per difetto di vetusti codici o rari, non dalla fonte, ma, per dir così, da un canale fummo costretti tirare alcuna testimonianza, ond volendo in tal caso obbligarvi noi la nostra fede, ne demmo però avviso al lettore. Dopo tutto questo, è facile il capire aver noi tolto a corredare le nostre Tavole Cronologiche della Storia della Chiesa universale con tanta copia di citazioni, per ciò che ci parvero un mezzo assai acconcio in prova e conferma della verità; ed è pur agevole comprendere il perchè le avessimo tutte insiem raccolte in un Indice a parte; conciossiachè se fossero altrimenti disposte, o avrebbero imbarazzato il Testo, o si sarebbero elleno stesse imbarazzate per la costui ristrettezza. Era mestieri però collegare insieme ambe le parti colla massima chiarezza e precisione; e lo abbiam fatto a mezzo di numeri, col sussidio de' quali può il lettore agevolmente riportarsi dal Testo alle Citazioni.

5. Note al Testo Cronologico. Si collega col sussidio sopraccennato a conseguire lo scopo che ci siam prefisso, anche quest'altro delle NOTE critiche. Conciossiachè dove per l'importanza del subietto, il carattere di verità non apparisse bastevolmente illustrato e difeso; o quando si presentassero monumenti dubbii o punti controversi, che molti pur sono, i quali addimandano maggior sostegno di argomenti e di prove, di quello possa sperarsi da una semplice e nuda citazione di Autore, ei fu mestieri appoggiare il Testo con NOTE critiche. Non già che fosse intendimento nostro esaurire in siffatte Note le varie materie cui si riferiscono: ben altro ingegno, e ben altri volumi a ciò si vorrebbero. Sibbene dopo aver presentato le varie questioni sotto chiaro aspetto, se non ne demmo assoluta e compiuta soluzione, fu però nostra cura far conoscere quelle Dissertazioni, quei Trattati, quelle Opere eziandio voluminose che spargendo luce sulle materie, scorgessero il lettore ad acquistare quell'ampiezza di cognizioni che desidera. Abbiam detto *fu nostra cura*: poichè sebbene non fidando alle notizie nostre bibliografiche ci fossimo rivolti ad uomini dottissimi i quali con singolare benevolenza, superiore a qualunque encomio, ci han fatto parte delle profonde loro cognizioni, pur non oseremmo affermare di avere in ciò raggiunto quella solidità ed estensione di veduto che avremmo desiderato, o alla quale sarebbe per avventura soverchia presunzione l'aspirar che vi facesse non che un solo individuo, nè pure una società di uomini per ogni ragion di dottrina chiarissimi, società cui troppo arduo eziandio riescirebbe il presentare un solo colorito critico, il qual si colleghi e si accordi con quello di tutta intera l'Opera della quale si tratta.

Or questo corredo di Note critiche, indirizzato ad illustrare il nostro Testo Cronologico in modo più ampio e ragionato che non valgano le semplici e nude Citazioni degli Autori, costituisce esso pure un corpo separato dal Testo o sia la TERZA PARTE dell'Opera; la quale, non altrimenti che la PARTE SECONDA, si collega col Testo Cronologico a mezzo di numeri, di forma però più grossa che non sieno quelli i quali si riferiscono all'Indice delle Citazioni, e inoltre contrassegnati dalla lettera (*).

6. Accurata revisione dell'Opera per uomini dottissimi. Considerando noi di quanto maggior vantaggio e sodo profitto sia per riuscire l'uso delle nostre Tavole e delle critiche illustrazioni che le accompagnano, se in luogo di subire il giudizio dei dotti dopo la lor pubblicazione, fossero poste al vaglio del severo loro esame prima di pubblicarle, cogliemmo con piacere l'opportunità che ci offre l'arte litografica di predisporre cioè con essa alquante copie del nostro Manoscritto, e inviarlo a parecchi dottissimi uomini che vi faccian sopra posata e severa esamina, il cui risultato possa servirci di norma al perfezionamento dell'opera avanti la sua pubblicazione. Quando gli studiosi pungano mente alla varietà delle materie che compongono queste Tavole, tutte qual più qual meno di una vitale importanza per l'ecclesiastica erudizione, crediamo non potranno a meno di applaudire a sì rilevante perfezionamento. Tanto più che gli illustri italiani, tutti forniti di singolar dottrina, prudenza e zelo di religione, ai quali commettemmo l'accurato esame del nostro lavoro non solo ne accettaron tutti il non lieve incarico con benevolenza pari all'esimia loro dottrina e modestia, ma lo disimpegnaron ben anche con tale sollecitudine o con tale critica temperanza insieme e severa che n'ebbimo sin da principio il più soave conforto che mai sapessimo desiderare nelle molte e lunghe nostre fatiche. E il tesoro prezioso di loro osservazioni è sparso quà e là nel Testo, e nelle sue illustrazioni, accennandovi noi sovente col citare le loro dotte e per noi carissime corrispondenze epistolari.

7. **Duplice forma di edizione.** Primo nostro intendimento nel por mano a quest'opera quello fu di apprestare colle nostre Tavole un utile ornamento alle pareti delle sale e degli androni nelle case religiose e di educazione, o nelle ecclesiastiche a

Digitized by Google

private dimore non meno che nei palagi dei ricchi. Il perchè noi stessi ci applicammo ad eseguire di nostra mano i primi saggi dell'opera sì da presentare in diciotto grandi Tavole tutto il Testo Cronologico a colpo d'occhio, e sotto forme suscettibili eziandio di grandiosi ornamenti. Piacciuta ad Uomini di gran merito che noi consultammo all'uopo la suddetta prima forma di edizione, moltissimi altri ci persuasero di non attenerci a quella sola, ma di adottarne anche un altra di un uso assai più spedito per gli studiosi, riducendo le nostre Tavole in forma di Fascicoli. Lo femmo pertanto, e sotto entrambi le due forme ci riuscì tanto più agevole la pubblicazione dell'Opera, quanto per il nuovo metodo di stampa da noi impiegato, si scemarono molte difficoltà che la natura stessa del lavoro implicava.

8. **Nuovo metodo di Lito-tipografia adoperato nella pubblicazione.** Fu solo dopo lunghi esperimenti che si venne a comprendere come per la natura stessa dell'opera risultante di Testo e di illustrazioni figurate, meglio che la Tipografia e la Calcografia, avrebbe dovuto servire all'intento una Litografia che insieme accoppiasse i *tipi* del Testo, e le varie forme di *disegni*. A tal mezzo artistico ci applicammo perciò con ogni nostro sforzo, a fin di raggiugnere nel difficile processo che ben chiamasi *lito-tipografico* la maggior possibile perfezione. Bensì non avendo cognizione di libro alcuno stampato con tal metodo, ci fu mestieri vincere coll'esercizio sperimentale le molte difficoltà che ci si attraversarono nel voler unire e fissare sopra pietre tanto i disegni eseguiti a penna di nostra mano per tutta la parte monumentale dell'Opera, come i Tipi relativi che li illustrano. Non ci fermeremo ora nella minuta descrizione di questo nuovo metodo di stampa da noi usato, e del quale non intendiam punto farne un mistero. Bensì se alcuno dei nostri Lettori caldo amatore delle antiche forme di edizioni guardasse accigliato e severo il nostro lavoro, perciò ch'ei sembrando tener più tosto delle moderne leggerezze litografiche, non armonizzasse punto colla gravità delle materie in esso trattate, e perciò non fosse altrimenti meritevole di stare a lato di que' tanto pregiati volumi all'antica, il cui uso riesce a noi pur oltre modo caro e reverendo, diremo come la carta fosse espressamente fabbricata in officine nostrali e con condizioni di bontà conscienziosamente osservate; e quanto agli inchiostri tanto nero che colorati, avvegnachè in tale e tal'altra pagina di qualche esemplare possano apparire per avventura alquanto sbiaditi, fu questesso difetto della mano dello stampatore, non di un ulteriore loro smarrimento; chè entrando nell'inchiostro litografico gli stessi ingredienti che in quello di Tipografia, cioè materia colorante e olio cotto misto con resina: anzi per la preparazione più accurata e molto più intensa essendo il litografico più tenace, non è altrimenti a temersi ch'ei punto smarrisca, o almeno deteriori dallo stato presente. Del resto, poichè anche gli amanti dell'arte lipografica si dilettano di novità, pensiamo non disgradiranno di collocare nelle lor librerie anche questa edizione di *Lito-tipografia*, eseguita cioè con tal metodo che non ci accadde altrimenti di vedere fin qui usato per alcun libro stampato, e che tanto bene si presta sia per unire insieme testo lipografico o disegni o altri fac-simile eseguiti speditamente a penna sopra pietre litografiche: sia per supplire ad una stereotipia assai economica; metodo perciò al cui miglioramento almeno intendiamo applicare ognor più le nostre cure, a fine di recare anche noi il modesto nostro tributo al progresso delle arti.

9. **Della parte semplicemente ornamentale.** Ne vogliamo dar ragione, seguendo in ciò l'esempio di uomini illustri che se'l recarono a dovere nel farsi a pubblicare alcun'opera loro. Sta dunque in fronte a ciascuna Tavola o Secolo, eseguito con ispis litografico un fatto accaduto nel secolo stesso, o scelto con tal mira, che mentre apparisse glorioso nei Fasti della Chiesa universale, raccogliesse pure in se stesso come le fila di molti altri fatti minori che hanno con esso alcun rapporto. A questo fatto insigne risponde inferiormente nel fascicolo un'iscrizione, in cui si espone in brevi cenni il particolar carattere del secolo stesso. L'esperienza ci ha molto bene ammaestrati dell'utilità di questa ragion di ornato; conciossiachè più facile si renda richiamare alla memoria le varie epoche della storia ecclesiastica, per le diciotto insigni rappresentazioni in che tutta intera si riparte.

Ma è pure a dichiarare un'altro ornamento che a mo' di cornice abbraccia intorno le grandi Tavole e i frontispizii de' Fascicoli. Primeggia pertanto il più augusto monumento della cristiana antichità, il nome santissimo di CRISTO Signor Nostro, espresso con caratteri greci, cioè colla lettera Χ (*chi*) e la lettera Ρ (*ro*) iniziali entrambe del nome ΧΡΙΣΤΟΣ (Cristo), e che insieme intrecciate formano quel monogramma, il qual caratterizza tanti monumenti dei cristiani antichi, sì da mostrarli esclusivamente loro proprii. Così l'Opera nostra, di qualsivoglia merito sia per riescire, adorna però di questo insigne distintivo, apparirà anche solo al primo riguardarla, opera di un cristiano, dettata e pubblicata con mire tutt'affatto cristiane, come meglio può vedere, chiunque si faccia a leggerla attentamente. Il Monogramma di Cristo è però arricchito di due altre lettere l'Α (*alpha*) e l'Ω (*omega*), la prima e l'ultima del greco alfabeto. Quest'aggiunta ci venne suggerita dall'uso antichissimo de' Cristiani, ne' cui vetusti monumenti quelle due lettere quasi sempre si associano col monogramma di Cristo, come avremo occasione di dichiarare nel secolo IV. Or lo stesso Divin Verbo adoperò queste due lettere per rivelare all'Apostolo diletto un gran mistero: *Io sono*, dice il Signore, ΑΛΦΑ e ΩΜΕΓΑ: *il principio e la fine* (Apoc. XXI, 6; XXII, 13). Noi pertanto che ci applicammo a quest'opera, colla mira di propagare, come meglio per noi si possa, la gloria di Dio e della sua Chiesa, speriamo stieno mai sempre fissi ed immobili in Gesù Cristo il principio o la fine del nostro travaglio.

Campeggiano inoltre le due care immagini del Buon Pastore, e di Maria Vergine avvocata nostra orante per noi. Della prima ragioniamo nella nota 99ª al Secolo I e nella 52ª al Secolo II, nonchè in fine alla pagina 15 del Testo; e della Vergine orante nella pag. 16, serie V e nella nota 25ª al secolo II. Il perchè trattandosi di pitture usate dai primi cristiani con tanta espressione di affetto e di riverenza, apponemmo a piè delle Tavole l'epigrafe che dà ragione dell'averle noi trascelte.

Rimane a dire dell'immagine della *vite* che fa ghirlanda alle nostre Tavole e a' frontispizii de' Fascicoli, simbolo esso pure assai prezioso della cristiana antichità, di che i primi Fedeli assai si dilettavano. Poscinchè è pur a vedere a pagina 15 del Testo con quali eleganti forme di ben condotto bassorilievo, sapessero quei campioni di nostra Fede adornarne tutta intera una cappella o cubicolo cimiteriale. Or Gesù Cristo stesso appropriò a sè medesimo la bella immagine della *vite*, sì però che noi suoi discepoli e seguaci, dovessimo essere i tralci: *Ego sum vitis*, dic'Egli, *vos palmites* (Joan. XV, 5). Poichè dunque *il tralcio*, dice lo stesso Divin Maestro, *non può per sè stesso dar frutto, se non si tiene nella vite* (ib. 4), siaci permesso di rinnovare le umili nostre preci al celeste agricoltore, al Padre delle misericordie, acciò quest'opera nostra tutta tengasi in Gesù Cristo suo Figliuolo, come in vite, a sì tenacemente, che non pure una sol parola si distragga da questo simbolo di vita

Digitized by Google

PARTE I.

TESTO CRONOLOGICO

Si dichiarano

i numeri di rimando e alcuni segni introdotti nel TESTO per ragione di abbreviatura

I semplici numeri esponenti, p. e. [174], [502], si riferiscono alla Parte seconda ossia alle CITAZIONI

I numeri di forma più grossa o con una * esponente, p. e. 12*, 18*, hanno rapporto colla Parte Terza, ossia colle NOTE.

† significa *Muore* o *Muoiono*

✝ equivale a *Fiorisce* o *Fioriscono*.

V *Vedi*.

*. Si riferisce alla Citazione o Nota antecedente.

Digitized by Google

Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non avranno forza contro quella. E a TE io darò le chiavi del regno de Cieli. Il qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legato anche ne Cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolto anche ne Cieli.

MATTH. XVI 18. 19

SOLENNE CARATTERE DEL

SECOLO I

CUI LA STORIA EVANGELICA ED ALTRI VENERATI MONUMENTI DELLA SACRA ANTICHITÁ
CONCORDI RACCOMANDANO
QUELLO È
DELL' INSTITUZION DELLA CHIESA
DA GESÙ CRISTO OPERATA COL MEZZO
DEGLI APOSTOLI
AI QUALI INGIUNSE DI PREDICARE IL VANGELO A TUTTE LE CREATURE.
RISPLENDE IN QUESTO FATTO
L'AVER CRISTO TRASCELTO IL B. PIETRO, PER COSTITUIRLO FONDAMENTO DELLA SUA CHIESA.
ONDE LA PREROGATIVA
DEL PRIMATO DE' ROMANI PONTEFICI
SUCCESSORI
DI S. PIETRO
PER DIVINA ORDINAZIONE DERIVA.

Digitized by Google

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
1[1]	**GESÙ CRISTO** Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, entra nel VII anno di sua vita mortale. Cresce intanto e si fortifica pieno di sapienza, e la grazia di Dio è in lui[1]. Signora de' Dominanti, tal' è senz' addarsene riconosciuto da Augusto sommo imperante di Roma, nell' atto che da se rigetta l' offertogli titolo di Signore[2].			Fioriscono per eminen santità **S. GIUSEPPE** uom giusto, per singolar privilegio eletto custode della verginità di Maria sua Sposa, e insiem Nutricio del Divin Verbo fattosi Uomo: **S. SIMEONE** profeta, uomo giusto e timorato che aspettava la consolazion d' Israello; poech' ebb' egli veduto nel tempio cogli occhi suoi il nomato Salvatore, secondo la parola di Dio, in pace si moriva[6] **S. ANNA** profetessa, con orazioni e digiuni servendo Dio nel tempio notte e giorno, lodava essa pure il Signore, parlando del nomato Salvatore a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele[7] **S. ZACCARIA** profeta e sacerdote[8] e **S. ELISABETTA** sua consorte, giusti entrambi dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e nelle leggi del Signore, fur fatti degni di generare in tarda età l'unicito **S. GIOVANNI** detto il Battista, e il Precursore di Gesù Cristo, per cui bocca fu lodato come il *più grande fra i nati da donna*[9]. Concepito sei mesi innanzi a Cristo e santificato nell' utero materno[10], guidato dallo spirito di Dio, rifuggossi ancor fanciullo nelle più deserte solitudini[11]. I Tre Magi venuti dall'Arabia per adorare il Divino infante e recargli loro doni[12]	L' Immacolata Vergine **MARIA** Madre del Divin Verbo incarnato sta in capo alla nobilissima schiera de' personaggi per santità ora fiorenti. Nell' umile ed oscuro domicilio di Nazaret tutta intesa alle domestiche cure verso il Divin suo Figliuolo, e l' impareggiabile suo sposo, il legnaiuolo Giuseppe, quanto sconosciuta al mondo, altrettanto è con infinite meraviglie esaltata dagl' Angeli che ben conoscevano per quanti e quali eccelsi privilegi in Lei derivati dall' inclito carattere di **MADRE di DIO** Ella fosse a tutte le schiere celesti Regina[13]	Il grande san Giovanni Battista, che fanciullo ancora si ritira nel deserto, e riguardato dagli interpreti sacri come il prototipo della vita monastica. Il perchè s. Girolamo lo appella **Principe dei Monaci**[14]		
2								
3								
4								
5								
6								
7	Giunto all' età di anni dodici[3], è da' parenti suoi condotto per la festività pasquale a Gerusalemme, dov' egli rimase in mezzo a' dottori, ascoltandoli e interrogandoli sì da riempir di stupore quanti l' udivano. Dopo tre giorni, trovato da' parenti, fe' con essi ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. — Così compendia s. Luca[4] la puerizia e l' adolescenza di G. C.; nè più in la ne ammaestrano gli altri Evangelisti. Tuttavolta oltre la testimonianza de' Giudei che appellarono Gesù non solo Figliuol del Fabbro (Giuseppe), ma anche Fabbro figliuol di Maria[4], sappiamo da s. Giustino[5], come trattando Egli opere fabbrili, facesse pure aratri e gioghi, con questo eziandio dandoci esempio di vita onesta e laboriosa								
8								
9								
10								
11								
12								
13								
14								
15								
16								
17								
18								
19								
20								

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa	X Imperanti	XI Avvenimenti più memorabili
	AUGUSTO entra nell'anno 45° del suo impero su Roma. Salutato con titolo nuovo di Signore, per ognuno diviato rigetta da se quest' onore 16)	ARCHELAO etnarca della Giudea fa l'anno 5° di suo principato
	Adotta TIBERIO figliastro insieme e genero suo 17)	
		Archelao chiamato a Roma, e per tirannide contro i Giudei e i Samaritani cacciato in esiglio a Vienne 23). Sulpicio Quirinio preside romano riduce a provincia la Giudea 28), di che veri passi del N. T. e' illustrano 27)
		I Samaritani profanano il tempio di Gerusalemme, spargendovi ossa di morti 28).
In qual conto tenessero i Gentili stessi la Verginità (nella nuova Legge tanto raccomandata) da ciò pur si riteva che prescrivendo Augusto contro il celibato severe leggi, e con premi eccitando al matrimonio, a chi però si fosse con perpetua verginità consacrato, ugual privilegio che alle madri largiva 29) Chi ponga mente a' varii censi de' cittadini romani fatti da Augusto, mentre riconosce fiorentissima la civil condizione dell'impero, uopo è pur che ammiri le economie della Sapienza dell'Altissimo nel prepararne la conversione e l'Onnipotenza sua nel recarla poi ad effetto.	Fatto il censo de' cavalieri romani, e maggior numero trovandone che apparente celibato serbavano, questo severamente riprova, senza scemare alle verginità il meritato onore 18)	Legge contro il celibato, favorevole però alla verginal consacrazione, pubblicata da Augusto, e dai consoli appellata Papia Poppea 29).
	Impetra e ottiene dal Senato e dal Popolo romano che ugual ragione d'impero fosse data a Tiberio sopra tutte le provincie e gli eserciti 19). (Quest' epoca segue s. Luca 20), narrando della predicazione di s. Giovanni Battista 2°).	
		Tiberio celebra in Roma sulla Pannonia e sui Dalmati il già decretatogli trionfo 30) che per le incessanti guerre erasi ritardato 31)
Il grand' uso della lingua greca appo i Scrittori de' primi secoli della Chiesa, ha una ragione nella recente ordinazion d'Augusto → Il rifiuto del titolo di Signore, in che Tiberio imita il predecessore Augusto, ne ammonisce essere venuto il Re dei re e Signore dei dominanti, cui già rendono onore senza saperlo i più alti potentati del mondo, i quali recheranni più tardi a somma gloria di propagare la cognizione e il culto del vero Dio fatto uomo, ora umile ed abbietto legnaiuolo nell' oscuro paesello di Nazaret.	Fatto il censo e trovati 4.177.000 cittadini (3°), muore, e gli succede **TIBERIO** della famiglia Claudia. Ne' suoi primordi de' prove di moderazione e saviezza, riprendendo con acerbe rampogne chi volea dargli titolo di Signore 21), e non soffrendo venissegli eretto alcun tempio, o che in altro qualunque fosse onorato 22); solito dire « incerte essere tutte le cose de' mortali, e quanto più alto fosse egli poggiato più trovarsi nello sdrucciolo 23). Dopo lodevoli cominciamenti, tiraneggia crudelmente, lasciandosi andare alle voglie sfrenate di Elio Seiano 24).	Augusto dispensa toghe e palii, proponendo legge che i Romani usasser vestito e linguaggio greco, o viceversa i Greci romano 32).
	Il nome di Cesare trovasi dato a Druso figlio di Tiberio. - Però avanti la morte di Nerone fu nome di famig.ª, non titolo di dignità 33).	
	Con severissime leggi son perseguitati da Tiberio gli astrologi e i maghi, usando egli intanto familiarm.ᵗᵉ col mago Trasillo 34)	
		Simone è deposto dal sommo sacerdozio giudaico, e n'è investito Caifasso 35). - Circa il pontificato di Anna messo dagli Evangelisti con Caifasso, vedi la Nota 4ª. - È però ad osservarsi come ridotta già in provincia la Giudea, i presidi romani inviati a governarla, facesserla da padroni anche nelle cose sacre, dando e lor talento e ritogliendo la suprema dignità sacerdotale 36). Di che si pare come moribonda ormai fosse colle santità anche la vita del giudaico pontificato 37)

XII

Supplemento cronologico

e dichiarazione dell'Infanzia di Gesù Cristo

Anni dalla Fondazione di Roma	Anni dell'Era Volgare	Storia di Gesù Infante	Vicende Romane e Giudaiche
747	VII	A' 25 Dicembre 38), il Verbo fatto carne nasce in Betlemme di Giuda dall' Immacolata Vergine Maria 39).	Cesare Augusto Ottaviano nell'an. 28 di suo impero su Roma, ordina un censo universale 44).
748	VI	Nella Circoncisione è chiamato GESÙ 40); è presentato al Tempio 41); è adorato dai Magi 42); fugge in Egitto (5°).	Strage degli Innocenti comandata da Erode re di Giudea 45), colpito insofatto dall'ira div.ª 46).
749	V	Fa l'anno secondo di sua età.	
750	IV	Morto Erode (6°), è ricondotto nella Galilea, fermando stanza in Nazaret, donde il nome di NAZARENO, predetto dai Profeti 43).	Fine infelice di Erode 47). Augusto ne divide il regno fra' superstiti suoi figli (7°), dando l'etnarchia della Giudea ad Archelao 48).
751	III	Fa l'anno quarto di sua età.	
752	II	È nel quinto anno di sua vita mortale.	
753	I	Fa similmente l'anno sesto.	

La Palestina ai tempi di N. S. G. C. 8°).

I luoghi che Gesù Cristo, secondo ne scrissero gli Evangelisti, onorò di sua presenza, vennero distinti con un circolo.

Digitized by Google

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
21				— Non apparisce in qual anno morisse S. GIUSEPPE. Dopo s. Epifanio è d'avviso il Baronio 81) che ciò avvenisse poco oltre trovato Gesù nel tempio. Tanto si conferma dall' essere Gesù chiamato non solo Figliuol del Fabbro, ma Fabbro egli stesso 82).			— Non debbonsi qui preterire le SETTE che col pervertire la religion Mosaica erano naturalmente avverse alla nascente Chiesa di G. C. Un cenno circa le nominate dagli evangelisti: I SAMARITANI per scisma separati da' Giudei come quelli che inframmischiavano il culto degli idoli all' osservanza della legge 71); quindi ben disse la Samaritana: *non hanno comunione i Giudei co' Samaritani* 72).	
22								
23								
24								
25	**GESÙ CRISTO** battezzato da s. Gio. (9°), predica in pubblico la sua dottrina (10°). Opera alle nozze di Cana il primo miracolo, pregatone dalla Madre 49). Corre il suo arringo facendo del bene e sanando tutti 50); e a' suoi discepoli ingiunge che andassero per tutto il mondo e predicare il vangelo a tutti gli uomini 51). Più fiato intanto era cerco a morte da' Farisei e da' sacerdoti dell' ebraismo 52).	*Collegio APOSTOLICO istituito da G. C.* Primo SIMONE nomato PIETRO 13°) e ANDREA suo fratello; GIACOMO e GIOVANNI figli di Zebedeo; FILIPPO e BARTOLOMEO, TOMESO e MATTEO pubblicano; GIACOMO di Alfeo e TADDEO; SIMONE Cananeo e GIUDA Iscariote che tradì G. C.		S. GIOVANNI B. precursè di G. C predica il battesimo di penit. 63).	Il primo miracolo con che Gesù Cristo esordiva la sua predicazione fu da lui operato ad intercessione della SS.ª sua MADRE 68). Argomento nobilissimo a mostrare l' efficacia del materno suo *Patrocinio*.				
26				S. GIOVANNI B. per le istanze di una ballatrice e pel comando di Erode Antipa è decollato 64).				
27								
28								
29	Redento il mondo col prezioso suo sangue (11°), a **S. PIETRO** commette le funzioni di suo VICARIO in terra (12°). PIETRO primo evangelizza i Giudei 33); poi conferma i battezzati di Samaria 34), dove egli principe degli Apostoli discuopre e condanna Simon mago principe degli eretici 35).	Gli apostoli, presidente Pietro, surrogan MATTIA e Giuda tradì 16°).		Il s.° LADRONE crocifisso con G. C. nello stesso dì salì al cielo 65).	MARIA è lasciata dal suo Divin Figlio lungo tempo sulla terra, acciò continuasse i miracoli suoi offerti a consolazione degli Apostoli, ammaestrandoli di quanto Ella avea sia da principio udito e veduto e conferito nel cuor suo, e così raffermando con eccelso ministero l' evangelica dottrina 69).	Gli ordini religiosi meritamente diconsi onorati di *origine apostolica*; avvegnachè gli Apostoli si obbligarono *con voto* alla perfezione, nel punto che lasciate tutte lor sostanze si dessero a seguire Gesù Cristo 70).	— SIMON MAGO pensandosi con sacrilego consiglio di far suoi i doni dello Spirito Santo a mezzo di denari, diviene l' antesignano de' *Simoniaci*, facenti sacrilego mercato delle cose sacre. Mise pur fuori stranissime dottrine co' veri cattolici empiamente amalgamate e dette colla voce e coll' esempio sozzi precetti. A tal di demenza pervenne da farsi appellar dio, legislator de' Giudei, redentor del mondo e spirito paracleto. Predicò pure essersi il mondo fabbricato dagli Angeli e insegnò la trasmigrazion delle anime. A certa Elena poi, donna per leggiadrezza e bordelli infame, con sozzo amore tributò più senza idolatria 77). — L' empia setta di Simon Mago generatrice di nuovi errori e scandali durò oltre dicent' anni sinchè da se disparve.	GEROSOLIMITANO per l' elezione di s. Mattia in luogo di Giuda il traditore 78)
30		S. GIACOMO AP. (Minore) è costituito dagl' Apostoli vescovo di Gerusalemme 80).	S. STEFANO Protomartire illustra col suo sangue la nascente Chiesa di Gesù Cristo 66). Sono pur degni di menzione, in quest' epoca ins. MARIA Cleofe, MARIA Salome, LAZZARO colle sorelle MARTA e MARIA nonchè i santi GIUS. D'ARIMAT. e GIUS. il GIUSTO la fede de' quali è molto encomiata nelle sacre scritture 67).					GEROSOLIMITANO per l' elezione de' 7 Diaconi; Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicolao 79).
31								
32								
33								
34	È visitato in Gerusalemme da s. Paolo per conferir seco circa il suo Apostolato a Gentili 13°).							
35	Stabilisce la cattedra Pontificale in Antiochia metropoli dell' Oriente 56); pur seguitando a recarsi dovunque la sollecitudine pastorale di tutte le Chiese il chiamasse. - Di che lo stesso suo Luca Ev. ne ammaestra dove dice che: *visitava tutti i Fedeli* 57).							
36								
37			S. MATTEO AP. scrive il suo Vangelo in lingua ebraica o meglio siro-caldaica, pregatone dai Fedeli di Giudea (17).					
38	Visita i Fedeli della Palestina. Risuscita Tabita in Joppe 58).							
39								
40	Converte in Cesarea il centurione Cornelio co' suoi famigliari 59), primizie de' Gentili (11°).							

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina DELLA CHIESA	X IMPERANTI	XI Avvenimenti più memorabili
Della conferma al dogma cattolico è il TESTIMONIO DI GIUSEPPE FLAVIO (18°) che così si esprime sul divino suo Autore: «Fu pure in quel tempo Gesù uom sapiente, se pur lica chiamarlo uomo. Poichè fu operatore di meraviglie, maestro degli uomini che gustano il vero: molti Giudei e molti pur gentili allettò a seguirlo. Questi era il Cristo cui avendo Pilato per accusa de' primi fra' nostri dannato al supplizio della croce, pur non ristettero dall'amarlo chi l'avean amato da prima. Poichè lor comparve il terzo dì redivivo; queste e mille altre sendo le meraviglie che di lui ne predicarono i divini profeti; e la gente che da lui prese nome di Cristiani, dura sino oggidì.»	TIBERIO fu l'ANNO XV di suo impero in cui secondo s. Luca, *cominciò la predicazione di s. Giovanni Battista;* e si collega coll'epoca in che Tiberio ottenne dal Senato ugual ragione d'impero con Augusto, che fu nell'anno 11 di G. C. Per il che ben risponde all'anno 25 di Gesù stesso e *quasi trentesimo* di sua vita mortale 88).	Ponzio Pilato procuratore de' Romani succede nel governo della Giudea a Valerio Grato 93).
L'AUTORITÀ GIUDICIARIA di s. Pietro sopra Anania e Safira, confermato da celeste intervento, inspira il più salutar timore dalla potestà ecclesiastica 89).	Avuta dal preside Pilato contezza della morte di Gesù, avrebbe Tiberio annoverato G. C. fra' dei dell'impero, *se* il Senato non ne l'avesse distolto. Pur non rimise di sua opinione, minacciando di sua indegnazione gli accusatori de' Cristiani 90).	Gesù Cristo salì al cielo, donde invia lo Spirito Santo sugl' Apostoli, per la cui predicazione la nascente Chiesa ingrandisce 94).
I sacramenti dell'ORDINE SACRO e della CONFERMAZIONE solennemente celebrati nell'ordinazion de' 7 diaconi (19°) e nella cresima de' Samaritani (20°).		Il Sinedrio Giudaico perseguita i novelli Cristiani 95), la dispersion de' quali molto favorisce la propagazion del Vangelo 96).
LITURGIA DEI TEMPI APOSTOLICI (21°). FUNZIONI PONTIFICALI: predicare il vangelo, imporre le mani: visitar la nascente chiesa e provvederle di ottimi ministri, correggere gli abusi, guadagnar tutti a Gesù Cristo 91). Dove sono a ricordarsi le parole di s. Ignazio M. vissuto cogli Apostoli: «Niuno ponga mano ad alcun ufficio di Chiesa senza permissione del Vescovo. L'Eucaristia tengasi per ben celebrata, che lo fu dal Vescovo o da chi n'ebbe l'ufficio. Dove è il Vescovo, là sia pure il popolo fedele: siccome dov'è G. C. ivi è la Cattolica Chiesa. Senza il Vescovo non lice battezzare e celebrar sacro convito, quel tanto sol piacendo a Dio che il Vescovo avrà approvato: acciò tutto che si fa riesca ben fatto 92)». Donde rilevasi come intieramente dipendessero le FUNZIONI DEI PRETI, de' DIACONI e degl'altri sacri ministri dalla concessione ed approvazion del Vescovo. IMMAGINI E VESTI SACRE. A memoria sol ci pervenne d'una lamina d'oro di che i ss. Apostoli Giovanni e Giacomo cingeano la fronte 93). Mai però s'apporrebbe, dice il dotto Cardinal Bona 94), chi per difetto di peculiari notizie volesse dinegare affatto ogni altro uso di insegne e vesti sacre agli apostoli (22°). CHIESE. Che già esistessero luoghi destinati alle sacre adunanze, n'è testimonio s. Paolo 95); se poi fossero anche consecrati 96), par affatto incerto (23°). ALTARI. Sembra fossero in maggior uso quei di legno, perchè più portatili 97). ORDINE DELLA MESSA. Vedi la nota (24°).		Paolo va a Gerusalemme a veder Pietro, col quale conversa per quindici giorni 97).
		Pilato preside della Giudea è chiamato a Roma per ragion di gravissime accuse contro lui deposte 98).
		Erode Agrippa è da Tiberio imprigionato in Roma per improvido augurio d'impero fatto a Caio Caligola 99).
	† per trasmodar di delizie gli succede il nipote CAIO CALIGOLA che mostrandosi in sulle prime figlio non indegno dell'illustre Germanico e dell'aura popolare non immeritevole 90), in breve però divenne tiranno peggior di Tiberio 91), per adulterii poi quant'altri mai vituperevole 92)	Agrippa cambia la catena colla scettro di re (26°). Pilato è da gravissime calamità oppresso, tal che finì col darsi la morte 100)
		I Giudei d'Alessandria in varie guise afflitti 101) provano già la DIVINA VENDETTA che pesar dee sull'infelice nazione.
		Paolo rapito al terzo Cielo 102). Erode Antipa uccisor del Battista e scherozzatore di G. C. perde real corona e trova l'esilio 103).
La conversione del centurione Cornelio scema la storta opinione non doversi il Vangelo predicare a' Gentili, o almeno non senza gli oneri legali mosaici.		La conversion di Cornelio Centurione della *coorte italica* (27°), mirabilmente favorisce la propagazion del vangelo.

XII

Nazaret 104).

1. Capella che sorge sulle fondamenta della s. Casa di Loreto nel Piceno 105).
2. Monastero.
3. Antichissima Sinagoga giudaica 106).
4. Fontana detta della SS. Vergine.
5. Speco pei Greci sacro.
6. Torre-Moschea dei Turchi.
7. Sommità del monte donde i Nazareni precipitar voleano Gesù Cristo 107).
8. Via al monte Tabor.

Immagine di Gesù Cristo Redentore

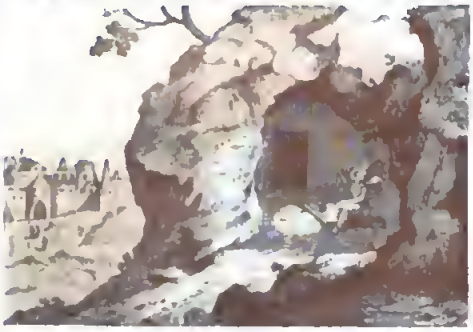
che sarebbe per testimonianza di accreditati istorici la più antica.

ORIGINALE TESTIMONIANZA DI MOSÈ CORENESE (28°).

Լաւդ Թագաւոր երկրի Աւգարու. գիր գրեալ
և ցիսդանաւորագրեալն ի ձեռանէ սուրբերին. որ ելոյ ի գրչեաս
յոյդ գաւառին Եդեսիոյ գաւառաց մանաւանդի.

Che letteralmente suona così: *Questa lettera riportò Anano corsore di Abgaro, in un coll' effigie del volto del Salvatore, la quale è tuttora nella città di Edessa* 108).

Ortografia del S. Sepolcro di N. S. G. C. (29°).



a) Spelonca aperta, che secondo l'antico costume de' Giudei metteva nella
b) Spelonca interiore tagliata nel vivo della rupe, cui servive di vestibolo
c) Bocca del monumento o sia spelonca interiore
d) Masso che ribaltato alla bocca stessa serrovane il sepolcro.

E Giuseppe... distaccatolo (Gesù crocifisso)... *lo mise in un sepolcro* (a) *scavato nel masso, e ribaltò un sasso* (d) *alla bocca* (c) *del sepolcro* 109). *Quand' ecco egli fu gran tremuoto, imperocchè l'Angelo del Signore scese dal cielo: e appressatosi voltò sossopra il sasso* (d) *e sedeva sopra di esso* 110) (30°)

Digitized by Google

Testo del

Anni di E. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi per illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità rispettati	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
41						Filone ebreo coetaneo agli Apostoli ci lasciò memoria de' religiosi TERAPEUTI orinndi gnudeo, che lasciate tutte le lor sostanze, e ritirati in luoghi solitari, menavano vita resta e mortificata, dedati all'orazione e allo studio della sacre Scritture (138).		
42	PIETRO carcerato da Erode Agrippa 31(*) è liberato dall'Angelo di Dio 32(*); va a Roma 33(*), donde LA FONDAZIONE DELLA CATTEDRA ROMANA. Poco appresso invia in Alessandria il suo interprete Marco, nel cui ufficio appo il Vicario di Gesù Cristo successe Glaucia 111.	Martirio dell'Apost. S. GIACOMO MAG. in Gerusal. 115). S. EVODIO è costituito vescovo d'Antiochia 116). S. MARCO EV. avviasi verso l'Egitto, dove il primo predica G. C. e per dottrina e santità illustre fonda la Chiesa Alessandrina 117). I SS. PIOLO E BARNABA ebbero essi pure in quel torno per comanda di Dio coll'imposizion delle mani l'apostolica ordinazione (35(*)).	S. OTOCO scrive prima di lasciar Roma, in greco idioma, il suo VANGELO pregatone da' fratelli, valendosi di quel di san Matteo e di quanto udito avea da s. Pietro (38(*)). L'EPISTOLA I DI S. PIETRO ai fedeli del Ponto, della Bitinia e della Cappadocia, apparisce scritta in quel torno (39(*)).	Fra gli altri animai apostolici fioriscono S. OBADIA profeta 122), e S. LUCIO di Cirene 123).				
43								
44								
45	— Molti sono i paesi evangelizzati da s. Pietro o visitati da lui dopo che ebbero ricevuta la luce evangelica; meglio però che in documenti scritti ne serbano la memoria la preziose tradizioni.						CERINTO già per avventura sin da quest'epoca (51(*)) comincia spargere i suoi errori: la legge Mosaica essere tuttora necessaria alla salute; doversi credere in un regno di mille anni che succederà alla risurrezione; doversi separare in Gesù Cristo la divinità dall'umanità sua, essendo la prima scesa nella seconda quando fu battezzato ed esserne dipartita quando fu crocifisso 130); nel che chi non vede aver Cerinto sparsi i primi semi del Nesterianismo (52(*))? come ancora potersi riguardare i Cerintiani quasi altrettanti testimoni che la Chiesa sin da principio credette dunque nella vera umanità di Gesù Cristo, cui eglino realmente avevano vero uomo, anzi puro uomo (53(*))?	
46				S.ª TECLA V discepola di san Paolo, prima fra le donne coglie in Iconia corona di martirio 124). ✝ S.ª LIDIA conduttrice apostolica 125).				
47	PIETRO usa in Antiochia co' Cristiani giudaizzanti; Paolo altramente ne sente 116). Presiede al concilio di Gerusalemme, ma premostra qual sentenza fosse a prima acciarsi 34(*) (N. B. Per quello spetta a san Pietro ripreso da san Paolo, è ad avvertire come la dissidenza loro non toccasse punto di predicazione o di fede, ma solo si contenesse ne' termini della prudenza ed economia cristiana. Del resto non saprebbesi dire qual delle due sia più ad ammirarsi, se l'apostolica libertà di Paolo nel riprendere il capo supremo della Chiesa, o l'umiltà di Pietro nell'accogliere la fattagli riprensione).	S. BARTOLOMEO consumava il suo apostolato col martirio in Albanopoli d'Armania. L'epoca è per altro incerta 118).						GERONOLITTINO (55(*)) per la questione suscitata da' cristiani giudaizzanti (56).
48			Il VANGELO DI S. LUCA in greco idioma pare scritto non oltre questo quinquennio ch'è passò in Filippi (40(*)). Così la I e II epistola di S. PAOLO AI TESSALONICESI sembran entrambe dettate nell'anno 40 (41(*)).	I SS. LUCA e SILA chiamati da san Paolo Ap. a parte di sua peregrinazioni 120). Conversione di S. DIONIGI Areopagita che fu poi vescovo d'Atene (49(*)).				
49								
50								
51			Epistola di S. PAOLO AI GALATI (42(*))					
52		S. TITO è ordinato da s. Paolo apostolo vescovo di Creta (56(*)).	Epistole I e II di S. PAOLO ai CORINTI (43(*)) e altra a Tito 120.	Fioriscono i SS. ANDRONICO e GIUNIA cognati di san Paolo Ap. 107), ERASTO discepolo 123), FEBE diaconessa 120), APELLE e LUCIO 130) tutti lodati dall'Apostolo nelle sue lettere.	ASSUNZIONE di MARIA VERGINE, secondo la costante ed universale pia credenza della Cattolica Chiesa, confermata dal mirabile consenso di innumerevoli e preclarissime testimonianze 137). Per altro la circostanze di tempo e luogo del glorioso avvenimento rimangonsi affatto incerte (50(*)).			
53	E d'uopo avvertire come l'espressione *ad confirmandos eos* usata da san Paolo scrivendo ai Romani, apertamente accennasse alla fede in che già ne li avea ammaestrati s. Pietro 115).		Epistola di S. PAOLO AI ROMANI (44(*))					
54							APOLLONIO TIANEO, il qual fu in Efeso nei primi anni di Nerone 140), se non eretico, può dirsi un impostore suscitato dal diavolo per fiaccare l'apostolica virtù di s. Paolo. Nè meritan fede le meravigliose stranezze che di lui ne scrisse Filostrato (54(*)).	
55	Ordina vescovi Lino e Cleto, acciò governassero in sua assenza la romana chiesa, e lui presente assistessero 114). — Quali poi fossero ne' varii tempi i discepoli ordinati da s. PIETRO e inviati in diverse parti del mondo, ciò rimasi, per difetto di notizie, in molta oscurità avvolto. Degne peraltro di sommo rispetto son le tradizioni che in varie chiese si conservano circa la loro APOSTOLICA ORIGINE.							
56			S. PAOLO prigioniero di Gesù Cristo scrive la Epistole agli EFESINI, ai COLOSSESI, a FILEMONE, ai FILIPPESI (45(*)) e agli EBREI (46(*)).	I SS. CLEMENTE romano 131), TICHICO 132), ARISTARCO 133), ed EPAFRA 134), lodati anch'essi da s. Paolo, che raccomandò pure all'ottimo S. FILEMONE il convertito suo servo S. ONESIMO 135) e molto lodossi di S. ARCHIPPO come di suo commilitone 136).				
57							IMENEO e FILETO rigettano il dogma della futura risurrezione, interpretando della risurrezione alla grazia i passi scritturali che la confermano. Condannati perciò da s. Paolo scrivendo a Timoteo 141).	
58		E fama fosse S. ESICHIO inviato da s. Pietro in Calahorra di Spagna 119).	Epistola I di S. PAOLO a TIMOTEO (47(*)). S. LUCA compie il libro degli ATTI APOSTOLICI 121).					
59							FALSI DOTTORI, stravolta malamente alcune sentenze di san Paolo, negavano la necessità delle buone opere. S. Giacomo Apost. egregiamente sostenne contro di quelli la dottrina cattolica 142).	
60		Martirio dell'Apost. S. GIACOMO MIN. v. di Gerus. Gli succ. S. SIMONE (57(*)).	S. GIACOMO AP. lascia una lettera annoverata fra le *cattoliche* (48(*)).					

Digitized by Google

II Dottrina e Disciplina della CHIESA	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
Pria di sparpersi sulla faccia della terra, gli Apostoli insieme uniti dettano il Simbolo della Fede (57*).	† pugnaleto 173. CLAUDIO suo zio gli succede con moderati principii 174).	Il nome di Cristiani primamente usato in Antiochia (184). Dispersione degli Apostoli (62*).
Il rito delle Pubbliche Preci 145), e la dottrina degli Angeli Custodi 146) ricevon bella conferma nell'istoria di s. Pietro liberato dall'Angelo. Pietro approva il Vangelo scritto da s. Marco e alla Chiesa universale il propone della sua autorità munito 149). Primo esempio circa quest'epoca di una Colletta pubblica pe' fratelli abitanti nella Giudea, afflitti dalla fame, per mano di Barnaba e di Paolo spedite 148).	Trasportata però pe' giuochi de' gladiatori, e sol pascolandosi di stragi e di sangue, inchinevole par diverse all'altre uccisioni (75).	Agabbo profeta ispirato da Dio predice gran fame che per tutto il mondo è per farsi sentire 185). Erode Agrippa muore roso dai vermi (63*). Gran fame affligge l'universa terra 186). Principii dell'Apostolato di s. Paolo 187). Va con s. Barnaba a Cipro, vi converta il Proconsole Sergio Paulo, poi evangelizza Pafo, Antiochia di Pisidia ed Iconio (64*).
Circa il Celibato de' sacri ministri in questa prima età della Chiesa è a notarsi come gli Apostoli fossero o vergini, o appresso alle nozze continenti. Gli altri Vescovi poi come pure i preti e i diaconi o eleggevansi vergini, o vedovi, o indubitatamente appresso l'ordinazione perpetua continenza serbavano 147).		Giungono a Listra, dove festeggiati dapprima come di venuti dal cielo, per giudaiche insidie son poi colti a sassate 188). Di là partendosi fan vela verso Antiochia di Siria, dove dimorano co' discepoli non breve tratto di tempo (65*).
Il decreto del Concilio di Gerusalemme segnato nel nome dello Spirito Santo 148), è dovunque accolto come sentenza buona e inappellabile.		Paolo si oppone a Cefa (66*) e interviene al concilio di Gerusalemme 189).
Paolo e Sila su la mezza notte orando cantano laudi a Dio; e i carcerati gli udivano. Di qui ripete s. Basilio l'uso delle Preci notturne 149).	Fa morire l'impudica consorte Messalina, impalmandosi con Agrippina 178 già madre di Nerone.	Separatosi da s. Barnaba (67*), a presi seco Sila, Timoteo 190) e Luca (68*), evangelizza la Macedonia 191, Tessalonica 192) Atene 193) e Corinto, dove fa sosta diciotto mesi, e a dispetto delle giudaiche persecuzioni, predica avunque Gesù Crocifisso 194).
S. Paolo al lavoro delle mani ne esorta, e ne ammaestra esser fonte di verità la Tradizione non altrimenti che la Scrittura 150). Ben disse perciò s. Agostino 151): *Quel che tener l'universa chiesa nè da concilii istituito, ma sempre si tenne, sol dall'apostolica autorità ripeter si dee.*	Con pubblico editto sbratta i Giudei da Roma 177), co' quali molti pur Cristiani son costretti uscirne. Adotta Nerone figlio della consorte Agrippina, affidandone l'educazione al grand'uomo L. Anneo Seneca 178).	Viene in Efeso 195). Visita Cesarea, Gerusalemme, Antiochia, la Galazia, la Frigia 196) e fa ritorno in Efeso (69*).
La sacramentale Confessione 152), de' pravi libri il divieto 153), il culto delle SS. Reliquie 154) e gli Esorcismi 155) son dalla divina istoria confermati.		Un indemoniato esalta il ministero di s. Paolo, e manda mal conci di busse e forte i falsi esorcisti Giudei (70*); onde magnificasi il nome di G. C. 197. Pur l'argentaro Demetrio riesci a suscitare contro l'apostolo fiero tumulto, sedato il quale, Paolo va in Macedonia 198).
S. Paolo ne ammaestra circa l'eucaristico Sacramento e Sacrifizio 156); a quale della Verginità fosse l'eccellenza e del Celibato 157); quale la forza della Scomunica 158) e quale la virtù delle Indulgenze (58*). La santificazione delle Feste con apostolico esempio confermata 159). La Gerarchia ecclesiastica 160) e la Predestinazione 161) in un con altri dogmi e disciplinari regolamenti sviluppa il S. Paolo 162).		Trascorre la Grecia 199); ripiglia seco s. Luca 200; e viene a Mileto 201 e Gerusalemme 202); dove messo in catene rimanesi in Cesarea prigione (71*).
Circa i Digiuni per tradizione apostolica solenne s. Girolamo sol ne riconosce l'ironsal Quaresima 163), s. Leone Magno anche le IV Tempora 164).	† avvelenato per mano di Agrippina 179). NERONE figlio di questa, di diciassett'anni assunto all'impero 180) ne felicita i primordii con generose beneficenze 181).	Passati due anni 203), appella a Cesare 204); è inviato prigioniero a Roma (72*); naufraga a salvo sverna in Malta 205).
S. Paolo altamente ne ammonisce essere il Matrimonio per divina istituzione 165) gran Sacramento (59*); dà al Casto ecclesiastico modo e forme 166), insieme solenne esempio di un Visitatore apostolico 167), magnifica il Mistero della Croce 168), e conferma quanto il termine della Legge Mosaica 169).	Rinvia al giudizio dal marito Plauzio l'illustre matrona Pomponia Grecina rea di culto cristiano 61*. A tutte sorti di crudeltà e di libidini sbriglia l'animo fin qui continente 182).	Festeggiato da quei cristiani s. Paolo entra in Roma 206), dove prigioniero predica Gesù Cristo 207, cooperatori avendo Marco, Aristarco, Demade e Luca 208; Converte Onesimo servo di Filemone 209. I Fedeli dell'Asia compatiscono alle sue catene 210.
L'ammonizione apostolica a Timoteo custodisci il deposito 170) dee pur respettarsi a ciascun teologo cattolico indirizzata (60*).		Trascorsi in prigione due interi anni 211), n'esce libero, e come già Dio Signore confortato ne l'avea, predica a tutte Genti la buona novella (73*).
	Fa massacrare Agrippina cui doveva evita a impero, e ne rimira l'esangue cadavere 183)! — Ma già l'empia donna con brutali debiti portato avea sul trono il figlio, avendo pur ucciso il marito Claudio!	
La necessità delle buone opere da s. Giacomo apostolo inculcata 171), il quale pur promulga il Sacramento dell'Estrema Unzione 172).		

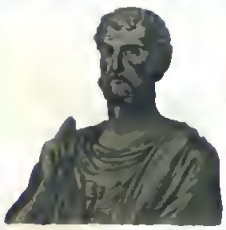
XII

Corografia de' viaggi DE' SS. PIETRO E PAOLO

Per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra (Rom. X, 18).

Immagini de' ss. Pietro e Paolo.

I Gentili riconoscenti all'immenso beneficio lor impartito da' ss. Apostoli, con colori e in altre guise davansi cura di conservarne i ritratti. Eusebio scrive *d'aver egli stesso cogli occhi suoi vedute le immagini di Pietro e di Paolo e dello stesso Gesù Cristo dipinte in tavole e conservate sino a' giorni suoi* 213). S. Agostino pure ne avvisa de' ss. Pietro e Paolo soliti dipingersi insiem con Cristo, e ne parla come di uso già antico 214). Ciò premesso offriamo qui due immagini de' Principi degli Apostoli, quali almen stimiamo per arte e per antichità più commendabili (74*).



EFFIGIE IN BRONZO DI S. PIETRO venerata nel tempio Vaticano. Nell'antica base dorata di questa statua leggevasi la seguente epigrafe:

TON ΘEON ΔΟΓΟΝ ΘΕΑΣΘΕ
ΛΥΤΕΟ ΤΗΝ ΘΕΟΓΛΥΠΤΟΝ
ΘΕΤΡΑΝ
EN Ω ΚΕΚΡΟΚΕ ΟΥ ΛΑΟΓΟΥΕΩΣ

Mirate al Divin Verbo
alla Pietra in oro da Dio scolpita
Su cui locale più non vacillò 215;

FATTEZZE DI S. PAOLO tratteggiate con lo stilo sopra antichissimo vetro cimiteriale coperto di foglia d'oro. E come per giudizio dei dotti, le pitture cimiteriali in vetro, presentano più apprezzabile carattere d'antichità, ai che taluna può dirsi risalire sino al II a fors'anco al I secolo, è facile comprendere in quanto pregio si tengano da' più valenti archeologi queste sacre immagini. Vedi le osservazioni del Buonarruoti 216)

Digitized by Google

Anni di E. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità rispetti	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
61	— E ad avvertire come allo primazia di Pietro nulla cedesse l' autorità dell'apostolo Paolo 217).	Glorioso martir, di S. MARCO EV. vesc. d'Alessa. 226). S. ANIANE gli succede (77°). S. MATTIA apostolo moriva in quest' epoca 227).		Fra' discepoli di G. C. de' quali non ricorre altrove menzione fecirono i ss. CARPO 237) BRIAONE 238) e ARISTORE 239).			I NICOLAITI già coi loro errori contristano la Chiesa. — Ebbero nome da Nicolao Diacono, uno fra' primi sette, che lasciata sconsigliatamente la moglie, è fama desse le per stolta libertà di unirsi a qual più la piacesse. Lo scandaloso operato seguendo molti sconsigliati, con impudente sfrontatezza fornicavano 254). L'imperversima setta de' Nicolaiti è ricordata nell'Apocalissi 255), e par sia condannata usando nelle lettere de' ss. Pietro e Giuda 256).	
62								
63		S. LUCA illustre per la parte avuta alle apostoliche fatiche di san Paolo, credesi predicasse in seguito nella Dalmazia, nella Gallia e nell' Italia 228).						
64	Reduce in Roma dopo varie peregrinazioni, ha rivelazione del vicino suo martirio 218) e ordina vescovo s. Clemente designandolo pure suo successore 219).			Martiri illustri sotto Nerone. In Roma la moglie di san Pietro Ap. 240); i santi PROCESSO e MARTINIANO soldati 241), con 47 MARTIRI battezzati nel carcere de san Pietro Ap. 242); BASILISSA e ANASTASIA 243); ERODIONE ed ELIMPIA 244); EVELLIO consigliere di Nerone 245); e con san Paolo altri 2000 martiri 246) In Milano i ss. NAZARO e CELSO. GERVASO e PROTASO coi parenti VITALE e VALERIA in Ravenna 247), in Aquileia i ss. ERMAGORA e FORTUNATO 248), EUFEMIA. DOROTEA. TECLA ed ERASMA 249); e altri molti 250).			
65								
66	Orando con S. Paolo fa cadere il mago Simone levatosi a volo 220). E messo con s. Paolo in catene 221)		Epist. II ai fedeli d'Asia di S. PIETRO 235) e II a Timoteo (79°) di S. PAOLO				SIMON MAGO levandosi con diabolico prestigio in aria, giù ben tosto ne precipita per l'orazioni mandate congiunte de' ss. Pietro e Paolo. Sfracellatesi le gambe, nel colmo della vergogna si dà la morte (81°)	
67	Collo stesso s. Paolo è coronato di martirio (75°). 2. S. LINO (76°). 3. S. CLEMENTE. Scrive ai fedeli di Corinto 222) esortandoli a riverire i sacri ministri ed avere in abborrimento lo scisma ch'era in fatti minacciato da un tumulto sorto fra quei Cristiani e che si sfogò coll' iniqua deposizione di alcuni preti, i quali ebbero perciò ricorso alla cattedra di Pietro. (Nobilissima testimonianza del Primato Pontificio, tantopiù degna di considerazione quanto gli appellanti ecclesiastici ricorrono a pp. Clemente avendo lì vicino il gran s. Giovanni Apostolo che reggeva le chiese dell'Asia).		L'epistola CATTOLICA di S. GIUDA sembra scritta in quest' epoca 234). S. CLEMENTE ROM. invia ai Corinti una lettera che riscosse ognora somma venerazione (80°)					
68								
69		† S. EVODIO vesc. d' Antiochia. S. IGNAZIO gli succede 229); prelato perciò del più alto merito, come costanso degli Apostoli, e uno dei primi anelli dell' ammirabile catena gerarchica che sino alla fin dei secoli produrrà l'ordinazione episcopale che dagli Apostoli discende. S. BARNABA AP. suggellava in epoca incerta il suo apostolato in Cipro con splendido martirio 230).						
70								
71			Circa quest'anno, o sia poc'oltre la distruzione di Gerusalemme, provano gli eruditi scrivesse S. BARNABA AP. la sua lettera tenuta in gran conto da uomini per erudizione chiarissimi 235).				ERIONE 257) — nome il qual suona lo stesso che *mendico*, poichè tal si fingeva — nemico implacabile di san Paolo che allo predicava finita la legge della circoncisione, e a san Pietro amico perchè perangli ne la tollerasse, predica gli errori di Cerinto, e doversi tuttavia la pubertà contrar maritaggio. —	
72								
73	Divisa Roma in 7 regioni, le assegnava ad altrettanti Notai ecclesiastici onde con ogni sollecitudine e fedeltà investigassero ciascuno nella sua regione le gesta dei Martiri 223). (Di che apprendiamo quanta diligenza adoperasse sin da principio la Chiesa Romana nel raccogliere gli Atti de' ss. Martiri).							
74							BENABDRO nel tempo stesso ribadisce gli errori di Simon Mago il cui battesimo appella risurrezione 258). I NAZARENI 259) dianzi seguaci di sì pura dottrina da meritarsi nome di Cristiani, per soverchio attaccamento alle mosaiche ceremonie legali venner poco a poco a cadar negli errori de' giudaizzanti. — S. Girolamo ne dice come e' tempi suoi ancora esistessero, e come volendo farla da giudei e da cristiani, nè l' un nè l'altro riuscissero 260).	
75	Fra i martiri coronati sotto Vespasiano (78°), è celebre S. APOLLINARE v. di Ravenna 231).			Sotto Vespasiano fu celebre il martirio di S. LEONZIO in Tripoli di Fenicia 251) e cessava di vivere S.° SISTICHE discepola di s. Paolo Ap. 252)				
76	— È opinione di dotti cronisti aver s. Clemente pp. abdicato sul finir di quest'anno 224). V. l'an. 100)							
77	4 S. CLETO 225).							
78								
79		S. ANDREA AP. è fama coronasse in quest'epoca col martirio della croce il suo apostolato in Acaia 232)	— Giunse anco a noi una lettera della Chiesa di Acaia sul martirio di s. Andrea Ap. dalla cui sincerità si occuparono i dotti 234)		Preclara testimonianza 253) dell'immacolata origine di MARIA VERGINE, che i preti di			
80								

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina della CHIESA

I Benefici ecclesiastici comunque istituiti in tempi posteriori in sostanza però già esistevano a' tempi Apostolici. Imperocchè avendo il Signore *ordinato* a *quelli che annunziano il Vangelo di* vivere del Vangelo 281), i sacri ministri ricevevano perciò dei fedeli quanto faceva mestieri al loro sostentamento.

Non è a tacere di quell' *antica e costante opinione* di che son testimoni Svetonio e Tacito, *essere ne' destini che in questi tempi, gente uscita dalla Giudea di tutte cose s'impadronisse* 282). Questa dominante persuasione chiaro apparisce doversi attribuire a Gesù Nazareno e alla propagazione del suo Vangelo per tutto il mondo. Testimonianza circa la aspettazione e la venuta del Messia, che uscita da penne profane, acquista perciò tragrande importanza.

Le lettere di s. Paolo lodate da s. Pietro, il quale nota peraltro esservi *alcune cose difficili a capirsi* 283). Colle quali parole e colle altre ancora: *niuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione* 284) come può stare il preteso *giudizio privato* in materia biblica. ..?

Il supremo Apostolato stabilito in Roma col martirio di s. Pietro. Ben però disse Tertulliano: *Felice questa Chiesa in cui con tutta la dottrina versaron gli Apostoli il loro sangue* 285). La lettera di s. Clemente pp. rivela come nella Romana Chiesa già vigesse il Canone de' Libri santi, producendovisi testimonianze da tutti quasi i libri dell' antico testamento 286).

L' argomento in favore del dogma cattolico dedotto dalle profezie sopra l' Eccidio di Gerusalemme 287) certo non ha d'uopo di molto discorso.

Primiero culto della S.ª Croce. Ben ne lo rivelano le belle parole di Tertulliano: *sempre che ci incamminiamo, nell'entrare a nell'uscire, nel calzare i piedi, al lavacro, alla mensa, ai lumi, nell'ire a letto, nel sedere, dovunque c'impegna la conversazione siamo* IN CHIAR CROCE SEGNAR LA FRONTE. *Se di questa e di somiglianti discipline ne cerchi ragion dalle Scritture, niuna ne trovi: la* tradizione *li si fa innanzi autrice, confermatrice le consuetudine e osservatrice la fede* 288). Come però sino all'anno 316 la *croce* continuò usarsi a supplizio de' rei 289), avvenne che ne' tre primi secoli non mai la Chiesa facesse rappresentare Gesù *confitto in croce*, affin d'ovviare allo scandalo che per avventura n'avesser preso i Gentili di fresco convertiti: che anzi neppur la sola croce pare non permettesse ella che fosse in alcun modo segnata ne' monumenti 290). Bensì a rappresentare anche nell'arte il salutar mistero del Crocifisso costumava valersi sotto bellissime figure. (Veda a pag. 11 i simboli B. F. G. N. O).

La SS. Vergine Maria non ebbe in questi primi tempi tanta ampiezza di culto; poichè importando alla Chiesa di ben stabilire la divinità di G. C. o cancellare ogni traccia d'idolatria, andava come a rilento, nelle cose spettanti la SS. Umanità sua. Nel quarto secolo però, avergognato degli stessi imperanti il culto degli idoli, e nel mondo tutto riconosciutasi la Divinità di G. C., dispiegò la Chiesa anche al di fuori quella divozione verso la Madre di Dio, che nell' intimo petto serbata avea e di cui ne son prove parlanti le sacre immagini dipinte ne' Cimiteri sotterra (Vedi pag. 19 e 21).

X IMPERANTI

NERONE mandata a confine la moglie Ottavia, fecela pur morire svenata o soffocata 291).

Incendiata per sollazzo Roma, ne incolpa i cristiani e li fa segno ai più crudeli scherni 292).

Fa morire svenato il suo maestro L. Anneo Seneca uom sapientissimo 293).

Trucidati molti illustri personaggi, anela pure a distruggere se fia possibile la stessa virtù 294).

Spedisce sommo duce alla guerra giudaica Vespasiano, che presa Iotapat, fa prigione G. Flavio 295).

Detronizzato si uccide 296). Sorgono qua e là imperatori, ma in breve uccisi **SALBA**.

OTTONE e **VITELLIO** 297).

VESPASIANO però salutato dall'armata di Giudea salvo e festeggiato entra in Roma 298).

Celebra col figlio Tito il trionfo della Giudea riconoscendone però autore il Dio de' Giudei 299). Ingiunge a Liberio Massimo di tutto porre in vendita la terra de' Giudei 300).

A persuasion di Mucianocaccia da Roma tutti i filosofanti, rei di amodata libertà di parlare 301).

† a gli succede il figlio **TITO** che illustre già per la vendicata morte di Gesù Nazareno, solea dolersi del giorno che fosse senza benefici trascorso 302) chiamato perciò *delizia del genere umano*

XI Avvenimenti più memorabili

Persecuzione I.ª In Roma crudelissima; infierisce però eziandio per tutte le provincie dell' impero 303).

I ss. Pietro e Paolo reduci in Roma (82°), vi convertono assai gente alla Fede, e predicono l' eccidio di Gerusalemme 304).

I Fedeli di Giudea per l'iniziarsi della Guerra Giudaica si riparano ai monti 305). I Giudei sono ovunque infestati 306).

Cristiani venuti d'Oriente tentano trafugare i corpi de' santi Pietro e Paolo, ma superna virtù ne li trattiene 307).

Fra l'una e l'altra stata 308), con vittoriosa armata occupò Vespasiano la campagna tutta e la città, da Gerusalemme in fuori.

Gerusalemme per intestini partiti da Simon Gerasseno suscitati, sanguinosamente lacerata 309). Tito prosegue la guerra 310).

Assedio, fame orribile, presa e incendio di Gerusalemme e del Tempio 311); Giudei periti 1, 100,000, schiavi 97,000 312).

Lucilio Basso inviato nella Giudea per compierne l' intero soggiogamento, valorosamente espugna i due castelli Erodione e Macheronte disperatamente difesi 313).

Flavio Silva colla presa del castello Massada (ultima trincea de' Giudei, i cui difensori l'un l'altro si scannarono) assicura ai Romani il pacifico possesso di tutta la Giudea 314).

Lo due città Ercolano e Pompei per vulcanica eruzione del monte Vesuvio interamente sepolte 315)

XII NUMISMATICA DEL NUOVO TESTAMENTO

È nostro proposito dichiarar qui brevemente le Monete sì Giudaiche come peregrine che a' tempi di G. C. ebbero corso nella Palestina (83°). Premesse pertanto alcune osservazioni nella nota (84°), diamo qui l'immagine delle monete trascelte col relativo loro valore, illustrandole in opportune note e mostrandone il riscontro co' varii passi del N. Testamento cui si riferiscono.

§. 1. Aurei

Per verità nel N. T. non s'incontra menzione di alcuna moneta d'oro, sì bene trovasi nominato l'*oro* così in genere 317). Come però nella Palestina si spendeano ben anche monete d'oro se non di conio giudaico (85°), eziandio peregrine, son qui descritte tre specie di *Aurei* che avran avuto più probabil corso.

1. Statere d'oro detto *Aureo* (86°) del valore approssimativo di Fr. 15 80
2. Dramma d'oro Egizia (87°) . . . 9 87
3. Denario d'oro Romano (88°) . . . 19 75

§. 2. Monete d'argento

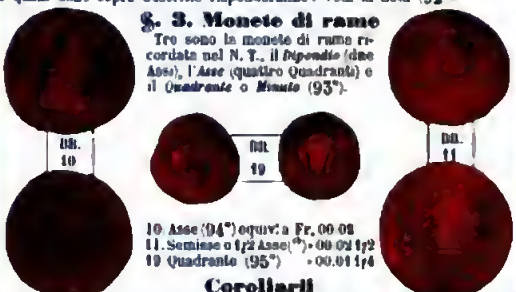
Tre sono le moneta d'argento memorate ne' ss. Evangeli, due greche, lo *Statere* e la *Dramma*, l'altra latina ossia il *Denario* detto pure *moneta del censo*. Alla quali però è a premettersi per maggior chiarezza il *Siclo ebraico* e sua metà.

4. Siclo di Simone Maccabeo (89°) del valore approssimativo di Fr 3. 16
5. Semisiclo o Didramma dello stesso (ib. §§. II, III e IV). . 1. 58
6. Statere o Tetradrammo Fenicio di Antioco VII (ib. §§. IV a V) . 3. 16
7. Statere o Tetradrammo Imperatorio (ib. §. VI.) . 3. 16
8. Dramma greca (90°) . 00. 79
9. Denario romano (91°) . 00. 79

Il pio lettore or qui domanda: *Le trenta monete d' argento* che i principi de' Sacerdoti assegnarono a Giuda qual prezzo del tradimento del Divin Maestro a quale delle sopra descritte risponderanno? Veda la nota (92°).

§. 3. Monete di rame

Tre sono le monete di rame ricordate nel N. T., il *Dipondio* (due Asse), l'*Asse* (quattro Quadranti) e il *Quadrante* o *Minuto* (93°).



10 Asse (94°) equiv. a Fr. 00 08
11. Semisse o 1/2 Asse (*) » 00 04 1/2
19 Quadrante (95°) » 00 01 1/4

Corollarii

I È indubitato che tutte le Monete sopra descritte furono coniate avanti la predicazione di G. C.; chiaro ne 'l mostra la loro epigrafe.

II È indubitato ugualmente che tutte esistevano a' tempi di G. C., poichè pervennero sino a noi.

III È molto probabile che tutte avessero pur corso nella Palestina a' tempi di G. C. come nelle relative note abbiam dimostrato.

Digitized by Google

Anni di E. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi ed illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
81				I Fasti ecclesiastici ricordano come martiri in questo secolo i santi ONESIFORO e PORFIRIO suo servo 335), TOLOMEO e BORANO 336), PRISCA V. 337), IRENE 338), ERMOGENE 339), ANDREA e APONIO 340), FELICOLA 341), CERCIRA V. 342) e i 7 Ladroni con SATURNINO e Comp. 343). E come fiorenti i santi preti CRISANTO e FORTUNATO 344), ANTONIO 345), NINFO ed EUBILO 346), e le sante donne PERPETUA 347) e CANDIDA 348)	Acaia paragonano alla prima terra *vergine* ed *immacolata*, onde fu formato il primo uomo, perchè non aveva peranco odito il terribile: *maledicta terra in opere tuo* (Genesis, 17).		È a notarsi come già fin da' tempi apostolici i Corintiani, gli Ebioniti e gli altri mestatori di eresie, per testimonianza di s. Ireneo 333), erano separati dalla Chiesa. Ed è pur lo stesso gravissimo Autore che ci tramandò il singolar fatto di san Giovanni Ap. il quale sto secondo il costume al bagno, e abbattutosi con Cerinto: *Fuggiamo*, esclamò, *innanzi che il bagno ci si rovini addosso dov'è Cerinto nemico della verità* 334).	
82		Ricordano i Fasti S. RARCO vesc. di Aiino nella Campagna 304).						
83	S. CLETO † martire 288). 5. S. ANACLETO (96°) — Questo Pontefice, che ebbe già l'ordinazion sacerdotale da san Pietro, costruì in onor suo una cappella. Edificò pure altri luoghi o sepolcrari pei Vescovi 299).							
84		† S. ANIANO vesc. d'Alessandria 305). S. ABILIO gli succede 306).						
85								
86								
87		Circa quest'anno S. FILIPPO AP. suggellava col sangue il suo apostolato in Gerapoli 307). I Fasti poi ecclesiastici ricordano come fiorenti in questo secolo fra gli altri 188 vescovi CTESIFONTE 308), GERONZIO 309), SECONDO 310) e INDALECIO 311) spagnuoli; ARISTOBULO 312), PRISCO 313), EPAFRODITO 314), CLATEO 315), CRESTO 316), ARTEMONE 317), EBRILLO 318); e come martiri DOSSO 319), FILARGIO 320), ERGIMONE 321).							
88								
89								
90								
91								
92								
93		S. GIOVANNI AP. tradotto da Efeso a Roma, coglie alla Porta Latina palma di martire. Pur salvo prodigiosamente dall'olio bollente è confinato nell'isola Patmos 322).	S. GIOVANNI AP. detta nell'isola Patmos il libro dell'APOCALISSE (libro ancor suggellato) e lo dirige alle 7 Chiese dell'Asia 330).	S. ANTIPA † martire in Pergamo. S. Gio. Ap. applaudisce al suo eroismo nella Fede 349).				
94								
95	† martire 300). 6. S. EVARISTO 301) — Divise i Titoli di Roma e li assegnò ai Preti, e istituì 7 Diaconi che custodissero il Vescovo predicante, pel carattere di verità, ossia pel testimonio Ecclesiastico 302).	S. LUCA EV. credesi fosse coronato martire sotto Domiziano 323).	S. ERRA uomo apostolico e carissimo al grande san Paolo 331), scrive il libro intitolato *il Pastore* ove son raccolte visioni, ordinamenti e similitudini (97°).	S. FLAVIO CLEM. (io quest'anno stesso console insieme con Domiziano Imper.) illustra con glorioso martirio l'abbracciata Fede di Gesù Cristo 350) e S.ª DORITILLA sua consorte è pur essa relegata nell'isola Pandataria 351).				
96		S. GIOVANNI AP. torna in Efeso 324) ove S. TIROTEO V. muori martire 325).						
97		S. POLICARPO è creato dall'apost. s. Giovanni vescovo di Smirne 326).	S. GIOVANNI AP. pregatone da' vescovi d'Asia, dopo pubbliche preghiere e digiuni, detta in greca favella il suo VANGELO 332), di che glie ne viene celebrità di *Teologo* 333). Scrisse pure le tre lettere ai Parti, ad Eletta e a Caio 334).				APOLLONIO TIANEO astuto ingannatore con malo fine trapassa 335).	
98		V. S. GIULIANO vesc. di Mans 327) e S. FELICE vesc. di Metz 328).						
99				S.ª FLAVIA Domitilla vergine insieme co' ss. NEREO ed ACHILLEO eunuchi, è coronata di martirio 352).				
100	(Il già sommo Pontefice s. CLEMENTE dopo lungo e penoso esilio nel Chersoneso muor martire 303)	S. GIOVANNI EV. ultimo fra gli Apostoli, sotto Traiano passò al Cielo 329).						

Digitized by Google

IX Dottrina e Disciplina della Chiesa	X Imperanti	XI Avvenimenti più memorabili
Culto de' Santi primitivo Benchè esso pure ne' primi secoli, attese le continue persecuzioni, non apparisse circondato da quella splendore di che poscia rifulse, la Chiesa però promoveale come meglio poteva, sia mettendo in venerazione le immagini de' Santi, sia celebrando nei dittici i loro nomi, sia festeggiando il giorno loro natalizio (o del loro transito al cielo), sia magnificando con panegirici le loro preclare gesta, sia in fine serbando come pegni preziosi le loro reliquie. Delle quali cose tutte fan testimonianza anche i monumenti discoperti nelle catacombe; e pei quali vedi, oltre quello che n'abbiam detto innanzi, le parte archeologica a pagine 19, 21, 23 e 31.	Tito muore 364). Succede **DOMIZIANO** suo fratello, uom crudele, feroce e astuto. Pur nelle prime si rstà dalle stragi 365); e di rotti costumi com' era, pur zelò le leggi dal pudore 366).	
	Con feriua savizie comincia incrudelire contro i pacifici cittadini e i filosofi che sfrutta d'Italia 367).	
	Pur aspirando a encomio di principe pio e religioso riedifica i templi rumosi e ne fa sorger di nuovi 368).	
Una testimonianza luminosa e solenne di questa età in favore della Religion di Gesù Cristo è fuor d'ogni dubbio la sua mirabile propagazione che, considerata in tutti i suoi oggiunti, offre un argomento de' più incontrastabili a provare la divina e soprannatural missione di Gesù Cristo. Chi si faccia a considerar seriamente la testimonianze de' Gentili stessi, di Seneca principalmente che scrisse avanti l'anno 65 356) e di Plinio che fiorì sotto Traiano 357), troverà verissimo l'argomento che ne dedusse il grande Agostino 358) e che felicemente l'Alighieri 359) così esprimeva: *Se il mondo si rivolse al Cristianesimo,* *Diss'io, senza miracoli: quest'uno* *E tal, che gli altri non sono il centesimo.*	Primo fra gli imperanti romani si appropria con solenne editto titolo di *Signore* e *Dio* 369).	
I così detti *Carmi Sibillini*, le *Costituzioni Clementine*, i *Canoni* e le *Costituzioni Apostoliche* benchè siano tutte compilazioni spurie, pur contribuiscono assai, come gravissimi teologi ne avvisano 360), a farci apprendere la fede della Chiesa di que' tempi in che vennero dettate, non che la disciplina che allora si osservava; massime ch'elle spettano al II e al III secolo. E in vero non ci sarebbero certamente pensato i costoro autori di potersi mai insinuare nell'animo de' Fedeli, se non intromettendo le novità loro fra l'altre cose già volgarmente conosciute. Noi delle predette compilazioni daremo un cenno negli anni 158, 216, 230 e 247.	Altro Nerone 370), persione per crudeltà di Nerone 371) e da Nerone ancor più crudele 372) muove contro i Cristiani fierissima persecuzione 373).	Giuseppe Flavio compie il libro delle *Antichità Giudaiche* 362).
L'origine delle Parrocchie per debba ripetersi dalla istituzione dei *Titoli* fatta da s. Evaristo pp. *Perocchè indubitato si pare*, dice il gran Baronio 361), *doversi pe' Titoli intendere le Case dedicate al divin culto, ove solevano convenire i Cristiani per celebrarvi i sacri misteri.*	Vuol far massacrarsi congiunti di G. C., ma conosciuti gente alla buona lasciolli in pace 374).	
Primo e precipuo avviso di s. Giovanni nel dar fuori il suo Vangelo fu di stabilire La divina generazione di G. C. contro Cerinto e gli altri eretici che asserivano non essere Gesù esistito avanti Maria sua Madre 362). La Carità tra' fratelli è pur la precipua virtù e che ne ammaestrò ripetutamente nelle sue lettere il grande Apostolo e che sin all'ultimo istante di sua vita mai non ristette dall'inculcare con quelle parole: *Figliuoli amatevi l'un l'altro* 363).	È ucciso 375). Gli succede **NERVA COCCEIO** principe di mitissimo carattere, che abrogati gli editti del crudele Domiziano, richiama gli esuli Cristiani 376).	Finisce la Persecuzione II.ª colla morte di Domiziano. I Romani però vollero cancellare ogni memoria di sì crudel tiranno 364); e così fu spogliato d'ogni onore umano chi erasi arrogato gli onori divini 365).
Qui finiscono i Tempi Apostolici pur sempre *Apostolica* durando la Chiesa da Gesù Cristo fondata (98*).	† da morbo consunto 377) **TRAIANO** gli succede, il cui ardore per le idolatriche superstizioni 378) fatalmente congiunto con una legge contro i sodalizii 379), aprono la via alla *terza persecuzione* che perciò risale a' primordii del suo regno 380). Principe del resto tarpissimo 381), avvegnachè lodato a cielo	La Persecuzione III.ª già comincia. Imperocchè i governatori delle provincie a secondare anche l'animo di Traiano gelosissimo de' suoi idoli, col pretesto della legge contro i sodalizii, tolsero a perseguitare i Cristiani che appunto co' sodalizii comunicavan tra loro; contribuendovi pure i sollevamenti popolari che *in ogni città* i sacerdoti de' falsi dii contro i Cristiani fomentavano 382).

XII

IMMAGINI SIMBOLICHE
DI
NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO
dai primi Cristiani dipinte ne' Cimiteri sotterranei.

Benchè sia la parte archeologica del II e III secolo quella che volemmo specialmente consacrata ai monumenti delle arti cristiane primitive, riporteremo qui alcune di quelle rappresentazioni tanto care ai primi Fedeli; e ciò a fin di produrre su da quest'ora una testimonianza troppo per sè stessa eloquente e sincera di quel ardore di fede e di carità onde i generosi campioni tutto a Gesù Cristo dedicavano, i lor pensieri, gli affetti e la vita loro. Son dunque le immagini simboliche precipue riguardanti il Divin Salvatore. E avvegnachè non si possa dire in qual tempo le fossero dipinte, è indubitato però che le furono innanzi Costantino M., come la critica archeologica dalla testimonianza de' ss. Padri avvalorata chiaro ne ammaestra.

a) *Immagine del buon Pastore* 387) che G. C. stesso dichiarò come tutta sua propria 388). È in dessa ai primi Fedeli tanto cara e famigliare, che ad ogni passo la si vede espressa ne' cubicoli cimiteriali, posta anzi a campeggiar nel mezzo della volta. Trovasi pur scolpita nelle lucerne 389), ne' marmi 390) e ne' calici stessi effigiata (99*).

b) *Sacrificio d'Isacco* 391), figura di G. C. presa dall'antico Testamento e assai spesso fatta dipingere dall'ecclesiastico magistero, con ben saggio divisamento come ne assicura Tertulliano (100*).

c) *Altra immagine del buon Pastore* 392), la qual però ci rappresenta G. C. che sa pur ricorrere a mezzi di rigore per il ben delle anime. Perocchè è a vedere con qual paterna alternativa sia disposto attutire l'ardor soverchio di quelle pecore, colla sampogna cioè e col bastone 393).

d) *Agnello* 394) simboleggiante il pastorale officio che per noi G. C. sostenne, raffigurato pel bastone e il vaso pastorale.

e) *Agnello cinto di fascia d'oro*, simbolo dell'eterno Sacerdozio dell'Agnello di Dio 395), come pure della *giustizia*, *cintura de' lombi suoi* e della *perfetta carità* 396), caratteri propri di G. C. 397).

f) *Davide colla fionda* e quattro pietre nella mano manca; della quinta essendone armata la fionda stessa che sta per ferir di botto la fronte di Goliat. Immagine che i ss. Padri riferiscono al mistero della Croce 398).

g) *Tobia testè uscito dal fiume e col pesce sventrato* 399), figura di G. C. *pel cui fegato*, dice s. Agostino 400), *sui carboni della passione arrostito fu cacciato il diavolo, e per l'amarezza del fele fu inspirato il cieco ed illuminato il mondo* (101*). Ben 76 epigrafi antiche e 31 tra sigilli e gemme vennero scoperte distinte col simbolo del *Pesce* e dell' ΙΧΘΥΣ, che il citato s. Agostino riconosce per figura di G. C. (102*). Anzi isolatamente scolpiti il *Pesce* e l'ΙΧΘΥΣ sono figure tutte speciali della divina Eucaristia 401).

h) *Gesù Cristo raffigurato in Orfeo* 402). Argomento in vero tutto profano, ma che il magistero ecclesiastico con saggio e benigno divisamento permise a' convertiti Gentili, per ciò che *tutte queste efferatissime belve*, come scrive Clemente Aless. *e tal sorta di macigni* (i cuori cioè umani per tanti vizii disumanati e duri) *quel canto celeste trasformò in uomini mansueti* 403).

i) a) *Giona ingoiato dalla balena, e dopo tre dì buttato fuori* 404), immagine di Gesù dopo tre dì redivivo, com'egli stesso ce 'l disse 405). Le quali simboliche figure assai spesso trovansi effigiate nelle catacombe (103*).

b) *Lo stesso Giona sotto l'ombraculo del ricino*, dolente perchè morsicato dal verme fossesi inaridito. *Or questo verme mattutino*, dice s. Agostino, *che rosicchiando la succa ricino* secondo s. Girolamo 406) *fecela inaridire, è G. C. per la cui bocca divulgatosi il Vangelo, tutte quelle pratiche che presso gl'Israeliti quasi ombre del futuro temporalmente disusi vigevano, evacuate marciscono* 407). Rappresentazione che ricorre assai spesso nelle Catacombe associata coll'altra dal ricino verdeggiante simbolo della legge antica, che era ombra della nuova.

c) *Daniele nel lago de' Leoni* 408), colle braccia distese a mo' di croce, figura di G. C. che per la virtù di sua possanza e della sua croce ne liberò dalle fauci de' leoni, o sia dalla invisibili potestà nemiche 409).

d) *Mosè il qual colla verga percuote la rupe e ne trae acqua* 410). Nella pietra riconosce la Chiesa raffigurarsi G. C. 411), nella verga la sua Croce 412).

Digitized by Google

IGNOGRAFIA
DELL'ANTICA E NUOVA
GERUSALEMME
e suoi principali dintorni (104*)

Sezione di Gerusalemme sulla linea trasversale

Piedi Parigini — sopra il livello del Mediterraneo

Scala in ragione di $\frac{1}{6000}$ della natural dimensione

Piedi Inglesi

Esempio di Medaglie ricordanti il Trionfo sopra la Giudea cominciate coniarsi nell'anno 71° dell'E. V., segnate coll'epigrafe IUDAEA CAPTA, oppure IUDAEA DEVICTA, o DE IUDAEIS, o solo IUDAEA. Fra i tipi è remarchevole *una Donna immersa nel lutto seduta appresso una palma*, simbolo della Palestina. Vedi la nota (105*).

Or alla vista di tali monumenti, chi tosto non ricorda le lamentanze di Geremia: Ve' come siede solitaria la città già piena di popolo: la signora delle nazioni è come vedova.... ella piange inconsolabilmente la notte, le sue lagrime bagnano le sue guancie: non v'ha tra tutti i suoi cari chi la consoli. . . Ierem. I.

NB. *Nella nomenclatura dell'Ignografia si è ritenuto la versione latina per conservare molti vocaboli originali di antichi autori.*

Digitized by Google

Secolo I.

SPIEGAZIONE

DELL'ICNOGRAFIA

DELL' ANTICA E NUOVA

Gerusalemme

E SUOI PRINCIPALI DINTORNI

Topografia sacra tradizionale

AD ILLUSTRAZIONE DELLA STORIA DI GESÙ CRISTO PATIENTE

a' Dove Gesù nello scender dal monte Oliveto, in veder la città pianse sopra di essa
b) Cenacolo
c) Speco di Getsemane dove Gesù orante suolo sangue
d) Dove i tre Apostoli dormivano
e) Dove Gesù fu tradito da Giuda
f) Casa di Anna
g) Casa di Caifas
h) Dove Pietro pianse lo spergiuro
i) Casa di Pilato
l) Scala santa
m) Palazzo di re Erode schernitore di Gesù Cristo
n) Cappella della Flagellazione
o) Cappella della Coronazion di spine
p) *Ecce Homo*
q) Prima caduta: dove fu angariato Simone Cireneo a portar la Croce
r) Seconda caduta e casa di Veronica
s) Porta giudiziaria
t) Golgota e S. SEPOLCRO

APPENDICE

u) Dove Giuda appiccossi
v) Dove s. Stefano fu lapidato
x) Casa di s. Anna Madre di M. V.
y) Casa della SS.ª Vergine
z) Casa di Simon Fariseo, dove la Maddalena pentita fu accolta da Gesù Cristo

Topografia antica

QUASI DEL TUTTO DISTRUTTA, POTENDOSENE PERALTRO DARE PROBABILE DESCRIZIONE ACCONCIA SPEZIALMENTE AD ILLUSTRARE LA GUERRA GIUDAICA SOTTO TITO

A Reliquie delle antiche mura
B Cittadella o Torre Antonia
C Torre Ippica, D Torre Psefina
E Torre Fasaele, F Torre Mariamne
G Torre Giovanni, H Torre Muliebri
I Primo Campo dell'esercito di Tito
L Secondo Campo dello stesso
M Porta Gennai, N Porta Essenii
O Porta Fontana, P Porta Acqua
Q Porta Cavalli, R Porta Valle
S Porta Pesci, T Porta Erode
U Porta Efraim, V Porta Angolare
X Xisto, Y Curia
Z Vestigia delle moriere di che i principi Asmonei terrapienarono il vallone fra il monte Acra e il Moria.

AVANZI DI ANTICHI SEPOLCRI

A Sepolcro della SS.ª Vergine
B Sepolcro di Giosafat
C Sepolcro di Assalon
D Sepolcro di Giacob
E Sepolcro di Zaccaria
F Sepolcro di Simone il giusto
G Sepolcro del Follone
H Maus.º di Elena regina degl' Adiabeni
I Mausolei di principi Erodiani
L Sepolcro di Annano Sommo Sac.
M Spelonche regie
N Mausoleo di re Alessandro
O Sepolcro di David
P Altri Sepolcri antichi

Topografia odierna

LUOGHI DE' CATTOLICI

segnati in rosso

1) *S. Salvatore:* convento de' Francescani
2) *Casa nuova:* pei Peregrini
3) Cimitero. Inoltre la Cappella della Flagellazione segnata a)

Luoghi dei Greci

4) Chiostro Costantiniano
5) Chiesa s. Giovanni
6) Chiesa s. Giorgio
7) Chiesa del Sepolcro della B. V.
8) Cimitero

Più altri 10 Chiostri

Luoghi degli Armeni

9) Chiostro
10) Chiesa s. Giacomo
11) Monastero
12) Cimitero

Luoghi de' Protestanti

13) Chiesa Evangelica
14) Casa ove colla mogliera e famiglia il novastro vescovo Alessandro prese stanza
15) Propaganda
16) Ospizio
17) Cimitero

Luoghi de' Giudei

18) Sinagoga
19) Ospizio
20) Cimitero

Chiostri

21) de' Copti
22) de' Siri
23) degl' Abissini

Luoghi dei Turchi

24), 25), 26, 27), 28), Moschee (Chiese già de' Cristiani)
29) Palazzo, una volta residenza del patriarca latino
30) Moschea Omar
31) Mughâribeh
32) Dove faceva sue preghiere Fatima figlia di Maometto
33) Luoghi d' orazione
34) Cimitero
35) Ospizio
36) Orto
37) Dove Maometto è per giudicare il mondo . . . . ?!

Altri luoghi sacri

38) Colonna s. Elena
39) Cisterna di s. Elena
40) Prigione di s. Pietro

Piscine

41) Superiore
42) Inferiore
43) d' Ischia
44) del Passero

Ordine pubblico

45) Residenza del Governo Turco
46) Cittadella
47) Caserma turca
48) Consolato Francese
49) Consolato Inglese
50) Ruine de' Gioanniti

N. B. La popolazione di Gerusalemme al dì d' oggi ammonta a circa 17,000 abitanti classificati nella Nota (106ª)

Mura e Trincee

Mura di Davide e Salomone
Mura di Giaotan e Manasse
Mura di Erode Agrippa
Direzione della Trincea dei Romani assedianti sotto Tito

Digitized by Google

13 B/S

PARTE II.

CITAZIONI

pel

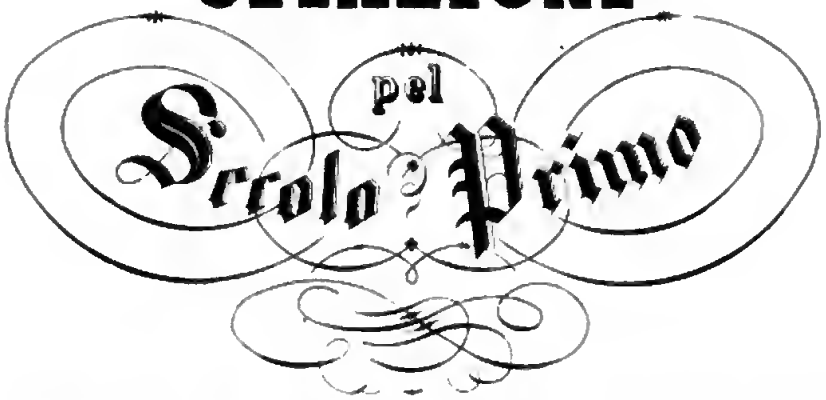
TESTO CRONOLOGICO

Avvertimento

Nel §. 4 della Prefazione dell'Opera abbiam spiegata la ragione di queste Citazioni: e abbiam pur detto come si collegano col Testo Cronologico a mezzo di numeri. Quindi tutti que' piccoli numeri esponenti che si trovano compresi nelle pagine del Testo stesso, rispondono precisamente alla Serie dei numeri esposti in questo Indice

Digitized by Google

CITAZIONI



per le pagine 2 e 3 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Pagina 2 del Testo			
1	LUCAS II, 40.			
2	DIONE *Hist. Rom.*, lib. LV, §. 12	II	784	47
3	LUCAS II, 42. Nota bene: ὅτε ἐγένετο ἐτῶν δώδεκα, che letteralmente suona così: *quando fu fatto di dodici anni.* Per il che meglio all'anno 7 che non al 6 dell'E. V. deve allogarsi l'andata di G. C. al Tempio di Gerusalemme co' suoi parenti per celebrarvi la Pasqua, già compiuto cioè l'anno 12.°			
4	MARC. VI, 3.			
5	S. GIUSTINO M. *Dialog.* §. 88, presso GALLANDO	I	546	B
6	LUCAS II, 25-34.			
7	*Ibidem*, 36-38.			
8	S. PIETRO ALESS. nel *Can.* XIII, presso GALLANDO lasciava scritto di san Zaccaria come fu fatto morire per comando di Erode, per aver sottratto alla strage il figliuol suo s. Giov. Batt.	IV	105	D
9	MATTH. XI, 11.			
10	LUCAS I, 39-56.			
11	NICEFORO, *Hist. Eccl.* lib. I, cap. 14	I	79	A
12	MATTH. II, 1-12. È volgare opinione che i Magi fossero anche *re;* altrimenti però ne persuadono e il silenzio di s. MATTEO, e gli aggiunti della narrazione evangelica, e gli antichi monumenti cristiani (vedi nel secolo II la nota 48.ª), e in fine la frivolezza degli argomenti prodotti in prova di ciò. Se pure non si voglia prendere il vocabolo *re* nel lato senso di *principe*, come hanno scritto parecchi interpreti. Nella dottissima opera del padre PATRIZI; *De Evangeliis* lib. III, Dissert. 27	II	309	—
	Vedi pure i BOLLANDISTI *Januarius, dies* 1 .	I	8	—
	nonchè *ibidem*, 6	ib.	325	—
	e le ricerche critiche, *ibid.* 11	ib.	664	—
13	Le gloriosissime conseguenze della *Divina Maternità* in MARIA sentite con unanime applauso dai ss. Padri, sono ad eccellenza tratteggiate dal ch. p. PASSAGLIA nel classico suo Commentario *De Immaculato Deiparae semper Virginis Conceptu*, Sect. VI, cap. 1	III	1099	—
14	Vedi il BARONIO, anno 31, n. XV	I	70	—
	e S. GEROLAMO, Epist. XXII *ad Eustochium* .	I	119	A

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Pagina 3 del Testo			
15	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LVI, §. 10	II	814	1
16	Id. *ibidem*, lib. LV, §. 12	II	784	47
17	Id. *ibid.*, §. 13	II	785	75
18	Valga questo passo di DIONE quale una testimonianza molte solenne in favore del celibato. Chi però amasse copia di documenti di questo genere, vegga per tutti HENRY MORIN, *Histoire critique du célibat*, inserita nell'*Académie R. des inscriptions*; e non senza singolar meraviglia veda pur lo stesso nemico del celibato ecclesiastico, il D.r Frank nell'opera *Sistema completo di polizia medica*, tradotto dal Tedesco, Milano 1807, sez. I, art. 2, §. 5	IV I	508 120	ecc. ecc.
19	VELLEIO PATERC., *Hist. Rom.* lib. II, cap. 121 .	—	258	19
	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, an. 11 . . . dove esaminate le varie sentenze in proposito dice: *piuttosto all'anno presente* (11 dell'E. V.) *si dee riferire essere egli* (Tiberio) *divenuto collega dell'Impero.* E soggiunge: *però assai fondamento abbiamo per credere che dall'anno presente a cagione di questo innalzamento di Tiberio alcuni cominciassero a numerare gli anni del suo Imperio; sentenza adottata dal p. Pagi e da altri.* Vedasi la nota 2.ª	I	26	32
20	LUC. III, 1.			
21	TACITO, *Annales*, lib. II, cap. 87	I	453	4
22	SVETONIO, *in Tiberio*, cap. 26	I	456	9
23	TACITO, *Annales*, lib. I, cap. 72	I	196	8
24	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LVII, §. 19	II	867	68
25	GIUS. FLAVIO, *Antiquit.* lib. XVII, cap. 13, §. 2 riporta questi fatti all'anno X di Archelao; e nel libro II *de Bello Iudaico*, cap. 7, §. 3, . . li riferisce all'anno IX. Il SANCLEMENTI tenta conciliare questa discordanza nella dotta opera *De Vulgaris AEraе emendatione*, lib. III, cap. 8 .	I —	865 375	33 30
26	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LV, §. 27	II	801	24
27	Specialmente in s. MATTEO XXII, 17-21, dove si fa menzione della moneta del censo da pagarsi a Cesare, quale in quell'anno stesso, 7.° dell'E. V. o 760 di Roma, fu imposto a' Giudei; e ancora il passo degli *Atti* V, 37, dove s. LUCA ricorda la descrizion del censo operata dal Luogotenente di Siria, non senza molte turbolenze popolari			

Digitized by Google

Citazioni pel

per le pagine 3 e 4 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
28	GIUS. FL. *Antiquit.* lib. xviii, cap. 2, §. 2 . .	I	873	3
29	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. lvi, §. 10	II	814	1
30	Cioè decretatogli nell'anno di Roma 763, 10° di G.C. Vedi ECKHEL *Doctrina Nummorum Veterum* .	VI	186	27
31	VELLEIO PAT., *Hist.* lib. ii, cap. 121	—	239	1
32	SVETONIO, *in Augusto*, cap. 98	I	395	7
	Di qui la ragione per la quale nei primi tre secoli fu tanto famigliare nella Chiesa Romana e nell'universo Impero l'uso della lingua greca; di fatto Clemente rom., Erma, Giustino, Modesto, Ireneo, Caio, Asterio, Urbano, Ippolito di Porto, Felice pp. I, ed altri chiarissimi luminari della Chiesa Romana scrissero in greco idioma.			
33	Come il dottissimo ECKHEL prova ad evidenza nella sua: *Doctrina Nummorum Veterum* . .	VIII	367	15
	Vedi anche PAGI n. xii all'an. 17 del BARONIO	I	53	3
34	DIONE, *Hist. Rom.* lib. lvii, §. 15	II	861	75
35	Non innanzi l'anno di Roma 770 o 17 di G. C. Caifas fu fatto sommo sacerdote, come rilevasi da GIUS. FL. *Antiq.* lib. xviii, c. 2. n. 2 . . .	I	873	24
36	GIUS. FL. *Antiq.* lib. xviii, c. 4, n. 3	I	880	25
	Vedi anche il lib. xv, c. 11, c. 4	I	780	36
37	GIUS. FL. *Antiquitatum*, lib. xx. c. 10 . . .	I	978	—
	novero i sommi sacerdoti che per una serie non interrotta si succedettero, da Aronne sino a Caifas, e da questo sino a Giovanni Giscala, che fu l'ultimo de'sommi pontefici dell'ebraismo, sotto il quale nell'anno 70 fu il tempio di Gerusalemme dalle fiamme interamente consunto; e tutti insieme furono *ottantanove*. Ma se alcun ebreo si facesse ora a cercar di codesta successione, dove mai gli verrebbe fatto di rinvenirla?			
38	Vedi la nota 1.ª dove trattiamo dell'anno natalizio di G. C. Quanto al giorno 25 di dicembre ne siamo assicurati per antichissima tradizione della Chiesa Romana la cui rispettabile autorità è dottamente mostrata dal SANCLEMENTI, *De Vulg. AErae emendat.* lib. iv, c. 7 . . .	—	453	11
	I BOLLANDISTI danno poi alquanto notizie sull'antica Festa dell'Annunziazione di Maria Vergine: *Martius* 25.	III	534	—
39	La istoria del salutare Mistero è narrata da s. Luca al cap. ii.			
40	LUCAE ii, 24.			
41	Id: *ibid.* 22. Vedi presso i BOLLANDISTI un Commentario storico sulla Festa della Purificazione di Maria Vergine: *Februarius* 2 . . .	I	268	—
42	MATTHAEI ii. Noi qui invertiamo l'ordine di queste festività della Chiesa Latina; ma ne son causa le note istoriche che l'Evangelista appropria alla venuta e alla partenza dei Magi, delle quali vedi il SANCLEMENTI: *De Vulgaris AErae emendat.* lib. iv, cap. 7	—	153	43
43	MATTH. ii, 19-23.			
44	LUCAE ii, 1. Vedi pure il SANCLEMENTI: *De Vulg. AErae emendat.* lib. iv, cap. 5	—	434	occ.
45	MATTH. ii, 16-18. Leggi la nota 5.ª Anche MACROBIO scrittore profano narra (*Saturn.* lib. ii, cap. 4) *de' bambini che Erode re de' Giudei nella Siria comandò fossero uccisi:* nel qual passo la Palestina è detta *Siria* come ne abbiamo pur esempio nella moneta di Napoli di Samaria, dove è chiamata ΣΥΡΙΑ ΠΑΛΑΙΣΤ. Vedi ECKHEL, *Dottrina Nummorum Veterum*	III	455	13
	e SANCLEMENTI *De Vulg. AErae emendat.* .	—	443	30
	come ancora	—	452	37
46	EUSEB., *Hist. Eccl.*, lib. i, c. 8	—	27	C
	GIUS. FL., *Antiq.* lib. xviii, cap. 6, §. 1 . . .	I	842	30
47	EUSEB., *Chronic.*, anno 37 di Erode	II	261	24
	GIUS. FL. *Antiq.* lib. xvii, c. 8, §. 1	I	848	7
48	MATTH. ii, 22. La voce Βασιλεύειν adoperata in questo luogo dall'Evangelista, non prova che Archelao fosse re, ma deve intendersi di un governo qualunque. Conciossiachè Archelao nel suo principato non fu re ma solamente Etnarca. Così GIUS. FLAVIO nel §. 1 di sua vita dice di Mattia suo padre che nacque coll'anno X *di re Archelao* (Βασιλεύοντος Ἀρχέλαου); e pure lo stesso GIUSEPPE, come abbiam avvertito nella nota 7ª, narra di Archelao che fu riconosciuto da Augusto sol come Etnarca. Vedi *Antiquit.* lib. xvii, cap. xi, §. 4	II	1	29
		I	852	—
	Pagina 4 del Testo			
49	IOAN. ii, 3-11. Il p. MASSUET toglie a difender MARIA SS.ª contro il GRABE da un passo di s. IRENEO che parrebbe accusarla di umana imperfezione relativamente al miracolo di Cana. Vedi *Dissert.* III *in Opera* s. IRENEI n. 69	II	125	—
50	ACTOR. x, 38.			
51	MARC. xvi, 15.			
52	IOAN. vii, 30; viii, 20.			
53	ACT. ii, 14-41. Argomento per se chiaro e manifesto in favor del Primato Pontificio.			
54	ACT. viii, 14-17.			
55	ACT. viii, 18-24.			
56	La fondazione della cattedra d'Antiochia per opera di s. PIETRO che la tenne circa sett'anni, è un fatto molto ben confermato dalle testimonianze di antichi scrittori che si ponno vedere presso BARONIO: *Annotat. in Mart. Rom.* 22 *Febr.*	—	89	4
	I BOLLANDISTI, *Februarius*	III	282	—
	BIANCHINI, *in Anastasio Bibl.*, *Diss. de Rom. Cath.*	IV	150	—
	e SANDINI, *Diss.* ii, *de Cath. Petri Antiocheno*	—	15	—
57	ACTOR. ix, 32.			
58	*Ibidem*; i quali fatti sono allogati dal BARONIO all'anno 40 (secondo PAGI 38). Vedi *Annat.* .	I	260	—
59	ACTOR s. il PATRIZI, *De Evang.* lib. III, *diss.* 51, n. 9 prova doversi la conversione di Cornelio allogare nella fine dell'anno 40, o sul far del 41.	II	519	—
60	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, in *Iacobo* . dice come s. Giacomo fu preposto al vescovato di Gerusalemme *subito* dopo la passion del Signore; il che però non s'intende prima dell'anno 30, conciossiachè lo stesso s.º dottore narra aver s. Giacomo *governata la Chiesa di Gerusalemme per* omni 30, *cioè sino al settimo* anno *di Nerone* che è appunto l'an. 60 dell'E. V.	II	815	8
61	S. EPIFANIO, *Haeres.* 78, §. 10	I	1042	B
	BARONIO, *Annales*, an. 12, n. viii	I	38	—
	I BOLLANDISTI dettarono un Commentario storico di s. Giuseppe, fondato sull'autorità degli Evangelisti e di altri antichi scrittori. *Martius* 19	III	4	—
62	MARC. vi, 3.			
63	LUCAE iii. Vedi la nota 9.ª Un bell'elogio di san Giovanni Battista trovasi pur registrato in GIUSEPPE FLAVIO: *Antiquit.* lib. xviii, c. v, §. 2 .	I	883	49

Digitized by Google

Secolo I.

per le pagine 4 e 5 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
64	Matta. xiv, 10. Circa l'anno 27, o sia a mezzo la predicazione di G. C., può dirsi avvenuta la preziosa morte di s. Gio. Batt. Vedi TILLEMONT: *Mémoires sur l'Hist. Eccl.*, s. Jean, Art. vi, vii.	I	96	—
65	I BOLLANDISTI ne danno un cenno a' 25 Marzo Così pure dettarono un Commentario o recaron gli Atti di s. Longino mart. uno dei militi concorrenti alla Passione di G. C. *Martius*, 15	III	543	—
	e un altro Commentario su s.ª Veronica matrona di Gerusalemme: *Februarius* 4	II	376	—
	nonchè alcuni cenni di s.ª Giovanna moglie di Cusa, lodata da s. Luca viii, 3: *Maius* 25	I	449	—
		V	272	—
66	Actor. vi, 8-15 e il capo vii per intiero. Collazionate poi le cose che si narrano negli Atti dopo l'Ascension del Signore, chiaro si pare dover esser trascorso più lungo tempo che un anno fra quella e il martirio di s. Stefano. Vedi la nota 25.ª			
67	Veramente gli Atti di questi Santi sono dai critici moderni riguardati come apurii. Ma per questo si potrà recar in dubbio l'esistenza e la santità di Maria Maddalena, di Marta, di Lazzaro, ecc. la memoria de' quali è benedetta sin dai tempi di G. C.? Vedi nei BOLLANDISTI, *Julius* 22 un Commentario storico sopra s.ª Maria Maddalena; o un altro su s.ª Marta, *ibid.* 29	V	187	—
		VII	8	—
	così su s. Giuseppe detto il Giusto, *ibid.* 20	V	22	—
	o un cenno su l'altro s. Gius. d'Arimat. *Martius* 17	II	507	—
	nonchè gli Atti da ms. greco di s. Anania apostolo e martire di Damasco, ministro della conversion di s. Paolo. *Januarius* 25	II	613	—
68	Vedi la Citazione 49.			
69	Vedi ARNOLDO CARNOT, *De VII Verbis Domini, in Bibl. Patrum Lugdun.*	XXII	1268	E
	e AMADEO LAUSAN. *hom. VII de Virginis Assumptione, ibid.*	XX	1264	E-G
70	S. TOMASO 2. 2. *quæst.* 88, art. 4, *ad tertium*	XXII	456	35
71	IV Regum, xvii, 33-41.			
72	Ioan. iv, 9. Chi bramasse maggiori schiarimenti o cognizioni in proposito, legga nel *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* dell'UGOLINO la Dissertazione di Adriano Relando	XXII	554	—
73	Vedi il *Trihaeresium, ibid.*	ib.	2	—
	e la Dissertazione di Samuele Bastuel, *ibid.*	ib.	214	—
	I Sadducei poi dalla voce צדיקים (*Tsaddiquim*) *giusti* si nominavano.			
74	Le molte erronee pretese de' Farisei, delle quali parlan gli storici (che distinguon pure sette diverse specie di Farisei), sono assai ben comprese da Gesù Cristo nel chiamarli che fa col nome di *tristi ipocriti* e *razza di serpenti* (Matth. xxiii ed altrove). Vedi nell'UGOLINO molte particolarità sui Farisei digerite in un copioso indice	34	341	—
	I Fariasei traevano il nome loro dalla voce פרושים (*Pheruscim*) quasi *segregati* dagli altri per la santità e purezza loro. Oggidì pure esistono certe specie di Sadducei a Farisei ne' così detti *Karaiti* o *Karei* e *Rabbaniti*; quelli nell'Oriente (vedine un saggio annunciato nella nota 106), questi in molto maggior numero imperversanti per l'Europa. I *Rabbaniti* oltre le scritture di Mosè o de' Profeti ammettono pure le tradizioni orali comprese nel Thalmud. Là dove i Karaiti rigettano queste ultime, sol ritenendo, qual pura norma di loro fede, le prime. Vedi per entrambi BENEDETTO CARPZOVIO, *Introductio in theologiam iudaicam* da lui premessa all'edizione: *Pugio fidei* Raym. Martini (Lipsiæ 1687) capp. iii-v	—	7	—
	Così pei Karaiti vedi ancora la Diss. di GIACOMO TRIGLAND nel *Thesaurus* di Ugolino	XXII	300	—
	e quella di LEV. WARNER	ib.	488	—
75	Veramente *Scriba* non è propriamente nome di setta ma d'ufficio. Vedi CRISTIANO BORNIZIO *Exercitat. Philolog. II*, §. vii, *ibidem*	XXI	510	—
	ma perchè ne' loro costumi e nelle opinioni loro non differivano da' Farisei, sono perciò considerati come setta Farisaica.			
	Vedi pure *ibidem*	XXII	12	45
76	Vedi PIETRO ZORNIO, *Historia Fisci Judaici, ib.*	XXVI	935	12
	e GIOVANNI HARDUINO, *Prolusio de numis Herodiadum, ibid.*	XXIV	1015	—
77	S. GIUSTINO, *Apolog. I*, § 26: presso Gallando	I	429	A
	e *Apolog. II*, §. 15	ib.	605	C
	Vedi s. IRENEO, *adv. haeres.* lib. i, cap. 23	I	99	—
78	Actor. i, 15-26. Questa riunione degli Apostoli per l'elezione di s. Mattia e la susseguente per l'elezione de' 7 Diaconi, se non sono *Concilii* propriamente detti, si ponno però riguardare come iniziative di Concilii.			
79	Actor. vi, 1-6. I BOLLANDISTI, fra gli altri primi diaconi, trattano di s. Procoro ai 9 d'Aprile	I	818	—
	di s. Filippo, vescovo poi di Tralle, ai 6 Giugno	I	618	—
	di s. Timone martire in Corinto ai 19 d'Aprile	II	619	—
	di s. Parmena, ai 23 Gennaio	II	453	—
	o di s. Nicanore martire circa l'ao. 76, ai 10 Genn	I	601	—
	Pagina 5 del Testo			
80	Actor. v, 1-11.			
81	Ne son pieni gli Atti degli Apostoli.			
82	S. IGNAZIO, *Epist. ad Smirnaeos* c. 8; presso Gallando	I	259	E
83	EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, lib. v, c. 24	—	211	B
84	RONA, *Rerum liturgicarum*, lib. i, c. 5, §. 2	—	183	16
85	I Cor. xi, 18-22.			
86	Il Card. BONA ne offre alcune testimonianze: *Rerum Liturgic.* lib. i, c. 20, §. 3	—	223	5
87	ID. *Ibidem*, §. 1-2	—	222	—
88	Vedi la nota 2.ª			
89	TERTULLIANO, *Apologet.*, c. 5	—	6	C
	EUSEBIO nel suo *Cronico* riferisce questi fatti all'anno penultimo di Tiberio. Meglio però il card. BARONIO li ritiene accaduti molto prima tosto cioè che fu divulgata pel mondo la notizia della risurrezione di G. C. Vedi: *Annales* an. 34, n. 224 e seg.	I	193	—
90	SVETONIO, in *Caligula* c. 15	I	556	1
91	ID. *Ibidem*, c. 26	I	579	7
92	DIONE, *Hist. Rom.* lib. lix, c. 3	II	903	80
93	GIUS. FL. *Antiquit.* lib. xviii, cap. 2, §. 2	I	873	25
	ID. *De Bello Iud.* lib. ii, c. 9, §. 2	II	167	3
	Il PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. iii, *Diss.* 40, n. 3, prova come Pilato entrasse nella Giudea nell'anno 25, o sia 778 di Roma.	II	420	—
94	Actor. viii, 1.			
95	*Idid.* 4.			
96	Actor. xi, 1-22.			
97	Galat. i, 18. *Dopo tre anni* (dalla sua conversione) *andai a Gerusalemme per visitare Pietro.*			

Digitized by Google

Citazioni pel

per le pagine 5 e 6 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
98	Sappiamo da GIUS. FL., *Antiq.* lib. XVIII, c. 4, §. 2 come Pilato governasse la Giudea per anni dieci. È però a vedere presso il padre PATRIZI: *de Evangeliis* lib. III, diss. 40, n. 4	I	880	9
	come si provi che Pilato non si partì di Giudea nè prima nè dopo l'anno 35, cioè 788 di Roma.	II	421	—
99	Come narra GIUS. FLAV. *Antiq.* lib. XVIII, c. 6, §. 6.	I	892	8
100	EUSEBIO, *in Chronico*, anno 1 di Caio Caligola Sembra poi accadesse l'infelice fine di Pilato verso l'anno 39; potendosi ciò arguire dalla lettera che re Agrippa soggiornante in Roma scrisse a Caio Cesare nell'anno 40, ultimo di Caio stesso, in quella lettera si fa menzione di Pilato come di chi fosse già morto. Vedi FILONE EBREO: *De Virtutibus et legatione ad Caium*; nota a	II	267	—
		II	590	14
101	Vedi FILONE, *in Flacco*	II	517	—
	o SANCLEMENTI *De Vulg. Æræ emendat.* lib. III, c. 1 prova avvenisse ciò nell'anno 2 di C. Caligola;	—	309	28
	così il MURATORI *Annali d'Italia* anno 42 .	I	94	24
102	II Cor. XII, 1-4: posto che s. Paolo dettò la sua lettera II ai Corinti nell'anno 52 (ciò che provammo nella nota 43) ne consegue doversi riferire all'anno 39 le parole del citato passo: *ante annos quatuordecim.*			
103	Vedi la nota 26.*			
104	Abbiam presa questa veduta di Nazaret, quale sussiste oggidì, dall'*Atlas Géographique et Iconographique du Cours complet d'Ecriture Sainte. Planche* 69.			
105	Tratteremo negli anni 1291 e 1294 della duplice Traslazione della S.ª Casa di Loreto e quivi ne darem pure minuta descrizione.			
106	Vedi s. LUCA IV, 16-20.			
107	Vedi *ibid.* 28-30.			
108	MOSÈ CORENESE: *Storia d'Armenia, lib* II, c. 32	—	157	—
109	MARC. XV, 46.			
110	MATTH. XXVIII, 2.			
	Pagina 6 del Testo			
111	CLEM. ALESS. *Stromatum* lib. VII, n. 17 . .	II	898	13
	Vedi il BARONIO, anno 45, n. 32	I	328	—
112	AD GALAT. II, 11-14. Vedi la nota 66.*			
113	AD ROM. I, 11: Vedi i commenti di TEODORETO	III	14	14
114	Vedi BIANCHINI: *Note ad Anastas. Bibl. in s. Petro* dove opina ciò avvenisse ne' primi anni di Nerone, quando la Chiesa poteva ancor godere di certa quale tranquillità. Cominciano poi da questa ordinazione i *dodici anni* che il *Catalogo Liberiano* assegna a s. Lino pp. Vedi lo stesso BIANCHINI: *Note in s. Linum*	II	18	56
		II	26	38
	Come anche circa la vicariate potestà di s. Lino in Roma, vedi le sue note a s. Evaristo, dove si fa pur a provare l'ordinazione di s. Cleto.	ib.	75	1
	Vedi eziandio *in s. Clemente*	ib.	53	40
115	ACTOS. XII, 2. I BOLLANDISTI ne dettarono un Commentario storico: *Julius* 25	VI	10	—
116	EUSEBIO, *Chronicon*, anno 2.° di Claudio . .	II	269	—
117	S. GIROLAMO, *de Viris illustr., in Marco* . .	II	829	10
	EUSEBIO, *Chronicon*, sul cominciar di Claudio e avanti la morte di re Agrippa, circa la quale vedi la nota 62.*	II	269	—
	ID. *Hist. Eccl.* lib. II, c. 16	—	59	E
118	Vedine presso i BOLLANDISTI un Commentario e alcuni Panegirici di antichi scrittori: *Augustus* 24	V	7	—
119	Vedi *ibid.* un Commentario storico: *Martius*	I	6	—
120	Vedi la nota 36.*			
121	Cioè col termine della prigionia di s. Paolo.			
122	Vedi ACTOS. XIII, 1. I BOLLANDISTI ne recano qualche cenno dai Martirologi: *Maius* 23 . .	V	273	—
123	ACTOS. XIII, 1. Vedi i BOLLANDISTI *Maius* 6 .	II	99	—
124	Vedi il BARONIO, anno 47, n. 4-14	I	339	—
125	Detta la *purpuraria*, discepola di s. Paolo in Filippi. I BOLLANDISTI ne illustrano il cenno degli Atti apostolici XVI, 14: Vedi *Augustus* 3	I	199	—
126	È tradizione comune che s. Luca fosse anche *pittore*. La Scrittura però e l'antichità non ne fan cenno. NICEFORO scrittore del secolo IX è il primo a darne contezza. *Hist.* lib. II, c. 43 . .	I	210	A
	Vedi anche il SANDINI: *Hist. Apostol.* in s. Luca	—	346	—
	I BOLLANDISTI ne lasciarono di s. Sila o Silvano una silloge storica: *Julius* 13	III	477	—
127	AD ROM. XVI, 7. Vedi i BOLLANDISTI, *Maius* 17	IV	4	—
128	I BOLLANDISTI: *Julius* 26	VI	279	—
	ne dettarono una silloge storica sui passi delle lettere di s. Paolo che ricordano s. Erasto.			
129	Molto lodata da s. Paolo: AD ROM. XVI, 1, 2. Vedine un Comm. storico ne' BOLLANDISTI *Sept.* 3.	I	602	—
130	Vedine ne' BOLLANDISTI alcuni cenni tratti da s. Paolo o altri antichi autori: *Aprilis* 22 . .	III	4	—
131	PHILIPP. IV, 3. Quello stesso che fu poi papa.			
132	I BOLLANDISTI ne danno alcuni cenni dagli scritti apostolici e dai Martirologi. *Aprilis* 29	III	613	—
133	Medesimamente ai 4 di Agosto	I	313	—
134	I BOLLANDISTI ne danno un breve Commentario: *Julius* 19	IV	581	—
135	AD PHILEM. 10. Vedi il Testo, an. 115, II.			
136	*ibid.* 2. Vedine presso i BOLLANDISTI un cenno dai Padri antichi: *Martius* 20	III	82	—
137	Vedi l'edificante narrazione che sul testo di Filone ne da EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. II, c. 17	—	60	C
	Ove anche si ammetta secondo la più probabile opinione dei critici, e però contro il sentimento quivi esposto da Eusebio che i Terapeuti fossero *Religiosi dell'antico Testamento*, come li chiamano i chiarissimi Mislin e Drach, l'esistenza loro porge sempre gravissimo argomento a provare come le Istituzioni Monastiche corrispondono ad un intimo bisogno dell'umana natura, manifestatosi sin presso gli Ebrei dell'Antico Testamento. Meritando per altro considerazione anche il sentimento di Eusebio, e però l'opinione di quelli che fanno cristiani i religiosi Terapeuti, non potemmo dispensarci dall'annunciarli nel Testo in un'epoca in cui, conosciuta da essi la predicazione degli Apostoli potevano aver abbracciato la dottrina di G. C. durando nell'antico tenore di loro vita monastica, tanto consentanea all'operato dei primi Fedeli, come Eusebio stesso nel luogo citato fa osservare.			
138	Vedi come ne discorre il p. Passaglia, *De Imm. Virg. Deip. Conc.* Sectio VI, cap. VI, art. 1 . .	III	1559	—
139	S. EPIFANIO, *Haeres.* 28, n. 1	I	110	C
	S. IRENEO, *Haeres.* lib. 1, c. 26	I	105	—
	S. FILASTRIO, *Haeres.* c. 8; presso GALLANDO	VII	486	D
140	FILOSTRATO, *Vita Apollonii Thianei* lib. IV e V.			
141	II TIM. II, 16, 17.			
142	Vedi la nota 48.*			

Digitized by Google

Secolo I.

per la pagina 7 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Pagina 7 del Testo			
143	Actor. xii, 5.			
144	Actor. xii, 15; dove i ss. Padri concordi affermano farsi parola dell'Angelo custode di Pietro.			
145	Dice S. GIROLAMO, *De Viris illustr., in Marco*,	II	827	36
146	Actor. xi, 29-30; le quali cose si narrano avanti la persecuzione mossa da Erode Agrippa.			
147	S. GIROLAMO, *Epist.* 48 *ad Pamach.*	I	231	D
	S. EPIFANIO, *Haeres.* 59 n. 4	I	496	B
	dove accenna eziandio a' Suddiaconi.			
148	Actor. xv, 28-29. Vedi la nota 56.*			
149	Actor. xvi, 25; S. BASILIO., *De Spiritu S.* c. 29, n. 73	III	62	B
150	II Thess. iii, 8-12; ii, 14; *ex quo perspicuum est*, dice S. GIO. GRISOST. *Hom.* 6, in II ad Thessal. *quod non omnia Apostoli tradiderunt per epistolam sed multa etiam sine scriptis, et ea quoque sunt fide digna: .... EST TRADITIO: nihil quaeras amplius*	XI	532	B
151	S. AGOSTINO, *De Baptismo adv. Donat.* lib. iv, c. 24	IX	140	C
152	Actor. xix, 18; vedi BARONIO, an. 56, n. 15 .	I	410	—
153	Actor. xix, 19.			
154	Actor. xix, 12; vedi BARONIO, an. 55, n. 8-20 .	I	401	—
155	Actor. xix, 13; vedi BARONIO an. 56, n. 5-13 .	I	407	—
156	I ad Cor. xi, 23; ad Hebraeos viii et seqq.			
157	I ad Cor. vii, per intiero.			
158	I ad Cor. v, 3-5; BARONIO, an. 57 n. xi a segg.	I	423	—
159	Actor. xx, 7. Vedi BARONIO anno 58, n. 81-88	I	519	—
	S. GIUSTINO M. ci offre una bella descrizione dell'osservanza della Domenica nell'*Apologia* I, n. 67, presso Gallando *Bibl. Vet. Pat.*	I	454	A
160	Vedi le lettere ad Titum e la I ad Timotheum			
161	Vedi la lettera ae Romanos, capp. viii, ix e x, e massimamente il capo viii, 29.			
162	Ne son piene le lettere a Timoteo e a Tito.			
163	S. GIROLAMO, ep. 41 *ad Marcellam* n. 3 . . .	I	187	A-B
164	S. LEONE M. *de Quadrag.* serm. 6, c. 2 . . .	I	168	26
	IO. *De leiun. Pentec.* serm. II, c. 1	I	316	—
165	Ephes. v, 32.			
166	Coloss. iii, 16; vedi BARONIO, an. 60, n. 24 e segg.	I	571	—
167	Ephes. vi, 21-22; Coloss. iv, 7, 8.			
168	Philipp. ii, 9-11.			
169	Ad Hebraeos, massimamente il cap. vii.			
170	I Tim. vi, 20.			
171	In epist. cathol. e specialmente al cap. ii, 14.			
172	*Ibid.* v, 14.			
173	SVETONIO, *in Caligula* n. 58	I	626	13
174	DIONE, *Hist. Rom.* lib. lx, c. 3	II	941	1
175	IO. *ibid.* c. 13 a 14	II	951	50
176	ID. *ibid.* lib. lx, c. 31 a 32	II	969	24
	Nell'anno stesso fece Claudio il censo di Roma, nel quale trovò descritti 6,944,000 cittadini. Vedi EUSEBIO *Chronic.* an. 5 di Claudio	II	271	—
	Il MURATORI giustamente ritarda questo censo sino all'anno 48, correggendone il numero; vedi *Annali d'Italia*	I	132	4
177	SVETONIO, *in Claudio*, c. 25	II	682	9
	Vedi OROSIO, *Hist.* lib. vii, c. 6	—	469	17
178	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. lx, c. 32	II	970	57
179	SVETONIO, *in Claudio*, n. 44 o 45	II	709	5
	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. lx, c. 34	II	973	45
180	Vedi il PAGI, *Annot.* n. 2 all'an. 56 del BARONIO	I	419	—
181	TACITO, *Annal.* lib. xiii, c. 4 a 5	III	1404	2
	SENECA, *de Clementia*, lib. i, c. 1	—	188	16
182	TACITO, *Annal.* lib. xiii, c. 25	III	1493	8
183	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. lxi, c. 13, 14	II	993	40
184	Actor. xi, 26.			
185	Actor. xi, 28. È ad avvertir bene come si narrino tai cose avanti la persecuzione suscitata da Agrippa contro gli Apostoli.			
186	EUSEBIO, *Chronic.* anno 1 di Claudio . . .	II	269	—
	Meglio però se ne determina il tempo mercè l'istoria apostolica collazionata con quella di re Agrippa. Vedi Actor. xi, 28; xii, 1; e la nota 63.*			
187	Tante e così splendide sono le gesta del glorioso s. Paolo, narrateci da s. Luca, che avvisammo meglio di rinunziare alla serie cronologica de' *Vescovi più illustri*, per allogarle in quella degli *Avvenimenti più memorabili*; così pertanto adoperammo sino all'an. 58, in che l'Apostolo uscì libero dalla prigione di Roma.			
188	Vedi per questa missione a Listra e Derbe, città entrambi della Licaonia, il cap. xiv degli Atti Apostolici. È però ad avvertire come s. Paolo visitasse pure i circostanti paesi e si recasse in diverse parti fra loro distanti; fece pur ritorno in Antiochia di Pisidia e poi visitò la Panfilia. Per il che confrontando la divina narrazione colla corografia de' viaggi apostolici di s. Paolo descritta a pagine 7 del Testo, nulla vieta di conchiudere aver il santo Apostolo impiegato in questa lunga missione tutto l'anno 45.			
189	Actor. xv, 12.			
190	*Ibid.* 40; xvi, 1			
191	*Ibid.* xvi, 9 e segg.			
192	*Ibid.* xvii, 1-14.			
193	*Ibid.* 15-34.			
194	*Ibid.* xviii, 1-11.			
195	*Ibid.* 19.			
196	Vedi per questi luoghi visitati da s. Paolo *ib.* xviii, 22-28. È vero che la parola *Gerusalemme* nella Volgata non si trova, ma si capisce che fu sottintesa da s. Luca colla frase: *ascendit et salutavit Ecclesiam* (*ibid.* 22); e più chiaramente ancora nel Testo greco, poichè dice (*ib.* 21) Δεῖ με πάντως τὴν ἑορτὴν τὴν ἐρχομένην ποιῆσαι εἰς Ἱεροσόλυμα, *Oportet me omnino festum venientem facere in Hierosolyma.*			
197	Actor. xix, 15-17, 20.			
198	*Ibid.* 23-40; xx, 1.			
199	*Ibid.* xx, 1-3.			
200	*Ibid.* 5-6. Vedi la nota 40.			
201	*Ibid.* 15.			
202	*Ibid.* xxi, 17.			
203	*Ibid.* xxiv, 27; pel qual biennio vedi la nota 71.*			
204	*Ibid.* xxv, 10-11.			
205	*Ibid.* xxviii, 1. San Paolo approdò a Malta sul far del verno; vedi *ibid.* 11, dove sono ricordati i *tre mesi dell'inverno* passati in quell'isola. Però non vi pose piede avanti *il digiuno del decimo mese* (Ottobre); vedi Actor. xxvii, 9.			
206	Actor. xxviii, 15. È a notare come s. Paolo salpasse da Malta dopo il dì 5 Gennaio dell'anno 56.			
	Vedi il P. PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, c. 3, n. 15 dove pur dimostra come l'Apostolo arrivasse a Roma dopo diciasette giorni di viaggio.	I	66	—
207	Actor. xxviii, 31.			
208	Philem. 24.			

Digitized by Google

Citazioni pel

per le pagine 8 e 9 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
209	*Ibid.* 10.			
210	PHILIPP. IV, 14; HEBR. X, 34; vedi la nota 46.ª			
211	ACTOR. XXVIII, 30.			
212	Riportammo questa corografia dall'*Atlas géographique* ecc. *de l'Ecriture Sainte*, Pl. 76.			
213	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. VII, c. 18	—	304	A
214	S. AGOSTINO, *De Consensu Evangelist.* c. 10, §. 16	III, II	8	C
215	Vedi le dotte illustrazioni del DE MAGISTRIS: *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina*. Dissert. 13.			
216	Nell'estesa opera intitolata: *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*. Vedi le Tavole X, XI, XII e XIII, fig. 1	—	75	—
	Pagina 8 del Testo			
217	Vedi TEOFILO RAYNAUD, *De bicipiti ecclesia sub ss. Petro et Paulo.*	X	191	—
218	II PETRI, I, 14.			
219	S. EPIFANIO, *Haeres.* 27, n. 6	I	107	A
	TERTULLIANO, *De Praescript.* c. 32	—	213	C
	Vedi ancora: CRISTIAN LUPO nelle dotte annotazioni al citato passo di TERTULLIANO; *Datiana Historia Ecclesiae Mediolanensis* . . .	—	19	I
	e il BIANCHINI *in notis ad s. Clementem* . .	II	55	5
	Vedi poi la nota 76.ª a avverti come s. CLEMENTE dopo la morte di s. PIETRO cesse l'onor della successione all'altro Vicario s. LINO.			
220	Vedi le note 33.ª e 81.ª			
221	Vedi il BARONIO anno 68, n. 23, *ante martyrium menses novem*	I	617	—
222	Tributano somme lodi alla lettera di s. CLEMENTE non S. IRENEO, *Haeres.* lib. III, c. 3, n. 3 . .	I	176	33
	ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, lib. III, c. 16	—	95	D
	e lib. IV, c. 23	—	160	A
223	ANASTAS. BIBL. *in s. Clemente*. Vedi specialmente le note dell'ALTASERRA e del BENCINI	II	42	—
224	GODEF. VENDELINO *in Divinat. de S. CLEMENTIS epistolis* presso COTELERIO: *Patres Apostolici* applaudendovi i BOLLANDISTI col BIANCHINI: vedi la nota 76.ª §. IV; e morì martire nell'an. 100.	I	141	48
225	Vedi la stessa nota 76.ª §. IV.			
226	S. GIROLAMO, *De Viris illustrib.*, *in Marco* . dice solo *mortuus est*. Provasi però d'altronde come morì martire. Vedi il SANDINI, *Hist. Apost. in Marco*; BARONIO, anno 64, n. 1, 2	I	595	—
	o il Commentario dei BOLLANDISTI, *Aprilis* 25	III	344	—
227	Vedi il Commentario de' BOLLANDISTI, *Febr.* 24	III	431	—
228	S. EPIFANIO, *Haeres.* 51, n. 11	I	433	D
229	EUSEBIO, *Chronicon*, an. 1 di Vespasiano . .	II	275	—
	ID. *Hist. Eccl.* lib. III, c. 22	—	99	A
	Vedi i BOLLANDISTI, *Maius* 6	II	98	—
230	I BOLLANDISTI ne dettarono un Commentario d'illustrazione agli Atti: *Junius* 11	II	424	—
231	Vedi il BARONIO, *Annales*, anno 75, n. 5 . .	I	692	—
	e il lungo Comment. dei BOLLANDISTI, *Julius* 23 i quali dettarono pure una silloge storica sopra s. NARNO vesc. di Bergamo in tal epoca: *Aug.* 27	V	330	—
		VI	8	—
232	Vedi GALLANDO, *Prolegomena ad Tomum* . .	I	38	—
233	Si rileva dal c. I, 14, come la II lettera di S. PIETRO fosse dettata poco innanzi il suo martirio.			
234	Cioè dopo la II lettera di s. PIETRO, le cui parole III, 2-3, sono riportate da s. GIUDA 17-18; e dalle quali rileverebbesi pure aver egli scritto dopo la morte degli altri Apostoli quando ne eccettui s. GIOVANNI, morto circa l'anno 100.			
235	Vedi GALLANDO, *Prolegomena ad Tomum* . .	I	29	—
236	Vedi ID. *ibidem*	I	38	—
237	Vedi ne' BOLLANDISTI una silloge stor. *Maius* 26	V	821	—
238	Così per s. MNASONE, ai 12 Luglio	III	248	—
239	E un cenno per s. ARISTONE, *Februarius* 22 .	III	283	—
240	CLEM. ALESS. *Stromatum* lib. VII, n. 11 . .	II	869	20
	e SANDINI, *Hist. Apostolica*, art. I	—	10	—
	Così è memoria ne' Fasti della Chiesa di s.ª PETRONILLA, figlia di s. PIETRO, la qual vergine morì in Roma. Vedine un Commentario storico ne' BOLLANDISTI, *Maius* 31	VI	679	—
	dove la chiamano figlia spirituale del s. Apostolo. Il celebre papiro di Monza, riferisce fra preziosi doni sacri di s. Gregorio M. alla regina Teodolinda anche *l'olio della lampada di s.ª Petronilla figlia di s. Pietro Apostolo.*			
241	Vedine un Commentario e gli Atti ne' BOLLANDISTI, *Julius* 2	I	300	—
242	Vedine un Commentario storico, *ibid. Martius* 14	II	343	—
243	Entrambi matrone romane. Vedi *ibid. Aprilis* 15	II	372	—
244	Vedi, anche pei precedenti, il BARONIO, *Annales*, anno 68, n. 24	I	617	—
	o l'anno 69, n. 44	»	648	—
245	Vedi i BOLLANDISTI, *Maius* 14	II	613	—
246	Vedi *ibidem*, *Julius* 2	I	305	—
247	Vedi *Historia Datiana Eccl. Mediol.* cap. 7 . .	—	22	—
	e i BOLLANDISTI, *Aprilis* 28	III	562	—
248	Vedine un Commentario e gli Atti ne' BOLLANDISTI, *Julius* 12	III	249	—
249	Vedi un Commentario storico, *ibid. Sept.* 3 .	I	605	—
250	Vedi le dotte ricerche de' BOLLANDISTI sopra s.ª FOTINA e Compagni: *Martius* 20	III	80	—
	s. TORPETE martire di Pisa: *Maius* 17 . . .	IV	5	—
	i ss. GIUSTO, ORONZIO e FORTUNATO: *Aug.* 26 .	V	764	—
	i ss. PAOLINO vesc. e Compagni, MM. di Luca, *Jul* 12	III	258	—
	s. ALESSANDRO di Brescia, *Augustus* 26 . .	V	777	—
	e s. POLICETO spagnuolo, *Februarius* 13 . .	II	645	—
251	Vedine un Commentario *ibid. Junius* 18 . .	III	553	—
252	Oltre gli elogi di s. PAOLO ne danno i BOLLANDISTI un cenno dai Martirologi: *Julius* 22 .	V	225	—
253	Negli *Atti di s. Andrea ap.* presso GALLANDO .	I	156	C-D
254	Così CLEM. ALESS. *Stromatum*, lib. III, n. 4	I	522	21
	Vedi TEODORETO, *Haeret. fab.* lib. III, c. 1 .	IV	226	C
	ed EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. III, c. 29 . . .	—	108	C
255	APOCALYPS. II, 15.			
256	Vedi II PETR. II, 12; IUDAE, 4, 10 et seqq.			
257	Sappiamo da S. EPIFANIO, *Haeres.* 30 n. 2 .	I	126	24
	come gli Ebioniti cominciassero appresso l'an. 70.			
258	Vedi S. GIUSTINO *Apolog. I*, n. 26; presso GALLANDO	I	429	B
	e n. 56 - *ibid.*	I	447	B
259	S. EPIFANIO, *Haeres.* 29, n. 7	I	123	B
260	S. GIROLAMO, *Ep.* 142 *ad Augustinum* n. 13 .	I	741	A
	Pagina 9 del Testo			
	I COR. XI, 14.			
261	Vedi SVETONIO *in Vespas.* c. 4	II	904	13
262	TACITO *Hist.* lib. V, cap. 13; quasi colle stesse parole di SVETONIO	VI	3205	2
	Vedi anche il PERRONE, *De incarnatione* P. I, n. 13	V	9	—
263	II PETRI, III, 16.			
264	In. I, 20.			
265	TERTULLIANO, *De Praescript.* c. 36	—	215	9
266	Vedi il BIANCHINI, *in s. Clemente*	II	50	—
	dove peraltro il libro dell'Apocalissa è men ret-			

Digitized by Google

Secolo I.

per le pagine 9 e 10 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	tamente ricordato conciossiachè non fosse per anco scritto, quando s. CLEMENTE mandò la sua lettera ai Corinti.			
267	Chi ben considori il dettato dei tre Evangelisti che scrissero quando ancor sussistovano il Tempio e la città di Gerusalemme e con collazioni tutti gli aggiunti di tempo e di persone e le particolarità dei segni straordinarii che doveano succedere con quanto ne scrissero GIUSEPPE FLAVIO, TACITO, PLINIO, SVETONIO, storici tutti contemporanei, troverà di che meravigliare come si ardisca dai razionalisti porre in dubbio le predizioni di G. C. quasi non fossero a sufficienza diffinite. Vedi il P. PERRONE *Praelect. Theol., de vera Relig. adv. incredulos* n. 248	I	115	—
268	TERTULLIANO, *De Corona* c. 3	—	402	11
269	Vedi l'anno 316 del nostro Testo dove è menzione del decreto di Costantino M. per l'abolizione del supplizio della croce.			
270	E infatti chi si faccia ad esaminare i monumenti sin qui estratti dalle catacombe, quelli almeno che presentano *certo* carattere di epoca anticostantiniana, in niuno troverà il segno della *croce*. Dicevamo di monumenti *sin qui* estratti. Perocchè potrebbe darsi che negli scavi avvenire apparisse argomento proprio a mostrare come non solo la croce, ma ben anche il monogramma di Cristo vennero usati nei primi tre secoli; argomento circa il quale oggidì i più accreditati archeologi non hanno che incertezza e congetture, come ebbimo occasione di persuaderci, lorchè in Roma ci applicammo all'esame degli antichi monumenti cristiani.			
271	TACITO, *Annales* lib. XIV, n. 63 e segg.	IV	1810	8
	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXII, §. 13	II	1011	34
272	TACITO, *Annales* lib. XV, n. 44	IV	1962	4
273	DIONE, *Hist.* lib. LXII, §. 25	II	1021	82
	TACITO, *Annales* lib. XV, c. 48-64	IV	2005	11
	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus, in Seneca* dice come Seneca fosse fatto morire da Nerone due anni innanzi i ss. PIETRO e PAOLO; bella conferma alla nostra sentenza del loro martirio coll'anno 67. Vedi la nota 75.*	II	837	7
274	TACITO, *Annales* lib. XVI, n. 21	IV	2090	5
275	ID. *Hist.* lib. I, n. 10	V	2207	1
	GIUS. FLAVIO, *de Bello*, lib. III, c. 8, §. 8	II	249	11
276	DIONE, *Hist. Rom.* lib. LXIII, §. 29	II	1048	64
	SVETONIO, *in Nerone* c. 49	II	806	17
277	*Galba* ucciso per tradimento di Ottone; vedi DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXIV, §. 6	II	1054	28
	Ottone vinto da Vitellio presso Cremona diessi la morte; vedi DIONE, *ibid.* §. 15	II	1056	90
	Così *Vitellio* dopo fiera guerra coll'esercito di Vespasiano, fu preso ed ucciso esso pure; vedi ancora DIONE, *ibid.* lib. LXV, §. 21	II	1075	8
278	TACITO *Hist.* lib. II, cap. 79	V	2678	2
	EUSEBIO, *Chronicon*, dove comincia Vespasiano	II	275	—
279	GIUS. FLAVIO, *De Bello* lib. VI, c. 9, §. 1	II	398	12
	FILOSTRATO, *Vita Apollonii Thianei* lib. VI, c. 14	—	305	3
	Il trionfo poi di Vespasiano e di Tito è dallo medaglie stesso consegnato all'anno 71; vedi ECKHEL, *Doct. Nummorum Veterum*	VI	323	—
280	GIUS. FLAVIO, *De Bello*, lib. VII, c. 6, §. 6	II	419	42
281	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXVI, §. 13	II	1087	56
282	SVETONIO, *in Tito*, cap. 8	II	950	10
283	Il P. PAGI, n. 4 all'anno 66 del BARONIO prova con buoni argomenti contra il DODWELLO, come la persecuzion di Nerone infuriasse per tutte le provincie dell'Impero.	I	604	—
	Anche il dotto P. RUINART confutò con egregia dissertazione il sopraddetto DODWELLO; *Praefat. ad Acta Martyrum sincera*, §. III	—	27	—
284	LATTANZIO, *Institut. Div.* lib. IV, n. 21	I	333	3
285	A norma dell'avviso del Divio Salvatore: *Tunc* (cioè al sopravvenire della guerra che il PAGI, n. 2 all'anno 68 del BARONIO prova cominciasse nell'anno 66) *qui in Judaea sunt fugiant ad montes* (MATTH. XXIV, 16), i cristiani abitanti di Gerusalemme si rifuggirono a Pella, città a piè del monte Galaad. Vedi la corografia della Palestina a pag. 3, nella Batanea; o il LAMY, *Apparat. Geographic.* c. XI, nonchè S. EPIFANIO, *Haeres.* 29, n. 7	I	123	B
286	GIUS. FLAVIO, *De Bello*, lib. II	II	—	—
287	Il fatto è narrato da S. GREGORIO M., *Epistolarum* lib. IV, n. 30	II	710	C
	Vedi pure la recente opera del P. MARCHI: *I Monumenti primitivi delle Arti Cristiane: Architettura*, pag. 200, dove con archeologica erudizione illustrasi il fatto da noi cennato.			
288	TACITO, *Hist.* lib. V, n. 10	VI	3199	4
289	GIUS. FLAVIO, *De Bello*, lib. IV, cap. 9, §. 3	II	301	36
290	ID. *ibid.*, cap. 11, §. 5	II	313	5
291	ID. *ibid.* lib. VI, per intiero	II	364	—
	EUSEBIO, *Chronicon* an. 2 di Vespasiano	II	275	—
292	GIUS. FLAVIO, *De Bello*, lib. VI, c. 9, §. 3	II	398	43
293	ID. *ibid.* lib. VII, c. 6, §. 1	II	416	—
294	ID. *ibid.* c. 8, §. 5 e segg.	II	425	49
295	SVETONIO, *in Vespas.* cap. 23	II	958	2
296	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXVI, §. 21 e segg.	II	1095	40
297	*Nolite possidere aurum et argentum*, diceva GESU' CRISTO, MATTH. X, 9; *Aurum et argentum non est mihi*, disse pure S. PIETRO al povero zoppo, che alla porta del Tempio chiedevagli limosina: ACT. III, 6.			
	Pagina 10 del Testo			
298	Vedi la nota 76.*			
299	ANASTAS. BIBL., dove merita esser letto il commento del BENCINI	II	61	—
	e sono a notarsi qui le belle parole di S. AGOSTINO: *Nos martyribus nostris non templa sicut diis, sed memorias, sicut hominibus mortuis quorum apud Deum vivunt spiritus, fabricamus.* De Civit. Dei, lib. 22, cap. 10	VII	675	G
300	*Sub Domitiano principe*, come riferisce il Codice pubblicato dal FABBOTTI e illustrato dal PAGI nelle note ad ANAST. BIBLIOT.	II	72	41
301	La Cronologia dei Papi in questi tempi è ben illustrata dal dotto BIANCHINI, in s. *Evaristo*	II	74	—
302	ANASTAS. BIBLIOT Vedi le note in s. *Evaristo*	II	73	—
	Come riferisce di s. Lecio pp. lo stesso autore il qual passo meglio dichiara il primo.	II	209	6
303	*Obiit martyr anno III Traiani;* vedi ANASTAS.	II	41	14
	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. III, c. 34	—	113	C
	e S. GIROLAMO, *De Viris illustr., in Clemente*	II	839	36
304	Con due Preti martiri. Vedine un Commentario e gli Atti presso i BOLLANDISTI: *Aprilis* 28	III	548	—

Digitized by Google

Citazioni pel

per le pagine 10 e 11 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
305	Vedi EUSEBIO, *Chronicon*, anno 4 di Domiziano	II	277	—
	e i BOLLANDISTI, *Aprilis* 25	III	358	—
306	Vedi EUSEBIO *ibidem*; e i BOLLANDISTI *Febr.* 22	III	284	—
307	I BOLLANDISTI ne commentan gli Atti: *Maius* 1	I	7	—
	Come anche dettarono un Commentario storico su s.ª MARIANNA verg. sorella del santo Apostolo *Februarius* 17	III	4	—
308	Vedine ricerche storiche *ibidem*, *Aprilis* 1	I	4	—
309	Vescovo d' Italica nella Spagna: Vedine una silloge storica, *ibidem*, *Augustus* 25	V	108	—
310	Vescovo di Avila nella Spagna; *id. ibid.*, *Maius* 2	I	169	—
311	Vescovo esso pure spagnuolo. Vedine alquanti cenni da memorie antiche, *ibidem*, *Aprilis* 29	III	723	—
	Così per s. CECILIO vesc. di Elvira, vedine un Commentario storico; *ibidem*, *Februarius*	I	4	—
	e per s. COSNELIO il Centurione convertito da s. PIETRO, e che i martirologi fanno vescovo di Cesarea, vedine un Commentario e gli Atti *ibidem*, *Februarius* 2	I	279	—
312	Vescovo della Bretagna. Vedine una sinopsi storica, *ibidem*, *Martius* 15	II	374	—
313	Credesi fosse discepolo di C. C. e primo vescovo di Capua. Vedine una silloge storica, *ibid. Sept.* 1	I	102	—
	Come pure sopra s. RUFFO, vescovo e martire di Capua: *Augustus* 27	VI	9	—
	e s. SINOTO martire e verisimilmente vescovo esso pure di Capua, *September* 7	III	5	—
314	Vesc. di Terracina Vedine un cenno *ib Martius* 22	III	369	—
315	Fu vescovo di Brescia: *id. ibidem*, *Junius* 4	I	376	—
316	Vescovo di Siracusa: *id. ibidem*, *Julius* 3	I	632	—
317	Vescovo di Seleucia; *id. ibidem*, *Martius* 24	III	474	—
318	Vescovo di Catania; *id. ibidem*, 21	»	257	—
	I BOLLANDISTI danno anche un cenno sopra s. MASSIMO, vesc. di Taormina in Sicilia; *Januar.* 12	I	720	—
	s. VALERIO vescovo di Treviri, *ibidem*, 29	II	917	—
	e un altro s. VALERIO vescovo di Lucca, *ibidem* tutti verosimilmente fiorenti nel secolo I	»	922	—
319	Vescovo e martire della Dalmazia. Vedine una vita ne' BOLLANDISTI, *Aprilis* 11	II	6	—
320	Vescovo di Cipro e martire. Vedine un cenno *ibidem*, *Februarius* 9	II	277	—
321	Martire con altri prelati: *id. ibidem*, *Aprilis* 8	I	741	—
322	EUSEBIO, *Chronicon*, anno 13 di Domiziano	II	279	—
	Vedi ORIGENE, *in Matth.* tom. 16, n. 6	III	719	D
	TERTULLIANO, *De Praescript.* c. 36	—	215	B
	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, in *Joanne*	II	831	22
323	Lo fanno *Martire*: S. GREG. NAZ'ANZ. *Orat.* 3	I	76	D
	S. PAULINO NOLAN. *epistola* 32 *ad Severum*	—	210	17
	S. CAUDENZIO, *Sermone* 17	—	190	6
	e NICEFORO, *Hist.* lib. II, c. 43	I	210	B
324	EUSEBIO, *Chronicon*, anno 1 di Nerva	II	281	1
	Vedi lo stesso, *Hist. Eccl.* lib. III, c. 25	—	99	B
325	Vedine gli atti del Martirio presso i BOLLANDISTI, *Januarius* 24	II	562	—
326	TERTULLIANO, *De Praescript.* c. 32	—	213	23
	S. IRENEO, *Haeres.* lib. III, c. 3, n. 4	I	176	40
	S. GIROLAMO, *De Viris illustrib.*, *in Polycarpo*	II	843	2
327	PIOLIN, *Histoire de l'Eglise de Mans*: contro l'opinione del TILLEMONT, *Mémoires*	IV	729	—
328	Circa l'anno 100 secondo i BOLLANDISTI. Vedine il Commentario storico; *Febr.* 21	III	256	—
329	Non si sa precisamente in qual anno morisse s. GIO Apost. Poichè però S. IRENEO, *Haeres.* lib. II, c. 22, n. 5	I	148	36

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	e lib. III, c. 3, n 4	I	178	3
	e S. GIROLAMO pure: *in Danielem* c. 9	V	689	B
	dicono di s. GIOVANNI *che visse sino ai tempi di Traiano*, abbiam collocato all'anno 100 il suo passaggio al cielo, secondo l'uso dei Cronisti.			
330	S. IRENEO, *Haeres.* lib. V, c. 30, n. 3	I	330	22
331	ROM. XVI, 14. I BOLLANDISTI ne danno pure un cenno dagli antichi Martirologi. *Maius* 9	II	360	—
332	S. GIROLAMO, *Praef. in Matthaeum*	VII	5-6	3
	ID. *De Viris illustribus*, *in Joanne*	II	829	30
333	Circa l'accennato titolo di *Teologa* vedi il BARONIO anno 97, n. 12	I	743	—
334	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, *in Joanne*	II	831	—
335	I BOLLANDISTI ne dettarono una silloge storica: *September* 6	II	662	—
336	Vedine un Commentario e gli Atti *ib.*, *Aug.* 24	IV	744	—
337	Vedine gli Atti da un MS. di Treviri *ib. Jan.* 18	II	183	—
338	Celeberrima presso gli Orientali: vedi *ib. Maius* 5	II	4	—
339	Di epoca oscura. Vedi *ibidem*, 3	I	366	—
340	Martiri di Betlemme. Vedine un cenno *ib. Febr.* 10	II	379	—
341	Martire romana. Vedine un Commentario storico, *ibidem*, *Junius* 13	II	666	—
342	Martire di Corfù Vedine un breve cenno, *ib. Apr.* 29	III	614	—
343	Medesimamente *ibidem*	»	613	—
	nonchè s. VITTORINO Prete e martire. Vedine un Commentario storico *ibidem*, *September* 5	II	489	—
	Come pure i ss. MASONE, EUTICHETA e altri martiri italiani, vedi *ibidem*, 15	II	373	—
344	In Pavia; vedi *ibidem*, *Maius* 15	III	444	—
345	Di Lucca. Vedine *ibidem* gli Atti, *Aprilis* 27	III	476	—
346	Detti *Apostoli*. Vedine una silloge stor. *ib. Febr.* 28	III	719	—
347	Romana. Vedine un cenno, *ibidem*, *Augustus* 4	I	314	—
348	Convertita da s. PIETRO Ap. in Napoli Vedine una silloge storica, *ibidem*, *September* 4	II	177	—
	Come ancora fiorivano sul cadere del secolo I o sul far del II i ss. CORONE confess. dell'Isauria: Vedine un Comment. storico *ibidem*, *Martius* 5	I	560	—
	s. PELLEGRINO, confessore di Sicilia: *ib. Januar.* 30	II	1031	—
	s. EUPREPIO: Vedine una silloge storica *ib. Aug.* 21	IV	400	—
	o moriva s. EUTICHE discep. di s. PAOLO: *id. ibid.* 24	»	751	—
349	APOCAL. II, 13. Vedi i BOLLANDISTI, *April.* 11	II	5	—
350	Vedi SVETONIO, *in Domitiano* c. 15	II	994	5
	e così pure DIONE, *Hist.* lib. LXVII, n. 14	II	1112	26
351	ID. *ibid.*			
352	Vedi per questi il BARONIO all'anno 98, n. 3	I	749	—
	e i BOLLANDISTI, *Maius* 12	III	4	—
353	Merita si legga l'affettuosissima preghiera di s. IRENEO per la conversione dei Gnostici; sta in fine del libro III *adv. haereses*	I	224	—
	Vedi pure il P. PERRONE, *De Vera Religione adv. heterodoxos* n. 198	I	341	—
354	S. IRENEO, *Haeres.* lib. III, c. 3, n. 4	I	177	13
	e presso EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, lib. IV, c. 14	—	137	D
355	Vedi la storia di FILOSTRATO, lib. VIII, c. 29, e 30: *Nervo imperante*; vedi pur quivi la nota n. I al cap. 29. La morte poi di Apollonio Tianeo è da LUCIANO appellata *tragedia*, nel suo *Alexander o Pseudomantis*, cap. 5.			
	Pagina 11 del Testo			
356	Ecco le parole di SENECA riferite da s. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. IV, c. 11 *Quum interim usque ea sceleratissimae gentis consuetudo convaluit, ut per omnes iam terras*	VII	160	G

Digitized by Google

Secolo I.

per la pagina 11 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	recepta sit; victi victoribus leges dederunt. Donde si pere come Seneca confondesse insieme i Giudei vinti da Pompeo, e i Cristiani primamente usciti delle Giudea.			
357	Vedi la lettere che PLINIO scrisse a TRAIANO nell'anno 111. *Epistolarum* lib. x, n. 97 . . . ove insistendo sul *gran numero de' Cristiani* che si sarebber dovuto processare conforme le legge imperiale, ne distolse il tiranno dell'esigeroo più severe osservanza.	II	147	—
358	S. AGOSTINO, *De Civit. Dei*, lib. XXII, c. 8, §. 1	VII	663	A
359	DANTE: *Paradiso*, Cant. XXIV, v. 106 e segg.			
360	Vedi il P. PERRONE, *De Locis Theolog.* P. II, n. 464 e il PAGI, n. 9, all'anno 102 del BARONIO . .	II,II	325	—
		II	18	—
361	BARONIO, *Annales*, an. 112, n. 4 e segg. . . dove si fa pure ed investigare il perchè gli antichi appellassero col nome di *Titoli* le Case de' Fedeli convertite in uso sacro.	II	68	—
362	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, *in Joanne*	II	829	34
363	ID. *in epist.* AD GALAT. lib. III c. 6	VII	529	A
364	V'ha chi pretende come le morte di Tito fosse procurata dal fratello Domiziano. Vedi DIONE, *Hist.* lib LXVI, §. 26	II	1098	20
	o REIMAR, *ibidem* nelle note, n. 168.	—	—	—
365	SVETONIO, *in Domitiano*, c. 9	II	980	8
366	ID. *ibidem*, cap. 8	II	978	8
367	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXVII, §. 3	II	1103	90
	SVETONIO, *in Domitiano*, cap. 10	II	982	4
	EUSEBIO, *Chronicon*, an. 9 di Domiziano . .	II	277	—
368	SVETONIO, *in Domitiano*, c. 5	II	971	5
369	ID. *ibidem*, c. 13	II	990	8
370	Come lo chiama GIOVENALE, *Satyra* 4, verso 38; vedine le annotazioni.			
371	Così TERTULLIANO: *in Apologet.* c. 5 . . .	—	6	C
372	TACITO, *in vita Agricolae*, c. 45	VII	3619	1
373	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. III, c. 17	—	95	E
374	ID. *ibidem*, cap. 19 e 20	—	97	A
375	SVETONIO, *in Domitiano*, cap. 16	II	997	5
376	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXVIII, §. 1	II	1118	8
377	ID. *ibidem*, §. 4	II	1122	3
378	Anche per questo titolo è molto lodato Traiano dagl'istorici profani.			
379	Vedi PLINIO, *Epistol.*, lib. X, *ep.* 97, *ad Traianum*, dove dice, *secundum mandata tua*, *hetaerias* (ἑταιρία *sodalitia*) *esse veteres*.	II	146	25
380	La III PERSECUZIONE prende nome da Traiano; ed abbraccia tutto il tempo del suo regno, benchè non infurisse sempre a dappertutto.			
381	DIONE, *Hist. Rom.*, lib. LXVIII, n. 7	II	1124	79
	GIULIANO CESARE, *in libro Caesarum* . . .	—	311	C
	Dell'imperfetta probità di Traiano produsse già un argomento anche il ch. CAVEDONI nel *Nuovo Bull. arch. Napolet.* An. I, p. 52.			
382	Vedi EUSEBIO, *Chronic.* dopo l'an. 12 di Domiziano e lo stesso GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquit.* lib. XX, c. 11, n. 2	I	982	42
383	PAGIO, n. 5-7 all'anno 92 del BARONIO . . .	I	724	—
384	SVETONIO, *in Domitiano*, c. 23	II	1004	13
385	ID. *ibidem*, cap. 13	II	990	8
386	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. III, c. 32 . . .	—	111	A
387	Dell'esimie opera postuma di ANTONIO BOSIO; *Roma sotterranea*: Lib. III, c. 37	—	387	Fig. I
388	IOAN. X, 11 e altrove.			
389	Vedi il nostro Testo pag. 23.			
390	*Ibidem*, pag. 27 e 29.			
391	BOSIO, *Roma sotterranea*, lib. III, c. 37 . . .	—	339	Fig. V
392	*ibid.* c. 50	—	475	Fig. III
393	L'immagine del *Buon Pastore colla zampogna e col bastone*, è illustrata da S. PAOLINO *ep.* 42 *ad Florentium* n. 2	—	256	23
	e da S. GREG. NAZIANZ., *Apologet. Orat.* I . .	I	5	D
394	BOSIO, *Roma sotterranea*, lib. III, c. 23 . . .	—	249	Fig. IV
395	In riguardo a quelle parole dell'APOC. I, 13. Vedi GIUS. FLAVIO, *Antiquit.* lib. III, c. 7, §. 4 . .	I	142	—
396	ISAIAE XI, 5.			
397	Vedi INNOCENZO PP. III, *Mysteriorum Evangelicae legis ac Sacramenti Eucharistiae*, cap. 37	I	327	41
	Nel secolo IV, l'imagine dell'Agnello cinto da una fascia fu usata ancor più spesso, specialmente ne' mosaici, e non solo a significar G. C. ma anche gli stessi cristiani, secondo il detto evangelico: *Sint lumbi vestri praecincti* (LUC. XII, 35).			
398	BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III. c. 23 . . .	—	239	Fig. III
	Vedi S. AGOSTINO, *Enarratio* in Ps. 143 §. 1-2	IV	1599	B
399	BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 23 . . .	—	243	Fig. II
400	S. AGOSTINO, o l'altro autore del sermone a lui attribuito: *in Append.* n. 205	V	340	A
	Una stessa interpretazione offre S. OTTATO MILLEV. *De Schism. Donat.* lib. III c. 2 . . .	—	49	—
401	Vedi pag. 31 del Testo.			
402	BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 23 . . .	—	239	—
403	CLEM. ALESS. *Exhortatione ad Gentes* . .	I	4	37
404	BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 37 . . .	—	377	Fig. III, IV
405	MATTH. XII, 40.			
406	Avverte bene il lettore come i Fedeli primitivi, autori di queste pitture relative a Giona, usavano le versione dei *Settanta*, secondo la quale il profeta fu confortato e poi privato dell'ombra di una *zucca*. S. Agostino ancora usò tal versione. Ma S. GIROLAMO preferì l'altro del *ricino*, la quale deducesi dalle sue parole nella Epistola 112 (alibi 89) a S. AGOSTINO §. 22 . .	I	749	n. c
	Egli proteta di non avere tradotte nelle sue versione Latine l'Ebraica voce *Circion* per timor che non fosse malamente intesa per nome di un mostro; ed avrà evitato pur l'uso della voce latina *ricinus* siccome equivoca pe' diversi suoi significati. Vedi BUONARRUOTI, *Osserv. sui vetri antichi*	—	2	—
	e BOTTARI, *Roma Sotterranea*	I	151	—
407	S. AGOSTINO, *ep.* 102 *ad Deogratias*, quest. 6, c. 35	II	286	B
408	BOSIO, *Roma Sotterranea*, lib. III, c. 23 . . .	—	235	Fig. II
409	Così il SEVERANO nella *Roma Sotterranea* del BOSIO, lib. IV, c. 20	—	616	G
410	*Ibidem*, lib. III, c. 23	—	239	Fig. IV
411	I Cor. X, 4.			
412	Così S. AGOSTINO, serm. 352, c. 1, §. 3 . . *Denique percussa est ipsa petra ligno, ut aqua defluaret: virga enim percussa est. Quare ligno non ferro, nisi quia Crux ad Christum accessit, ut nobis gratiam propinaret?*	V	1366	A

Finiscono le Citazioni pel Testo del SECOLO I.

Digitized by Google

9.015

PARTE III.

NOTE

al

TESTO CRONOLOGICO

Avvertimento

Queste Note che servono d'illustrazione al Testo Cronologico vennero con espresso divisamento, come dicemmo nella Prefazione al §. 5, separate dal Testo stesso; con essi però si collegano a mezzo di numeri di più grossa forma e in oltre contrassegnati della lettera (*).

Digitized by Google

NOTE

Note 1, 2, 3, 4.

1. L'anno I dell'Era Volgare e l'anno I di G. C. L'anno I dell'*Era Volgare* che *Comune* ancora e *Cristiana* si appella, differisce affatto dall'anno in che avvenne la nascita di Cristo Signor nostro. L'epoca di sì felice avvenimento è tuttora presso i dotti argomento di ricerche: non così l'Era volgare, la quale oggidì appien conosciuta, nelle nostre Tavole cronologiche direttamente progredisce in uno colla successione degl'Imperanti e degli avvenimenti, accordandosi colla medesima la serie istorica de'fatti che alla vita di Gesù Cristo e de'ss. Apostoli si riferiscono. Che se agli anni da noi descritti ponemmo in fronte il titolo ANNI DI G. C. in luogo dell'altro ANNI DELL'ERA VOLGARE, o COMUNE o CRISTIANA, non fu nostro intendimento di numerare gli eoni delle nascita di Cristo; ma dicendo in genere ANNI DI G. C. abbiam voluto adottare una formola consecrata per l'uso di tanti secoli, da che cioè Dionigi il Piccolo nel secolo VI l'ebbe il primo introdotta; però col considerabile divario di almen quattro anni ch'ei volle sottratti all'era volgare per sopprimere l'infausta epoca di Diocleziano, chiamata *Era dei Martiri*. — Troppo peraltro imbarazzandosi la storia per tale disaccordo fra l'era volgare e l'epoca di Gesù Cristo, uomini dottissimi si adoperarono in correggerlo. È rinomato fra gli altri il lavoro di Enrico Sanclementi intitolato *De Vulgaris AErae emendatione*, ripartito in quattro libri, i quali raccomendiamo allo studioso lettore che bramasse erudirsi con sodo fondamento circa il possibile accordo fra le due epoche sopraccennate. Noi intanto, volendo pur statuire l'anno del nascimento di Cristo, e insieme considerando come troppo ci dilungheremmo, volendo anche sol produrre le varie sentenze dei dotti su questo proposito, nonchè partitamente discutorle, abbiam deciso di attenerci all'opinione del già citato Sanclementi, come quella che per copiosa e ben intesa erudizione riscosse dei critici maggiore applauso. È dunque opinione del dotto scrittore doversi far risalire il nascimento di Gesù Cristo all'anno 747 dalla Fondazione di Roma e 38 dell'impero di Augusto Ottaviano; dal che ne risulta precedere desso di sei intieri anni l'incominciamento dell'Era volgare. Vedi il *supplemento cronologico* descritto nel Testo a pag. 3. — Raccomandiamo però al lettore di collazionare l'opera del Sanclementi col classico lavoro del ch. P. Francesco Saverio Patrizi della Compagnia di Gesù, intitolato *De Evangeliis*, nel quale con nuovi e più sodi argomenti vien difesa la stessa sentenza. Anzi ci è doveroso e grato il confessare come le belle dissertazioni di questo illustro scrittore, frutto di serio e lungo studio, hanno sì bene illuminati i nostri passi nel difficile arringo cronologico, almeno sino all'anno 67 nel quale i ss. Apostoli Pietro e Paolo consumarono il loro martirio, che fummo dolcemente costretti non dipartirci per modo alcuno dalle critiche sue opinioni. Per il che eziandio allo studioso lettore cui calesse veder con sodi ragionamenti appianate molte gravi difficoltà cronologiche che s'incontrano nel N. T. molto gioveranno le sopraccennate dissertazioni.

2. L'anno XV dell'impero di Tiberio Cesare. Ecco un epoca intorno la quale molti eruditi hanno praticate le più serie ricerche, con tanto più di erdore quanto più esplicito ed importante è il carattere cronologico che s. Luca vi attribuisce, assegnando a quest'anno la predicazione di s. Giovanni Battista. Il Sanclementi assolutamente lo vuol intendere per l'anno XV da che Tiberio successe ad Augusto; nel che è seguito dal ch. Palma nelle sue dotte Lezioni di Storia Ecclesiastica. Noi però siam di parere che il sentimento de' dottissimi Muratori (1) e Pagi, avvalorato da'nuovi argomenti svolti con molta erudizione dal ch. p. Patrizi (2), merita la preferenza dei critici i quali ci vedranno una più chiara interpretazione del passo di san Luca che con interpunzioni fors'anche arrischiato il Sanclementi rese alquanto oscuro. È dunque sentimento di quei dotti doversi il sopraccennato anno intendere dell'anno XV da che Tiberio ebbe conseguita *ugual ragione d'impero con Augusto* (come dice Svetonio), sopra la Giudea e le altre provincie.

3. Del triplice censo di Augusto. Il Muratori (3) assegna il censo ultimo di Augusto Ottaviano all'anno ultimo del suo impero; e Augusto medesimo ne attesta il numero nella celebre iscrizione Ancirana, che è di quattro milioni, centosettanta sette mille cittadini romani (4). Oltrepassa perciò il primo censo di quattordicimille, o assai minore apparisce del censo secondo del medesimo Augusto che per attestato della stessa iscrizione diede il risultato di quattro milioni dugentrentatremile cittadini. È peraltro ad avvertire come non eran dessi i censi della popolazione di Roma, della quale i monumenti antichi non ne lasciarono vestigia di sorte (come nota pure il Muratori all'anno 48 dei suoi Annali d'Italia) sì bene i censi erano delle persone libere o sia de' Cittadini Romani sparsi per tutto l'impero.

4. De'due sommi sacerdoti Anna e Caifas. Il gran Baronio (5) ricerca il perchè si trovino contemporaneamente ricordati dagli evangelisti i due sommi sacerdoti Anna e Caifas; fa pertanto distinzione fra il sommo pontificato del quale era attualmente investito Caifasso, e la presidenza del Sinedrio che al suocero Anna dava pure titolo di sommo sacerdote. Non è però da passarsi la spiegazione del Sanclementi (6) la quale parrebbe anche accordarsi coll'intendimento del sacro scrittore; aver ciò san Luca ricordato il sommo pontefice Anna, sebben già spogliato di quella dignità, per dichiarare la molta influenza ch'egli ebbe nella passione di Gesù Cristo. Il ch. abate

Digitized by Google

Note al

Note 5, 6, 7, 8.

Cavedoni (7) preferisce la sentenza che mette Anna *vicario* di Caifas, al quale per puro termine di onore è desso anteposto. Giuseppe Flavio per verità appella ἀρχιερεα (8) il vicario del sommo sacerdote, e suo Luca usa lo stesso vocabolo, poichè dice: *Sub principibus sacerdotum*(επι αρχιερεων)*Anna et Caipha*. Altri dotti invece abbracciano l'opinione del grande s. Agostino (9) dove dice: *Isti ambo Pontifices* vicissim *suos annos agebant; et erat annus Caiphae quando passus est Christus.*

5. Come debba intendersi la frase del vangelo: *a bimatu et infra* (10). La strage degl'Innocenti non si può certo ritardare oltre la primavera dell'anno 748 dalla Fondazione di Roma, come ad evidenza prova il p. Patrizi, il qual dimostra eziandio che tra la venuta dei Magi e la strage erodiana passarono non più di sette o dieci giorni a dir molto; non già *due intieri* anni come opinarono alcuni appoggiati alla frase di san Matteo *a bimatu et infra*. Spiega egregiamente il ch. Patrizi (11) come debbansi intendere questi *due anni* a' quali accenna quivi l'evangelista. Vale a dire che avendo Erode inteso dai Magi essere già nato il Cristo, non poteva intravedere il quando; è ben vero che la dimanda dei Magi accenna ad epoca vicina: *ubi est qui natus est Rex Iudaeorum;* tuttavolta quel *tempus stellae quae apparuit eis* troppe angustie creava ad Erode, incerto e sospeso sul conto di quella *stella* se avesse questa annunziato il Cristo che doveva nascere, oppure il già nato. Per il che appigliossi il tiranno al partito più sicuro, determinando l'età degli infelici bambini non colla venuta dei Magi, ma col primo comparir della stella. Di che si pare aver Giuseppe co' suoi presa la fuga non solo avanti che la strage cominciasse, ma pria ancor foss'ella comandata; sendo che l'Angelo nell'atto d'intimare la fuga così ne espresse la causa: *imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire* (12). Fu dunque presa quando la strage già sovrastava (13).

6. L'anno della morte di Erode. Dimostrano i dotti (14) come l'anno in che moriva il re Erode, fosse il 750 dalla Fondazione di Roma. Noi perciò abbiamo accordato con l'epoca suddetta quanto narrano gli Evangelisti circa l'infanzia di G. C. Per il che tradotto egli in Egitto nella primavera dell'anno di Roma 748, come avvertimmo nella nota antecedente, è credibile che poc'oltre i due anni abbia quivi dimorato (15). Qua' pertanto i quali scrissero come *non oltre i sette nè manco de' quattro anni fosse egli potuto dimorar nell'Egitto* (16), mostrarono d'ignorare l'ultimo anno di Erode esser quello che sopra accennammo, e del quale più alcun non ne muove dubbio, se pur non fosse chi voglia porre in niun cale ogni termine di fede storica. Ecco il perchè trattassero sommi uomini con isquisita erudizione quest'epoca Erodiana. E come il precipuo argomento in che si fondarono è una medaglia di Erode Antipa figlio dell'Ascalonita, così trattando della Numismatica del N. T., fra' molti esempi abbiamo aggiunto anche un monumento archeologico di tanto rilievo (17).

7. Qual fosse per testamento di Erode la divisione del regno Giudaico. Cesare Augusto avea dichiarato nell'anno 40.° avanti l'E. V. lo straniero Erode (nativo di Ascalon nell'Idumea) *re della Giudea, soggetto però all'impero del popolo Romano*. Or morendosi Erode ripartione il regno fra' suoi tre figli, assegnando ad Archelao secondogenito titolo e onore di re (18). Approvava Augusto il testamento di Erode, ma differendo ad Archelao *l'onore del nome reale* sin che meritato se l'avesse, costituivalo nel suo dominio Etnarca (19); il qual titolo che suona *principe inferiore al re*, maggiore però del Tetrarca, è pure illustrato da monete superstiti (20). *Archelao* pertanto nell'Etnarchia a lui concessa, godea i tributi dell'Idumea, della Giudea e della Samaria, di che glie ne venivano seicento talenti, ovvero Franchi 2,844,000 (21). *Antipa* poi, primogenito di Erode Ascalonita, uccisore del Battista ed empio schernitore di Cristo, appellato più comunemente *Erode*, s'ebbe tributarie la campagna oltre il fiume Giordano e la Galilea che pagavangli annualmente ducento talenti, ovvero Fr 948,000, e titolo avea di Tetrarca il qual significa *principe di una quarta parte di paese* (e di fatto l'intiera Palestina anche da s. Luca (22) è ripartita in quattro parti). A Filippo in fine con egual titolo di Tetrarca venner date la Batanea colla Traconitide, nonchè l'Auranitide con una cotal parte di Zenodoro che rendevangli cento talenti, o sia Franchi 474,000. — Tal fu per disposizion testamentaria di Erode confermata da Augusto la divisione del regno Giudaico (23); la qual noi, a meglio illustrare la storia evangelica, abbiamo ritenuta nella corografia della Palestina (24) aggiugnendovi la Tetrarchia di Lisania ricordata da s. Luca (25). Il qual Lisania non è già il figlio di Tolomeo, vittima dell'ambizione di Cleopatra (26), ma un altro Lisania nato da quel primo, o altri portante lo stesso nome, al quale avea Augusto donata l'Abilina porzione già della tetrarchia di Zenodoro succeduto a Cleopatra, e cui tolta l'avea pe' suoi ladroneccci, arricchendone in parte il re Erode Ascalonita (27). Dove torna assai opportuno l'accennare ad una importante iscrizione Greca scopertasi tra Damasco ed Etopeli, posta da un liberto ΛΥΣΑΝΙΟΥ ΤΕΤΡΑΡΧΟΥ (di Lisania Tetrarca) per la salute ΤΩΝ ΚΥΡΙΩΝ ΣΕβαστων (de' Signori Augusti) i quali esser non ponno che Tiberio e Giulia Augusta sua madre (28); iscrizione pel cui riscontro si pone fuor d'ogni dubbio l'integrità e veracità delle parole di san Luca, il solo che accenni alla Tetrarchia di Lisania.

8. Dichiarazione della corografia di Palestina. La descrizione della Palestina che noi offriamo fu tratta dall'*Atlas géographique*, ecc., *de l'Ecriture Sainte*, pubblicato in Parigi l'anno 1844, migliorandola colle molto accreditate osservazioni che il geografo *Giulio de Bertou* (29) praticò lunghesso il Giordano. Chi amasse una più ampia e più particolarizzata descrizione di questa Terra santificata dai passi e dai sudori del Divin Figliuolo, vegga la bella carta del dotto curato di Soonoghem *Giovanni Van de Cotte* (30), le cui ricerche storiche congiunte con quelle geologiche del ch. *de Bertou* siam d'avviso che daranno una giusta idea di quel nobilissimo paese, che almeno nelle sue parti principali noi pure illustriamo (31).

Abilina, Luc. III, 1; vedi la nota precedente.

Betania, Luc. XIX, 29; Ioan. XI, 18. Villaggio pel tratto di quasi quindici stadii lontano da Gerusalemme. Peraltro non è il solo di tal nome; evvi pure

Betania di là del Giordano di cui parla suo Giovanni I, 28: *haec in Bethania facta sunt trans Iordanem*, ovvero come nota il ch. Cavedoni *ad Iordanis traiectum*. E di fatto l'Evangelista per distinguere queste due ville par vi aggiugnesse in questo luogo Περαν τοῦ Ἰορδανου; e nel c. XI, 1: εκ τῆς κωμης Μαριας και Μαρθας. A' tempi del Grisostomo il più de' codici portavano nel citato capo I, 28: Βηθαβαρα; la qual voce fu seguita anche nel citato Atlante geografico biblico: la lezione però Βηθανια oltrechè in molte altre versioni, come la siriaca, l'armena, la persiana, è pur conservata nella nostra Volgata.

Betfage, Matth. XXI, 1.

Bettemme di Giuda, Matth et Luc. II. Appellasi *di Giuda* per distinguerla dall'altro Bettemme, situato nella Galilea. Vedi *Iosue*, XIX, 15.

Betsaida, Joan. I, 44; XII, 21; collazionato con Matth. IV, 18.

Cafarnao, città di Gesù come chiamolla s. Matteo IX, 1: *venit in civitatem suam*. Era dessa in fatti l'ordinario soggiorno di Gesù Cristo, come la situazione più acconcia alla propagazione del vangelo, sia per la frequenza de' Gentili e de' Giudei, sia pel facile trasporto che offriva la navigazione in molti lontani paesi. Da varii passi poi del vangelo possiamo anche congetturare, come Gesù fosse solito abitare nella casa de' fratelli Pietro e Andrea Vedi: Matth VIII, 14; Marc. I, 29; Luc. IV, 38.

Cana di Galilea, Ioan. II, 1; IV, 46. Così chiamata per distinguerla dall'altra Cana situata nella Giuliade (32).

Cesarea di Filippo, Matth XVI, 13; Marc. VIII, 27; città situata alle falde del Monte Pamo; differisce perciò dall'altra Cesarea ricordata negli Atti degli Apostoli VIII, 40 ed altrove, la quale sta nella Samaritide, lunghesso il mare.

Digitized by Google

Corozain; a questa denunciò Gesù Cristo il terribile *vah!* come leggesi in san Matteo, XI, 21.

Dalmenute, MARC. VIII, 10.

Decapoli, MARC. VII, 31.

Deserto della Giudea, MATTH. III, 1-3.

Deserto della Tentazione, MATT. IV, 1. Probabilmente vuolsi qui parlare del Deserto di *Quarantenia*, abitazione sol che di fiere (MARC. I, 13) che non lungi da Gerico per le montagne di Betel si estende (33).

Egitto, MATTH. II, 13: *Fuge in AEgyptum*. Betlemme ove dimorava la sacra Famiglia distava da'confini dell'Egitto circa 40 ore. Or essendo questo soggetto all'impero Romano, Gesù Cristo poteva quivi dimorar sicuro dalle insidie di Erode.

Emmaus, LUC. XXIV, 13.

Galilea, sovente nominata nel Vangelo essendo Cristo tenuto per *Galileo*: LUC. XXIII, 6-7, come colui che ebbe educazione in Nazaret e ordinaria stanza in Cafarnao. Ma è a distinguersi dalla

Galilea de' Gentili, MATTH. IV, 15; o sia quella parte della Galilea superiore prossima alla Fenicia, paese dei Gentili, o confinante con Tiro e Sidone.

Genesaret, LUC. V, 1.

Gerice, LUC. XIX, 1.

Giordano, fiume nobilissimo di Palestina, la cui sorgente secondo le recenti ricerche geologiche del chiariss. De Bertou, (vedi l'opuscolo sopraccitato) dee collocarsi più in su di quello che altri dotti autori ne scrissero. Fatto grosso di molti rivi e torrenti si scarica nel lago Samaconite (34), poi in quello di Genesaret; donde quasi suo malgrado trascorre verso il lago Asfaltide ossia mar Morto, che ne ingoia le limpide acque per mescerle e disperderle nel pestilenziale suo seno. Abbiamo aggiunta una sezione del letto di questo fiume a meglio descriverne la corrente or precipitosa, or quieta e tranquilla; e giova pur notare che il sopraccitato De Bertou prova coll'evidenza dei fatti come il fiume Giordano non sorpassò mai i confini del mar Morto, e però codesto lago o mare che or *Morto* si appella dovette esistere sin dalla primitiva costituzion geologica di quel paese; altrimenti non si saprebbe spiegare come tanta copia di acque là si raccogliesse senza formarne un lago vastissimo.

Giuda, LUC. I, 39 *Abiit (sc. Virgo Maria) in montana cum festinatione in civitatem Iuda*. Pare doversi intendere una città portante tal nome, situata nella tribù di Giuda, della quale si fa menzione nel testo Ebraico, nel libro di Giosuè, XVI, 55: XX, 16, dove si appella *Iutah* (nella Volgata *Iota*, *Ieta*), la qual voce cambiatasi col tempo, potè volgersi a'giorni di san Luca in quella di *Giuda*.

Giudea, LUC. III, 1. Già abbiam notato come nell'anno 7, cacciato in esilio Archelao, fosse la Giudea unita colla provincia della Siria e retta da un procuratore di Augusto.

Iturea, LUC. III, 1, comprendeva la Batanea e l'Auranitide.

Magedan, MATTH. XV, 39.

Mare di Galilea ossia di Tiberiade, IOAN. VI, 1; MATTH. IV, 18; XV, 29. Lo stesso che lo Stagno ovvero Lago di Genesaret; sendo usi gli Ebrei chiamar col nome di *Mare* qualunque ampia raccolta di acque.

Monte, sul quale come disse la Samaritana, *i nostri padri hanno adorato* (Dio), IOAN. IV, 20; non è improbabile sia desso il monte Garizim, presso il quale è situata Sichar, e sulla cui vetta sorgeva un Tempio dei Samaritani. Nelle monete di Sichar che fu poi detta Napoli, è a vedersi un Monte, *con su le cima* un *tempio al quale menano molti gradini* (35).

Monte molto elevato, sopra il quale il diavolo menò Gesù Cristo, MATTH. IV, 8; probabilmente è quello degli Olivi il quale è il più alto fra'monti che circondano Gerusalemme.

Monte alto, sul quale Gesù menò separatamente i tre apostoli, MATTH. XVII, 1; è opinione raffermata dall'autorità di san Girolamo essere desso il monte Tabor situato al mezzodì della Galilea: *Salve il monte Tabor* (s.ª Paola) *sul quale si è trasfigurato il Signore* (36).

Naim, LUCAE VII, 11.

Nazaret, LUCAE I, 26.

Rama, MATTH. II, 18; *vox in Rama audita est*. Nome di una città della tribù di Beniamino (Iosua XVIII, 25). È tuttavolta a notarsi che l'evangelista intese indicare il luogo sin dove giunsero le grida materne, non dove cominciarono.

Samaria, nome di città e di provincia, sotto il qual doppio senso è usato dagli evangelisti. La città fu da prima chiamata *Sichem*, in seguito fu detta ancora da Giudei

Sichar, IOAN. IV, 5: *Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur* SICAR: e lo fu per ludibrio, quasi città *degli ubbriachi*. Presso Sichar è il pozzo di Giacobbe.

Stagno di Genesaret, LUCAE V, 1. Lo stesso che *mare di Galilea* e *sia mare di Tiberiade* (v. sopra). Lago pertanto di acqua dolce, e attraversato dal fiume Giordano, lungo cento stadii e largo quaranta; per varietà poi di pesci e per circostanti colline fertilissime assai celebrato (37).

Tiberiade, IOAN. VI, 23.

9. Quando cominciò la predicazione di G. C. L'evangelista Giovanni pare senz'altro ricordasse quattro feste pasquali celebrate dal Divin Redentore durante il suo ministero, come dimostra il chiarissimo padre Patrizi (38). Ammessa perciò la sentenza doversi l'ultima pasqua di Gesù Cristo collocare nell'anno 29 (vedi la nota 11.ª), ne consegue doversi pure retrocedere all'anno 26 per trovare la prima pasqua da Gesù celebrata nel mese di Nisan, o sia nella primavera dell'anno 779 di Roma. E come Gesù Signor nostro, poichè fu battezzato, iniziò la sua predicazione col digiuno di 40 giorni, indi chiamò i suoi discepoli, poi intervenne alle nozze di Cana, dove *diede principio a far miracoli*; finalmente calò in Cafarnao colla Madre sua, co'fratelli e co'discepoli suoi, e là fece sosta alquanti dì prima di salire a Gerusalemme per celebrarvi la pasqua giudaica, la prima del suo ministero (avvenimenti e circostanze che con ordine e chiarezza sono esposte in parte presso gli altri Evangelisti, in parte nei capi I e II di s. Giovanni): è facile intendere doversi risalire all'anno di Roma 778, dell'Era Volgare 25, per incontrarsi coll'incominciamento della predicazione di G. C. Fatta pertanto ragione dell'ordine cronologico degli avvenimenti sopraccennati, chiaro ne segue aver G. C. iniziata col battesimo la sua predicazione nell'anno trigesimoprimo di sua vita mortale (non però compiuto); la quale età apparisce chiaramente esposta da s. Luca colla particella *quasi* (il greco ha ὡσεὶ) *et erat* QUASI *triginta annorum*.

10. Il personale carattere di G. C. è chiaro argomento della sua divina missione. L'hanno sentito gli increduli stessi, ed è celebre su questo proposito il passo di Rousseau che sembraci pregio dell'opera riportar qui per intiero nel suo natural linguaggio: «Quelle douceur, *esclama il filosofo ginevrino*, quelle pureté dans ses moeurs, quelle grâce touchante dans ses instructions! quelle élévation dans ses maximes! quelle profonde sagesse dans ses discours! quelle présence d'esprit, quelle finesse et quelle justesse dans ses réponses! quel empire sur ses passions! Où est l'homme, où est le sage, qui sait agir, souffrir et mourir sans faiblesse et sans ostentation? Quand Platon peint son juste imaginaire, couvert de tout l'opprobre du crime, et digne de tous les prix de la vertu, il peint trait pour trait Jésus-Christ; la ressemblance est si frappante que tous les Pères l'ont sentie, et qu'il n'est pas possible de s'y tromper. Quels préjugés, quel aveuglement ne faut-il point avoir pour oser comparer le fils de Sophroniaque au fils de Marie? Quelle distance de l'un à l'autre? Socrate mourant sans douleur, sans ignominie, soutint aisément jusqu'au bout son personnage, et si cette facile mort n'eût honoré sa vie, on douteroit si Socrate, avec tout son esprit fût autre chose qu'un sophiste. Il inventa, dit-on, la morale; d'autres avant lui l'avoient mise en pratique; il ne fit que dire ce qu'ils avoient fait, il ne fit que mettre en leçons leurs exemples... Mais où Jesus-Christ avait-il pris chez les siens cette morale élevée et pure dont lui seul a donné les leçons et l'exemple? Du sein du

Digitized by Google

Note al

Note 11, 12, 13.

» plus furieux fanatisme la plus haute sagesse se fit enteodre, et » la simplicité des plus heroïques vertus bonora le plus vil de » tous les peuples. La mort de Socrate philosophant tranquille» ment avec ses amis est la plus douce qu'on puisse désirer; » celle de Jésus expirant dans les tourments, injurié, raillé, mau» dit de tout un peuple est la plus horrible qu'on puisse crain» dre. Socrate, prenant la coupe empoisonnée, bénit celui qui la » lui présente et qui pleure; Jésus, au milieu d'un supplice af» freux, prie pour ses bourreaux acharnés. Oui, si la vie et la » mort de Socrate sont d'un sage, la vie et la mort de Jésus sont » d'un Dieu. Dirons-nous que l'histoire de l'Evangile est inven» tée à plaisir? Mon ami, ce n'est pas ainsi qu'on invente.... Au » fond, c'est réculer la difficulté sans la détruire; il seroit plus » inconcevable que plusieurs hommes d'accord eusseot fabriqué » ce livre, qu'il ne l'est qu'un seul ce sit fourni le sujet. Jamais » des auteurs juifs n'eussent trouvé ni ce ton, ni cette morale; » et l'Évangile a des caractères de vérité si grands, si frappants, » si parfaitemeot inimitables, que l'inventeur en seroit plus éton» nant que le héros (39).

11. L'anno della Redenzion del Mondo. L'anno di G. C. o sia dell'E. V. 29 risponde all'anno 782 di Roma nel quale furono consoli i *due Gemini*. Or bene per testimonianza di Tertulliano, Lattanzio, Sulpizio Severo ed altri antichi Scrittori di gran nome che il dotto Sanclementi riporta e commenta (40), fu G. C. confitto in croce appunto sotto il consolato dei *due Gemini*. Fatta ragione di sì rispettabili autorità e dal respettivo calcolo sulla traccie che abbiam segnate nella nota 1.ª, riesce agevol cosa conciliare insieme le singole cronologiche notizie che emergono dalla storia evangelica circa la predicazione e la passione di G. C. Eccoti il battesimo circa *l'anno trigesimo* dell'età sua, quale s. Luca ce lo determina: eccoti *i tre anni* della predicazione *compiuti*, e le *quattro feste pasquali* celebrate da Gesù, come si raccoglia da s. Giovanni. A piena illustrazione della qual nota cronologica aggiugneremo un cenno sulla esimia Dissertazione del sommo Borghesi intorno al *Preside della Siria al tempo della morte di N. S. Gesù Cristo* (41). A mostrarne la grande importanza bastar ponno, come ne faceva osservare il ch. Cavedoni, anche sole le seguenti parole, colle quali il dotto archeologo conchiude il suo ragionamento. «La Passione adunque del Redentore, stabilita nel 782, avvenne mentre correva il decimo anno da che la Siria era amministrata nel fatto da Pacuvio, e nel diritto da Elio Lamia, che la diffidenza di Tiberio tratteneva sempre nella capitale. Però l'assenza dalla provincia del suo legittimo governatore sarà stata probabilmente la ragione, per cui gli antichi scrittori, e fra questi l'Evangelista s. Luca, fra le note cronologiche della morte dell'Uomo Dio omisero l'epoca del rettor della Siria, qualunque l'avessero adoperata altra volta, segnando che la sua nascita era accaduta *praeside Syriae Cyrinio*».

12. Trattati recentemente pubblicati in sostegno e difesa del primato di san Pietro. Il primato dei Romani Pontefici è senza dubbio quella fra le istituzioni di Gesù Cristo che incontrò più fieri e ostinati avversarii, e insieme vide uscire in campo penna dottissima a sostenerne caldamente le divine prerogative. E non è a meravigliarne qualor si ponga mente che parlar del Primato pontificio e dir *del cardine intorno a cui si aggira l'intiera cristiana repubblica* (42), ormai suona la stessa cosa. Del che, come opportunamente osservò il ch. p. Perrone (43), n'ebbero sentore e convincimento gli stessi anglicani, fra'quali Guglielmo Palmer dottore di Oxford (or, dopo lunghissime ricerche della verità, fervente cattolico) non dubitò asserire: *la dottrina del primato del vescovo romano sopra la chiesa universale costituire il cardine intorno a cui tutte si volgono le altre controversie che fervono fra la chiesa romana e le altre chiese* (44). Per dare adunque alcun cenno di quelle opere almeno che di fresco uscirono in luce su questo importante subietto, sta in capo a tutte il Commentario: *De Praerogativis B. Petri Apostolorum Principis, auctoritate divinarum litterarum comprobatis*, dal chiarissimo teologo padre Carlo Passaglia della Compagnia di Gesù con grave e soda erudizione elaborato. Vi hanno per verità, eziandio fra'dottori cattolici, uomini che aggirati e vinti da non so qual mala prevenzione, recansi a trattare sì rilevante argomento con animo restio a quelle legittime conclusioni che dalla schietta e sincera interpretazione delle divine sentenze e dalla natura de'fatti che la storia ci ha tramandati naturalmente discendono. Qualunque peraltro sia la portata di erudizione a che si credessero saliti, noi invitiamo cotal classe di teologi ad esaminar seriamente e studiare con piè posato nel libro del p. Passaglia; e dicanci poi con animo spassionato se v'ha pur una delle pontificie prerogative al beato Pietro assegnate, la qual diritta non scenda dalla Scrittura o dalla Tradizione. Fu nostro pensiero darne qua e là un lenue saggio ovunque se ne presentò il destro; però caldamente raccomandiamo l'intiera opera specialmente a'moderatori de'Seminari perchè i giovani ecclesiastici possano apprendere a questo libro con sodo criterio le prerogative da Dio conferite al B. Pietro e a'suoi successori, e apprescle, sostenerne in faccia agli odierni avversatori i venerevoli diritti. E questo ragionamento valga per un libro scritto da autor cattolico, nella religion cattolica nato ed allevato. Ma fu ben singolar tratto della divina Provvidenza, la quale nell'infinita sua misericordia tanto ora largheggia con Inghilterra nelle grazie di conversione, l'aver fatto colà sorgere un altro libro che e pel pregio di erudizione e per la qualità di chi lo scrisse, e per tutte le circostanze che lo precederono e accompagnarono, vorrà essere un'arma poderosissima a convincere molte menti e trionfare di molti cuori. Il sig. Tommaso Guglielmo Allies, già ministro anglicano, pur esso persuaso di quello che dianzi dicevamo: Il cardine della controversia stare nel punto del Primato del Papa: a questo indirizzò per più anni i suoi studi e tutta l'attenzion sua. Or gli avvenne che quanto più s'addentrava ne'Padri della Chiesa, ne'Concilii e negli altri monumenti della cristiana antichità, venisse pur la nozione, l'esistenza, la natura di questo primato afforzandosi o grandeggiando nella sua mente. Ammise da prima un *Primato*, secondochè dices, *di onore*, ma non di giurisdizione; poi costretto dalla forza degli argomenti salire più in su, riconobbe un *Primato di giurisdizione* ma non sopra la Chiesa d'Oriente: indi pur forzato inoltrarsi, qualcosa più ammise, ma non di giure divino; e così per via di simili distinzioni troppo fra loro fluttuanti argomentandosi aver trovato una via onde salvare la sua Chiesa anglicana dalla nota di scisma e di eresia, diè in luce pochi anni or sono l'opera col titolo — *La Chiesa Anglicana purgata dall'imputazione di scisma*. Ma la verità da quell'animo quanto mai candido e retto deliberatamente cercata e seriamente investigata, più oltre non ne ritardò il pieno trionfo. Il sig. Allies già dal 1850 fervente cattolico a fare onorata ammenda dell'tanto indugiar che fece a riconoscere e professare le fondamentale verità del romano Primato, trasse fuori col libro: *La Cattedra di Pietro fondamento della chiesa, fonte della giurisdizione, centro dell'unità*, frutto di lunghi e severi studi e che contiene una macchia, efficace, e direm pure leggiadra dimostrazione, in particolare la Sezione quinta intitolata: *Testimonio della Chiesa a favore del Primato*. Di che si pare come la divina Provvidenza non sia guari restia ad illuminare i passi di chi alla ricerca del vero schiettamente li dirige; e come non meno sollecita del loro bene, al pieno conoscimento della verità fedelmente li scorga (45).

13. Quanto san Paolo riverisse l'autorità del Sommo Pontefice Pietro. *Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro* (46). «Andò (così il Grisostomo predicando ai suo gregge, commenta (47) questo passo di san Paolo), andò per veder Pietro e onorarlo di presenza. Non disse ἰδεῖν Πέτρον, per veder Pietro, ma ἱστορῆσαι Πέτρον, *per vederlo e conoscerlo*, come soglion dire quelli che visitano grandi o splendide città, onde apprenderne le bellezze tanto reputava esser pregio dell'opera sol conoscere un uomo.... *E stetti presso di lui quindici giorni*: dunque il fare per lui viaggio è indizio di molta

Digitized by Google

onoranza: il dimorare con esso lui tanti giorni, è argomento di amicizia o carità ardentissima... Queste cose (segue il s. Dottore) io vi dico e vi ripeto spesso, o nella memoria vostra le voglio impresse affinchè udendo voi per avventura dalla bocca di Paolo alcuna espressione che a Pietro contraria vi paresse, non vi cada sopra Paolo sospetto veruno. Perocchè già Paolo stesso vo ne prevenne, acciò nel dir poi: *Recistei a Pietro* (48), non sia chi prenda queste parole in parte di avversione o di contesa: chè tiensi Pietro in grando onore o sopra gli altri tutti lo ama; non dicendo egli d'essere per alcun altro Apostolo ito a Gerusalemme, ma per esso solamente». Morita poi che si legga il ch. Passaglia (49); o non è a tacere come il celebre Bossuet insistendo anch'egli sul significato di quella frase ἱστορῆσαι Πέτρον: *Paul destiné* ebbe a scrivere (50) *par Jésus-Christ à être le prédicateur particulier des Gentils, avant que d'être employé à ce ministère, et que d'exercer pleinement son apostolat*, va voir Pierre pour le contempler, *dit l'original, comme le chef du troupeau, comme la merveille de l'Eglise, ainsi que l'expliquent les saints Pères: Saint Jacques y étoit, mais ce n'est point saint Jacques, que saint Paul alloit voir: il alla, dit-il, voir Pierre: il demeura quinze jours avec lui, et il autorise sa predication par ce témoignage.*

14. Alla istituzion del Primato nella persona di Pietro, l'esercizio pratico a meraviglia risponde. Fra le luminose testimonianze che ne danno gli Atti apostolici, risplende sopra tutte l'insigne fatto della conversione di Cornelio. E in vero erano pur presenti nella Palestina gli altri apostoli a' quali senza distinzione era stato detto: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo* o *tutti gli uomini* (51); e, *voi sarete a me testimonii e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo* (52): tuttavolta, lasciati gli altri da parte, l'angelo del Signore preferisce Pietro, e lo preferisce perciò che a lui separatamente fu già detto: *sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* (53); e ancora: *pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle* (54). In somma era altamente convenevole, dice bene il dottissimo p. Passaglia (55), che tolto di mezzo ogni divario fra' Giudei o Gentili, tutti in un sol corpo insiem convenissero per l'opera spezialmente di colui sopra il quale, come su fondamento posto da mano celeste, tutti doveano poggiare, tutti sorreggersi. Era convenevole, che l'oracolo di G. C.: *e ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore* (56), pel ministero di colui massimamente si adempiesse, al quale commesse avea le sue veci di universale o visibile pastore.

15. Perchè fra gli Apostoli Pietro è sempre nominato il primo. Abbiamo noverato il Collegio Apostolico seguendo *alla lettera* s. Matteo (X, 2-5); quanto agli altri Evangelisti non che gli Atti apostolici (57), fissato a s. Pietro il primo posto, non si dan pensiero dell'ordine tra gli altri. E per qual cagione? Come osservò il Card. Tommaso de Vio ne' dotti suoi commentarii a s. Matteo: «Solo Pietro (scrive) per ordine di grado è insignito e descritto con distintivo di *primo*, per insinuarci quanto bene importasse alla cristiana dottrina, conoscere il primato di Pietro, e come a nulla giovasse saper l'ordine fra loro degli altri Apostoli; quasi avesse detto: Sappiate che Pietro è il primo, che che ne sia degli altri. Per il che nessuno descrisse *secondo* o *terzo*; dandoci con questo solo a divedere l'intendimento suo di ammaestrarci circa il primato di Pietro.» Ma vedi ben robusti ragionamenti che ne fa il già citato p. Passaglia nell'aureo libro del quale parlammo nella nota 12*; dov'è pur dimostrato (58) quanto grave errore piglino coloro che dall'età di Pietro e dall'ordine di sua chiamata all'apostolato vorrebbero dedurre l'argomento di quella primazia che non ponno contrastargli.

16. Importante osservazione sul Libro degli Atti Apostolici. Ecco il primo documento estratto dagli Atti Apostolici (59) per illustrare la nostra cronologia. Or nel por mano su questo libro divino, siaci concesso soffermarci un istante a considerare ed ammirare l'economia della divina Sapienza nel dettare questa sublime istoria. E in vero sembrerebbe a prima giunta che s. Luca tutto sia nel narrare delle preclare gesta del glorioso s. Paolo, senza pur quasi pensare a s. Pietro; giudizio questo che recar potrebbe alcuna offesa al primato di Pietro sopra gli altri Apostoli. Or è ad avvertire col ch. p. Passaglia (60), doversi l'aureo libro degli Atti distinguere in due parti diverse, delle quali manifestamente risulta. Dal capo decimoterzo sino al termine, s. Luca narra è vero esclusivamente le gloriosissime fatiche durate dall'apostolo delle Genti il grande s. Paolo per portare ovunque la luce del Vangelo. Ma nei dodici capi precedenti è riferita passo passo la storia a tutti gli Apostoli comune: quindi l'origine della Chiesa presso i Giudei, e la sua propagazione fra' Samaritani e Gentili; di che si par chiaro come la serie di que' fatti per l'intrinseco carattere onde vassi informando, si identifichi pure colla gran questione delle prerogative di Pietro. E di fatto s. Pietro in que' dodici capi lo vediam nominato più che *cinquanta volte*, mentre gli altri Apostoli lo sono assai raramente; e quo' fra essi il cui nome più sovente s'incontra, s. Giovanni e s. Giacomo, quegli *sette*, o al più *otto*, questi sol *tre* o *quattro* fiate trovasi nominato. Arrogi che s. Luca quando parla di s. Pietro, con molta minutezza si occupa delle cose sue, mentre narrando degli altri Apostoli, lo fa come di fuga. Di che risulta potersi dire con molta verità degli Atti Apostolici quello si suol dire de' ss. Evangeli, che come questi sono la *storia di G. C.*, così quelli, almeno pei primi dodici capi, sono la *storia di s. Pietro*.

17. Il celebre detto di s. Agostino: *Non crederei all'Evangelio se non mi commovesse l'autorità della Chiesa cattolica* storicamente spiegato. Si premetta come per comune sentenza dei dotti (61), tra l'ottavo e il decimo anno dall'ascensione di G. C. si accinse s. Matteo a scrivere il suo Vangelo pregatone, come narra Eusebio (62), da' giudei testè convertiti. Ciò posto, è qui a farsi un'importante riflessione storica e insiem dogmatica (63). Si dimanda: innanzi che s. Matteo tracasse fuori colla prima Scrittura del N. T., tenea ella la Chiesa o non tenea la sua divina missione, il suo regime, la sua infallibilità o autorità sua? e se già la tenea, da chi l'aveva ella ricevuta? Ecco due importantissimi quesiti, intorno ai quali, mirabile a dirsi, lo stesso Lessing non esitò di scrivere: *Non sola la storia di G. C. conoscevasi pria che ne' Vangeli la si divulgasse, ma* l'UNIVERSA RELIGION CRISTIANA *già era abbracciata ed osservata prima ancora che fosse stata scritto alcun Vangelo. Recitavasi il* PATER NOSTER *quando non ancor leggevasi nel Vangelo di s. Matteo. Già si usavano nel battezzare le parole prescritte da G. C. prima ancora che gli apostoli le registrassero nelle Scritture* (64). Quindi anch'esso il primato di Pietro già era forte di tutto quel vigore onde il Divin suo Fondatore lo volle informato, e gli altri apostoli già vi eran soggetti pria che gli Evangeli fosser pubblicati. Insomma già la Chiesa toneva da G. C. stesso la sua divina missione, il suo governo, l'autorità sua infallibile e indeficiente. E con questa stessa autorità ammise ella ed approvò prima il Vangelo di s. Matteo, e appresso le altre Scritture tutte del N. T. come altrettanti solenni strumenti nei quali riconobbe gli atti autentici di sua possessione, o sia fedelmente registrate le prerogative di che il Divin suo Fondatore la volle rivestita; delle quali prerogative, notate bene, già ella usava anzi che vi si registrassero e con solenne approvazione si pubblicassero. Dopo queste premesse, le tante volte obbiatta petizion di principio o sia il circolo vizioso per cui secondo il dir de' protestanti la Chiesa doriverebbe la sua autorità dalla Scrittura, e la Scrittura dalla Chiesa, non solo ci si oppone a torto, ma dalla natura stessa della cosa è appien disciolta o in faccia ai medesimi fatti improntati del più solenne carattere di verità storica totalmente si dilegua e svanisce. Or ecco storicamente spiegato il celeberrimo dettato del grande Agostino: NON CREDEREI ALL'EVANGELIO SE NON MI COMMOVESSE L'AUTORITA' DELLA CHIESA CATTOLICA (65); crede dunque il s. Dottore forte della sola autorità

Digitized by Google

della Chiesa; e non solo crede nel Vangelo, ma per lo stesso motivo crede pure nelle altre sante Scritture; perocchè parlando appresso degli Atti Apostolici: *al qual libro*, dice, *m'è pur forza di credere, se credo nel Vangelo, posciachè e l'una e l'altra scrittura dalla cattolica autorità vienmi proposta.* Ecco regola veramente aurea e la sola veramente sicura; per lo cui abbandono, anzi per lo sprezzo in che l'ebbero i protestanti, vennero tratti essi medesimi nel vizioso circolo della petizion di principio; conciossiachè secondo i costoro dettami, *le Scritture sono divinamente ispirate, perchè le Scritture* che essi pigliano come divinamente ispirate *lo attestano.*

18. Verità della testimonianza che Giuseppe Flavio dà intorno G. C. Non solamente fra' dottori cattolici, ma anche fra' gli eterodossi sursero uomini per erudizione celebratissimi a sostenere la verità di questa preziosa testimonianza. Ecco però un cenno intorno la dissertazione del dotto Carlo Daubuz. Quest'uomo ebreo pur di nascita avversava apertamente, com'egli stesso lo confessa, il citato passo di Giuseppe Ebreo, e n'aveva ben donde. Ma da che coll'assidua e attenta lezione delle opere dell'illustre storico fu astretto riformare il preconcetto giudizio, lal se ne fece difensore che del suo trattato apologetico col quale trasse fuori ben tosto, ebbe a dire il Grabe (fra dottori Anglo-riformati celebratissimo) «tutto, veramente tutto e massime la parte posteriore mi andò a sangue ... e così il grande elogio di G. C. s'ebbe tale conferma, quale ormai non permette più oltre di dubitarne; o almeno di rigettarlo quasi manifestamente spurio, come fu fatto da taluno massime in Francia. Di che opportunamente accade, seguita il citato Grabe, esser dalla stessa nazione (giudaica) uscito un uomo che togliesse a difendere questo parto di uno Scrittore giudeo, e il facesse tanto più vigorosamente di quello altri l'avesse impugnato; e di soprappiù ne provasse con ben più valido argomento la verità, qual senza pari qui ne emerge dal robusto ragionar di un giudeo (66)».

19. Osservazione sulla elezione de' primi sette Diaconi. La voglia di attribuire al popolo un preteso diritto di suffragio nella elezione de' ministri dell'Altare trasse alcuni ad esagerare il fatto della elezione de' primi sette Diaconi, quasi possa da esso trarsi validissimo argomento in appoggio e sostegno del suffragio popolare. E mestieri pertanto considerar seriamente le circostanze di quel fatto, quali ce lo porgono gli Atti Apostolici. E in prima, per valerci delle critiche osservazioni di un dottissimo Teologo (67), si avverta con quale accuratezza il Sacro Testo distingua le funzioni che gli Apostoli in quell'occasione concedevano al popolo, da quelle che riserbavano a sè medesimi. *Considerate ergo, fratres*, sta ivi scritto, *viros ex vobis boni testimonii septem quos constituamus super hoc opus.* VOI adocchiate, ἐπίσκεψασθε dice il Greco, sette persone ... NOI le assumeremo al ministero. Dove la frase Greca Ἀνδρας εξ υμων μαρτυρουμενους επτα, regolarmente tradotta *Sette uomini garantiti dalla vostra testimonianza*, chiarisce ancor meglio ciò che commettevasi al popolo, attestare cioè il merito dei candidati; il che non è farne la elezione, ma soltanto come un prepararne il materiale: conciossiachè non solo la testimonianza non è elezione, ma è con questa incompatibile, perchè questa importa giudizio, e le funzioni di testimone ripugnano nella stessa faccenda a quelle di giudice: il giudizio di ammissione, nel quale stava propriamente la scelta, era riserbato agli Apostoli che dovevano affidare sì sette quel disimpegno, *quos constituamus super hoc opus.* Che? se l'esecuzione dell'apostolico comando aggiunge ancor nuova chiarezza a questa interpretazione, soggiugnendo il sacro Testo: *Et elegerunt Stephanum ... et Philippum* ecc. Non dice già che li elessero a ministri: li elessero come meglio degli altri μαρτυρουμενους ad esser presentati agli Apostoli: *hos statuerunt ante conspectum Apostolorum.* E quì finisce l'opera del popolo, la quale fu testimonianza di merito e presentazione, non già propriamente un elezione. Il perchè la Chiesa, la cui bella e meravigliosa accuratezza non si smentisce mai sia nelle grandi, sia nelle piccole cose, riassume tutto questo fatto della elezione dei primi Diaconi con quella frase che leggesi nell'*Offertorio* della Messa di san Stefano: *Elegerunt Apostoli Stephanum Levitam* etc.: e fa nettamente autori dell'elezione, siccome furono, i soli Apostoli. Considerato pertanto questo fatto isolatamente nelle sue circostanze, ben vedesi accennar quelle attribuzioni graziosamente concedute alla moltitudine de' Fedeli, non però ad alcun loro diritto. Lo che tanto più chiaro ed evidente rilevasi, ove com'è dovere della critica teologica, si ravvicini quell'unico fatto in che il popolo veniva interrogato, alla massima parte dei casi di elezione apostolica dei sacri ministri. Chi ben li consideri vedrebbe come il popolare suffragio non v'ebbe parte veruna.

Del resto debbonsi saggiamente avvertire le ragioni che mossero gli Apostoli a consultare in tale incontro la testimonianza del popolo. E fu primieramente, come commenta san Giangrisostomo (68), per non mostrare di aver le viste di favorire alcuno, *affinchè non sembrassero essi dispensar grazie;* poi perchè dovendosi affidare ai sette Diaconi l'amministrazione dei beni temporali messi in comune, la prudenza del governo apostolico volle che la stessa comunità dei Fedeli testimoniasse di loro probità e bontà di vita. Il quale intendimento degli Apostoli non può per altro servire altrui di pretesto per sostenere essersi i Diaconi istituiti senza Sacramento, quasi il ministero loro per nulla influisse nel regime spirituale della Chiesa. Con ciò sia che i Diaconi non furon solamente eletti all'ufficio delle mense, ma a quello molto più elevato della sacra Liturgia, sendo ad essi affidata la dispensazione della Eucaristia e della parola di Dio. Concorrendo pertanto l'istituzion divina (69) e la collazione della grazia pel segno sensibile detta imposizion delle mani (70), debbonsi dire i Diaconi con vero sacramento ordinati.

20. I Samaritani con vero sacramento confermati. Ecco un'altra verità cattolica. Presso sao Girolamo infatti (71) così parla Luciferiano «Non sai tu forse essere pur questo il costume delle Chiese, che a' battezzati s'*impongano* dappoi *le mani*, e così *s'invochi lo Spirito Santo?* Vuoi sapere dove ciò sta scritto? Negli Atti Apostolici. E quand'anche tacesse l'autorità della Scrittura, il consenso di tutto il mondo su tale obietto, terrebbe luogo di precetto». E in vero nel testimonio degli Atti (72) tutto evvi quello si richiede alla ragion di sacramento: il segno sensibile simboleggiato colla imposizion delle mani e colla orazione, l'istituzion divina che dall'operato degli Apostoli è facile argomentare; e il conferimento della grazia comprovata dallo scender dello Spirito Santo sopra i cresimati.

21. Osservazioni sui Sacri Riti dei tempi Apostolici. Trattando della *Liturgia Apostolica*, intendiam parlare di quel servigio publico e sacro che doveva indubitatamente vigere tra' Fedeli, sin dalla prima costituzione della Chiesa, sia pur che le persecuzioni li costrignessero seppellirsi talor nelle catacombe. Il termine *Liturgia* ben si spiega dai dotti colle voci Λειτον *publico* e τα ἔργον *ministero, officio:* donde il detto di s. Luca (Actor. XIII, 2): Λειτουργουντων δε αυτων τω Κυριω, *mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri.* Or a chi chiedesse se esista Liturgia la qual possa propriamente dirsi Apostolica, risponderemo con un distinto Teologo (73), premettendo una distinzione. Perocchè, ove si parli dell'integral giacitura di un testo liturgico che presenti minuziosamente l'assortimento e le formole di tutte le preci, aspirazioni, ammonimenti, salutazioni al popolo ad analoghe risposte, di tutte le parti insomma di che si compone una Liturgia, senza alcuna di quelle gimte o modificazioni che vengono imposte dalle mutate condizioni di tempi, di persone o di altre variabili circostanze; concediam volentieri che fra quante Liturgie finora si conoscono non havvene alcuna la quale possa dirsi propriamente apostolica. Ma quando, prescindendo da tutto ciò che in una Liturgia può, anzi deve esser variabile, si parlasse della sua sola sostanza, del numero cioè, dell'ordine o della natura dei suoi atti, dello

Digitized by Google

sue forme, o formole essenziali, e di altrettali cose; in questo caso noi pensiamo, che non si possa neppur dimandare, senza far grave onta alla Chiesa Cattolica, se esista l'Apostolica Liturgia: conciossiachè siffatta inchiesta traducesi giustamente in quest'altra: le forme osservate dalla Chiesa nella celebrazione dei divini misteri (che è la parte precipua di ogni Liturgia) sono o non sono d'istituzione e di tradizione apostolica? Guardandosi la quistione da questo lato, non è facile trovare chi non stia per l'affermativa, o che ci piaccia di consultare gli antichi scrittori, quali citeremo a solo modo di esempio s. Basilio, che combattendo contro gli eretici pneumatomachi (74) fa copiosa rassegna di atti e formole liturgiche pertinenti appunto al sacrificio dell'altare od alla collazione del battesimo, ed afferma non potersi negare di essere state istituite e tramandate a voce, ὑπὸ τῶν Ἀποστόλων, *dagli Apostoli:* o che preferiamo di riportarcene all'autorità de' più solenni critici moderni, de' quali starem contenti ad allegare i soli cardinal Bona (75) ed Onorato da Santamaria (76); ed a questi ed agli altri, che omettiamo, possiamo aggiungere anche lo stesso Le Brun, il quale non ha saputo non render omaggio a questa verità anche a costo di contradirsi, talchè dopo aver affermato, che *la preghiera della consecrazione non era fissa e determinata* (77), spende un intero articolo (78) a raccoglier dagli antichi scrittori gli sparsi elementi della tradizione primitiva e però apostolica su tutte le parti sostanziali della Liturgia. Nella Nota 24.ª, trattando particolarmente della Liturgia della Messa, recheremo testimonianze tolte pur dai più antichi monumenti liturgici.

22. Delle vesti sacre usate dagli Apostoli. Portando diligente esame sulla Tradizione, ben si pare la ragione che mosse i Padri di Trento a dire aver sempre la Chiesa usate sacre vesti nel Sacrificio della Messa per *istituzione e tradizione Apostolica* (79). Della qual tradizione n'è testimonio nel III secolo il decreto di s. Stefano pp. il quale *ordinò che i Sacerdoti e i Leviti non usassero delle sacre vesti fuori dell'ecclesiastico ministero* (80).

23. Che debbasi intendere per *Chiesa* a' tempi apostolici. Il dotto e pio Cardinal Bona è di sentimento che con questo nome venisse significato sotto gli Apostoli il luogo sacro dove i fedeli insiem convenivano per le sacre funzioni. Che anzi vorrebbe lo stesso scrittore ripetere dall'età apostolica l'uso eziandio della consecrazione delle Chiese (81). Tuttavolta una critica più accurata sembrerebbe persuadere come nel N. T. la parola *Chiesa* non significhi più in là che *adunanza di Fedeli*. Del resto non usarono i Cristiani de' primi tre secoli la parola *Tempio* come s'usa oggidì (benchè, come rilevasi da gravissime testimonianze (82) già molti n'esistessero anche innanzi Costantino M.), per ciò che con questo appellativo erano soliti i gentili denominare gli immensi edificii costrutti per immolarvi animali alle false loro divinità: or i Fedeli avevano in estremo orrore non solo i riti ma ben anche i vocaboli che sentissero di paganesimo. Infuriando però le persecuzioni, dovunque venisse lor fatto, sia pur ne' sotterranei nascondigli, a celebrare i sacri misteri in un convenivano.

24. Celebrazion della Messa ai tempi Apostolici. Il ch. Francesco Mone pubblicava nel 1850 una Collezione di *Messe Latine e Greche* dal II al VI secolo della Chiesa, che il benemerito Periodico religioso di Napoli, *la Scienza e la Fede* ripubblicava volta in italiano idioma ne' suoi Volumi XXVII e XXIX; e l'ab. Migne inseriva pure nel celebre suo *Patrologiae Cursus Completus*. Ora egli è chiaro toccare per tali antichissimi monumenti disperata sconfitta a que' novatori che tanto osteggiarono ed osteggiano ancora il sacrosanto Sacrificio della Messa. Conciossiachè par ai autorevoli Manoscritti venghiamo ammaestrati come fosse sostanzialmente *una* la Liturgia che dominava sin dal cominciamento del secolo II, e che perciò san Giustino nella solenne occasione di una difesa del nome cristiano indirizzata al supremo Imperante di Roma (e si può dire del mondo), presentò in quell'epoca come la sola liturgia del Cristianesimo (83). Che se da questi monumenti della Liturgia superstiti e dalla uniformità loro argomentiamo alla loro origine, troppo vero si mostrerà quello che dice il sullodato Francesco Mone, quando a proposito del Testo di alcune Messe Gallicane contenute in un antico Palimsesto, scrive come: *Il ragguaglio con altre antiche Messe e scrittori mostrerà le attinenze di questo testo con altre antichissime Liturgie. Non volli soverchiamente accumular le considerazioni di tal fatta; perciocchè nelle investigazioni, che vengono appresso, daranno si quelle attinenze a diveder molte fiate. A me basta dimostrar con tali considerazioni che queste Messe non istan sole, ma che le più antiche Liturgie son tra loro congiunte; perciocchè organicamente rampollano da una sola radice* (84). E qual è dessa questa radice? Non altro certo che l'Istituzione Apostolica; secondo il celebre dettato del grande s. Agostino, da noi rammentato nel Testo, e precisamente a mezzo il I secolo, cioè nell'anno 50: QUEL CHE TIENE L'UNIVERSA CHIESA NÈ DA CONCILII ISTITUITO, MA SEMPRE SI TENNE, SOL DALL'APOSTOLICA AUTORITA' RIPETER SI DEE. E che l'autorità apostolica molto di proposito si occupasse delle forme Liturgiche lo scorgiam chiaro dalla condotta di san Paolo co' Fedeli Corinto. Scrivendo il grande Apostolo a que' di Corinto e molte cose dicendo loro intorno la ss. Eucaristia, così conchiudeva: *alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine* (85). Ben si rileva da queste parole come l'Apostolo promettesse ai Corintii di dare ordine a tutto quello che potesse in alcun modo concorrere al maggior rispetto verso questo Sacramento e al più copioso frutto che se ne doveva ritrarre; come pur ne ammaestra il s. Dottore Agostino, il quale interpretando le sopraccitate parole dice così: *Donde ci si fa intendere (poichè l'apostolo tanto si occupava in quella lettera nell'insinuare l'ordine tenuto dall'universa Chiesa) essersi con questo stesso ordinato ciò che per nissuna diversità di usi lice variare* (86). A chi pertanto chiedesse se la forma della Liturgia nella celebrazion della Messa, fosse nei primi secoli determinata e stabile, appur variabile ed arbitraria, risponderemo con dottissimi critici affermando come da irrefragabili autorità, o specialmente da quella di s. Giustino filosofo e martire del secolo II (87) chiaro apparisca, aver avuto la Chiesa sin dai tempi apostolici forme e formole certe, determinate e solenni nella celebrazione della Eucaristia; tanto che gli stessi Protestanti i quali per menomare importanza alla celebrazion della Eucaristia appo gli antichi sarebbero interessati a difendere l'opposta sentenza non han saputo trattenersi dal farsene confutatori. Si veda quanto bene discorra il Bingamo (88) sopra le antiche testimonianze. E come in s. Giustino incontransi alcuni passaggi che a prima giunta sembrano contraddire all'accennato giudizio, così è a vedere con quale sodezza di critica il ch. Quadrari tolga ad illustrarli (89), tanto che avendo io pure ceduto sulle prime all'autorità del Le Brun nell'interpretarli a suo modo, dovetti poi riformare la mia sentenza, che nell'enunciata questione stava per la negativa.

25. In qual epoca si convertisse san Paolo. Par certo che ciò avvenisse due anni dopo la morte di G. C. Conciossiachè s. Luca facendosi a descrivere i principii della Chiesa Apostolica e il modo di vivere de' primi Cristiani (90), ne parla in guisa da lasciar trasparire com'egli compendiasse la storia con di alcuni giorni, ma di alquanti mesi. Dice poi dello zoppo guarito da s. Pietro (91), indi narra quello che operavano gli Apostoli, e per ultimo qual costume di vita tenessero tutti i Cristiani (92), non altrimenti diverso da quello che tracciato avea dinanzi, e però non di quello stesso tempo intendea parlare, sì ben del susseguente, il che comprende pure almeno qualche mese. Vien appresso il fatto di Anania e Saffira (93), cui segue tosto altra serie di belle opere, e come più s'aumentasse *la moltitudine dei credenti* (94), cose tutte che a guisa delle precedenti addimandavano alquanti mesi. Indi gli Apostoli son di nuovo tradotti nel concilio (95), ma lasciati liberi *ogni dì non*

Digitized by Google

cessavano e nel tempio e per le case di insegnare (96). Qui certo avrem trascorso l'anno 29. Dopo però vennero eletti i 7 Diaconi (97), consecrati i quali, *la parola di Dio fruttificava e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme*, ecc. (98). Seguono le preclare azioni del Diacono s. Stefano da allogarsi perciò nell'anno 30: posciachè chi non vede come tra la morte di G. C. e quella di s. Stefano dovette passare oltre un anno di tempo? Ciò posto, eccoci giunti oltre la metà dell'anno 30. Ucciso poi s. Stefano, Paolo prese a perseguitare i Cristiani; di che s. Luca (99) e lo stesso s. Paolo (100) ne parlano in guisa che non si scosterebbe gran fatto dal vero chi allogasse quelle male opere in sullo scorcio dell'anno. Tuttavolta ben ci basta più breve tempo che un intiero anno per uscirne col biennio dalla morte di G. C. o dire che dunque s. Paolo non si fece cristiano se non nell'anno 31, e non prima della pasqua.

26. Epoche di Erode Agrippa e di Erode Antipa, per la cronologia assai importanti. Caio Cesare Caligola non sì tosto fu assunto al trono imperiale che ricordatosi delle catene di Agrippa (nipote di Erode Antipa tetrarca) prigionato per l'augurio fattogli di un prossimo impero, non solo ne 'l disciolse, ma annoverollo fra' suoi famigliari; e conferitagli in dono colla dignità reale la tetrarchia di Filippo dianzi morto, gli concesse nel seguente anno 38 di recarsi al suo regno. Tutto queste cose narra Giuseppe Flavio (101) e con molta erudizione svolge il Sanclementi (102), a fin di mostrare che la partenza di Erode Antipa tetrarca di Galilea occasionata dall'innalzamento di Agrippa non può altrimenti allogarsi che nel susseguente anno 39. Noi dovemmo almeno accennare a sì rilevante argomento, sia a meglio dichiarare altre epoche posteriori, sia a spiegare con giusta critica la moneta che produrremo colla nota 95*, §. V, e che già il lettore trovò ricordata nella nota 6*, o alla quale porse occasione quel che siam per dire. Agrippa in fatti rivestito di real dignità, lieto e festoso nell'anno 38 si avviava alla Giudea. Or Erodiade (quella appunto che ebbe tanta parte nella morte del gran Battista) donna di smodata ambizione o cupidigia, avvegnachè sorella ad Agrippa stesso, fu punta da tal passione d'invidia o livore per lo inaspettato innalzamento del fratello che persuase il marito Erode Antipa, benchè vecchio a ripugnanto, a mercarsi egli pure con ogni sacrificio di denarola real dignità. Però si fecer tosto a coniar medaglie in onore di Caio Cesare, e allestito ricco e nobilissimo corteggio con esso fecer vela per Italia e vennero in Roma. Ma già su' tristi tiranni pendea la spada della divina vendetta, rei com'erano di tanti oltraggi alla maestà di Dio e all'onor de' suoi servi. Il perchè in luogo di reai diadema s'ebbero perpetuo esilio (103) in Lione di Francia, dove miseramente finirono i loro giorni. — Or fatta ragione sia delle circostanze del venturoso ritorno di re Agrippa nella Giudea per dove mosse nell'anno 38, secondo di Caio Cesare, sia del tempo necessario ad Erode tetrarca per allestire il magnifico corteggio degno di Roma, rettamente conchiudono i dottissimi Noris e Sanclementi, doversi allogare nell'anno 39 la navigazione di Erode in Italia e la condanna d'esilio che pesò su di lui (104). Le quali osservazioni danno luce, come dicemmo, alla moneta di Erode Antipa stesso, della quale trattiamo nella nota 95, §. V, una appunto di quelle ch'ei fece coniare in onor di Caio Caligola.

27. Qual fosse la *Coorte Italica* comandata dal Centurione Cornelio, primizie de' Gentili convertiti. L'avventurato Cornelio, che primo tra' Gentili riceveva pel ministero del Principe degli Apostoli la luce del Vangelo, è detto nel cap. x degli Atti Apostolici: *Centurio cohortis quae dicitur Italica*. Or nell'animo del lettore nasce spontaneo il desiderio di sapere quale si fosse codesta *Coorte Italica* stanziata in Cesarea di Palestina l'anno secondo dell'impero di Caio Caligola. Osserva pertanto il ch. Cavedoni (105), come non pochi fra' sacri interpreti si avvisarono, ch'essa fosse una Coorte facente parte di alcuna delle tre *Legioni italiche*, ricordate ne' marmi e negli scrittori antichi; ma, per tacer d'altri argomenti, a ciò osta la ragion de' tempi, sapendosi d'altronde, che la *Legione I Italica* venne istituita primamente da Nerone, o l'altre due di tal nome da M. Aurelio (106). Vuolsi pertanto ritenere, che Cornelio fosse Centurione in una Coorte di *volontarii Italici*, che a' giorni di Caligola poteva essere tuttavia unica, almeno nelle contrade di Palestina, per lo che non venne contraddistinta con altra appellazione di numero ordinale, come si fece in appresso quando il numero delle *Coorti Italiche* crebbe per lo meno fino a XXXII. Ne' marmi, con intera denominazione, appellansi COHORTES ITALICAE CIVIVM ROMANORVM VOLVNTARIORVM. E realmente (avverte il ch. Borghesi), dopo che Augusto, per un tratto di astuta politica, ebbe assoluta l'Italia dall'obbligo del servigio militare (107), sta bene che gl'*Italiani*, i quali ciò non ostante seguirono il mestiere dell'armi, fossero e si chiamassero *volontarii* (108). In una lapida antica di Fossombrone scritta in assai belle lettere L. Messio Rufo, fra gli altri titoli suoi, ha pur quello di Tribuno COH*ortis* MIL*itariae* ITALI*Corum* VOLVNT*ariorum* QVAE EST IN SYRIA (109); e potrebbe anch'essere la stessa, che in parte, o tutta, a' giorni di Caligola avesse i suoi quartieri in Cesarea della *Syria Palaestina*.

28. Sulla testimonianza di Mosè Corenese circa l'Immagine e la lettera di G. C. portate a re Abgaro. Essendoci noi proposto di star nei termini di una sana critica, esitammo lungamente pria di determinarci a dar luogo nelle nostre Tavole Cronologiche al prezioso tesoro qual'è senza dubbio un immagine di G. C. Signor Nostro, dipinta ment'Egli conversava fra gli uomini. Per verità se il suffragio di uomini nelle ecclesiastiche istorie versatissimi costituisse l'unica e sola norma di nostra critica, ben ci sarebbe d'avanzo nell'autorità del gran Baronio (110). Ma come troppo ci importava di trovar documenti più antichi di quelli riportasse il venerabile padre degli Annali Ecclesiastici (111), così non paghi a tanto nome, volemmo esaminare se tre' scrittori stessi di cose armene se ne trovasse traccia tradizionale, sendo regola di critica che presso gli scrittori locali deesi anzi tutto investigare un fatto storico, se alcun che di certo sia a sperare. Or l'inchiesta non tardò gran fatto a fruttare. Conciossiachè ci avvenimmo in tale scrittore che già fiorente nel IV secolo e però antichissimo, per gravità in oltre e per discernimento trovammo non pure grandemente accetto ai più accreditati filologi armeni, ma terso ben anco di quella polvere onde appariscon tocchi e cospersi i greci scrittori di data meno antica, Evagrio, Damasceno, Niceforo o altri tali che tessendo di questa sacra Immagine una men probabile narrazione, meno pur credibile ce ne tramandarono la notizia. Il perchè abborrendo francamente le angustie di una critica sospettosa, non ci parve di dover rigettare la grave testimonianza di Mosè Corenese, sembrandoci tale autore che meriti la nostra fede, vuoi perchè scrivendo per invito di un principe non trascorse a verun termine di adulazione; vuoi perchè amando di grande amore, come ad uom bennato si conviene la sua nazione, punto non dissimulò di quella che alle orecchie de' suoi concittadini men grato suonar doveva, ma con quella senil gravità ed esperienza di che era fornito schiettamente disse anche de' falli loro; e avvegnachè la verità partorisca odio, pur l'Armenia sua la vedera ed ama, e quelle dure parole ha come sacre. Arrogi che onestamente verace, qual dee esser storico, il mirabile non amò, pur narrollo; ma le narrazioni incerte egli dà per incerte, e le favolose discerne con tanta accoratezza, che volendo dir di talune, cacciolle però in fondo al libro a mo' d'appendice. Attinse poi a' regi archivi di Edessa le sue notizie, usando con tal senno e discernimento di que' documenti, che dove appena scopira la ragion de' tempi, si trova in perfetto accordo co' greci e latini scrittori. Ogni menoma notizia perciò d'uomo sì diligente e assennato, d'autore per certi tempi quasi unico, si fa preziosa. Nè sia chi pensi che tanti pregi noi enumerassimo senza l'appoggio di uomini per critica storica provatissimi (112). Non parliamo de' connazionali che l'hanno in somma venerazione: basti per

Digitized by Google

tutti uno fra' più dotti armeniati d'Europa, lo Schröder, il quale nel suo *Thesaurus linguae Armenicae* così si esprime (113): *Mosè Corenese scrittore del IV secolo, di egregia carattere e di fede indubitata (optimae notae et indubitatae fidei)*. Premesso le quali cose, non ci fermeremo gran fatto ad illustrare i due preziosi monumenti che per fede di sì autorevole scrittore la Storia Ecclesiastica possiede, quali sono la lettera di G. C. (114) e la sua sacra Immagine, entrambi inviato ad Abgaro re di Edessa. Sappiam bene che Natale Alessandro e Dupio con altri critici celebratissimi rigettano anche la lettera come affatto spuria, forti sopra tutto dell'argomento che se quella fosse vera e sincera, non mai la Chiesa di G. C. avrebbela passata tra le cose apocrife, che anzi come prima a nobilissima fra le scritture del N. T. accettata l'avrebbe. Tuttavolta il Tillemont, distinguendo fra la scrittura che chiamano *agiografe* o direm meglio *canoniche* e la semplicemente istoriche, mentre soscrivendo al decreto di pp. Gelasio, non riconosce la lettera ad Abgaro quale scrittura canonica, non esita però di porla tra le istoriche degnissime di fede (115). E forse lo stesso Tillemont tanto benemerito dalla critica storica avrebbe pure annoverata fra' monumenti degni di fede anche l'Immagine in discorso se fossesi avvenuto nel libro di Mosè Corenese. Ma senz'altro no'l conobbe tampoco, poichè dice (116) *esser stato Evagrio il primo che di quella Immagine parlasse*; or Evagrio scrisse sullo scorcio del secolo VI, laddove Mosè di Corene già fiorente nel secolo IV, detlò grave di anni e di sperienza di mondo la sua storia circa il 460. Dopo tutto questo, non pretendiam punto di aver messa fuori tale autorità nazionale armena al cui cospetto debbano i critici che altrimenti opinano, chinar la fronte. Bensì speriamo di aver aggiunto un qualche grado di forza sia al giudizio sulla lettera così formolato da un illustre critico: *Probabile admodum est, Abgarum dedisse epistolam ad Jesum Christum, eique Jesum Christum responsisse* (117); come alla narrazione del gran Baronio circa l'Imagine in discorso. L'originale della qual sacra Immagine grande al naturale si conserva non già in Roma come taluni opinarono (118), sì bene in Genova, nella Chiesa di s. Bartolomeo, donde con accurata diligenza fu tratta la copia di che noi ornammo la pagina 5 del nostro Testo. Primi a possederla furono gli abitanti di Edessa ove re Abgaro risiedeva, e là stette sin a mezzo il X secolo. Daremo perciò di nuovo a pagine 115 del nostro Testo questo sacro monumento accresciuto degli ornamenti d'oro di che la pietà dei Greci lo rivestiva e che tuttodì ne ricoprono in parte la tela; ornamenti però che rappresentano in quadretti a mezzo rilievo quella meno probabile narrazione onde tanto infermossi la verità del fatto.

29. Del S. Sepolcro di G. C. A viemeglio illustrare la storia evangelica della sepoltura e risurrezione di G. C. fa mestieri aggiugnere all'Ortografia del S. Sepolcro che abbiam data nel Testo anche la

ICNOGRAFIA E SCIOGRAFIA

del Sepolcro stesso. Collazionate pertanto colla fronte descritta nel Testo le due *sezioni* qui datineate, è facile comprendere come s. Giovanni sp. *dovette chinarsi* per guardare dentro il monumento B); perocchè la bocca o porta che dir si voglia C) era molto angusta; ma non entrò se non dopo s. Pietro il quale, come narra lo stesso s. Giovanni al cap. xx, entrò il primo, e *vide posati i lenzuoli* sopra il loculo E). Seguo l'Evangelista e dice: *Maria però stava fuori del monumento piangendo*, cioè sotto la apelonca aperta A); e piangeva perchè vedeva levato il sasso D), senza però che un Angelo ancor si fosse mostrato seder sopra di quello. *Or mentre piangeva, si chinò, e guardò dentro il monumento* B), come già erasi chinato Giovanni, senza però entrarvi; *e vide due Angeli vestiti di bianco a sedere uno al capo* F), *l'altro a' piedi* G), *dove era stato posto il corpo di Gesù*; i quali le dissero: *Donna perchè piangi?* Rispose loro: *Perchè hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'hanno messo*. E detto questo, *si voltò indietro e vide Gesù in piedi*, cioè sotto la spelonca aperta A) alo. — Ci parve pregio dell'opera accordare la narrazione evangelica colla descrizione che del s. Sepolcro abbiam recata nel Testo, e che ci è fornita pel concorso di antichi documenti illustrati dai Padri Maurini. È dunque ad avvertire anzi tutto con Eusebio (119), come a' tempi di Adriano Imperatore fosse il prezioso monumento nel modo più indegno profanato, e nascosto agli umani sguardi con immensa quantità di terra di che i pagani lo ricopersero. Costantino Magno però, narra lo stesso Eusebio, animato dallo Spirito di Dio, fece dissepellire la salutare Spelonca, e costruire intorno a quella con magnificenza reale un Tempio degno dalla maestà divina. Tanto avveniva nell'anno 326; dalla qual testimonianza di Eusebio rilevasi pure come già sin dal IV secolo si desse al S. Sepolcro il nome di *sacra e salutare spelonca*. S. Cirillo poi che circa l'anno 350 fu creato arcivescovo di Gerusalemme, commentando nella Catechesi XIV della *Resurrezione di G. C.* (120) le parole della Cantica: *Surge .... veni .... in spelunca petrae* (121) appellasi qui spelonca di pietra, dice il s. Dottore, quella che già esisteva avanti la bocca del Sepolcro del Salvatore (vedi nel nostro Testo A, C) scavata nella pietra stessa come qui (in Gerusalemme) si costuma fare nell'ingresso dei monumenti. Ora però non più apparisce, perchè dovendosi dar luogo alle nuove decorazioni (cioè al magnifico Tempio di Costantino), l'anteriore spelonca fu spianata. Costituivano pertanto il s. Sepolcro (così i Padri Maurini dichiareranno il citato passo di s. Cirillo), due diverse spelonche tagliate nella rupe, di cui la prima (A) serviva all'altra (B) di vestibolo, secondo il costume antico degli Ebrei (V. Genes. xxiii, 19; xxv, 9). La prima spelonca (A) era aperta, quale il prete Cato Giovenco pur celebrolla circa l'anno 328: *Limen concludunt immenea solumina petrae* (122). L'altra (B) tutta scavata nel vivo d'una rupe profonda, secondo ne scrive Paschasio Radberto scrittore Benedettino del secolo IX (123), era alta sì che un uomo in piedi a pena potesse coll'estrema mano toccarne la sommità della volta. Aveva l'ingresso dalla parte d'oriente per una bocca o porticella (C) cui venne ribaltato il gran sasso (D) e appostovi il sigillo. Quivi fu deposto il Corpo di Gesù Cristo nella parte settentrionale (E) sopra un loculo scavato nella stessa rupe, lungo 7 piedi e alto 3 palmi da terra. Aggiunge poi l'altro Benedettino P. Calmet (124) come il capo di Gesù posava nella parte orientale (F) e i piedi eran volti all'occidentale (G). Descrive pure il citato Pascasio il Tempio innalzato dal grande Costantino; e fu per dar luogo alle splendide e grandiose decorazioni di quello che si dovette spianare l'anteriore spelonca (A) con molta parte della rupe sovrastante; quindi surse una Chiesa di tale ampiezza che ben potè il grande arcivescovo s. Cirillo predicarvi cinque delle sue Catechesi. — Ma di questa e dell'altre vicende che la storia ne ricorda circa il gran sepolcro di G. C. a suo luogo ne daremo meno meno le migliori illustrazioni anche archeologiche. Intanto però non possiamo dispensarci dal rifarire ai nostri lettori come un novissimo scrittore inglese osasse manomettere la venerazione dei Cristiani verso l'augustissimo monumento, asserendo (125) che la Sepoltura di G. C. quale ora si venera dai Cristiani non è altro in conclusione che un monumento fabbricato di pianta nel medio evo col sacrilego intento di allettare i Fedeli al pellegrinaggi di Gerusalemme; *il vero sepolcro di Cristo posseduto dai Maomettani* (126)! Cosa in vero da non credersi, come il signor Fergusson traesse fuori con duganto pagine in 4.°, pieno se vuoi di non comune erudizione, e si recasse a trattare argomenti che si fondano in gran parte sulla topografia di Gerusalemme

Digitized by Google

Note al

Nota 30,

senza ch'egli abbia mai posto piede nel Santo Sepolcro....! Di che veniamo facilmente in sospetto non esser già desso l'inventore del curioso sistema intorno cui si aggirano le sue argomentazioni; sì bene un compilatore che ci regalò raccolte insieme le strane opinioni e i più strani ragionamenti di tutta una scuola di scrittori inglesi. Ed è a sentire con quali gemiti egli rimpiange sulle tenebre d'ignoranza in che, dic'egli, stava sepolta l'età di mezzo, e con quale acrimonia oe bistratti le monastiche istituzioni; solito vezzo di chi nel farsi a trattare argomenti religiosi con animo ostile alla Chiesa cattolica tenta caltivarsi l'animo di lettori, che troppi sono, i quali gridano contro il bigottismo di que'tempi e pel monachismo oon hanoo cho sentimenti di avversione e di aprezzo. Ed è pur a vedere con qual eleganza di tipi e floozza di intagli abbia saputo abbelliro il suo parto, nel che e non in altro, consiste ei può dire tutto il pregio di quel lavoro. Imperocchè chiunque sol facciasi a guardare la descrizione topografica di Gerusalemma che noi pure pubblichiamo (127), frutto però di ben lunghi studii e sudori di chi *con instancabile pazienza tutta ne la visitò palmo per palmo* (128); e con essa riscontri gli argomenti topografici del sig. Fergusson, fia ne sdegni tanto più la frivolezza, quanto li vede avversare sia la tradizione sacra e profana, sia l'ardore di fede e di carità che pel corso di tanti secoli trasse infinito numero di devoti al Santo Sepolcro di Gesù Salvatore. Ben della buona voglia noi avremmo sinato farne apeciale esame critico; vietandocelo però i limiti che ci siam proposti, rimettiamo il lettore alla dotta confutazione che ne fece il sig. abate J. H. Michon nell'opuscolo intitolato: *Authenticité du Saint-Sépulcre a Jérusalem* (129). In esso il sig. Fergusson trovò una penna erudita non meno che dignitosa surta a difendere l'autenticità del S. Sepolcro venerato dai Cristiani, e con tanto senno che lo stesso avversario non avrà, crediamo, diaconfessato meritarsi la bella conclusione che qui citiamo colle originali parole dell'ab. Michon: *Nous sommes trop polis pour jeter le beau livre de M. Fergusson* (come questi con artifiziosa simulazione avea scritto accadrebbe) *parce qu'il fait honneur à la typographie anglaise. Nous sommes d'accord avec lui* (com'egli stesso avea pur intonato, con antifona però non meno ironica che vera) *pour reconnaître qu'il a écrit une très-ingénieuse mystification.*

30. Di altre Reliquie della Passione di G. C.

Nel trattare del Santo Sepolcro surse spontaneo il pensiero non dover riescire discaro al lettore alcun cenno su altre non men preziose memorie della passione di G. C. Pur chi tosto non comprende qual pericoloso e incerto cammino tolga a percorrere chi voglia anche sol toccare sì grave argomento con critica religiosa del pari e assennata? Tuttavolta preferendo noi meglio porgere alcun pascolo alla pietà cristiana di quello paventiamo lo scherno e le derisioni di chi tosto grida sì bigottismo e al vecchiume di sacristia, vogliamo pur dirne alcuna cosa, e sulle tracce di accreditati autori che ne parlarono con grave erudizione, trattar brevemente al meno del Titolo della Croce, della Spina e del Chiodo di Treviri, della Tunica pur di Treviri, della Sindone di Torino, della Lancia e della Spugna di Roma.

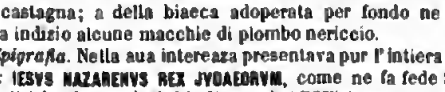
I. Il Titolo della s. Croce si conserva in Roma nella basilica di s. Croce in Gerusalemme (o sia Sessoriana, o anche di s. Elena). Non fia mestieri soffermarci gran fatto su questo prezioso monumento. Già il dotto Leandro De Corrieris prefetto della Biblioteca Sessoriana l'ebbe illustrato nel 1830 nell'assai pregiato commentario che ha per titolo: *De Sessorianis praecipuis Passionis D. N. I. C. Reliquis* (130), arricchito pure di due bella e dotte lettere, o direm meglio dissertazioni in idioma francese, del ch. rabbino Bernardo Drach, convertito alla Religion cattolica; dalle quali la seconda reca un'assai giudiziosa interpretazione de'caratteri ebraici scritti sul cartello della s. Croce. Bastino pertanto alcuni cenni in proposito quali ci vengon forniti da sì chiari ingegni, premessa l'imagine della Reliquia, quale ora si trova, ridotta qui a poco meno d'un terzo di sua natural grandezza.

PARTE DEL TITOLO DELLA SANTA CROCE

Grandezza naturale. Quando fu trovato da s. Elena il Titolo era tutto intiero; ora non se ne conserva che una parte scoperta già nel 1492 nella volta maggiore della Basilica Sessoriana. Quindi attualmente risulta di oncie 7 d'altezza per 13 di larghezza.

Materia. Apparisce esser legno o meglio corteccia di legno con lettere rosse scritte su fondo bianco; quelle ora danno in color castagna; a della biacca adoperata per fondo ne sono tuttora indizio alcune macchie di piombo nericcio.

Epigrafia. Nella sua intereza presentava pur l'intiera iscrizione: IESVS NAZARENVS REX IVDAEORVM, come ne fa fede Sozomeno (131); che però il SS. Nome di GESU' fosse nel latino e nel greco testo semplicemente espresso colle sigle IS si fa chiaro da questo che nella seconda invenzione nel 1492, leggevansi nel greco a nel latino queste sole parole: IS NAZARENVS RE. Quanto alle lettere ebraiche, nel sestodecimo secolo almeno in parte erano tuttora riconoscibili; ma sul fare del decimosettimo, eccettuate alcune minime tracce che tuttora si veggono, disparvero affatto, come anco disparve il greco o latino monogramma IS che più non è dato discernere. Or ecco l'interpretazione che del titolo ebraico ne offre il ch. Drach, poichè quanto al testo greco e latino, son chiari per se, quando se ne eccettui l'ordine delle lettere rozzamente disposte, secondo lo stile ebraico, da destra cioè a sinistra.



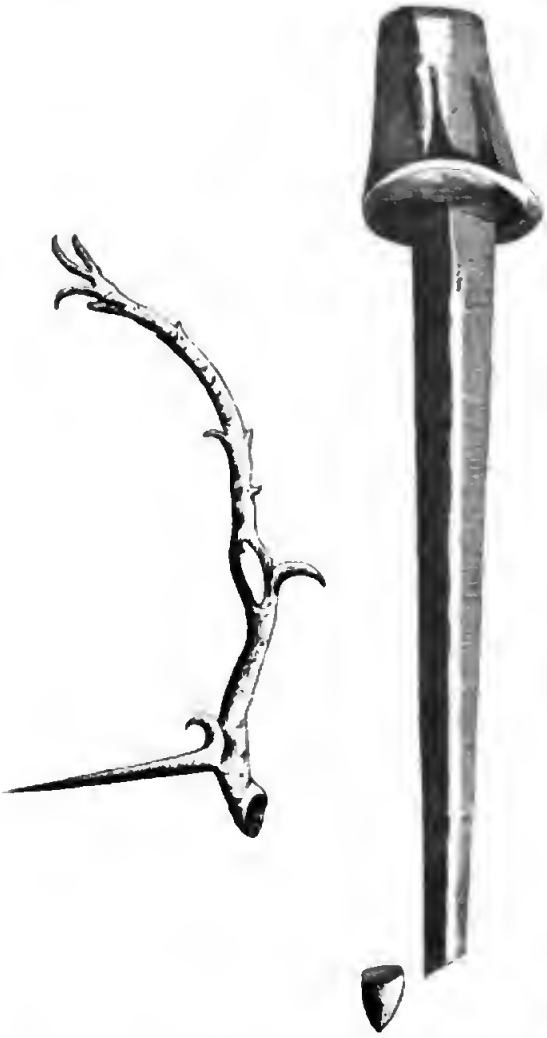
Di che si pare come fosse dettato in lettere samaritane, quali sono le adoperate nella numismatica di Simone Maccabeo (132). Dunque in tal sorta di lettere sacre questa scrittura leggesi così: ישוע נצרי מל *(Yeschuang notsri melè)*; e tutto intiero il testo ישוע נצרי מלך יהודיא *(Yeschuang notsri melèkh Yehudayn)*

Gesù	Nazareno	Re	de' Giudei

II. Il Chiodo e la Spina che si venerano nella nobile Chiesa di Treviri. Oltre Rufino, Teodoreto e altri scrittori, narra pure s. Ambrogio dell'invenzione dei Chiodi che all'imperatrice s. Elena venne fatto di trovare insiem colla croce (133). Ecco il perchè fra' molti che si conservano in varii luoghi abbiamo preferito quello di Treviri; perchè ci parve molto buon argomento di autenticità il dono fattone dalla stessa pia imperatrice, riconosciuto con solenne decreto anche dal sommo pontefice Leone X (134). Ne descriviam qui pertanto la naturale grandezza, aggiugnendovi la particella estrema che si conserva nella Chiesa di Toul, quale però fra' sacri chiodi men rettamente il Fontanini noverò pel vigesimo (135). E non è a tacere come questa particella molto contribuisca a mostrare l'autenticità del tutto, per ciò che quelli di Toul non avrebbero ambito possederla, se già non avessero eglino in gran venerazione l'intiero Chiodo di Treviri; la cui naturale e primitiva forma che in altri sacri chiodi si desidera può molto interessare l'archeologia. — Abbiamo

Digitized by Google

qui pur riportata nella sua naturale grandezza l'immagine di un ramicello della corona di spine venerato anch'esso nella Chiesa di Treviri. Quanto all'intiera Corona, è noto com'ella si trova in Parigi ricuperata già da s. Luigi IX re di Francia con grande sborso di oro, spoglia peraltro di molte spine che in varii altri luoghi sono in gran venerazione. Ecco il disegno delle sopraccitate Reliquie qual ritraemmo da accreditato Atlante Geografico della Sacra Scrittura (136):



III Della Sacra Tunica. Anche questo inconsutile indumento del Divin Redentore è posseduto dalla Chiesa di Treviri (137). Le *Misure* sono così descritte dal Mazenio (138): «È lunga cinque piedi meno mezzo dito; dalla estremità dell'una a quella dell'altra manica corrono cinque piedi e quattro dita; ciascuna manica è lunga un piede e mezzo, e larga uno; sotto le maniche è larga sol due piedi e tre dita; nell'estremo lembo inferiore poi la larghezza comprende cinque piedi e sette dita». La *materia intessuta*, dopo il lasso di tanti secoli, non è più riconoscibile. Pur v'ebbe chi la disse mistura di lino e di lana; ma ciò non è probabile; perocchè la legge mosaica divietava la veste di filo dispari, anzi di lana e di lino intessuta (139); la qual legge essendo tuttavia in vigore a'tempi di G. C., come ne assicura Giuseppe Flavio (140), non lascia perciò supporre che Gesù, esatto osservatore anche dei precetti cerimoniali dell'antica legge, abbia contro di quella usato alcun vestimento di due diversi fili intessuto. Che però la s. Tunica di Treviri sia piuttosto di lana che d'altro, per antichissima tradizione ce l'assicurano i dotti (141). Il *colore* finalmente, per testimonianza di chi la vide replicatamente (142) non si saprebbe come descriverlo; tuttavolta è sempre un color fosco. È poi dessa da una parte alquanto corrosa per lo peso della croce con tanto patimento e strazio portata dal Redentore; e si distinguono tuttora come alcune goccie di sangue che in tanta copia sulla stessa veste dovette scorrere (143). Il già lodato Atlante Geografico (144) ci fornì pure una copia di questa Veste quale noi rechiamo litografata di nostra mano

IV Di altre principali Reliquie della Passion del Signore. La S.ª Sindone con somma venerazione si conserva nella Cappella regia del Duomo di Torino. È un lungo lenzuolo di lino, come pur lo disse l'Evangelista (145), *donde ne venne il religioso costume*, osserva Beda il Venerabile (146), *di celebrare il sacrificio dell'Altare non in seta o in altro panno tinto, ma in lino prodotto di terra .... secondo quello che leggiamo pur decretato da pp. Silvestro* (147). Per accuratezza o squisito senso di pietà, singolare è la descrizione che ne lasciò Alfonso Paleotto arcivescovo di Bologna (148) che recatosi a visitare l'insigne Reliquia in compagnia del grande s. Carlo Borromeo, e dappoi molto desiderando d'averne un esatta immagine, l'ebbe ottenuta mercè l'interessamento che ne prese il Card. Federico Borromeo. — La Spugna che servì ad abbevorar di fiele e aceto l'agoniazante Redentore conservasi in Roma nella Basilica Lateranense, e il Card. Baronio scrive ritener dessa ancora il sanguigno rossore (149). La Lancia, infine trovata già nel 1098 da crocessegnati in Antiochia (150), e pervenuta alle mani di Balazette, l'ebbe questi donata nel 1492 ad Innocenzo VIII, il quale la ripose nel Tempio Vaticano (151). L'estrema cuspide però è fama che Balduino II bisognoso di denaro la desse in pegno ai Veneziani, e che san Luigi re di Francia per sè l'ottenesse.

Pria di chiudere questa nota sopra sa. Reliquie della Passion del Signore confessiamo che ei suonan gravi all'orecchio le parole del dottiss. carmelitano P. Onorato da S. Maria dove dice (152) avere i Francesi di que' tempi riportate in gran numero dall'Oriente *e Sante Lenzuola e Vesti inconsutili di G. C. e strumenti di sua passione*. Così il Fontanini tesse il catalogo di ben 24 sacri Chiodi venerati in varii luoghi (153); per questo dicemmo sin da principio torre noi per mano cosa le cui norme critiche furon

Digitized by Google

sempre pericolose. Pur nondimeno a chiunque abbia fior di senno non dovrebbe ciò recare alcun imbarazzo, o punto scemare di quella religiosa pietà e divozione a che venne nella scuola cristiana educato. Conciossiachè, come saggiamente avvertirono i critici soprammentovati, si faccia di quì palese doversi molte delle sacre Reliquie in discorso riferire al pio e non punto condannevole costume dell'aver accostato ai veri e autentici pegni della Passione di G. C. dei *fac-simile* de' medesimi, affinchè consecrate siffatte immagini dal loro contatto, coll'affetto stesso si venerassero e si custodissero. Dalla stessa guisa nel numero non piccolo di sacri chiodi troviamo giudiziosa la costoro riflessione che siensi per veri e proprii Chiodi della Passione di G. C. tolti a venerar quelli che fossero stati consecrati colla limatura dei veri, oppure che avessero servito alla passione dei SS. Martiri. E che si trovasser di fatto sacre reliquie immagini sol delle vere e come queste venerate, n'è testimonio l'erudito Bernardino Cassino degli Oblati di s. Carlo, cerimoniere della Chiesa Cattedrale di Milano, il quale illustrando le sacre Reliquie quivi venerate (154), appella *Forma della Veste di N. S. G. C. intessuta di varii colori* quella che già prima il dotto P. Paolo Morigia aveva chiamato *Porzione della Tunica di G. C.*

31. In qual tempo s. Pietro fu fatto prigione da re Agrippa. Il ch. P. Patrizi prova con autentici documenti storici (155) come re Agrippa fosse da Claudio imperatore arricchito della Giudea sulla fine di Febbraio o sul fare di Marzo dell'anno 41. Quella festa pertanto pasquale che Agrippa celebrò in Gerusalemme e nella cui occasione mise in catene s. Pietro (156), o fu quella dell'anno 41, o l'altra del 42, o in fine quella del 43. La prima nè certo, come rilevasi da Giuseppe Flavio (157). Nè tampoco la terza del 43, conciossiachè non saprebbersi come conciliare nel tempo che corre fra la Pasqua stessa nell'Aprile e la metà dell'anno in che Agrippa si moriva (158) tanti avvenimenti, come sono il viaggio di s. Pietro a Roma, la predicazione a' Romani, il vangelo scritto in Roma da S. Marco, indi il dipartirsi di questo per l'Egitto onde gettarvi le fondamenta di quella illustre Chiesa; avvenimenti che in entrambi le Cronache di Eusebio e di s. Gerolamo sono tutti narrati innanzi la morte di Agrippa. Per il che la festa degli azimi in cui s. Pietro fu da Agrippa prigionato altra non può essere che la celebrata nell'anno 42; di che ne risulta una nozione cronologica di non lieve momento.

32. Vestimento di s. Pietro descritto dall'Angelo nell'occasione che fu liberato dalla prigione. *L'Angelo del Signore ... disse a Pietro: Cingiti, e légati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e seguimi* (159). Quel *Cingiti* Περίζωσαι si riferisce alla tunica la quale si lega con una cintura, per il che i greci chiamano la tunica ζώνη o περίζωμα. Così le parole: Περιβάλοῦ τὸ ἱμάτιόν σου, s'intendono del *pallio* che chiamasi propriamente περιβόλαιον. Ben disse perciò il dottissimo Padre Calmet (160): «S. Pietro avea deposto il suo pallio, la cintura e i sandali per dormire. Ecco il perchè l'Angelo gli comandasse anzi tutto di cingersi colla zona la tunica, poi di mettersi a' piè i sandali, in fine di buttarsi addosso il pallio; questi erano i vestimenti degli Ebrei come altrove abbiam spiegato (161). Non usavano essi portar calzoni o calze». Quindi qual *légati i tuoi sandali* καὶ ὑπόδησαι τὰ σανδάλια σου, si spiegano col comando di G. C. che agli Apostoli aveva ben permessi i *sandali* (162), vietate però le scarpe ὑποδήματα (163), le quali cuoprono tutto il piede. Laddove i sandali sono come le suole che difendono bensì la planta de' piedi, ma lasciando nuda la parte superiore cui si adattano e si fermano con legaccioli o bottoncini. S. Agostino li chiama perciò *suole* (164), il cui uso è confermato da esempii di antiche pitture cristiane donde pur trasse argomento il Dottore Serafico per comprovare l'uso apostolico dei sandali (165).

33. Della venuta di san Pietro a Roma sotto Claudio Cesare. Che san Pietro siasi portato a Roma per fondarvi la cattedra apostolica, è questo un fatto storico dimostrato con tante testimonianze di gravissimi scrittori antichi (166) e con tale autorità di monumenti confermato che non è mestieri intrattenerne gran fatto il lettore. Non mancano tuttavolta autori critici che ammettendo una sol venuta di s. Pietro a Roma, quella riferiscano a' tempi di Nerone, e però dopo l'anno 54. Or noi siamo di diverso parere, e mentre ammettiamo una venuta di S. Pietro a Roma sotto Nerone, della quale esistono monumenti irrefragabili, sostoniamo però *essere il principe degli Apostoli venuto a Roma già prima sotto Claudio*, cioè *sullo scorcio della primavera dell'anno 42*. Il ch. Padre Patrizi si fa a provare con molta evidenza di ragioni questo fatto (167); nè pago ad argomenti dimostrativi, chiama ad esame le ragioni degli avversarii, e ne manifesta il lato debole. E in vero il solo Lattanzio fra gli antichi scrittori *sembrerebbe* appoggiare la contraria opinione, scrivendo egli: *Mentre già Nerone regnava, Pietro venne a Roma, e .... vi convertì molti alla verità, ed innalzò a Dio un tempio fedele e stabile* (168). Or ciò ripugna apertamente non solo alla durata del pontificato di s. Pietro illustrato da tanti monumenti, ma anche con quel che si legge nella lettera di san Paolo ai Romani (169) scritta un anno e mezzo pria che Nerone salisse al trono; per nulla dire dell'unanime accordo di tutti gli altri antichi scrittori che ci tramandarono essere s. Pietro venuto a Roma, regnante Claudio (170). Per questo abbiam detto *sembrerebbe;* conciossiachè il Tillemont (171) e il Mazocchi (172) son d'opinione che Lattanzio nel citato testo non è in parte alcuna contrario alla venuta di san Pietro a Roma sotto Claudio. Bensì una tal quale difficoltà s'incontra nella testimonianza di Eusebio nel narrare ch'ei fa: essere san Pietro venuto a Roma *per rintuzzare le maligne arti di Simon mago* (173); e siccome altri gravissimi scrittori mettono questo fatto sotto Nerone, da ciò prese argomento il p. Antonio Pagi di dire che *certamente s. Pietro non venne a Roma avanti Nerone* (174); opinione perciò seguita dal p. Francesco Pagi suo nipote (175), e, per tacer d'altri, anche dal Baluzio commentatore di Lattanzio (176). Tuttavolta con buona pace di sì autorevoli scrittori non troviamo nel testo di Eusebio un argomento austero tanto e rigido da forzarne ad una conclusione direttamente opposta a tant'altre autorità sommamente rispettabili. Siamo dunque d'accordo con Eusebio stesso in ammettere anzi tutto lo strano imperversare di Simon mago in Roma a' tempi di Claudio Cesare per ciò che ne fan fede anche san Giustino M. (177) e s. Ireneo (178) scrittori entrambi del II secolo. Ma quanto alla presenza di s. Pietro in Roma in quel tempo stesso venutoci per disvelare le diaboliche frodi del tristo eresiarca e fiaccarne l'orgoglio, si spiega col dire che il conflitto del principe degli Apostoli col principe degli eresiarchi è avvenuto in Roma due volte, l'una sotto Claudio Cesare, e di questa come vedemmo ne fa testimonianza Eusebio, collazionato con s. Giustino e s. Ireneo; l'altra sotto Nerone, e questa pure troviam solennemente attestata da gravissimi scrittori (179). Nel primo scontro fu pago s. Pietro all'aver mandato sossopra i maligni consigli di Simon mago, non dicendo assolutamente Eusebio che quel tristo in allora perisse; ma l'altro conflitto finì colla vergognosa morte di Simone della quale non ne lascian dubbio alcuno le molte autorevoli testimonianze di cui trattiamo nella Nota 81.ª Del resto non siamo noi i primi a produrre questa opinione del duplice conflitto fra san Pietro e Simon mago. Già gravissimi scrittori l'hanno ammesso e specialmente Isidoro (180) e Tillemont (181), comunque non si occupassero gran fatto in darne spiegazione, quale però ben ei fornìva testè il ch. Padre Patrizi (182).

34. La prerogativa del suffragio nel Concilio di Gerusalemme conferma il Primato pontificio. Riferitasi al consesso degli apostoli e de' sacerdoti la causa che si agitava circa la circoncisione, dopo matura discussione (183), *alzatosi Pietro disse loro* .... — Che è mai questo, dimanda qui il dottissimo Padre Passaglia (184) che Pietro si alza il primo, e definisce la causa? — Perchè, soggiunge, era il primo fra gli apostoli, perchè a lui spettava la prerogativa del suffragio, perchè

Digitized by Google

ora il sovrano maestro, l'arbitro supremo nelle controversie, e il sommo vindice dell'unità cattolica. Or così prese a dire: *Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo e credessero.* — Ma donde mai a Pietro codesta prerogativa e singolare eccellenza qual ci predicano le parole διὰ τοῦ στόματός μου, *per bocca mia*? Donde autorità sì assoluta da conciliarsi sul punto stesso la universale credenza? La cagione non è gran fatto oscura. Pietro stesso la fe' innanzi sentire dicendo come: *fin da principio Dio fra gli Apostoli* lui *avesse eletto, e con siffatta elezione ad ogni altro preposto.* A questa divina elezione pertanto di che la Scrittura ne offre le più chiare testimonianze, e che perciò era ben nota agli apostoli e a' sacerdoti congregati in Gerusalemme, debbesi attribuire l'atto pratico che nella prerogativa del suffragio esercitò s. Pietro, dichiarandosi così supremo arbitro nelle controversie. Altre singolari particolarità son pure a considerarsi circa la sentenza profferita da san Pietro, le quali con molta maestria svolge il già citato Padre Passaglia (185).

35. Quando e come fossero i ss. Paolo e Barnaba ordinati all'Apostolato. Ci narrano gli Atti Apostolici (XII, 25) la fine infelice di Erode Agrippa, e provano i dotti com'ella accadesse nell'anno 43 (186). Or sempre inerendo alla successione storica dei fatti quali s. Luca stesso ci espone, è agevol cosa il comprendere come i ss. Paolo e Barnaba fossero ordinati vescovi poco appresso la morte di re Agrippa; quindi sullo scorcio dell'an. 43 o sul fare del 44. Leggasi il dotto Antonio Saodini (187) o il Tillemont (188). Per quello poi spetta all'ordinazione episcopale, meritano esser riferite le belle parole di san Giovanni Grisostomo, colle quali commenta il testo apostolico: *Or mentre essi* (Barnaba, Simon Nero, Lucio di Cirene, Manahen o Saulo) *offerivano al Signore i sacri misteri e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un opera alla quale gli ho destinati. Allora dopo di aver digiunato e orato, imposte loro le mani, li licenziarono* (189): «ancora al da il primo posto a Barnaba, scrive il Grisostomo (190), poscìachè non era per anco chiaro san Paolo: non ancora avea fatto alcun prodigio ... Che è quel *mettetemi a parte?* — per l'opera, per l'Apostolato. Ma osservate ancora da chi son essi ordinati: da Lucio di Cirene e da Manahen: anzi dallo Spirito. Poichè quanto inferiori son le persone, tanto più chiara risplende la grazia ...»

36. In qual anno s. Tito fu creato vescovo di Creta. Certamente no 'l fu dopo l'anno 52. Perocchè s. Paolo nell'anno stesso così gli scriveva: *A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca dei preti per le città* ecc. (191). Che poi la lettera di s. Paolo a Tito scritta fosse sullo scorcio dell'anno 52 o tutt'al più ne' primi giorni del 53, lo si deduce da quelle parole: *offrettati di venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar l'inverno* (192). E di fatto ben si raccoglie dagli Atti come *avendo* il santo Apostolo *scorsi quei paesi* (della Macedonia) ... *passò in Grecia, dove avendo passati tre mesi* ecc. (193); nella Grecia pertanto averoò s. Paolo per tre mesi dimorando nella città di Nicopoli (194). Passato poi l'inverno fece l'Apostolo i viaggi che troviam descritti nel capo XX degli Atti, sino al XXI, 17, quando giunse in Gerusalemme, per quivi celebrare la Pentecoste.

37. L'anno in che l'Apostolo s. Giacomo Min. fu fatto martire. Desso è l'anno 60; il quale secondo Eusebio (195) è l'anno 7.° di Nerone, e si accorda anche con s. Girolamo il quale scrive di s. Giacomo: «Dunque per trent'anni ei governò la chiesa di Gerusalemme, cioè sino al settimo anno di Nerone (196)». Della morte di questo grand'uomo ne parla anche Giuseppe Flavio (197).

38. Quando san Marco scrisse il suo Vangelo. Dallo stesso Evangelio chiaro si pare come s. Marco scrivesse dopo che gli Apostoli *partiti* dalla Giudea *predicarono per ogni dove* (198). Ciò deve intendersi dalla predicazione apostolica passata ai Gentili, il che non avvenne subito che Gesù Cristo fu salito al cielo (199), bensì molto più tardi come proveremo nella nota 62.ª Pare adunque che s. Marco si recasse a scrivere o negli ultimi mesi dell'anno 42, o certo innanzi la metà del 43. E in vero non solo da scrittori autorevolissimi quali sono s. Girolamo, s. Epifanio, Eusebio, Clemente Aless., s. Papia ed altri, vienci riferito come egli scrivesse il suo vangelo in Roma (dettandolo pure s. Pietro, o almeno confermandolo colla sua approvazione): ma lo stesso s. Marco ce lo insinua col confronto numismatico che istituisce narrando (200) della povera vedovella che offrì al tempio le due monetine λεπτὰ δύο. Perocchè tosto vi appone una chiosa ragguagliando quelle Monete Giudaiche al Quadrante Romano: λεπτὰ δύο, ἅ ἐστι κοδράντης (la Vulgata dice: *duo minuta quod est quadrans*). Perchè ciò, se non per la ragione che egli scriveva pe' Cristiani di Roma? Laddove s. Luca che scrisse in Filippi pe' Cristiani Greci (vedi la nota 40.ª) narrando la stessa istoria, chiama quelle Monete Giudaiche λεπτὰ δύο (201), senz'altra giunta. Dunque s. Marco scrisse in Roma, e, come dice s. Girolamo, *pregatone dai fedeli di Roma* (202); dunque scrisse dopo che san Pietro aveva recata ai Romani la luce evangelica, e però dopo la metà dell'anno 42, o innanzi la morte di re Agrippa che avvenne a mezzo l'anno 43; conciossiachè narri Eusebio nel suo Cronico la missione di s. Marco in Egitto innanzi la morte di quel principe. Il p. Patrizi illustra tutte queste notizie con soda erudizione e chiarezza (203) come quella che spargono molta luce sulla storia del Nuovo Testamento. Dal resto anche qui (come pur potrebbesi osservare circa l'epoca del vangelo di s. Matteo) non è a fare gran conto della testimonianza di s. Ireneo quale ora si legge (204); e chi non vede che si dovrebbe in tal caso negar fede a non poche cose tramandateci da altri gravissimi scrittori anteriori ad Ireneo stesso, circa i ss. Pietro e Paolo e il loro beato transito non che circa i ss. Luca e Marco, e l'ordine ancora con che vennero in luce i loro vangeli? Vedi però come il lodato padre Patrizi (loc. cit.) sciolga la difficoltà provenienle dalla lezione di s. Ireneo, e come ancora dal confronto ch'ei fa di moltissimi passi, si confermi quel che abbiam detto nel Testo: aver cioè s. Marco scritto il suo vangelo *valendosi di quello di* s. *Matteo.*

39. In qual tempo dettò s. Pietro la sua I.ª lettera. Nell'anno 42 o tutt'al più nel 43, come si prova per varie induzioni che la lettera stessa ci offre. E di fatto già il nome di *Cristiano* era in uso (205) e questo fu introdotto nell'anno 41. Più la lettera fu spedita per Silvano (206), il qual si trovava a Gerusalemme nell'occasion del concilio apostolico (207) celebrato nell'anno 47 e non dopo; donde rilevasi come la lettera fosse scritta tra l'anno 41 e il 47. Ma non più tardi di un anno da che s. Pietro fu prigionato da Agrippa; perocchè fu dessa inviata ai Cristiani solamente del *Ponto*, della *Galazia*, dell'*Asia*, della *Bitinia* e della *Cappadocia* (208), e non agli altri della Panfilia, della Pisidia, e della Licaonia; i quali paesi tutti negli Atti apostolici (XIII-XIV) son ben ricordati come guadagnati alla Fede: ma l'apostolo san Paolo ministro della loro conversione non avava per anco ad essi recata la luce evangelica quale sol vi portò dopo la sua ordinazione episcopale accaduta non prima dell'anno 43. Dalle quali induzioni chiaro si pare come s. Pietro scrivesse la sua I.ª lettera nello stesso anno in che liberato dal carcere venne a Roma, o tutt'al più nell'anno 43. Il ch. Padre Patrizi conferma pure con altri argomenti questo punto cronologico del Nuovo Testamento.

40. La più probabile opinione circa il tempo in che san Luca scrisse il suo vangelo. Il più volte citato Padre Patrizi nell'investigare anche quest'epoca sui dati pur troppo scarsissimi che si hanno, potè sol conchiudere così: «Dunque non temo di errare dicendo avere s. Luca dato fuori il suo vangelo fra la metà dell'anno 48 e gli ultimi mesi del 52 (209)» vale a dire entro il quinquennio che s. Luca stesso passò in Filippi. La qual missione o stazione apostolica che dir si voglia presso i Filippesi è comprovata dal tenore che segue san Luca

Digitized by Google

Note al

nel dettare gli Atti apostolici. Perocchè al versetto 10 del capo XVI, comincia ad usare la persona prima del plurale (indizio dell'essersi s. Luca unito con s. Paolo), e così seguita sino all'arrivo in Filippi nell'anno 48 (210); ma cessa d'usarla quando narra della partenza di s. Paolo e de' suoi compagni da Filippi; qui adopera la terza persona (211) e così di seguito sino al loro ritorno in Filippi (212) che fu nell'anno 53, quando Paolo fu preso e prigionato in Gerusalemme. Al qual tenore gramaticale risponde assai bene quello della narrazione; poichè dove s. Luca parla in prima persona la narrazione apparisce assai più ricca e adorna di circostanze e aggiunti, parlando egli come testimonio oculare: non così quando usa la persona terza.

41. Luogo e tempo in che furono scritte da san Paolo le due lettere ai Tessalonicesi. La prima fu certamente dettata da Corinto. Per convincersene basta collazionare i due testi: I *Thess.* III, 6, — *Actor.* XVIII, 5. Or essendo s. Paolo venuto a Corinto sul cader dell'anno 48, come i calcoli cronologici ne persuadono; e avendo quivi dimorato 18 mesi (213), ben si deduce doversi almeno a quella lettera dare un epoca non anteriore all'anno 48, e non posteriore al 49. Quanto all'altra lettera ai Tessalonicesi, non si può sull'epoca sua istituire certo argomento. Teodoreto giudicolla scritta essa pure da Corinto (214); ma il ch. Padre Patrizi dopo accurato confronto fra la lettera II.ª e gli Atti Apostolici, questo solo potè conchiudere, essersi quella spedita dall'Apostolo entro il periodo di quattro anni da computarsi non più tardi dell'autunno dell'anno 48 (215).

42. Che pensino i critici sulla lettera ai Galati. È affatto incerto in qual tempo s. Paolo scrivesse ai Galati. Teodoreto è d'avviso che fosse quella la prima lettera scritta dall'Apostolo in Roma (216). Il Tillemont però segue l'opinion di colore che la giudicano scritta da Efeso, non perchè reputi più fondato il lor giudizio, ma perchè tal data meglio risponde alla serie istorica dei fatti (217). Noi pure così pensiamo, e però l'abbiam collocata nell'anno 51.

43. San Paolo scrisse entrambi le due lettere ai Corinti nello stesso anno 52. Come lo si prova! Dalle induzioni che le lettere stesse ci permetton di fare. E infatti la lettera I.ª fu scritta dall'Apostolo quando già pensava di partire da Efeso (218); quindi innanzi la Pentecoste dell'anno 52. Così la lettera II.ª fu scritta mentre s. Paolo percorreva la Macedonia, poichè dice: *arrivati che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne* ecc. (VII, 5); or questa missione del s. Apostolo appartiene appunto all'anno 52. E per tacere d'altri argomenti (219), è pur a notare come non ad altro se non che alle avversità toccategli nella Macedonia si riferisce il detto di s. Paolo: *Non vogliamo che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia* ecc. (220).

44. Quando s. Paolo scrivesse ai Romani. Scrisse il s. Apostolo ai Fedeli di Roma quand'era in sul lasciare l'Acaia (221) per recarsi a Gerusalemme, in quello stesso anno che fu preso e tradotto prigione in Cesarea (222) che fu appunto l'anno 53; vedi il dotto Guglielmo Paley (223).

45. Quali lettere scrivesse s. Paolo prigioniero per Gesù Cristo. Il grande Apostolo standosi prigione la prima volta in Roma scrisse agli *Efesini*, ai *Colossesi*, a *Filemone* ed ai *Filippesi*, apparendo dalle lettere stesse il glorioso carattere di *prigioniero per Gesù Cristo* (224). Sol ci sarebbe un dubbio sulla lettera agli Efesini che il Tillemont (225) per ragione di somiglianza accoppiò colla II.ª a Timoteo, giudicandole entrambi scritte dall'Apostolo prigioniero in Roma la seconda volta, cioè un anno innanzi il suo martirio. Tuttavolta chi ben la consideri, la lettera agli Efesini presenta molto maggior somiglianza coll'altra ai Colossesi, essendo entrambi scritte da Paolo prigioniero, entrambi versando sullo stesso soggetto, e apparendo entrambi spedite per lo stesso Tichico. Il citato Paley istituisce un giudizioso confronto di moltissimi passi delle due epistole sopraccennate ai da convincerne come entrambi furono scritte o da un autore medesimo, a nello stesso tempo (226).

46. Se abbia s. Paolo scritto agli Ebrei standosene prigioniero per Gesù Cristo. Si premetta come il s. Apostolo scrisse agli Ebrei dall'Italia, poichè lor dice: *Vi salutano i fratelli dell'Italia* (227). Poi si avverta bene all'encomio che loro fa dicendo: *Imperocchè e foste compassionevoli verso i carcerati* (228), parole che nel testo Greco suonano così καὶ γὰρ τοῖς δεσμοῖς μου συνεπαθήσατε: *perocchè e avete compatito alle mie catene.* Donde chiaro si pare avere s. Paolo scritto agli Ebrei standosene prigioniero in Roma, nel tempo stesso che scrisse ai Filippesi; ai quali pur molta lode egli rende perchè *fossero entrati a parte della sua tribolazione* (229).

47. Quando s. Paolo scrivesse la prima volta a Timoteo. Da quelle parole: *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr'io andava nella Macedonia* (230) apparisce aver san Paolo scritto la I.ª lettera a Timoteo dopo la sua partenza da Efeso, che fu nell'anno 52 (231). Se poi poco appresso, oppure più tardi, non è facile a spiegarsi. Tuttavolta son buoni argomenti a crederla scritta molto più tardi, sia l'iscrizione della lettera II.ª ai Corinti dettata dalla Macedonia, che s. Paolo, appresso la dipartita sua da Efeso, percorreva, e nella quale si comprende anche Timoteo (232); sia parecchi altri versetti della lettera stessa a Timoteo (III, 14, 15; IV, 13), da' quali rilevasi come l'Apostolo replicatamente lo informasse del suo ritorno ad Efeso. Or dopo la partenza di san Paolo da Efeso nel 52 non troviamo che l'istoria degli Atti apostolici accenni ad alcun ritorno; ragione che mosse il Paley a seguir l'opinione del Pearson, allogando la lettera I.ª a Timoteo dopo la prigionia di s. Paolo a Roma. Noi pure vi soscriviamo, non incontrando ella difficoltà alcuna, o certo non tale che non si possa sciogliere (233).

48. Quando potè scriversi la lettera *Cattolica* di san Giacomo. Il grande s. Agostino è d'avviso (234), che l'Apostolo s. Giacomo nell'insistere tanto sulla necessità delle opere buone (235), volle sopra tutto correggere que' falsi dottori, che interpretando alla peggio gli ammaestramenti di s. Paolo *ai Romani* circa la fede per cui venne giustificato Abramo (236), predicavano bastare a salvezza la fede senza le opere buone. Potè dunque scrivere san Giacomo la preziosa sua lettera poco innanzi il suo martirio, quando cioè l'epistola a Romani scritta nel 53 già s'era molto ben divulgata.

49. San Dionigi Areopagita. Molte questioni si son trattate e si trattano circa questo illustre campione di nostra fede. Il certo è ch'ei si fu convertito alla predicazione di san Paolo in Atene (237), della quale città Eusebio lo fa pur vescovo (238). Quanto però agli scritti che corrono sotto il suo nome, non ne abbiam fatto menzione nel primo secolo, sembrandoci opinione ormai prevalente fra i dotti che solo nel secolo V siensi potuti attribuire a quel santo.

50. Opinione più probabile sull'epoca della gloriosa assunzione di MARIA VERGINE in cielo. Benedetto XIV nel suo bel trattato *De Festis B. V. M.*, esaminato le varie opinioni degli autori sull'epoca dell'Assunzione della Madonna SS., conchiude col dichiararsi di non parteggiare per veruna (239). Tuttavolta, se la ss. Vergine nel suo quattordicesimo anno impalmossi col casto Giuseppe (*opinione quasi comune* fra i sacri espositori, come lo stesso dotto Pontefice (240) chiamolla); o se toccò gli anni settantadue (opinione anche questa che a giudizio di Benedetto XIII (241) è la più probabile), ne seguirebbe avere Maria SS. dormito il sonno dei giusti nell'anno 52, o dodicesimo di Claudio imperatore. Per il che, bilanciate le opinioni più rispettabili, ci è dato al meno di conchiudere non avere l'Immacolata Vergin Madre più oltre sospirati i cari amplessi del suo Unigenito in cielo.

51. Cominciamenti di Corinto. Pare si possano con buon fondamento allogare avanti il concilio di Gerusalemme

Digitized by Google

del 47; narrandoci s. Epifanio (242) come appunto quel tristo fosse il principale autore de' disordini sorti in Antiochia in causa dalle osservanze mosaiche, tanto gravi, che obbligarono gli Apostoli di unirsi in concilio per recarvi pronto rimedio.

52. Come parecchie eresie diensi mano l'una l'altra. Non dee passarsi inosservata la connessione che tra loro presentano parecchie eresie. Cerinto in fatti separando l'Umanità dalla Divinità di G. C. aprì la via ad Ebione che circa l'anno 71, allargò quell'errore, e diè la mano a Teodoto ed Artemone condannati circa l'anno 187 da s. Vittore pp. quasi *condottieri* (243) *di Paolo di Samosata* che imperversò nel secolo III, e *di Nestorio* che nel sec. V sotto altre forme disseminò quel errore.

53. Gli eretici testimoni della Tradizione dogmatica. Questa proposizione non dee punto recar meraviglia a chi si faccia a penetrare nella storia delle Eresie. Conciossiachè gli eretici, anche senza volerlo, ci porgono sempre doppia testimonianza molto solenne della vera fede e del dogma cattolico, sia per tutto quello che ritengono di dogmatiche verità nell'atto che si separano dal seno della Chiesa cattolica, sia per qua' punti che tolgono a combattere. È questa perciò un'osservazione di tanto rilievo che non ometteremo di richiamarla in seguito all'attenzion del lettore, come ora abbiam fatto nel Testo sul conto dei Cerintiani. E a dir vero, qualora si avessero a raccogliere e coordinare insieme i punti di fede che tutte le sette prese ad una ad una hanno professato, o professano d'accordo colla Chiesa cattolica, chi non vede potersene compilare un intero catechismo? Trionfo della verità cattolica, quant'altro mai fosse, splendido e singolare!

54. De' miracoli di Apollonio Tianeo. Le prodigiose stranezze che si narrano di Apollonio di Tiane, non si fondano altrimenti che sulla testimonianza di Filostrato, la cui storia è per molti capi, a giudizio dei critici, erronea e sospetta. Del resto se anche da uomini malvagi venga operato a permissione di Dio alcun prodigio, non lascia mai la divina provvidenza di offrire de' segni ai quali chi è di cuor retto può agevolmente conoscere se quel miracolo sia tentazione al male ed inganno. Leggi il Deuteronomio al capo XIII, e vedine le assennate chiose di Origene (244) e di s. Vincenzo Lirinese (245), non che la dottrina cattolica in proposito esposta dal ch. Padre Perrone (246).

55. L'anno in che fu celebrato il concilio di Gerusalemme. Fuor di dubbio fu celebrato avanti gli ultimi mesi dell'anno 47. Conciossiachè stabilita bene l'epoca della conversione di s. Paolo, la quale non potè altrimenti accadere che nell'anno secondo dall'ascensione di G. C. in cielo (247), come ne risulta doversi la prima venuta di s. Paolo stesso a Gerusalemme allogare nell'anno 34, o sia *tre anni dopo* la sua conversione (248), così pur ne consegue, la sua nuova venuta a Gerusalemme per il Concilio doversi collocare oltre la metà dell'anno 47, quando già era cominciato quell'anno *decimoquarto* del quale lo stesso Apostolo fa menzione scrivendo a' Galati: *Quindi quattordici anni dopo andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito* ecc. (249); viaggio non altrimenti riferibile che all'occasione del Concilio apostolico.

56. Alcune osservazioni sul concilio di Gerusalemme. La storia di questo concilio offre non poche circostanze di molto rilievo a chi voglia penetrare nella economia de' concilii futuri su quello modellati. In primo luogo è ad avvertire come si premettesse una seria a matura discussione: *cum autem magna conquisitio fieret* (250). Ma non eran dessi gli Apostoli, sia uniti in un sol corpo, sia considerati individualmente, infallibili? Fuor d'ogni dubbio. Tuttavolta avendo Gesù promesso di sovvenire alla sua Chiesa non per via di ispirazione, sì bene per *modo di assistenza*, non volle escludere i mezzi che ponno concorrere all'intelligenza del vero, quali sono lo studio, l'umana industria ed altrettali sussidii che fan parte anche delle più gravi discussioni. In secondo luogo è a considerare quell'infallibile decreto: *È paruto allo Spirito Santo e a noi* (251); il qual rivela assai bene l'infallibilità delle decisioni indipendentemente affatto da qualsivoglia consenso od accettazione unanime di tutto il corpo dei fedeli, come con manifesto errore pretesero insegnare i Giansenisti. — Ma bastino queste due importantissime riflessioni fra le molte che si potrebbon fare, le quali però meglio si convengono a' maestri in Teologia (252). Del resto nella nota 34.ª abbiam pure accennato alla prerogativa del suffragio nel concilio stesso di Gerusalemme, quale argomento validissimo in favore del Primato pontificio.

57. Del Simbolo Apostolico. Pur troppo fra i critici moderni v'ha taluno il qual sembri mettere in dubbio il concorso degli Apostoli nella formazione della Regola di fede che appellasi Simbolo Apostolico, e più comunemente il *Credo*. Or noi fedelmente atteniti alla tradizion della Chiesa Cattolica, non solo professiamo esser quello opera degli Apostoli, ma estimiamo averlo gli Apostoli dettato tutti in un congregati pria di separarsi: affinchè in qualsivoglia parte del mondo fossero iti, si accordassero in dare ai catecumeni una sola norma di fede. Antichissimo infatti apparisce lo stesso simbolo, già ricordandolo sotto il nome di *Regola di Fede* s. Ireneo (253) e Tertulliano (254), scrittori entrambi del II secolo. Tertulliano anzi chiaro attesta *come già fosse questa regola in vigore sin dal primo annunziarsi del Vangelo, avanti ancora ai primissimi eretici* (255). Non è quindi a farsene meraviglia all'avviso del dotto P. Petavio (256) il qual pensa, come il grande s. Paolo volesse appunto alludere al simbolo apostolico, già conosciutissimo per tutte le chiese, là nella lettera I.ª al Corinti, VII, 5; quale una regola di fede che già solea esigersi avanti il battesimo dai catecumeni e dagli iniziati. Pur l'esposizione letterale del Simbolo Apostolico, non è sempre fatta cogli stessi termini a vocaboli dagli antichi Scrittori; ciò che ha dato luogo ad una gravissima questione: se cioè siasi forse fatta interpolazione al Simbolo Apostolico da particolari Chiese nell'intendimento di opporre a qualche novella eresia una più esplicita professione della cattolica fede. Questa opinione ricevuta da gravi teologi, fu pur da principio la nostra. Ma poichè la dottissima penna del ch. Don Giustino Quadrari ci ha meglio illuminati (257), apertamente la rinunziamo; e con esso riteniamo doversi ascrivere le varianti esposizioni del Simbolo presso gli antichi, non ad alcuna necessità d'interpolazione sorta man mano per opporsi al soffio eretiesle nelle varie Chiese: sì bene alla gelosa custodia della disciplina dell'Arcano che vietava di mettere in iscritto il Simbolo Apostolico, del quale perciò dicea s. Girolamo, che *Non scribitur in charta et atramento, sed in tabulis cordis* (258). Per non violare pertanto questa legge di ecclesiastica disciplina, della quale abbiamo tanti monumenti nell'antichità, Tertulliano e s. Ireneo e altri recitavano il Simbolo *a senso*, nascondendo di proposito la vera formola. Vedasi presso il citato Quadrari con qual copia di scelte testimonianze corrobori il suo giudizio; e quanto a ragione dovesse perciò l'inclito Pontefice s. Leone rendere al Simbolo Apostolico qual magnifico encomio: *Ipsa catholici Symboli brevis et perfecta confessio, quae duodecim Apostolorum totidem est signata sententiis* (nonchè aver bisogno d'interpolazioni all'uscire di nuova eresie) *tam instructa est munitione coelesti, ut omnes haereticorum opiniones solo ipsius possint gladio detruncari* (259).

58. Testimonianza di s. Paolo in favore delle sante indulgenze. Osservano i Teologi come le parole del Apostolo dirette ai Corinti: *Dio ha dato a noi il ministero della riconciliazione* (260), dettate in un senso così generale, lasciano perciò supporre di comprendere in se ed abbracciare anche la riconciliazione direm così *extra-sacramentale*, e sia pel canale delle indulgenze. Tanto più che lo stesso san Paolo chiaro ne ammaestrò essere gli Apostoli *ministri di Cristo* e *dispensatori de' misteri di Dio* (261), qual si sia il modo di che si servissero in questa dispensazione. Arrogi che inerendo il Dottor delle Genti al dogma della comunione de' Santi (fondamento delle

Digitized by Google

Note al

Note 59, 60, 61, 62,

Indulgense) scriveva inoltra a que' di Corinto: *Al presente la vostra abbondanza supplisca allo loro indigenza* (cioè dei poverelli di Gerusalemme), *affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca all'indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza* (262). Or quest'*uguaglianza* che non puossi altrimenti supporre nei *meriti*, sendo questi affatto proprii di ciascheduno, in che altro si farà se non nella *soddisfazione*, acciò quel che ad uno soprabbonda, vada a beneficio dell'altro che scarseggia? Ecco come l'Apostolo lasciasse traspirare il tesoro delle Indulgenze.

59. Il Matrimonio gran sacramento. Quello stesso san Paolo che tante belle cose disse e ridisse in lode della continenza, facendosi a dir del Matrimonio, ben tosto altamente ne ammonisce, parlando riguardo a Cristo ed alla Chiesa, *essere questo un gran sacramento*. Or chi mai ponendo mente a sì bei elogii, può udire senza indegnarne un Barbeyrac (263) ed un Gibbon (264) scatenarsi contro i santi Padri della Chiesa cattolica quasi avessero trovati viziosi anche i giusti e legittimi vincoli di un santo connubio, per questo che ad esempio del s. Apostolo stesso antepongono la virginità al matrimonio, lo stato vedovile alle seconde nozze? o perchè respingano dall'ordine sacro chi fu marito due volte, oppur chi avesse menato vedova, o serva, o qual si fosse donna ripudiata? o perchè ancora altamente ne ammoniscano non doversi contrarre matrimonio per solo trasporto di bassa concupiscenza; insomma perchè commendando la castità e la continenza che assomiglia l'uomo agli angeli, dicendo però del connubio maritale ne rivelino i pericolosi trasporti onde l'uomo, questa intelligenza nobilissima, può rendersi simile alle bestie? Ma e chi non vede, dico quì il ch. Padre Perrone (265) l'ingiustizia delle costoro declamazioni? E che? Il preferire la verginità al matrimonio, la vedovile continenza alle seconde nozze, è forse desso un condannare i vincoli maritali? *O l'argento non sarà argento*, esclama al proposito nostro san Girolamo, *perchè dell'argento è più prezioso l'oro* (266)? Del resto ben sono ad apprezzarsi le ragioni che mossero i ss. Padri a così parlare del matrimonio. Conciossiachè nascendo l'uomo ad un fine nobilissimo e tutto celeste, o perciò dovendo contenersi nei termini del dovere, non già darsi in braccio a voluttuosi trasporti, non andrà certo esente da colpa chi per solo impeto o sfogo di libidine si marità. Sì, la procreazione de' figliuoli per dar nuovi adoratori a Dio, nuovi cittadini al cielo, ecco il fine di un santo connubio; come però la concupiscenza, perfida insidiatrice delle anime anche più caste, è causa se ne oltrepassino i limiti, per questo son detti i coniugi aver talora di che vergognare (267).

60. L'apostolica ammonizione: *Custodisci il deposito* (268), è per il Teologo oggetto di molta considerazione. Come ne avverte san Vincenzo Lirineso; il quale commentando nel dotto libro che s'intitola *Commonitorium adversus haereses* quel bel detto di s. Paolo al suo Timoteo, così si fa a parlare al dottore cattolico: «Che è mai questo *deposito?* Quello che ti fu affidato, non quello che tu hai *trovato*, quello che ricevesti da altri, non quello che di tuo capo immaginasti: cosa non d'ingegno, ma di dottrina, non di acquisto privato, ma di pubblica tradizione: da te appresa, non messa fuori da te; di cui non devi chiamarti *autore*, ma *custode;* non istitutore, ma seguace; non qual chi guida, ma qual chi siegue (269)». E più sotto pur parlando al maestro Teologo: «Sappi serbare, gli dice, intemerato e senza macchia il talento della fede cattolica. Quello che fu affidato a te, stia presso di te, per essere da te amministrato. Ricevesti *oro*, e *oro* rendi; non voglio in luogo suo altra cosa: non voglio che in luogo di oro tu mi dia sconsigliatamente piombo, o con frode ottone, non voglio oro in *apparenza*, ma del tutto massiccio (noio auri *speciem*, sed *naturam* plaoe (270)». Ben merita in vero l'aureo libro di Vincenzo Lirinese d'esser tra le mani di chiunque apprenda teologia per farsene maestro, affinchè ben informi sè stesso a tanto officio, e ben vi apprenda le regole e il metodo che è a seguire nell'insegnare la dottrina del dogma cattolico.

61. Osservazioni sopra un illustre matrona convertita alla Fede di Gesù Cristo. Nell'anno 57, mentre che l'Apostolo delle Genti era detenuto in largo carcere a Roma, l'anno III di Nerone, avvenne un caso degno di singolar menzione, che ne giova riferire colle parole stesso di Tacito (271): *Pomponia Graecina, insignis femina, Plautio, qui ovans se de Britannis retulit, nupta, ac SUPERSTITIONIS EXTERAE rea, mariti iudicio permissa. Isque prisco instituto, propinquis coram, de capite famaque coniugis cognovit, et insontem nuntiavit. Longa huic Pomponiae aetas et continua tristitia fuit. Nam, post Iuliam Drusi filiam dole Messalinae interfectam, per quadraginta annos non cultu, nisi lugubri, non animo, nisi moesto, egit. Idque illi, imperitante Claudio, impune, mox ad gloriam vertit.* Che, secondo le osservazioni del ch. Cavedoni (272), le parole *superstitionis exterae rea* possano nello scritto di Tacito valere *rea di culto Cristiano*, chiaro si pare dal riscontro dell'altre sue parole *exitiabilis superstitio* dette della *Religione Cristiana*, che diffondevasi in Roma, benchè repressa dalle persecuzioni (273); e la vita innocente e mesta menata per lo spazio di ben 40 anni da quella insigne matrona, ben ne persuade ch'ella fosse realmente addetta alla Religione Cristiana predicata in Roma da s. Pietro o da' suoi discepoli prima dell'an. 43, nel quale Pomponia Grecina vestì il lutto suo perpetuo per la morte di Giulia figliuola di Druso giuniore. Ella pertanto dovette protrarre l'innocente e lodata sua vita fino all'anno 83, nel quale cominciarono la sevizie di Domiziano (274). Era dessa figliuola di P. Pomponio Gracino console auffetto in sul principio dell'impero di Tiberio, e precisamente nel 769, o sia 16 dell'era nostra; del quale discorrendo il ch. Borghesi (275) dice fra l'altre cose: «Più celebre negli Annali Ecclesiastici è sua figlia *Pomponia Grecina*, maritata ad A. Plauzio uomo trionfale e vincitore dei Britanni, della quale parla Tacito (276), e che è una delle prime matrone che si provi avere abbracciato il Cristianesimo». Un Centurione (Cornelio), un Proconsole (Sergio Paolo), ed una delle più insigni Matrone Romane, che nel decorso di un venti anni abbracciarono prontamente il Cristianesimo (o chi sà quanti altri nobili personaggi non memorati nelle storie?) ben ponno bastare a convincerne, che la santa nostra Religione venne fin dal suo bel principio tenuta per l'unica vera e santa da uomini retti di cuore e di mente d'ogni condizione, e non già da' soli plebei come falsamente bestemmiarono alcuni empi di lei avversarii. Vedi nel secolo II la Nota 63.

62. Circa la dispersione degli Apostoli pel mondo. In qual anno avvenisse, non è così facile diffinirlo; come ancora, se abbiano gli Apostoli percorse tutte le parti del mondo. Pur quanto alla dispersione loro, l'abbiamo allogata nell'anno 41, per ciò che lo stesso san Marco nell'ultimo versetto del suo vangelo, ch'ei scrisse nell'anno 42 o tutt'al più nel 43, pare vi alluda dicendo: *Ed essi* (gli Apostoli) *andarono e predicarono per ogni dove*. Or questa dipartita degli Apostoli per recare ovunque, eziandio a' Gentili di tutto il mondo, la lieta e salutare novella, non può essere avvenuta innanzi la conversione di Cornelio il Centurione che, come prova il ch. Padre Patrizi (277) deve allogarsi negli ultimi mesi dell'anno 40; sendochè allora solamente, cioè appresso la celeste visione *del gran lenzuolo* in cui eravi ogni sorta di animali, *sino a tre volte calato dal cielo in terra* (278), ebbe comandamento san Pietro il primo, come capo degli Apostoli, e questi l'ebbero per mezzo suo, di recare eziandio ai Gentili la celeste dottrina di G. C. Anche lo storico Eusebio appoggia la nostra opinione; poichè citando le parole di Apollonio scrittore ecclesiastico che fioriva circa l'anno 192, ne fa sapere: «come egli per antica tradizione narrasse avere il Signore comandato agli apostoli suoi che per dodici anni non si partissero da Gerusalemme (279)». Così pure Clemente Alessandrino narra aver Gesù Cristo detto agli Apostoli: «Dopo dodici anni uscite pel mondo, acciò non sia chi dica: non abbiamo udito (280)»; la qual cosa confessa lo stesso Scrittore d'averla appresa da un libro intitolato: *Praedicatio Petri*. Anche Beda il Venerabile ci da questa notizia (281); ed è pur a leggere su

Digitized by Google

questo proposito il dotto Bacchini (282). Or se ciò fosse vero, come sembrano accennarlo le cose accadute nella conversione di Cornelio centurione e della sua famiglia, primizie de' Gentili, in questo caso le parole di Gesù Cristo si dovrebbero intendere nel senso dell'aver egli sol divietato agli Apostoli, che, entro quello spazio di dodici anni, non ad altri fuorchè agli Israeliti predicassero il Vangelo (283), non già che non potessero uscire dalla chiesa di Gerusalemme: altrimenti s. Pietro non avrebbe fondata quella di Antiochia. Posta la quale rispettabile tradizione, e fatta ragione degli opportuni calcoli cronologici, l'anno 41 sarebbe appunto il dodicesimo dall'Ascensione di Gesù Cristo al cielo. — Se poi gli Apostoli abbiano percorsa tutta quanta la terra, secondo il comando del divin Salvatore: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini* (284); e giusta il detto di s. Paolo: *Per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra* (285): non ripugna abbia alcun d'essi toccato e percorso eziandio il nuovo mondo o sia l'America, dove anche per vie naturali potevan giugnere, come osserva il Tornielli (286): o certamente per ministero angelico, come nota il Padre Pagi (287). Del resto avremmo noi pure nel nostro testo accennato alle evangeliche missioni de' singoli Apostoli, come con molta erudizione fecero il ven. Baronio e il lodato Padre Pagi, appoggiati a monumenti rispettabili della tradizione ecclesiastica. Poco o nulla però ci fu dato profittarne, per la ragione de' tempi sotto ogni rapporto oscurissimi. Ci limitammo pertanto a dire alcunche delle apostoliche fatiche di san Pietro e di s. Paolo che ci vengono tanto ben descritte negli Atti Apostolici, e aggiugnemmo alcuni cenni sopra s. Giovanni, s. Luca, e pochi altri.

63. Un epoca molto importante per la cronologia del N. T. È dessa quella della morte di re Agrippa, la quale certamente avvenne nella primavera o tutt'al più sul far dell'estate dell'anno 43. Per convincersene fa però mestieri di una alquanto posata discussione sopra un passo della storia di Giuseppe Ebreo (288), collazionato con altro simile di Dione Cassio (289). Vietandoci i limiti che ci siam proposti di pur accennare alla somma dell'argomentazione, può il lettore che bramasse informarsene, ricorrere alla più volte citata opera del ch. Padre Patrizi *sui Vangeli*. Perocchè è ad avvertire essere quest'epoca della morte di Agrippa, non altrimenti che l'altra di Erode Magno (290), di assai grande importanza, come quella che ne ammaestra sopra molti punti cronologici del Nuovo Testamento, vale a dire 1.° che il profeta Agabbo predisse nell'anno 42 o fors'anche nel 41 la gran fame che doveva succedere; 2.° che s. Pietro Ap. fu prigionato da Agrippa nell'anno 42, e nello stesso anno venne a Roma per fondarvi la cattedra pontificale (291); 3.° che i ss. Paolo e Barnaba recarono i frutti della colletta ai fratelli dimoranti nella Giudea (292) più probabilmente nell'anno 43, e però 4.° che la gran fame predetta da Agabbo non può ritardarsi da quell'anno stesso; 5.° finalmente, per tacer d'altre conseguenze meno importanti, che i ss. Paolo e Barnaba furono ordinati vescovi e assunti all'apostolato a mezzo l'anno 43 o tutt'al più sul fare del 44.

64. Si dichiarano le corse Apostoliche di san Paolo dell'anno 44. Vedi per questa e pei luoghi da noi noverati nel testo l'intiero capo XIII degli Atti, sino al XIV 1-6. Dove leggendosi come il s. Apostolo *per molto tempo* dimorasse in Iconio (ib. 3), rettamente si conchiude aver egli costì passato al meno tutto l'anno 44, di guisa che solo nel seguente anno 45 di là si dipartisse, declinando il mal genio persecutore de' Giudei o de' Gentili, per recarsi alle città della Licaonia. Come poi il Centurione Cornelio nell'anno 40 fu la primizie delle conquiste fatte tra le Genti al nome di G. C. dal Principe degli Apostoli, così non è men di ammirare l'altra nobilissima che facegli il coapostolo Paolo nel proconsole Sergio Paulo che gli Atti Apostolici appellano *uom prudente* e dal quale prendea egli tosto il nome. Quest'appellazione di *uom prudente* ἀνὴρ συνετὸς, può intendersi d'uomo sapiente e dotto (293); di che altri potrebbe crederlo lo stesso che *Sergio Paulo*, scrittore di scienze naturali ed agrarie, ricordato da Plinio nell'indice del libro II e del XVIII della sua Istoria Naturale. Del resto, osserva il ch. Cavedoni (294) non doversi far caso che di questo Proconsole di Cipro (che potrebbe credersi padre od avo di L. Sergio Paulo console suffetto nell'anno 94) non trovisi fatta menzione certa negli scrittori e ne' monumenti di que' tempi, poichè l'orgoglio gentilesco ne avrà spreszata la memoria dopo la sua conversione al Cristianesimo. Il suo Proconsolato in Cipro bene sta nell'anno IV di Claudio imperatore, perchè probabilmente gli sarà successo T. Cominio Proculo, memorato in una medaglia di Cipro come Proconsolo sotto Claudio medesimo (295). Nell'anno XII di Claudio, 52 dell'ora nostra, era Proconsolo di Cipro L. Annio Basso, e negli anni precedenti Q. Giulio Cordo (296).

65. L'epoca del Concilio di Gerusalemme da noi prefissa (297), **molto bene si accorda colla narrazione de' viaggi di s. Paolo.** Appresso la missione dell'anno 45, Paolo e Barnaba *navigarono in Antiochia* (della Siria) .... *dove si trattennero non poco tempo co' discepoli* (298). Osservi il lettore come, fatta ragione dei computi cronologici, senza alcuna difficoltà siam condotti all'epoca del Concilio di Gerusalemme, la cui storia è registrata al capo XV degli Atti Apostolici. Chiare è portanto non potersi altrimenti ritardare il predetto Concilio sino all'anno 50 o 51 come hanno fatto fin qui dotti cronisti, i quali per altro sono in sostanza d'accordo con noi, sol che stabiliscano all'anno 29 la morte di G. C. e non al 33, come hanno fatto per isbrigarsi dalle questioni cronologiche pur troppo imbarazzate in questi primi tempi dell'ora volgare. Dunque all'anno 47, nè prima nè dopo, è ad allogarsi il Concilio apostolico: chiara risultando quest'epoca dall'altra già certa e ben stabilita della morte di Erode Agrippa (299); e agevolmente accordandosi con essa la narrazione dei capi XIII o XIV degli Atti Apostolici.

66. Tempo e modo della riprensione che san Paolo fece a san Pietro. Non avemmo difficoltà di allogare questo celebre fatto coll'anno 47, sebbene s. Paolo sembri narrarlo poi che da Antiochia passò, pel Concilio, in Gerusalemme (300). Conciossiachè l'Apostolo scrivendo ai Galati, moglio apparisce apologista che istorico; e però a giustificare la sua condotta raccoglie varii fatti, non badando all'ordine cronologico de' medesimi. È dunque assai più probabile, che la riprensione da lui fatta a s. Pietro in Antiochia appartenga ad un epoca anteriore al Concilio, tanto più se si ponga mente alla narrazione istorica che gli Atti Apostolici ne formarono degli avvenimenti posteriori al Concilio stesso. E in vero fu allora s. Paolo spedito in Antiochia apportatore del decreto il qual dovova por fine a tutte le turbolenze suscitate dai giudaizzanti (301); non si legge però che in allora scendesse con Paolo anche Pietro, o che per altra guisa l'uno avesse a che fare coll'altro. Questo circa il *tempo*; quanto poi al *modo* della fatta riprensione, non è più oltre a dubitare, come veramente s. Pietro fosse la persona ripresa da s. Paolo, sotto il nome di *Cefa*, e non altri; conciossiachè apparisca ciò comprovato da argomenti intrinseci alla narrazione stessa del fatto, il quale perciò è quasi ad unanimità ammesso dai padri greci e latini (302). È però a vedere con qual'ansia e sollecitudine, tutti d'accordo, si sieno essi dato premura di premunire i posteri, acciò nel venire in cognizione di questo fatto, non concepissero per l'autorità della parola di san Paolo alcun pensiero, che menomasse il rispetto e la venerazione dovuta al Sommo Pontefice da lui ripreso. Ne abbiam già dato un saggio nella nota 13.° Anzi s. Girolamo fu quello che appellandosi all'unanime accordo de' padri greci, si ne vorrebbe difender san Pietro, da mostrare eziandio come la riprensione fattagli, per ragione di prudenziale economia, gli si volgesse in lodo. Tuttavolta s. Agostino tolse con miglior consiglio a provare, come sul serio fosse ripreso san Pietro, perchè riprendevole; e lo fa scrivendo allo stesso s. Girolamo (303); e con tal senno e avvedutezza da farneto ritrattare della sua prima opinione. E di fatto

Digitized by Google

s. Girolamo, con raro esempio di modestia, scrivendo poscia contro i Pelagiani (304), riconosce aver s. Pietro meritata quella riprensione. Del resto, oh quanto ammirabile apparisce in questo fatto l'umiltà del Principe degli Apostoli! Conciossiachè nella sua II.ª lettera scritta dopo quella ai Galati (in cui s. Paolo lo dichiara *riprensibile* (305) in faccia a tutto il mondo), chiama Paolo *carissimo suo fratello, per la sapienza a lui concedula nello scrivere, ammirabile* (306)! Bene però il grande Agostino: *più degno di ammirazione e di lode si è l'ascoltar volentieri colui che corregge, che correggere l'errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà* (307).

67. Come la pacifica separazione de' ss. Barnaba e Paolo, giovasse alla propagazione del Vangelo. Causa di questa dissensione fra' due Apostoli fu che s. Barnaba voleva seco condurre Giovan Marco, e s. Paolo *gli metteva in vista* (la Vulgata dice · *rogabat*, il testo greco ha ἠξίου, *credeva meglio) che uno, che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non dovea riceversi* (308). E però a sentire su questo proposito il Crisostomo: «in questa quistione, dice il s. Dottore, deesi por mente non a quello su di che dissentivano, sì bene a ciò su che eran d'accordo. Così ne venne dal separarsi un bene maggiore. E che? Si separaron l'un l'altro forse con animo ostile? Guardici Iddio dal pur pensarlo. Perocchè è a vedere con quali parole di encomio celebrasse Paolo nelle sue lettere la memoria di s. Barnaba. *Ne seguì dissensione*, dice il sacro testo, non inimicizia, non animosità (309)». E così continua il Crisostomo narrando della prudenza e della utilità religiosa di quella separazione.

68. Epoca in che s. Luca fu associato alle missioni apostoliche di s. Paolo. Ciò fu appresso il concilio di Gerusalemme, come rilevasi dagli Atti Apostolici, XVI, 10, dove s. Luca che n'è lo scrittore, cambia tenore di gramatica e comincia parlare in prima persona del plurale. Che poi ciò accadesse non molto dopo il concilio dell'anno 47, lo si deduce da questo che s. Luca dio' col suo maestro le vele al vento per Troade, quando s. Paolo fece la prima volta il viaggio della Macedonia (ibid.); il che non fu oltre i primi mesi dell'anno 48. Non è così difficile farsi ragione di questa cronologia, sol che si ponga mente alla serie istorica dei fatti che si successero fra l'epoca del Concilio nel 47, e l'altra del 53, in che s. Paolo fu fatto prigione in Gerusalemme; della qual'epoca ragioniamo nella nota 71.ª Del resto, ben poco tempo, al meno per questa prima volta, ebbe s. Luca a fruire della preziosa compagnia del santo Apostolo, conciossiachè questi, innanzi che passasse in Tessalonica, lo lasciò presso i Filippesi (310).

69. Si ragiona del triennio che fece san Paolo in Efeso. V' hanno istoriografi che giunti all'epoca della prima venuta di s. Paolo in Efeso (311), fansi a noverare di là il *triennio* che s. Paolo stesso attestò di aver passato presso gli Efesini (312). Noi però siam d'avviso doversi ben distinguere la prima venuta dell'Apostolo in Efeso sul far dell'anno 50, ricordata con quelle parole: *E arrivò ad Efeso*; dove però *pregato da' Giudei che si fermasse più lungo tempo, non condiscese* (313). Dunque dopo quella prima venuta, chiaro si pare com'egli lasciasse gli Efesini per non rivederli se non dopo il lungo viaggio nel quale visitò Cesarea, Gerusalemme, Antiochia, la Galazia, la Frigia e le parti superiori (cioè settentrionali, come il Ponto e la Bitinia) finchè *giunse in Efeso* (314); ecco la seconda venuta, sul far dell'autunno dello stesso anno 50, dondo è a computare il *triennio* ricordato da s. Paolo. Fatta perciò ragione di questi calcoli cronologici, più chiara apparisce la storia Apostolica di quest'epoca, o meno soggetta ad imbarazzi la sequela dei fatti che la riguardano. E però ad avvertir bene come san Paolo non si fermò in Efeso un intero triennio, ma solo due anni e tre mesi, come s. Luca stesso ne ammaestra (315); quindi la parola *triennio* adoperata da san Paolo deesi prendere in lato senso; di guisa che, costretto uscir di Efeso sul finir dell'anno 52, recossi allora nella Macedonia; di qui passò nella Grecia, dove fece i tre mesi dell'inverno ricordati al capo XX, 3, degli Atti, e nella lettera a Tito III, 12; finchè giunse il tempo del viaggio per Gerusalemme che non si può altrimenti distorcere dall'anno 53, sendo questo indubitabilmente l'anno in che Paolo fu fatto prigioniero come dimostriamo nella nota 71.ª

70. Il fatto del falso esorcista di Efeso rinnovellatosi in Lutero. È questa un'osservazione che non possiamo passar sotto silenzio, tanto più che il fatto è narrato da un testimonio oculare, Federico Staphil, il qual riferisce del suo tristo maestro (316), come faltosi ad esorcizzare nell'anno 1545 certa de Mianea, giovin donna di Vittemberg, dalla stessa guisa che il demonio bistrattò in Efeso i falsi esorcisti figliuoli di Sceva (317), così tolse a maltrattare Lutero e i suoi compagni, mandandoli molto mal conci di busse e ferito. E lo Staphil vedendo il suo maestro preso per la gola dal diavolo, nè potendo darla a gambe, sendo l'ingresso serrato con chiave, avuta per la finestra una soure da un cherico, spezzò la porta e così salvossi.

71. Del biennio che san Paolo passò nelle prigione di Cesarea. L'anno 53, circa la festa di pentecoste che fu ai 12 di maggio o nel dì seguente, fu catturato il santo Apostolo in Gerusalemme. Il giorno in cui ciò avvenne, chiaramente ce lo insinua s. Luca (318); quanto all'anno, è d'uopo per ben conoscerlo, mettere a confronto tra loro la storia degli Atti con quella di Giuseppe Ebreo. Questo riscontro venne con critica assai giudiziosa e singolar chiarezza eseguito dal dotto P. Patrizi (319); bisognando peraltro un ragionamento alquanto lungo pria di venirne alle conclusioni, ci vietano i limiti prefissi di pur recarlo in compendio. Lo stesso Padre Patrizi si fa pure a provare con assai buoni argomenti come alla durazione della prigionia di s. Paolo in Cesarea, si riferisce il *biennio*, del quale parla s. Luca (320). Non mancano tuttavia dotti scrittori che furono di diverso avviso; fra' quali il Padre Petavio lo attribuisce alla luogotenenza di Felice nella Giudea (321); il ven. Baronio poi lo applicò a Nerone, cioè a' due primi anni del suo regno (322). Buone ragioni ebbero entrambi di pensarla così; e noi pure propendevamo dapprima per queste opinioni. Tuttavolta ponderato bene il carattere intrinseco di quel *biennio*, uopo è convenire col ch. Patrizi nell'attribuirlo alla prigionia di s. Paolo; per ciò che non ad altri potè s. Luca assegnarlo. Non a Felice, perchè l'Apostolo nel dir la prima volta sue ragioni al costui tribunale (323) nel dì quinto da che fu prigionato (324), così preso a parlargli: *Sapendo che* DA MOLTI ANNI *tu governi questa nazione* ecc.; l'espressione *da molti anni* certo suppone qui un lasso di tempo maggiore di un biennio. E neppure a Nerone, sia perchè il divino scrittore non fa menzione alcuna di quel tiranno, sia perchè al finir del biennio sopraccennato, non compiva per anco Nerone il primo anno di suo regno.

72. Si diffinisce in qual anno san Paolo fosse inviato prigioniero a Roma. Ecco l'ultimo cenno cronologico delle apostoliche missioni di san Paolo narrate negli Atti, che troppo bene importa di trovare in pieno accordo coi precedenti. Dunque, sia un Eusebio, sia un s. Girolamo, sia lo stesso san Luca, ci forniscono in proposito non pochi lumi per conchiudere, avere il santo Apostolo fatto vela per Roma nell'anno 55. *Eusebio* ci fa sapere essere stato s. Paolo spedito a Roma dal presida Festo nell'anno di Abramo 2070, il qual termina appunto nell'autunno dell'anno 55 (325). *San Girolamo* narra questo fatto nell'anno secondo dell'impero di Nerone (326), il quale è appunto l'anno 55. Arrogi che lo stesso san Girolamo scrive così sul conto di s. Luca: *la cui storia* (intendi gli Atti Apostolici) *giunge sino al biennio che Paolo dimorò in Roma, cioè sino* ALL'ANNO QUARTO *di Nerone* (327) che è l'anno 58, nel quale ebbe s. Luca posto termine agli Atti degli Apostoli. Ci sarebbero alcune difficoltà ad opporsi sul vero senso di questi passi di Eusebio o di s. Girolamo; ma già pur esse furon prevenute dal ch. Padre Patrizi e compiutamente disciolte (328). Quello poi che ha

Digitized by Google

tolto ogni dubbio intorno l'anno in che s. Paolo la prima volta venne a Roma, è lo stesso compagno di quella navigazione, san Luca. Conciossiachè apparisca dagli Atti Apostolici aver la nave su cui era l'illustre prigioniero dato al vento le vele poi che Festo era succeduto a Felice nel governo della Giudea; però nello stesso anno (329), e innanzi l'autunno, come rilevasi dalle parole *era passato il digiuno* (330), le quali accennano all'unico digiuno che Mosè prescritto avea, e che cadeva nel decimo dì del settimo mese appellato *tisri* (331), cominciando dal vespro del dì precedente (332); il qual dì nell'anno 55, fu circa il 20 di settembre. Ora il preside Felice non lasciò la Giudea per ricondursi a Roma, nè prima dell'anno 55, come pur fu d'avviso il dotto Padre Petavio (333), nè più tardi dai primi giorni estivi dell'anno stesso, come apprendiamo dalle istorie di Giuseppe Ebreo e di Tacito, le testimonianze de' quali, che tanto fanno pel caso nostro, sono molto ben ventilate dal Padre Patrizi. Anzi le sue dotte ricerche critiche ne guidano pure a conchiudere, come Felice passasse nel governo della Giudea sei interi anni (334); sicchè entrato nell'officio suo appresso la pasqua dell'anno 49, lasciollo sul far dell'estate del 55, nel qual anno, cioè poco stante ch'ebbe Felice rassegnata la carica a Festo, per testimonianza di s. Luca stesso (335), s. Paolo navigò a Roma.

73. Per dove movesse s. Paolo dopo la prigionia di Roma. Non è sì facile diffinirlo. Le sue lettere scritte dalla prigione romana, lasciano supporre ch'ei ritornasse nell'Asia (336). Laddove stando ad una espressione degli Atti Apostolici, converrebbe dire che mai più s. Paolo dovesse por piede in que' paesi. Conciossiachè ragionando coi prelati raccolti in Mileto delle gravissime tribolazioni che lo attendevano in Gerusalemme: *E ora ecco che io so*, dice, *che non vedrete più mai la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio* (337); per il che *fu grande di tutti il pianto; e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano, afflitti massimamente per quella parola detta da lui*, CHE NON ERANO PER VEDERE MAI PIÙ LA SUA FACCIA (338). Tuttavolta quel doloroso esordio *ecco che io so (ego scio)* non deesi prendere come fosse detto in rigido tuono profetico, come a prima giunta si pare. Se così fosse, non avrebbe mai lo stesso s. Paolo, scrivendo prigioniero da Roma ai Filippesi (339) ed a Filemone (340), promesso loro serisamente di presto ricondursi tra le loro braccia. Ned è a supporre ch'ei volesse recarsi tra' loro così segretamente, che quei di Mileto non fossero per addarsene. Un occhiata alla corografia che è a pagine 7 del nostro Testo, e si vedrà che Mileto non dista tanto da Colosse (ove abitava Filemone), che non potessero i Cristiani di colà, in due o tre giorni di viaggio, recarsi tra le braccia dell'Apostolo il quale tanto gran desiderio aveva lasciato di se in tutti quei petti. Che se Paolo, attenendo la promesse fatta pure ai Filippesi, fosse prima ito nella Macedonia per rivederli, allora Mileto poteasi dire sulla via che l'Apostolo dovea percorrere per venire poi a Colosse, onde fruire di quell'ospitalità, di che scrivendo a Filemone, ne l'aveva pregato. Ben dunque potè s. Paolo, lasciata Roma, ritornar nell'Asia. Se però guardiamo alle testimonianze de' ss. Padri, uopo è convenire ch'egli passasse eziandio nella Spagna; sendo in maggior numero quelli che lo dicono partito per colà, a fronte degli altri che lo negano (341).

74. Delle prime immagini de' ss. Pietro e Paolo. Abbiamo avvertito nel Testo, a pagine 7, la gran cura che ebbero i primi Cristiani nel serbare eziandio la memoria delle fattezze de' principi degli Apostoli, delineate specialmente in vetri dorati, che più comunemente *cimiteriali* si appellano, i quali sono perciò la parte più preziosa della cristiana archeologia. Ben vantidue fra quelli che tuttora si conservano, ci rappresentano i ss. Pietro e Paolo insieme effigiati, testimonio troppo per se solenne e toccante di quell'affetto che i primi Cristiani nutrivano pei due principi degli Apostoli. Or da questi ritratti, sia pur rozzamente delineati, sembra apparasse Niceforo le minuta ed accurata descrizione che nella sua storia ne fornisce (342) delle fattezze de' due ss. Apostoli. «PIETRO, dice egli, non fu di grossa corporatura, bensì alquanto eretta; la faccia piuttosto pallida, sì però che tenea di biancheza: la capigliatura e la barba ricciute e folta, ma non guari prolissa: gli occhi come cospersi di sangue o neri, sollevati i sopraccigli: il naso poi piuttosto lungo, ma non appuntato, bensì alquanto stiacciato. PAOLO poi avea corporatura piccola o rannicchiata, e come curvo o piegato; candida la faccia e dinotante un età più avanzata, e calva la fronte; negli occhi molta grazia, in giù piegando i sopraccigli: il naso dolcemente piegato, e piuttosto lungo: la barba folta e prolissa, e cosparsa non altrimenti che il capo di bianchi capegli. Da amendue poi i discepoli di Cristo (conchiude Niceforo), traspariva un non so che di divino: così ripieni di Spirito Santo e di celeste grazia, che i fedeli, in sol rimirarli, sentiansi rapiti come da arcana bellezza e mossi a conformare colla fede i lor costumi e renderli sempre migliori.» Or noi bramosi di adornare il nostro testo di alcun ritratto de' due sommi campioni di nostra Fede; nè potendo per la rozzezza con che i primi Fedeli costumavan tratteggiarne i lineamenti far paghe le nostre brame, ci reputammo avventurati di trovare per riguardo a s. Paolo un vetro cimiteriale il qual ne ammaestra bastantemente de' preziosi lineamenti, armonizzati con quanto ne riferisce Niceforo. Ma riguardo al principe degli Apostoli fu nostro avviso non poter meglio appagare il desiderio eziandio dei nostri lettori, che producendo l'immagine della statua in bronzo venerata nel Tempio Vaticano. Conciossiachè apparisca tal monumento, il quale assai ben commendabile per l'antichità sua, dovrebbe pur riferire le vere fattezze del santo Apostolo; sendo facile all'artefice che le ebbe tratteggiate, il riportarle fedeli e veritiere da alcun ritratto anteriore, con miglior maestria lavorato. Il dotto prelato De Magistris, nella bell'opera intitolata: *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina*, tratta espressamente di questo prezioso monumento; e confrontandolo coll'altro, nella scultura cristiana antica sovra tutti pregiato, la statua cioè in marmo di s. Ippolito indubitabilmente lavorata nella prima metà del secolo III (343): fatta ragione di vari argomenti di analogia istorica e artistica, produce un opinione molto probabile, dover cioè le statue in bronzo di s. Pietro appartenere all'età stessa in che quella fu lavorata (344). Ne abbiam dunque disegnate di nostra mano la copia che è nel testo, apponendovi l'iscrizione che anticamente si leggeva nella base della statua stessa, siccome quella che dettata in greco idioma (non altrimenti che l'iscrizione tuttora leggibile nella base della statua di s. Ippolito), ne persuade non doversene differire ad un'età posteriore l'esecuzione, quando cioè era caduto in disuso la greca epigrafia in questo genere di monumenti. «Nella quale iscrizione, dice il Padre Mabillon (345), l'ingegno dell'autore si appalesa pel grave carattere e per l'acutezza delle sentenze; quale per avventura riescir dee di sorpresa ai leggenti, che in contemplare la statua di s. Pietro, sono ammoniti di rivolgere gli occhi alla base e là fermarli»; quasi Pietro dicesse: *Non mirate a me, sì bene al Verbo di Dio raffigurato nell'aurea base, su cui solidamente locata, più oltre non vacillo, come già un dì camminando co' miei piedi*. Quelle parole poi poste avvedutamente in bocca a Pietro τὸν θεὸν λόγον δεῦτε, *mirate* piuttosto *al divin Verbo*, sembrano accennare ad un epoca in che i cristiani dovean tuttora combattere contro i simulacri pagani (346), quindi ad un età anteriore a Costantino M. Che se tu ponga attenzione al tratto semplice ed elegante di tutte l'assieme, il pensiero ti trasporta a quei tempi in cui le arti erano tuttora in fiore; conciossiachè un carattere sì dignitoso o tal maestria di scalpello, ben i posteri si sforzarono d'imitare, ma troppi secoli trascorsero pria di avvicinarla.

75. Epoca del martirio de' ss. Pietro e Paolo. È nostro avviso non potersi più oltre dubitare che fu il giorno 29 Giugno dell'anno 67. E in prima quanto al giorno, che che ne dica il Padre Pagi *non potersi altrimenti diffinire* (347), troppi sono i monumenti, certo rispettabilissimi, che la storia ne fornisce (348). Il perchè i dotti Padri Maurini compilatori dell'ac-

Digitized by Google

creditato lavoro *Art de vérifier les Dates*, ammettono il giorno 29 Giugno come il più provato per la concorde testimonianza degli antichi scrittori (349); e il Tillemòet chiaro ne ammoniace doversi qualunque altra opinione rigettare come ripugnante alle verità (350). Ma quanto all'anno del loro martirio, troviamo i critici troppo tra loro discordi, in questo solo accordandosi nel fissarlo cioè fra l'anno 65 e il 70. L'opinione dell'anno 66, ha forse maggiori propugnatori, fra quali il Tillemont (351) e i Padri Maurini sopraccitati (352). Pur noi, come abbiam già detto, siam d'avviso non potersi altrimenti distrarre dall'anno 67. E in vero, egli è certo anzi tutto per la concorde autorità degli antichi monumenti, che furono, come già dicemmo, i ss. Apostoli *uccisi per ordine di Nerone nel giorno 29 giugno*. Or l'empio tiranno troncò di propria mano i suoi giorni avanti il mese di giugno del seguente anno 68 (353); dunque si pare non potersi dunque differire la morte de'ss. Pietro e Paolo più in là dell'anno 67. Ma neppure si può quella anticipare; altrimenti s'incontrerebbe insormontabile imbarazzo nell'accordare tra loro le molte testimonianze antiche sul conto dell'anno in che morirono i due principi degli Apostoli; testimonianze che a piene si conciliano, come già avvertì il Padre Petavio (354), tenendoci fissi nell'anno 67. Sia dunque: *Eusebio* (355) e *Prospero* (356) fissan la morte de'ss. Pietro e Paolo all'anno XIII di Nerone; *san Girolamo* (357), *Cassiodoro* (358) ed altri (359), all'anno XIV; lo stesso *s. Girolamo* (360), *Beda il Venerabile* (361) ed altri (362), all'anno ULTIMO. Abbiamo pertanto tre sentenze, l'anno *decimoterzo* di Nerone, l'anno *decimoquarto*, e l'anno *ultimo*. Or bene è agevol cosa conciliarle tutte fra loro, quando, come già dicemmo, si stia fisso nel 29 giugno dell'anno 67. Conciossiachè fosse quello l'anno *decimoterzo* di Nerone, ove si tolga a computarne il costui regno dal giorno 13 di ottobre dell'anno 54, sul qual dì fu Nerone portato al trono imperiale. Se poi vogliam noverare gli anni di suo impero come volgarmente si usa, cominciando cioè dalle prime calende di gennaio (il qual uso s'introdusse nelle medaglie e negli altri monumenti pubblici sotto Antonino Pio e mezzo il II secolo e poscia si mantenne), in tal caso, come il primo anno del principato di Nerone cade nel 54, il secondo nel 55, ecc., così il *decimoquarto* cade per necessità nel 67. Finalmente essendo la morte violenta di Nerone accaduta innanzi la metà di giugno dell'anno 68, e il prezioso trapasso de' santi Pietro e Paolo sendo avvenuto nel dì 29 giugno dell'anno 67, con verità può dirsi che il martirio loro accadde nell'anno ultimo di Nerone, vuoi perchè Nerone non ebbe passato tra vivi neppure la prima metà dell'anno 68, vuoi ancora perchè cessò di vivere, pria che si compiesse un intero anno dalle morte dei ss. Apostoli. Del resto non è da omettersi un altro computo cronologico che ci offre san Girolamo. Narra il santo Dottore come Seneca fosse ucciso per ordine di Nerone *due anni* innanzi i ss. Pietro e Paolo (363). Or bene sappiam d'altronde come Seneca morisse sotto il consolato di Silio Nerva e di Attico Vestino, che fu nell'anno 65 (364). Pietro adunque e Paolo morirono nel 67. — Pur dopo tutto ciò non mancando difficoltà anche contro l'opinion nostra dell'anno 67, è a leggere presso il ch. Padre Patrizi come si possan quelle appianare (365).

76. Osservazioni sui primi successori di s. Pietro.

I. La successione *per se* è certa, incerto però l'ordine dei pontefici succedentisi. Non si può negare, dice pure il dottissimo Bianchini (366), che la cronologia dei primi romani pontefici è inviluppata ed oscura per guisa, che quanti si fecero a studiarla sia pur con vigoria di senno e di critica veggenza, ebbero a dare un risultato sempre tra loro discorde. Tuttavolta, come saggiamente avverte il ch. Padre Perrone (367), queste controversie non ponno altrimenti dar peso alle false pretensioni che ne vorrebbero dedurre spezialmente i moderni protestanti, onde menomare e sopprimere se fia possibile la certezza della *successione* de' Romani Pontefici Conciossiachè la *succession* loro, *per se*, è sempre certa e indubitata, come quella che si fonda sopra documenti e testimonianze irrefragabili, che che del resto ne sia delle persone che si succedono. Come però un qualche ordine cronologico den pur regolare la serie dei Sommi Pontefici che costituiscono il precipuo ornamento, anzi il fondamento stesso del nostro Testo; nè d'altra parte, benchè nemici noi pure di nuovi sistemi, vogliam però darci ad occhi chiusi in braccio ad alcun altro, avvisammo non essere miglior via per uscire da cotal labirinto di questioni, quanto quelle di consultare anzi tutto i più antichi e provati monumenti delle Chiese Romane; poi giovarci dei lumi di que' dotti uomini, i cui travagli intorno così fatte questioni riescissero maggior lode di critica giudiziosa: fra' quali primeggiano Francesco Bianchini, Antonio Pagi, Lodovico Muratori e talora lo stesso Pearson avvegnachè eterodosso.

II. San Lino è l'immediato successore di s. Pietro. Il Catalogo Liberiano chiaro ce'l dice, avendo s. Clemente, avvegnachè destinato già dallo stesso principe degli Apostoli a succedergli, caduto l'onore di preminenza a s. Lino, uno dei tre vicarii creati da s. Pietro stesso. Non evvi assennato e giudizioso cronista il quale non diasi tutta la cura di consultare il venerevole monumento della Romana Chiesa ch'egli è il Catalogo Liberiano, il più antico che ci ammaestri della successione de' Romani Pontefici (368). Gli è però ad avvertire come gli *undici anni* poco più, che il catalogo stesso per concordanze dei codici, assegna a s. Lino, non debbonsi computare dalla morte di s. Pietro, sì bene dall'anno 56 in che Lino, come già nel Testo abbiam notato, venne dal Principe degli Apostoli consecrato vescovo. Di guisa che l'anno 67 che fu l'ultimo di san Pietro, è pur l'ultimo che il Catalogo Liberiano assegna a san Lino (369), se ne togli presso a tre mesi ne' quali dopo il martirio di s. Pietro, egli tenne la Cattedra Pontificale.

III. Ragion ne' Vicari creati da s. Pietro. Chi facciasi a considerare la circostanza del governo pontificale del Principe degli Apostoli, troverà sapientissimo il divisamento suo nella creazione dei tre Vicarii Apostolici, i ss. Lino, Cleto e Clemente. E di fatto la sollecitudine di tutte le Chiese a lui commessa, dovea far di s. Pietro più che un peregrino apostolico; e in troppi luoghi la sua presenza dovea invocarsi come il mezzo più efficace e spedito al regime ecclesiastico. Ciò posto, chi non vede la necessità di stabilire nella gran Roma (che il Muratori è d'avviso (370) superasse di non poco in que' tempi le odierne città di Parigi e Londra), non uno ma due e tre vicarii che in assenza sua reggessero la somma dell'ecclesiastico governo? Arrogi come in quella prima età, la Chiesa Romana *principalissima fra tutte le Chiese*, come chiamolla s. Ireneo (371), era a sostentarsi con uomini di carattere tutt'affatto apostolico, i quali godendo di tutta la fiducia presso il Fondatore della suprema Cattedra dell'orbe cattolico, s'imbevessero pure di quella sapienza e si informassero a quella vigoria apostolica, che in tempi così difficili erano il primo requisito al governo pontificale. Ben però si convenive che lo stesso Pietro, qual Principe del sacro Senato, facesse noti gli uomini che erano atti al governo, e quasi a dito mostrasse i candidati ch'ei giudicava degni di succedergli, acciò non accadessero divisioni e scismi, quali avvennero nella chiesa di Corinto (372); massime che la convocazione del ceto ecclesiastico, nel bollor delle persecuzioni, troppo faceasi difficile e pericolosa. Il perchè al meno i tre primi successori di san Pietro, vennero da lui stesso consecrati vescovi e vicarii suoi, e in certa guisa da lui preconizzati a succedergli.

IV. Della successione di s. Clemente. Istruiti noi dal Catalogo Liberiano come a s. Lino non succedesse già san Cleto, ma san Clemente; e come lo stesso san Cleto fosse elevato al sommo pontificato dopo san Clemente; e ponendo mente eziandio alla precisione con che l'enunciato antichissimo Catalogo prefigge a ciascun d'essi l'epoca dei Consoli in che cominciarono, e quella pure in che ebbero compiuto l'apostolico arringo, non possiamo dispensarci dall'esaminare attentamente questi computi cronologici, onde rilevarne il più probabile accordo. Pur addimandandosi una discussione soverchiamente prolissa per giugnere ad alcun risultato, e consci del profondo studio che

Digitized by Google

ne fece io proposito il dottissimo Bianchini, ne raccomandiamo perciò al lettore, che brami erudirsi in proposito, i critici ragionamenti (373), de' quali però crediam pregio dell'opera darne qui un picciol sunto. È dunque mestieri raccogliere anzi tutto la somma degli anni, dei mesi, e dei giorni che troviamo assegnati a ciascuno dai tre pontefici successori di s. Lino, i ss. Clemente, Cleto ed Anacleto. Sia dunque. Il Catalogo Liberiano assegnando

	ANNI	MESI	GIORNI
a S. Clemente	9	11	12
a S. Cleto	6	2	10
a S. Anacleto	12	10	3

Si ottiene la somma di ANNI 28, MESI 11, GIORNI 25, la qual somma, fatta ragione di altri monumenti antichi rispettabilissimi, meglio risulta di anni 28 e mesi 3. Apparendo pertanto munita di tanti caratteri, sia dell'*era cesorea*, sia della *consolare*, deesi per fermo ritenere come certa e provata. Successore quindi a s. Lino fu s. Clemente, come dimostra il Bianchini con buoni argomenti (374). Però s. Clemente nell'anno 76 abdicò il sommo pontificato, come pur si raccoglie da rispettabili monumenti, ammessi eziandio dai Bollandisti (375). Nell'anno dunque 76 compiesi il novennio assegnato dal Catalogo Liberiano a s. Clemente; e s. Cleto gli successe sul fare del 77. Che se nel Canone della Messa, monumento per molti titoli venerevole, s. Cleto è preposto a s. Clemente, prova il lodato Bianchini doversi ciò attribuire alla gloria di martire in che Cleto precedette Clemente (376), avendola il primo conseguita nell'anno 83, l'altro non prima dell'anno 100. Trovandosi pertanto d'accordo col Catalogo Liberiano eziandio Anastasio Bibliotecario, nell'assegnare che fanno a Clemente l'epoca pontificale sotto gli Imperatori Galba e Vespasiano, e il suo martirio sotto Traiano, molto ben provata ne emerge la conclusione doversi dunque assegnare ai ss. Cleto ed Anacleto le epoche di Tito e di Domiziano, le quali concorrono a formare la complessiva somma di 17 anni, che costituiscono appunto la durata di entrambi i pontefici, come gli stessi antichissimi scrittori d'unanime accordo assegnan loro. Il perchè non si può altrimenti conciliare il termine del pontificato di s. Clemente, se non si ammetta la sua abdicazione la quale è altronde provata, come già dicemmo, per rispettabili autorità. Or faccia il lettore ragione di una Cronologia che il Bianchini tolse ad esplicare con tanto senno, mostrandone la coerenza storica e la fermezza, per molti titoli di antichissimi solenni documenti, provatissima; e poi dica, se non è a meravigliare di un Eutichio, misero scrittore del secolo decimo, neppur di cose sue con buona critica informato, che l'inglese Pearson vienci a tirar fuori dall'Egitto, quasi oracolo cui debbano gli alunni della Chiesa Romana, ricca in Dio mercè di tanti monumenti del IV e V secolo, far di cappello e riconoscere giudice inappellabile nella successione de' primi Romani Pontefici (377)!

77. Non tenghiam conto nel nostro Testo della serie de' patriarchi, e perchè. Non è del nostro istituto, nè tampoco ce 'l permetterebbe la compendiosa norma di nostra Cronologia, imbarazzarci della successione che riguarda le sedi patriarcali dell'Oriente. V'ha bene chi se ne occupò tutt'affatto particolarmente; ed è sovra ogni altro pregiato il lavoro del Padre Michele Le Quien, intitolato *Oriens Christianus*, che più volte avrem noi pure a consultare; come ben merita si consulti eziandio quello ne disse il dotto Assemani seniore nella sua *Bibliotheca Orientalis*. Però proposito nostro fu questo sol d'accennare ai venerabili pontefici che illustrarono la Chiesa cattolica non tanto colla dignità e lo splendore della sede che occuparono, quanto con quello delle pastorali loro virtù e delle loro preclare azioni. A ciò intendiamo si riferisca l'iscrizione della seconda serie del nostro Testo: *Vescovi più illustri*.

78. V'hanno Martiri anche sotto Vespasiano. Sappiamo dalla storia come questo buon imperatore lasciasse in pace i Cristiani. Come però lo zelo della propagazion della Fede di che questi ardevano e al quale s'informavano di un'operosità meravigliosa, non potea a men di suscitare l'odio e l'accanimento de' ministri dell'idolatria, ne venne che per le costoro brighe e calunniose accuse presso il trono imperiale, fossero molti cristiani dannati al supplizii come uomini facinorosi o seduttori. Arrogi che i fedeli di G. C. sovente confusi in un co' Giudei, dovean pur soffrire le gravissime conseguenze di un odio accanitissimo onde i gentili bistrattavano per mille guise gli infelici avanzi de' figli di Giuda.

79. Epoca della II.ª lettera a Timoteo. Questa lettera che s. Gio. Grisostomo appella il *testamento di s. Paolo* (378), apparisce senz'altro scritta a mezzo l'anno 66 o poco stanto; posto che, come abbiam mostrato nella nota 75.ª, il martirio dei ss. Pietro e Paolo non si distorni dall'anno 67. Conciossiachè scrivendo s. Paolo al suo Timoteo: *sollecita di venire da me prima del verno* (379): potè dunque dettare quella lettera nell'estate dell'anno 66; di che veniam pure a conoscere, come abbia l'Apostolo passato nelle carceri al meno un anno intero, pria di consumar nel dì 29 Giugno dell'anno 67 il suo martirio.

80. Scritti di s. Clemente romano. S. Girolamo (380) ed Eusebio (381), assegnano al santo pontefice sol che una lettera *ai Corinti*. È però a vedere con che buone ragioni il dotto Padre Gallando sostenga doverglisi pure attribuire un altra lettera *ai Corinti*, e due similmente *alle Vergini* (382), le quali tutte in un colla I.ª ai Corinti, egli riportò per esteso nella sua Biblioteca. Bensì molta controversia fu già fra i dotti sull'epoca della I.ª lettera ai Corinti, monumento, per la storia, venerevole tanto e solenne, e di tanta autorità per la Dottrina e disciplina cattolica. Tuttavolta fatta ragione de' costoro argomenti, siam d'avviso collo stesso Padre Gallando (383), doversi ammettere come più probabile l'opinione, che fosse scritta circa l'anno 68; quando cioè la persecuzione Neroniana era sul finire, e tuttora esisteva il tempio di Gerusalemme: ad entrambi alludendo il santo Pontefice. Nella qual sentenza troviam d'accordo due penne assai dotte: il Padre Pagi (384) e il Card. Orsi (385).

81. Il volo di Simon Mago non si può altrimenti porre in dubbio se non da una critica intemperante. Già ebbimo occasion di parlarne sulla fine della nota 33.ª E non vorremmo fosse per un vezzo d'ipercritica di che oggidì certi spiriti sembrano menar vanto, che si tolgano a porre in dubbio fatti attestati per l'autorità di monumenti rispettabilissimi, e fra gli altri questo del volo e della morte vergognosissima dell'impostore Simone. E in vero, come può credersi che fra gli altri un Arnobio, già acconcito impugnatore della Religion cristiana, poi, novella conquista della divina grazia, circa l'anno 300, in un epoca che s'appella *Era dei Martiri*, regnando il fiero Diocleziano, traesse fuori con sette libri dettati appunto *adversus gentes*, contro i gentili, e vi narrasse d'un fatto accaduto in Roma, al cospetto di tutto il mondo, dando ad intendere una solenne falsità? Pur sono, come abbiam detto, oggidì ancora chi per tale la spacci. Nè ti aspettare da essi alcun argomento positivo che tale la dimostri, ma così sulle generali ti van dicendo come fosse questa curiosa novità originata da scritture apocrife. Noi però ripetiamo col Tillemont (386) e con altri dottissimi scrittori: fin che con positivi argomenti si provi la falsità del fatto in questione, amiam meglio errare con *Arnobio* (387), con *s. Cirillo Gerosolimitano* (388), con *sant'Ambrogio* (389), con *sant'Agostino* (390), con *s. Isidoro Pelusiota* (391), con *Teodoreto* (392), con *Sulpicio Severo* (393) e con altri ancora, di quello sia ci pieghiamo ad accusare di sconsigliata credulità tanti e così illustri Padri Greci e Latini.

82. Luogo del martirio rivelato ai principi degli Apostoli. Certo ogni minima particolarità circa il glorioso martirio de' ss. Pietro e Paolo divien preziosa. Eccone una poco avvertita sin qui, cioè la divina rivelazione del luogo che doveano innaffiare col loro sangue. È s. Atanasio che lo attesta,

Digitized by Google

dicendo come ammoniti Pietro e Paolo dallo Spirito Santo di dover *eglino in Roma subire il martirio*, non differirono il ritorno alla capitale dell'Impero, anzi esultanti vi si recarono tosto (394).

83. Importanza dello studio della Numismatica biblica. « Grande e singolare si è l'utilità, che dal riscontro e dallo studio delle Monete antiche sì Giudaiche come peregrine, che un tempo ebbero corso nella Palestina, si ritrae per illustrare e difendere i Libri Santi che le ricordano. Nè minore dell'utilità si è il diletto, che seco porta cotale studio; poichè, ad esempio, ogniqualvolta viene sott'occhio un *Dario* dei re di Persia, un *Siclo* od altra delle Monete di Simone Maccabeo, od una di quelle che furono impresse dagli Eredi circa i tempi del Salvatore, lo studioso si crede fatto presente a' tempi di Esdra, de' Maccabei e di Cristo S. N. e degli Apostoli. Parimente, nel prendere in mano un *Denario* d'Augusto o di Tiberio, il numofilo non può fare a meno dire fra sè: una di queste monete passò per le mani del Redentore allor ch'egli, tentato dai maligni Farisei, disse loro: *ostendite mihi numisma census* (395); e sendogli stato posto in mano un *Denario*, dimandò loro: *cuius est imago haec et superscriptio?...* » Così il ch. D. Celestino Cavedoni Professore di Sacra Scrittura e prefetto della R. Biblioteca Estense, esordisce un libro tenne per mole, ma per erudizione assai grave, intitolato: *Numismatica Biblica*, a *sia dichiarazione delle monete antiche memorate nelle Sante Scritture* (396). Già sappiamo di molti dotti uomini i quali si fecero a trattare di sì rilevante subbietto; o non poche opere di un merito non comune dovemmo noi pur consultare per que' pochi cenni numismatici che era nostro intendimento di offerire ai lettori nella I.ª nostra Tavola cronologica. Tuttavolta convegniamo coll'illustre Cavedoni nel dire come pochi ne discorsero in modo soddisfacente, e niuno forse esaurì pienamente la materia presa a trattare; tra perchè lo studio della Numismatica non avea per anche fatto bastevole progresso, tra perchè i trattatisti non si conoscevano tutto insieme nelle cose Bibliche e Numismatiche, come pur facea di mestieri, per coordinare tutte le opportune cognizioni dell'uno e dell'altro studio, all'intento. Ecco il perchè volendo noi adornare questa nostro travaglio di un sunto numismatico del Nuovo Testamento, ci reputammo avventurati di poter formare anzi tutto un giusto criterio del subietto che volevam trattare, giovandoci della bella e giudiziosa operetta a di una Appendice a quella del valente archeologo, i cui profondi studii, vuoi nelle bibliche discipline, vuoi nelle sacre e profane antichità, danno alla sua penna un tal carattere tutt'affatto singolare di maestria e di fidanza nel percorrere ch'ei fa di mezzo a' vetusti monumenti, che ti senti innamorare di uno studio serio altronde ed austero. Del resto l'esimio merito dell'illustre numografo non siam noi i primi a rilevarlo. Già riscosse gli applausi non che dell'Italia, avventurata di possederlo, ma ben anco della Francia, che a mezzo dell'illustre Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, abbegli decretato con raro esempio di nazionale disinteresse il premio numismatico per la pubblicazione dell'operetta sopraccitata.

84. Opportune distinzioni da premettersi allo studio della numismatica del N. T. Volendo noi adattarci alla facile intelligenza anche di chi punto non s'intenda di numismatica, ci è mestieri premettere alcune distinzioni, cioè 1.° tra le monete *nominali*, o *di mero computo* che dir si vogliano, quali appariscono il *Talento* e la *Mina*; 2.° tra quelle che prendono nome solo dal peso, come sono *l'oro e l'argento pesato*; 3.° in fine tra le *monete coniate*. Delle due prime classi tratteremo qui in due diversi paragrafi; del terzo genere più a lungo ne trattiamo nelle seguenti note ad illustrazione del Testo cronologico, premettendo però una osservazione troppo ben necessaria nel §. III di questa nota.

I. Che s'intenda per *Talento* e *Mina*. Non solo gli scrittori sacri ma i profani eziandio, a denotare una grande somma d'ore o di argento, solevano porre un dato numero di *Talenti* o di *Mine* (397), come si usa pure oggidì coi vocaboli *mille lire*, *un milione*, ecc. Il *Talento* in genere era un peso di 60 mine; e il Talento *ebraico* a' tempi di Mosè consisteva di 3,000 Sicli (398). Tuttavolta quando nelle sante Scritture trovasi fatta menzione di *Talenti*, non sempre s'intendono di *peso ebraico*; sì bene è a norma delle circostanze esposte nel sacro Testo, che debbonsi interpretare. Naaman Siro, a cagion di esempio, troppo indulgente con quel cattivello di Giezi, volle che in luogo di un solo Talento ne avesse due in dono, e però *legò i due talenti d'argento in due sacchi colle due mute di vestiti, e li fece porre sulle spalle di due de' suoi servi, i quali li portarono andando avanti a Giezi* (399). Or come i 3,000 Sicli formanti il Talento *ebraico*, più verisimilmente debbonsi intendere *semisonciali*, o sia consistenti di *quattro Dramme Fenicie* (400), ne consegue che ciascuno di que' due garzoni avrebbe dovuto portare l'enorme peso di 125 Libbre più una muta di vesti, il che non apparisce così probabile. Più verisimile dunque si pare che Naaman principe delle milizie del re di Siria abbia pesato l'argento in ragione del Talento *siriaco* che pareggiava 4,500 Dramme Attiche, e corrispondeva al peso di circa 50 Libbre. Così nel Nuovo Testamento, quelle parole: *Fu presentato* (al re) *uno* (servo o meglio ministro) *che gli andava debitore di diecimilie talenti* (401), vogliono intendere di Talenti *Attici* o sia *Greci* da 6,000 Dramme Fenicie, o Denarii Romani, l'uno; perocchè nel contesto della stessa parabola, di riscontro a quel debito tragrande di 60,000,000 di *denari* (Fr. 47,400,000) che il ministro doveva al re, ponesi l'altro tanto minore di un serva che doveva a quel ministro regio *cento denari* (Fr. 79,00) (402). Nè punto inverisimile dee qui sembrare l'ingente somma di 10,000 Talenti a chi consideri che la voce *servus* δοῦλος, parlandosi di un Re, equivale a *Ministro* (appunto come or direbbesi, delle *Regie Finanze*), il quai forse da molti anni non avea dato il suo *resoconto*. E il Divin Maestro espressamente volle porre una somma tragrande ad esprimere la gravezza del peccato che commette l'uomo contro il suo Dio. — Un altra menzione di Talenti troviam fatta da G. C. nella parabola che assomiglia il Regno de' Cieli *ad un uomo, che partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani: e dette all'uno cinque Talenti, e all'altre due, e uno ed un altro* (403); cioè 30,000 dramme o sia denari (Fr. 23,700) ad uno; 12,000 (Fr. 9,480) ad un altro; e ad un altro 6,000 (Fr. 4,740).

Ciò pei Talenti ricordati nel Nuovo Testamento. Anche la *Mina* però memorata nei Libri Santi ha diverso significato, giusta la diversità dei tempi e dei luoghi. È dunque sentenza de' più accurati filologi che la *Mina Ebraica* del pari che la *Greca*, consisteva di 100 parti; e ciò pel riscontro di due luoghi paralleli: III Reg. x, 17; II Paralip. ix, 16 (404). Qual però si fosse il peso e valore della *Mina Ebraica*, non lo precisano gli interpreti, n meglio non li troviam d'accordo tra loro; a noi tuttavolta basti il sapere che le *dieci Mine* ricordate nella parabola Evangelica (405), erano senz'altre Mine Greche da 100 Dramme Fenicie l'una, quindi da Franchi 79,00; sendo le Dramme Fenicie, come diremo in seguito, la moneta in corso nella Palestina a' giorni del Divin Salvatore.

II. Dell'oro e dell'argento *pesato*. « È noto, scrive il dottissimo Eckhel (406), come dalla prima origine del genere umano, il commercio si faceva colla permutazione delle cose; e si permutavano anche allora tra l'altre cose, l'oro, l'argento, il rame, materie tutte che dovean poi servire a coniar moneta; e sono anche oggidì non pochi popoli del mondo, i quali senza bisogno di monete, ma sol colle masse o sia con lamine di oro, argento, e rame in natura, però pesato, fanno lor commercio; il qual modo è diffusamente descritto dallo Sperlingio (407). » Il ch. Ab. Cavedoni mette anzi distinzione fra una primissima maniera di commercio consistente nella sola permutazione delle cose superflue in altre più necessarie o comode: e un altra che col crescere degli agi della vita venne appresso, di dare cioè un valore determinato ai metalli più belli, rari ed utili, come all'oro, all'argento ed al rame, i quali depurati e ridotti in masse ed in verghe, pesavansi e davansi in ricambio delle merci. Dalla prima di queste due prische maniere di commercio ne venne,

Digitized by Google

che le cose da principio si estimassero in ragione del pregio che facevasi degli animali domestici più utili che formavano la precipua sussistenza o ricchezza delle famiglie patriarcali; e che poscia i metalli preziosi si dividessero in parti corrispondenti al valore di un bue, di una pecora o d'altro animale. Di qui l'etimologia della voce *pecunia* presso i Romani antichi o di קשיטה, *Kesith*, presso gli Ebrei a'tempi de' Patriarchi; la qual voce ebraica, avvegnachè pel consenso delle antiche Versioni, significhi pecora od agnella, deesi però intendere di un pezzo d'argento non coniato, equivalente al prezzo di quel caro ed utilissimo quadrupede (408). Dall'uso poi primitivo di pesare i metalli sulla bilancia, e di dividerli in pezzi di un determinato peso, ne venne che i nomi de' pesi stessi, dopo l'invenzione dell'arte monetaria, furono traslati a significare le monete impresse; come il *Sicio* presso gli Ebrei, la *Drachma* presso i Greci, l'*As* o *Pondo* presso i Romani. Tutte queste interessanti particolarità sono chiaramente spiegate dal ch. Ab. Cavedoni (409) coll'intento d'illustrare specialmente la numismatica dell'Antico Testamento. Noi intanto avvertiamo come a'tempi di G. C. si costumasse ancora il commercio con metallo in natura pesato, e specialmente l'*oro*; posciachè, quanto all'argento e al rame, era gran copia di monete coniate. Il perchè accennando il Divin Maestro all'oro, non lo ricordò mai qual moneta, come ricordò l'argento e il rame, ma usò il nome generico di *oro* (410); il che meglio si riferisca all'oro in natura peseto di quello sia al battuto in moneta.

III. Qual norma ci siam prefissi nel raggguaglio dell'antica moneta colla moderna. È fuor di dubbio incerto qualunque esame si istituisca sul tal proposito dai numografi, conciossiachè *incerte sieno le cause*, dice il dottissimo Eckhel (411), *su cui poggia*. È tuttavolta lecito argomentare in proposito, sulle tracce di una fondata probabilità; il che faremo seguendo i migliori critici che ne hanno trattato, e sovra tutti il peritissimo Letronne, che nella dotta operetta *Considérations générales sur l'évaluation des Monnaies Grecques et Romaines*, si fa ad illustrare con molta esperienza e con esame assai giudizioso una materia sì ardua e complicata. Prima pertanto di uscir fuori con alcuna cifra che accenni a ragguaglio di moderna moneta coll'antica, avvisiamo il lettore che ci attenemmo al valore che il chiarissimo numografo francese attribuisce alla Dramma Greca e al Denario Romano sotto Augusto e Tiberio; valore ch'egli determinò con sodi argomenti in 79-78 centesimi di Franco (412), ritenendo per brevità la prima cifra di centesimi 79, quale perciò abbiamo usata costantemente nel computo dei Denari d'argento romani, e delle Dramme greche pur d'argento. A suo luogo ne diamo in proposito maggiori illustrazioni; per ora basti questo cenno. Del resto il prudente lettore ben comprende, senza che ogni volta lo si ripeta, come nel dar noi alcuna cifra di ragguaglio, deesi sempre sottintendere la parola *circa* che equivale al latino *plus minus*.

85. Il perchè non si trovi traccia di alcuna moneta d'oro di conio giudaico. Nella serie piuttosto ricca delle Monete Giudaiche non è dato trovare moneta *d'oro*; ma non è a farne caso, poichè, come avverte il ch. Cavedoni, mancano affatto anche nella vie più ricca serie delle Monete de' Seleucidi posteriori a Seleuco II, il quale, succeduto a suo padre nel trono di Siria sin dall'anno 507 di Roma, morì dopo venti anni di regno. La causa pertanto non è a ripetersi da alcuna scarsezza d'oro nella Giudea; conciossiachè p. e. nell'anno quinto del principato di Simone, Antiochio amico di re Antioco VII, venuto in Gerusalemme, *vide la magnificenza di Simone e la copia dell'oro e dell'argento, e la quantità de' mobili di prezzo, e ne restò stupefatto* (413). Ciò mostra che nella Giudea come altresì nella Siria, a que'giorni, oltre le monete d'oro de'primi Seleucidi, o le contemporanee del vicino Egitto, l'oro per la più parte si spendesse *a peso*, o non monetato, come pure usarono i Romani fin verso i tempi di Cesare. Abbiam detto *oltre le monete d'oro de' primi Seleucidi e le contemporanee del vicino Egitto*, come saggiamente avvertì il ch. Cavedoni (414); il perchè giudicammo opportuno recare nel Testo un saggio di cotal genere di *aurei*, aggiugnendovi il *Denario d'oro romano*, il cui uso nelle provincie soggette al Romano Imparo si rileva da quanto siam per dire nel § I della nota 91.

86. Statere d'oro di Seleuco II re di Siria.

Testa del re cinta di diadema.

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ (Di re Seleuco). *Apollo nudo, che tiene nella destra una freccia, nella manca un arco; aggiunti i due monogrammi* ΠΡΑ o ΠΚΕ. Aur. 4.

L'ossimia o splendidissima opera che s'intitola: *Trésor de Numismatique* (415) è quella che ci fornì questo Statere d'oro o pressochè tutto l'altre monete che abbiam prescelte ad illustrare il nostro Testo. Tale apparisce copia di erudizione in quest'opera, e sì fedele è il metodo *Collas* adoperato nel riprodurre dall'archetipo originale le singole medaglie, che ben a ragione le fu dato il nome di *Tesoro di Numismatica*. Il peso di questo Statere agguaglia quello di moltissime monete d'oro di Alessandro Magno (416); di che si pare com'ei dovesse aver corso nella Palestina in un coll'altre monete greche, tanto più ch'ei veniva introdotto da un paese vicinissimo. Quanto al suo valore, già lo esplorò il ch. Eckhel, e lo pareggiò a 20 Dramme o Denari romani (417).

87. Dramma aurea di Tolomeo VIII re di Egitto.

Testa del re cinta di diadema raggiante, con un tridente sulla spalla destra.

)(ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (Di re Tolomeo). *Cornucopia sormontato da corona raggiante, aggiuntevi le lettere* AI. Aur. 2 1/2.

Abbiamo preferita questa dramma d'oro (418) per appagare in qualche maniera l'animo di chi reputasse una dramma d'argento (419) troppo piccola moneta a confronto dell'affannarsi della donna evangelica in cercarla (420). Il dotto Letronne esplorato il peso o il valore di cotal specie di monete d'oro egizie, trovolle di circa 65 grani Parigini, ed equivalente a 12 1/2 Dramme d'argento (421).

88. Denario d'oro di Tiberio Cesare.

Tiberivs CAESAR. DIVI AUGvsti Filivs AVGVSTVS (Tiberio Cesare Augusto figlio del Divo Augusto). *Testa laureata.*

)(IMPerator VII. Tribunicia POTestatis XVII (Imperatore la settima volta; investito della Potestà Tribunicia la diciassettesima volta). *L'imperatore sopra quadriga trionfale, tien colla destra un ramo d'alloro, colla manca lo scettro sormontato da un'aquila.* Aur. 4.

Questa è l'ultima medaglia (422) che ricordi il trionfo di Tiberio sopra la Pannonia celebrato tra anni innanzi, cioè nel 765 di Roma (423), quando già era stato investito dell'imperiale autorità comune con Augusto, al meno sulle Provincie e sugli eserciti (424). È poi sentenza de' dotti doversi con *perpetua norma* attribuire ai Denarii d'oro romani il valore di venticinque denari d'argento (425).

89. Dell'economia monetaria de' Giudei, e come nel peso e nel valore pareggiasse quella dei Fenicii lor confinanti. Nel Nuovo Testamento non si fa menzione espressa di alcuna moneta giudaica, del *Sicio* cioè, o del *Semisicio*; la si fa però indirettamente, sotto il nome di *Argenteo*, di *Statere*, e di *Didrammo*. È dunque pregio dell'opera dare alcun cenno in alquanti paragrafi onde meglio spiegare tanto il testo evangelico dello Statere pagato da s. Pietro per ordine di G. C., come il valore delle trenta monete d'argento che fu il prezzo del tradimento di Giuda (426).

I. Tempo in cui gli Ebrei cominciarono a battere moneta propria. Il Sicio colle sue parti è una moneta propria de' Giudei che fecero a coniarla insieme con altre monete di bronzo nell'anno 143 avanti l'E. V. per concessione di Demetrio II re di Siria; quando cioè nell'*Anno centesimo* (Era de' Seleucidi), *Israele scosse il giogo de' Greci. E il popolo d'Israele cominciò a contare ne' monumenti e negli atti pubblici: DALL'ANNO I SOTTO SIMO-*

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 89.

NE SOMMO SACERDOTE, GRAN CONDOTTIERE E PRINCIPE DE' GIUDEI (427). Nell'anno appresso, addì 23 del *secondo mese*, gl'Israeliti entrarono lieti e festosi nell'*arce* o sia cittadella di Sion ricuperata di mano dei Gentili dal valorose Simono (428). Nell'anno III o IV dell'era novella della *Liberazione d'Israele*, Antioco VII succeduto nel regno della Siria al fratello suo Demetrio II, scrisse a Simone una epistola amichevole, nella quale, dopo avergli confermate le concessioni ad esso lui fatte dai suoi predecessori, dice: e *ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paese* (429) *e che GERUSALEMME SIA CITTA' SANTA E LIBERA* (430). Ma poco appresso, l'ingrato e perfido Antioco, avvegnachè Simone avessegli inviato *in suo aiuto due mille uomini scelti, e argento e oro e vasi in copia, ... non volle riceverli, e mancò a tutte le convenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso* (431). Or è a vedere la bella conferma che tutti questi fatti ricevono dalle Monete Giudaiche superstiti impresse negli anni I, II, III e IV dell'era della *Redenzione d'Israele*, nelle quali *Gerusalemme* è detta *Santa*, e *libera*. Però il nome di *Sion libera* (חרות ציון) non comincia a comparire che nelle monete dell'Anno II; e così debb'essere, perchè solo addì 23 del mese II di quell'anno, gl'Israeliti ricuperarono l'arce del *monte Sion* (ציון), dianzi occupata da un presidio del re della Siria (432). Appresso l'*anno III* non si trovano monete di Simone in argento, e coll'*anno IV* finiscono le monete d'epoca certa; e ciò conforme al detto dello Storico Sacro intorno all'alienarsi che fece da Simone il perfido Antioco in quell'anno o nel susseguente (433); *e ad evitare maggior irritazione di un animo prepotente, già sì mal disposto, e a studiarsi di ricondurre la pace*, avvisò il Froëlich (434) si rimanesse Simone dall'imprimere Monete proprie. Queste ed altre conferme, che dal riscontro de' monumenti contemporanei ricevono i Libri Deutero-Canonici de' Maccabei, tornano vie più notevoli ed opportune perchè la loro autorità fu impugnata sì dai Protestanti come dagl'increduli e Razionalisti de' tempi nostri.

II. Epigrafi, Tipi e Valore dei Sicli di Simone Maccabeo. Sebbene le epigrafi delle Monete di Simone sieno in lingua *Ebraica pura*, i caratteri peraltro sono Fenicii o Samaritani che dir si vogliano; il cui Alfabeto trovasi molto chiaramente spiegato nell'esimia e splendida opera del dotto Arcidiacono di Valenza, Francesco Perez Bayero, intitolata: *de Numis Hebraeo-Samaritanis* (435). Or questo Alfabeto che oggidì si conosce quasi per intero, non ignorandosi la forma che di sole tre lettere, era usato dagli Ebrei, a' tempi di Simone Maccabeo, nelle scritture civili o comuni; e l'uso si mantenne almeno fino a' tempi di Adriano Imperatore, poichè ricorre tale quale anche nelle monete Giudaiche impresse fin anco con Denarii Romani ribattuti per la furiosissima sollevazione di Barcocheba (436), e ancor prima nel Titolo ebraico della Croce di N. S., come avvertimmo al §. I della nota 30.ª È però mestieri dichiarare qui le prime due Monete di Simone citate nel Testo ai numeri 4 e 5, disegnate di nostra mano dall'insigne *Trésor de Numismatique* (437).

N.° 4. שקל ישראל, SCEQEL ISRAEL (Siclo d'Israele). *Calice, cui sovrasta uno* Scio ש *iniziale della voce* Senath שנת (anno) *accompagnato da un* Beth ב (II), *a denotare che la moneta fu coniata nell'anno secondo di Simone principe.*

)(ירושלים הקדושה, IERVSALAIM HAQQEDOSCIAH (Gerusalemme Santa). *Siclo trifido, che fiorisce in tre fiori, come di Giglio o di Giacinto.* Arg. 6.

N.° 5. חצי השקל, CHATZI HASCEQEL (Metà del Siclo). *Calice colle stesse lettere* ש, *appartenendo pur essa all'anno II.*

)(ירושלים הקדושה, IERVSALAIM HAQQEDOSCIAH (Gerusalemme Santa). *Lo stesso ramo trifido con fiori.* Arg. 4.

Chi bramasse più ampia dichiarazione di queste e dell'altre epigrafi che presentano le monete di Simon Maccabeo, veda a preferenza l'opera del lodato Bayero. Diremo intanto alcun che dei loro Tipi, i quali considerati anche in genere, sono pur notevoli in ciò ch'essi non rappresentano giammai figure di persona umana od animale veruno nè reale nè idoale; lo che dee ripetersi da quel divieto fatto dal Legislatore Mosè: *ne forte decepti faciatis vobis sculptam similitudinem aut imaginem masculi vel feminae, similitudinem omnium iumentorum ... avium ... reptilium ... sive piscium* ... (438). I tipi pertanto che più sovente s'incontrano, sono il *calice e il ramo trifido fiorito*. V' ha chi pretende raffigurarsi nel *calice* il vaso della Manna: però il ch. Cavedoni, col riscontro di altri monumenti della sacra archeologia, meglio interpretò rappresentarsi nel *calice* i sacri vasi del Tempio; conciossiachè lo stesso Simono Maccabeo *ornò di gloria il santuario* e *accrebbe il numero dei* vasi santi (439), imitando anche in questa parte il pissimo fratello Giuda, il quale, dopo che l'empio re Antioco Epifane avea tolto dal Tempio *la Mensa di Proposizione e i vasi delle libagioni e le coppe e i turiboli d'oro*, ricuperato e purificato ch'ebbe il Loco santo, insieme co' buoni Israeliti, *fecero nuovi i* vasi santi, *e portarono nel tempio il candelabro e l'altare degl'incensi e la mensa* (440); alle quali cose tutto rispondono assai bene i tipi di altre monete di Simone, come sono gli *orciuoli* e il *grappolo dell'uva* e la *foglia della vite* (441), dai quali si conferma che dunque i vasi rappresentati in monete contemporanee servivano per contenere e mescere il vino. Un altro tipo molto frequente è il *ramo trifido fiorito*, che altri volle interpretare per la verga di Aronne fiorita. Anche qui però soscriviamo all'opinione dell'esimio Bibliotecario Estense, riconoscendovi meglio i fiori del *giacinto* e del *giglio* cui molto si assomigliano; e siccome son questi i fiori ai quali della dolce e desiata primavera; ben congetturò il Cavedoni che fossero posti per simbolo della floridezza e felicità dello stato degl'Israeliti sotto gli auspici del valoroso e pio Simone, conforme alle parole del profeta: fiorirà' *e germoglierà* Israello: e fiorirà' *quasi* giglio (442).

Ma facciamci ad investigare il Valore dei Sicli di Simone. La voce *Siclo* deriva dall'ebraico שָׁקֶל *saqàl (pesò)*; e denotava il *precipuo peso ebraico*. Impresso poi nelle maggiori Monete d'argento di Simone Maccabeo, apparisce uno de' più antichi esempi di Moneta che porti scritto il nome del suo valore o peso; a no accerta del vero peso reale del *Siclo ebraico* che altrimenti rimarrebbesi incerto. Meglio pertanto che da Giuseppe Flavio (443), fu da san Girolamo diffinito il Siclo con dire: *il Siclo consta di venti oboli, e la quarta parte del Siclo sono cinque oboli* (444); a 20 oboli greci danno per appunto 267 grani parigini, che ponno considerarsi come peso medio de' Sicli giudaici; conciossiachè evidente apparisca per l'accurato esame che istituiva sopra sette sicli insieme il dotto Barthelemy, variare essi da 272 a 256 gr. Parigini. Per il che Giuseppe Flavio diede al Siclo Giudaico circa un quinto di più del suo peso e valore reale, mentre un Tetradrammo Attico, al quale egli pareggiò il Siclo, pesa 320 grani Parigini (445). Altro sarebbe, se lo avesse ragguagliato al Tetradrammo Fenicio, cui noi pure lo diremo pari nel §. IV di questa nota.

III. Ragione economica delle monete d'argento di Simone. Ponendo mente alla copia delle monete d'argento di Simone Maccabeo, e specialmente a quella dei semisicli (*didrachma*), par chiaro manifestarsi il saggio divisamento di quel principe, che volea con ciò offerire agli Israeliti un mezzo comodo e spedito all'annua oblazione di un *mezzo Siclo* pel culto del Tempio, alla quale era tenuto ogni Giudeo adulto (446), e che ben si adempiva coll'offerire una moneta di giusto peso e insieme non contaminata da alcuna profana immagine.

IV. Come il Siclo e il Semisiclo adeguassero il Tetradrammo e il Didrammo Fenicio, o sia: Dello statere pagato da s. Pietro. È ad avvertire bene come presso gli antichi le due voci *Statere* e *Tetradrammo* suonessero la stessa cosa; poichè sì l'uno che l'altro vocabolo significava una moneta greca, risultante di *quattro dramme* (da τετρας, *quarta parte* di alcuna cosa). Ed è pur a premettere una importante distinzione fra lo Statere *Attico*, e lo *Fenicio*. Avvegnachè entrambi appartengano in genere alla numismatica greca, lo Statere Attico però eccede notabilmente e costantemente in peso qualsivoglia Statere Fenicio. Chi voglia persuadersene, getti solo uno sguardo sull'interessante opuscolo *Poids des Médailles Grecques d'or et d'argent*, del ch

Digitized by Google

Mionnet (447); e vedrà ben tosto che il peso dello Statere Attico s'aggira dapprima intorno ai 320 grani; e benchè a' tempi di G. C. molto già difettoso, pur presenta il peso di grani 304-308 (448); laddove il Fenicio non oltrepassa mai i grani 284, e si abbassa eziandio sino ai 228. Premesse queste osservazioni che ricevono molta autorità dall'accurato esame dei più accreditati numofili, chiaro si pare che la voce שקל *Shekel* usata per avvertura da s. Matteo (il quale dettò il suo vangelo in idioma ebreo-siriaco), ben si potè tradurre nel greco testo in quella di στατηρ *Statere;* conciossiachè suonino la stessa cosa, *Siclo* o *Statere, Semisiclo* e *Didrammo.* A provare questo rapporto di eguaglianza, è d'uopo peraltro collazionare due passi del Pentateuco e del Vangelo di s. Matteo. Per legge data da Mosè, dovea, come testè dicemmo, ogni Giudeo adulto pagare annualmente un *mezzo Siclo* pel culto del Tempio: *Hoc autem dabit omnis qui transit ad nomen* DIMIDIUM SICLI, *iuxta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet:* MEDIA PARS SICLI *offeretur Domino* (449). Or bene gli esattori di quel tributo sono appellati da s. Matteo *ricevitori del* DIDRAMMO. *Ed essendo andati in Cafarnao* (Gesù co' discepoli) *si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano il* DIDRAMMO, *e gli dissero: il vostro Maestro non paga egli il* DIDRAMMO (450)? E G. C. che voleva pagarlo per sè e per Pietro — *va al mare,* disse a Pietro stesso, *e getta l'amo: e prendi il primo pesce che verrà su: e apertagli la bocca, vi troverai uno* STATERE: *pigliato e paga per me e per te* (451). Ecco come nello stile scritturale, pel riscontro de' sovraccitati passi, sono sinonimi *Didrammo* e *Semisiclo, Statere* o sia *Tetradrammo* o *Siclo.* Ma che, se al dettato evangelico rispondesse a cappello il peso delle monete in discorso? Per fede adunque del ch. Lenormant (452), sono perfettamente di ugual peso il Siclo dell'anno I di Simone Maccabeo, e lo Statere Fenicio di Antioco VII re di Siria, per le cui molestie il prudente Simone si ristette dal più coniar moneta d'argento; sì l'uno che l'altro pesano grammi 14,20. La quale notevole corrispondenza offrì al ch. Cavedoni (453) una prova di fatto a conchiudere, che dunque il Siclo Ebraico in origine altro non era che il peso di convenzione usato nella terra di Canaan, fino dai tempi di Abramo, nelle compere e nelle vendite; e che il peso del Siclo, pel decorso di tanti secoli, si mantenne inalterato sì presso gl'Israeliti, come presso i Fenicii; poichè non è altrimenti credibile, che Simone nell'imprimere i suoi Sicli, i quali per ogni riguardo venivano ad essere Moneta sacra, si fosse uniformato alle Monete gentilesche e profane della Fenicia, se non per la ragion del peso, in entrambi i paesi derivante da una stessa primitiva tradizione.

Resta dunque provato 1.° che lo Statere Fenicio avea corso nella Palestina a' tempi di G. C.; 2.° che in peso e valore lo Statere Fenicio adeguava il Siclo di Simone Maccabeo; 3.° che il *Didrammo* menzionato nel Vangelo, non altrimenti valeva che un *Semisiclo;* e però 4.° che G. C. fece pagare per sè e per Pietro una moneta che potea valere Franchi 3, 16 incirca, o sia pari a quattro dramme Fenicie.

V. SI DESCRIVE LO STATERE DI ANTIOCO VII CHE ADORNA IL NOSTRO TESTO (p. 9, N.° 6).

Testa del re cinta di diadema.

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ, di re Antioco. ΣΟΡ (An. 176). *Un aquila colla palma pendente dalla prora di una nave, colla leggenda* ΣΙΔΩ Sidone, *e il monogramma* ΠΑ. Arg. 8.

Donde apparisce come questa moneta fu coniata in Sidone, città dipendente dalla Siria (454), del cui peso e valore abbiam trattato nel precedente paragrafo.

VI. SI DESCRIVE UN ALTRO STATERE IMPERATORIO IL QUALE AVEA CORSO NELLA PALESTINA A' TEMPI DI G. C. (vedi il Testo p. 9, N.° 7)

ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, di Cesare Augusto: *testa laureata.*

)(ΕΤΟΥΣ ΟΚ ΝΙΚΗΣ, Αοοο XXIX della Vittoria o Era Azziaca. ΥΠΑ ΙΒ Anno XII del Consolato. *Donna velata e turrita, seduta sopra una rupe; tiene colla destra un ramo di palma; sotto sgorga un fiume; e nel campo son due monogrammi* (455). Arg. 8.

Il dottissimo Eckhel dà spiegazione delle epigrafi di questa medaglia (456). Basti a noi l'avvertire col chiarissimo Viennese (457) che il nome ΚΑΙΣΑΡ *Caesar* altro non fu da principio se non un cognome della famiglia Giulia, secondo il costume de' Romani adottato dai discendenti di quella sino a Caio Caligola, e, per ragione di turpe adulazione (458), eziandio sino a Nerone. Estinta coll'andar del tempo la famiglia *Giulia,* il nome *Cesare* divenne un titolo di onore e di dignità, tanto più ambito, perchè recava seco il buon augurio di un prossimo impero; finchè, senza divario, entrambi i nomi *Cesare* e *Augusto* si riguardarono come sinonimi di *Imperatore Romano:* donde il *Kaiser* dei Tedeschi, vocabolo tuttora in uso. — Queste monete imperatorie formano una delle classi più nobili e più interessanti che offrir possa l'odierna Numismatica; degna veramente, come dice l'Eckhel (459), della capitale dell'Oriente, cioè di Antiochia, donde ben potevano agevolmente esser portate nella confinante Palestina aggregata in allora alla provincia della Siria. Il perchè a buon dritto pensa il ch. Cavedoni (460), come lo *Statere* trovato da s. Pietro nella bocca del pesce e pagato pel suo Divin Maestro e insieme per se, anzi che uno degli *Stateri* scadenti degli ultimi re della Siria, fosse appunto uno di questi *imperatorii,* i quali eccedeno di un dieci o più grani il peso de' Sicli Giudaici; eccesso di peso che tornava bene per l'*agio* richiesto da' cambiatori a chi volesse un *Siclo effettivo* da offerire al Tempio. E in vero sappiamo dal Vangelo (461) come all'ingresso del Tempio stessero i cambisti, la presenza de' quali era occasionata anche dalla scarsezza dei Semisicli, per chi doveva offrire il *semisiclo* o *didrammo* voluto dalla legge, e non trovavasi avere che un *Siclo* intero, oppure uno *Statere.* Il *collybus* poi od agio, che per quel cambio doves darsi al banchiere, era uno *semiobolo,* o sia uno ventiquattresimo del valore del *Semisiclo* (462), che viene a rispondere a circa 6 centesimi o mezzo di Franco. Del resto anche il ch. Cavedoni è d'avviso (463), che lo Statere prodigioso pagato da s. Pietro potea benissimo essere un *Siclo effettivo,* il quale nella versione greca dell'Evangelo (scritto originariamente da s. Matteo in *ebraico* idioma) potè tradursi *Statere,* ammaestrandone anche s. Girolamo: *Siclus, qui graece dicitur* Στατηρ *viginti habet obolos* (464). Sia come si voglia, abbiamo offerto nel nostro Testo l'immagine delle tre monete che potè pagare s. Pietro, cioè il *Siclo* (N.° 4) lo *Statere Fenicio* (N.° 6) e lo *Statere Imperatorio* (N.° 7).

90. Dramme memorate nel Nuovo Testamento. Lo stesso Divin Maestro ricordò questa moneta nella bella comparazione Evangelica della donna che l'avea perduta (465); ed è molto probabile intendesse una *Dramma Fenicia* oppure una *Dramma Giudaica* (quarta parte d'un Siclo), pari perciò, presso a poco, ad un Denario Romano, che a' tempi di G. C. equivaleva anche alla Dramma Attica, come prova molto bene il ch. Letronne (466). A que' giorni una Dramma d'argento (79 Centesimi di Franco) non era cosa di poco per una donnicciuola. Che se, come già avvertimmo nella nota 87.ª, parer potesse moneta troppo piccola a confronto dell'affannarsi di quella, potrebbe altri pensare alle *Dramme d'oro* impresse da' Tolomei nel vicino Egitto (467) delle quali ne presentammo perciò un esempio nel Testo a pag. 9, n.° 3.

Di Dramme *Attiche* e precisamente di *Dramme Efesine* pare al ch. Cavedoni si facesse parola in quell'insigne luogo degli Atti Apostolici, ove narrasi il frutto della predicazione e de' miracoli dell'Apostolo delle genti in Efeso (468). *E molti di quelli che erano andati dietro a cose sane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di* CINQUANTA MILLA DENARII (469). Qui il testo Greco ha αργυριου μυριαδες πεντε *cinquanta mille argentei,* che l'autore della Volgata potè con tutta proprietà volgere nel Latino: DENARIORUM *quinquaginta millium;* poichè a que' tempi, la *Dramma Greca comune,* come già sopra notammo, era eguale o pressochè eguale al Denario Romano Imperiale (470), e nella frase originale ellittica αργυριου μυριαδες πεντε va sottinteso un vocabolo che esprimesse, nell'uso del parlare di que' tempi e luoghi, la moneta di computo comune o volgare, la quale in

Digitized by Google

Efeso era senza meno la Dramma Δραχμή. Il valore perciò d'una Dramma Attica *Efesina* (di che ne abbiamo offerto al lettore un esempio nel nostro Testo a pag. 9, N.° 8) non potrebbe a rigor di termine pareggiarsi a quello di una *quarta parte di Statere Fenicia*, il quale certo valeva meno dello Statore o Tetradrammo Attico, come già sopra ebbimo occasione di osservare (471). Siccome però, per ragion di un paso sempre più deficiente, i Stateri e le Dramme Efesine (Attiche in genere o sia Greche) trovansi a' tempi degli Apostoli divenute presso a poco eguali allo Fenicie (472), non ebbimo torto di apporvi nel Testo un valore che pareggiasse quello delle monete Fenicie. Quanto alla descrizione di codesta dramma Efesina, la rechiamo dal Mionnet (473):

E Φ.... N (Ephesion-*Efese*) *Apis*.

Ara obiunga incavata bipartita. Arg. 2 1/2.

91. De' Denarii Romani d'Argento.

I. I Denarii Romani sia d'oro come d'argento a' tempi di G. C. avean corso per tutte le Provincie del Romano Impero. Sappiamo da Dione come Augusto, allora che assunse l'impero dell'orbe Romano, ordinò *che in tutte le provincie i Pesi, le Misure e le Monete fossero conformi a quelle di Roma* (474). A proposito perciò Cosma Indopleusta: *il commercio*, scrisse, *presso tutte quante le nazioni si faceva in* Moneta Romana (475). Or la è cosa ben naturale che ricordandosi nel Vangelo alcuna moneta d'argento, fosse quella il più delle volte il *Denario Romano*; conciossiachè doveva la moneta Romana, se non di rame (la cui esportazione in lontani paesi non è gran fatto probabile) certo d'oro e d'argento aver corso legale e obbligatorio in tutte le provincie del Romano Imperio, quindi eziandio nella Palestina.

II. Valore del Denario Romano d'argento a' tempi di G. C. Il *Denario d'argento* fu per la prima volta impresso in Roma l'anno 485 dalla sua fondazione; e trasse il nome dal suo valore, corrispondente a quello di *dieci assi*, che portava anche scritto colla sigla X̄. Non ritenne però sempre quel valore stesso; per ciò che nell'anno 537 di Roma, attese le strettezze dell'erario durante la guerra di Annibale, fu esso portato al valore di XVI assi; e lo mantenne costantemente in appresso, benchè proseguisse sempre a denominarsi impropriamente *Denario*, per catacresi. Di che si pare come mal s'avvisassero alcuni critici nel pareggiare il Denario da' tempi Apostolici a X Assi (476), quasi che in allora l'Asse fosse tuttora la *decima parte del Denario Romano* e *della Dramma Greca*. La voce latina *Denarius* ben significava a' quo' giorni *Dieci Assi*, ma soltanto nel linguaggio castrense; perchè lo stipendio diurno del Soldato Romano dall'anno 703 di Roma in appresso, era di *dieci assi* (477).

Giò premesso, chi bramasse con sodo criterio investigare il vero valore del *Denario d'argento romano*, uopo è ricorra alla dotta operetta del ch. Letronne (478). Per amore di brevità ci dispensiamo dal pur raccarne un compendioso sunto; però, come già avvertimmo nella nota 84, §. III, seguendo noi le tracce di quel peritissimo numofilo, non dubitammo di ammettere la sua opinione, e di attribuire al Denario Romano d'argento (come pure alla Dramma Attica e Fenicie che a que' tempi lo pareggiavano) il valore approssimativo di 79 centesimi di Franco.

III. Epigrafi e Tipi dei Denarii Romani. I Denarii Romani d'argento, non altrimenti che quelli d'oro, erano tutti insigniti del nome e dei titoli dell'Augusto imperante, e pressochè tutti avevano pur l'impronta della sua effigie o d'altri della casa Augusta. Perocchè Ottaviano, allora che assunse l'Impero, tenne per sè il diritto di imprimere Moneta d'oro e d'argento, lasciando al Senato l'impressione della Moneta di bronzo (479). — Premesse le quali osservazioni

IV. Si dichiarano i passi del Vangelo, dove si fa menzione di *Denarii*. Sia il primo, quando il Divin Maestro tenendo in mano un Denario Romano — *di chi è*, disse, *questa immagine, e questa iscrizione* (480)...? Or questo si dichiara coi cenni che abbiam dati nel precedente paragrafo; conciossiachè tutti i Denarii presentavano il nome e i titoli dell'Imperatore, e pressochè tutti erano pure improntati della costui effigie. Se non che Gesù Cristo chiamò il Denario *Moneta del Tributo*: *Numisma Census* (481), a molto a proposito; perocchè volle alludere al *censum per capita* a che i Giudei vennero assoggettati nell'anno di Roma 760 (482), allora quando, detronizzato l'Etnarca Archelao, fu la Giudea ridotta in provincia romana, e aggregata alla Siria. Il perchè in una provincia imperiale ben disse Gesù Cristo: *Rendete dunque a Cesare, quel che è di Cesare* (483).

Succede l'insigne fatto della moltiplicazion de' pani. Gesù stavasi in luogo deserto; e veggendo che una gran moltitudine veniva a lui, disse a Filippo — Onde compreremo noi del pane per dar a mangiare a questa gente? Filippo gli rispose: *Del pane per* duecento denari *non basterebbe loro, perchè ciascun d'essi ne prendesse pure un poco* (484). Quella gente famelica era in numero d'intorno a cinquemila; e *Duecento Denarii* poteano pareggiare (a 79 centesimi cadauno) la somma di 158 Franchi; acco però se ben disse Filippo, non bastar questa somma a dare un piccol tozzo di pane a testa: non ne sarebbe toccato a ciascuno che pel valore di un *tre centesimi* di Franco.

Viene appresso l'altro bel fatto, quando Gesù, standosi adagiato a mensa in casa di Lazzaro da lui risuscitato dai morti, Maria Maddalena prese una libbra d'unguento odorifero di nardo schietto, di gran prezzo, e ne unse i piedi di Gesù, e la casa fu riempita dell'odore dell'unguento. E Giuda Iscariota, il quale era per tradirlo, disse: *E perchè un unguento come questo non s'è venduto* per trecento Denari, *e dato ai poveri* (485)...? Il prezzo altissimo di 300 *Denarii* dato ad una *Libbra di unguente di nardo* non dee recar meraviglia a chi ponga mente, come per fede di Plinio (486), il prezzo dell'unguento di cinnamomo variasse dai 25 fino ai 300 Denarii.

In quarto luogo è a ricordare la convenzione di un *Denario diurno* che il padre di famiglia nella bella parabola degli operaj, assegnò a questi nel mandarli alla sua vigna, e che lor diede, venuta la sera: *Acceperunt singulos denarios* (487), ricevettero un denario per ciascheduno. Fu quella dunque una moneta d'argento pari a *sedici assi* (centesimi 79 di Franco), non denario nominale o sia di soli *dieci assi*, qual si era quello dello stipendio diurno delle milizie Romane. Come poi gli operai della vigna de' quali parla il Divin Salvatore, avean travagliato in una cultura che esigeva speciale diligenza, e parecchi di essi avean pur portato il peso della giornata e del caldo, probabilmente avran ricevuto una mercede alquanto maggiore della comune, cioè il vitto giornaliero in aggiunta (488).

Per tacer d'altro passo chiaro per sè (489), diremo in fine del buon Samaritano, il quale avvenutosi in un infelice viandante dirubato e lasciato per semivivo dagli assassini, si mosse a compassione; e medicatene le ferite a messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di lui. Nè pago a ciò, il dì seguente *tirò fuori* due denari *e li diede all'ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui: e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno* (490). Da queste parole chiaro si parrebbe come il Samaritano dovesse ritornare *da lì a due giorni*; volendo allora rimborsare il dippiù che l'ostiere avesse dovuto spendere oltre la comune mercede di un denario diurno.

92. Le trenta Monete d'argento, prezzo del tradimento di Giuda, riferivano il valore di trenta Sicli. Nella legge di Mosè la vita di uno schiavo o di una schiava viene a prezzo medio estimata 30 Sicli (491); il giovinetto Giuseppe fu dagl'invidi suoi fratelli venduto per 20 Sicli agli Israeliti (492) i quali certo avranlo rivenduto per prezzo alquanto maggiore nel vicino Egitto. Da questi due argomenti chiara emerge la ragione delle *trenta monete d'argento* Τριάκοντα ἀργύρια (493) che i principi dei sacerdoti assegnarono a Giuda qual prezzo del tradimento di G. C. Permise il Divin Maestro modello di profondissima umiltà e prototipo di Giuseppe venduto, che la preziosa sua vita fosse pareggiata a quella di uno schiavo. Per il che i 30 *Argentei* de' quali parla il Vangelo nel testo greco e nel latino, men rettamente si tradurrebbero colla voce *Denarii*, ma dobbonsi intendere per *Sicli* di Simone, oppure *Stateri* Fenicii o imperatorii.

Digitized by Google

delle quali tre specie di moneta, demmo perciò un saggio nel nostro Testo, a pagine 9, numeri 4, 6, 7; ragguagliati quindi colla moneta moderna, que' *trenta argentei*, prezzo del tradimento del Divin Maestro, potean pareggiare il valore di Franchi 94, 80

93. Quali monete di rame avessero corso comune nella Palestina, a' tempi di G. C. S'egli è certo per una parte che non pochi Denarii Romani d'argento e d'oro ebbero corso nella Palestina (494), non par d'altra parte verisimile che gli *Assi* e le altre *Monete di rame Imperiali* fossero portato in sì lontane regioni che d'altronde già avevano copia di monete domestiche di rame. Eppure, la moneta di rame del valore di une e di due Assi doveva essere per le mani di tutti nella Giudea a' tempi di Cristo S. N., come si arguisce da quelle sue parole: *Non è egli vero che due passeri si vendono un* ASSE (495)? *Non è egli vero che cinque passeri si vendono* DUE ASSI (*Dipondio* 496)? Avverte dunque il ch. Ab. Cavedoni che appresso l'aggregazione della Giudea alla Siria, provincia dell'Impero Romano, può tenersi quasi per certo, che molte delle monete di rame di Antiochia della Siria, o segnatamente quelle di Augusto e Tiberio (497) con le sigle S C poste entro una laurea (di cui ne porgemmo un esempio nel Testo a pagine 9, n.° 10), le quali corrispondono al peso ora dell'Asse ed ora del Dipondio Romano, avessero corso comune nella Giudea medesima; non mancando anche i *Tressi*, o pezzi da *tre assi*, riconoscibili al maggior peso e alla maggior grandezza loro, e avanti pure le sigle S C, ma entro una corona di *quercia*; osservazioni che il ch. Borghesi conferma pure con diligente esame numismatico (498). Questo, quanto ai pezzi di *uno* di *due* e di tre *Assi*. Trovansi però ancora piccole Monete di bronzo, da Augusto venendo fino a Nerone, che i chiarissimi Eckhel e Cavedoni con altri detti, ben a ragione reputarono impresse nella Giudea, tra perchè, conforme alle osservanze Giudaiche, esse non offrono mai imagine veruna d'uomo o d'animali, come perchè non pochi di esse ripetono il tipo della *Palma* e sono insignite degli anni dell'Augusto imperante, particolarità propria anch'essa della regione della Giudea. Ora il Cavedoni tolse ad illustrarne alquante (499), esplorandone pure il relativo peso o valore (ricerca certamente interessante per chiunque brami ben intendere e dichiarare alcuni luoghi degli Evangelii), e vogliensi ritenere col dottissimo archeologo, per *Quadranti*. Dov'è pure ad avvertire come parecchie altre Monete di rame giunsero sino a noi con iscrizioni relative ad Erode, e ad altri principi Asmonei; e di questo ancora il Cavedoni istituisce accurato esame, pareggiandole al quadrante imperiale (500).

94. Dell'Asse e del Dipondio. Erano entrambi, come già sopra avvertimmo, monete di rame romane. Il *Dipondio*, del peso approssimative di mezz'oncia, o sia di circa grammi 13, riferiva il valore di due Assi (almeno dacchè l'Asse divenne la quarta parte di un oncia (501); il perchè l'Asse pesa intorno a 7 grammi). Tanto poi il *Dipondio* quanto l'*Asse* ricordati nel Vangelo, debbonsi intendere monete di Augusto o di Tiberio impresse in Antiochia, dacchè la Giudea venne aggregata alla Siria, che fu nell'anno 7 di G. C., o portanti come sopra osservammo le sigle S C poste entro una corona d'alloro; le quali monete sono affatto ovvie ne' gabinetti numismatici. Posto adunque che il Denario d'argento romano, equivalente allora a 16 assi, sia pari a 79 centesimi di Franco, come dimostrammo nella nota 91°, §. 2, ne consegue per chiarissima illazione doversi attribuire all'Asse il valore di *cinque centesimi di Franco*, e il doppio al Dupondio. Or per dichiarare il duplice passo del Vangelo cui si riferiscono queste monete di rame — *Non è egli vero*, disse il Divin Maestro, *che due passeri si vendono un Asse* (502)? Ebbene, è questo appunto il prezzo ordinario di un *paio di passeri*, anche a' giorni nostri. Come ben sta ancora che se per un Asse a quo' tempi davansi *due* passeri, per *due Assi* se ne dessero *cinque*, aggiugnendone uno a titolo di corollario, o sia per soprappiù: *Non è egli vero*, disse perciò lo stesso Divin Maestro, *che cinque passeri si vendono un Dupondio* (503)?

Ma pria d'innoltrarci a dire del *Quadrante*, è a dichiarare un'altra moneta di rame o sia il SEMISSE (metà dell'Asse) che abbiam riprodotto nel Testo a pagine 9, N.° 11. Gesù Cristo in vero non nominò espressamente il *Semisse*, sì bene indirettamente indicollo, allora che richiamò l'attenzione degli astanti alle due monetine della pia vedovella, le quali equivalevano appunto al Semisse o sia a due Quadranti, come fra poco mostreremo. Or per illustrare il Semisse recato nel Testo, egli appartiene ad Erode Magno, e mostra *una galea cristata* con *ramo di palma* o *lato*.

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΗΡΩΔΟΥ, di re Erode. *Ara ardente*; da un lato, LΓ (Anno III), o dall'altro *Croce ansata*, o cosa simile. Br. 6.

95. Del Quadrante.

I. IL QUADRANTE A' TEMPI PUR DI G. C. ERA LA SESTA PARTE DELLE MONETE ROMANE. Questo è provato ad evidenza dal ch. Cav. Borghesi (504); e il Vangelo pur lo dicea chiaramente colle parole: *Non exibis inde donec reddas* NOVISSIMUM QUADRANTEM (505). Pesava circa due grammi, e valeva la quarta parte di un Asse, o perciò denominale *Quadrante*.

II. VALORE DEL QUADRANTE RAGGUAGLIATO COLLA MONETA MODERNA. Potova eccedere d'un quarto il centesimo di France, sicchè quattro quadranti equivalevano all'attuale soldo francese. Sono omai tre secoli e più, dice opportunamente il ch. Cavedoni, che gl'interpreti delle Santa Scrittura, mettendo a profitto i sussidii tutti dell'erudizione sacra e profana, studiaronsi di diffinire il valore e la specie di quella *Moneta picciolina* che la povera vedovella lodata nell'evangelio, mise dentro nel *gazofilacio* (506). Ma tutti gli sforzi e le indagini loro tornarono a vuote, fino a che non presero a considerare e riscontrare le Monete Giudaiche tuttora superstiti, le quali erano in corso nella Palestina a' tempi del Redentore. Questa ricerca e questo riscontro furono con molta chiarezza e fior di erudizione istituiti dal nostro Cavedoni (507); e crediam pregio dell'opera, darne qui in compendio la bella argomentazione. Dunque per sentenza dell'esimio numofilo:

III. CIASCUNA DELLE DUE MONETINE OFFERTE DALLA PIA VEDOVA EVANGELICA, EQUIVALEVA AL QUADRANTE ROMANO. San Marco dice che la vedovella mise nel gazzofilacio λεπτα δυο, ο εστι κοδραντης (nella Vulgata si legge: *duo minuta, quod est Quadrans* 508). Or su questo passaggio del sacro Testo sono a farsi due riflessioni: la prima sulla voce λεπτα δυο, l'altra sulla chiosa dell'evangelista ὁ εστι κοδραντης. Vuolsi dunque primamente avvertire come nel luogo santo gli Ebrei non potevano offerire che sole Monete Giudaiche, perchè le peregrine aveano tutte, quai più a qual meno, alcuna figura umana o animalesca, e l'introdurle e riporle nel Luogo santo, sarebbe stato un atto di profanazione. Anche per questo riguardo stavano i Cambisti (*Numularii*) nell'atrio del Tempio colle loro mense, per dare, non senza lucro loro notevole, ai concorrenti e diveti *Monete Giudaiche* in cambio delle peregrine e profane. Ecco il perchè l'Evangelista usasse prima la voce λεπτα, *Minuta*, in luogo dell'altra κοδραντης; intese colla prima indicare due monetine sacre; volle colla seconda ammaestrarne del loro valore. Ed è questa l'altra osservazione: cioè sulla chiosa ὁ εστι κοδραντης; s. Luca, narrando la stessa istoria (509), chiama quelle Monete λεπτα δυο, senz'altra giunta, perchè egli scriveva pe' Cristiani Greci. Ma s. Marco il quale, come narra s. Girolamo (510), scriveva il suo Vangelo, pregatone dai Fedeli di Roma, vi aggiunse la chiosa ὁ εστι κοδραντης, per indicar loro il valore di que' due *Minuti giudaici*. Da queste osservazioni chiara si pare la conclusione, che dunque la pia vedovella offerì due *Monetine giudaiche*, atte cioè all'obbiazione sacra, quali sono quelle degli Erodi (vedi nel Testo, a pagine 9 il N.° 12); oppure le imperatorie di che parlammo nella nota 93°. Come ancora si arguisce che il valore di quelle pareggiava due *Quadranti romani*, ed equivalevan perciò a *due centesimi e mezzo di Franco*.

Qui però il lettore potrebbe interrompere il nostro ragionare con una difficoltà mossa pure dal detto Maldonato (511); ed è che le parole di s. Marco lasciano qualche luogo a dubitare s'egli abbia inteso di agguagliare il *Quadrante* Romano ad *una sola*, ovvero a *tutte* e *due le piccole Monete Giudaiche* offerte dalla

Digitized by Google

Note al

Nota 96.

povera vedova. Rispondiamo pertanto col ch. Ab. Cavedoni, potersi dimostrare che l'Evangelista ha voluto dirne, che un suo Λεπτον, *Minuto*, era del peso e valore stesso che il Quadrante Imperiale; prima per ragione di sintassi grammaticale, conciossiachè disse *due Minuti ὁ ἐστι κοδραντης*, *il quale è un quadrante*, in luogo di *ἃ ἐστι*, *i quali sono*; sintassi che anche la Volgata ritenne traducendo *quod est*, non già *quae sunt*. Ma v'ha altro argomento più concludente, il qual nasce dal riscontro di due altri luoghi paralelli del Santo Evangelio. Alle parole cioè di Cristo S. N. *εσχατον κοδραντην sin all'ultime quadrante* riferite da s. Matteo (512), rispondono presso s. Luca le altre *εσχατον λεπτον sino all'ultimo minuto* (513). Dunque nello stile dell'Evangelio suonano la stessa cosa *Quadrante romano* e *Minuto* o *Piccolo giudeico*. Il perchè Eutimio Zigabeno, che fra gli antichi Interpreti è forse quello che ha con maggior precisione determinato il senso delle parole di s. Marco, e che ritrasse le sue spiegazioni dal Grisostomo e da altri Padri de' primi secoli della Chiesa, Eutimio, dico, intese che san Marco ponesse il Quadrante eguale ad un Λεπτον, o sia *Picciole* (514). Sappiam bene che il Maldonato, valutati esso pure questi argomenti, avvegnachè appellasse il citato Eutimio *in verborum proprietatibus observandis diligentissimum* (515), fu nondimeno di contrario parere, come lo sono, per la più parte, i Comentatori moderni. Ma nella costoro ipotesi, che le due *picciole Monete della vedovella agguagliassero un Quadrante romano*, siccome il *Quadrante imperiale* di que' tempi non pesa che *due grammi ricchi*, farebbe d'uopo che fra le Monete Giudaiche, ai giorni del Salvatore, ve n'avesse alcuna del peso di *un grammo* o poco più: ma cotali Monete Giudaiche sì piccoline non si conoscono: eppure que' *due Piccioli*, che vennero alle mani della vedova poverella, dovevano essere monete non raro, anzi del tutto ovvie e comuni, quali sono per appunto le Monetuzze Giudaiche di Archelao Etnarca (una delle quali è illustrata nel seguente paragrafo) e di Agrippa II, e l'altre di Cesare Augusto e di Tiberio, che a ragione fu d'avviso il ch. Cavedoni fosser di quelle che la povera vedova mise nella cassa del gazofilaccio. Dal fin qui detto, pare adunque potersi senz'altro conchiudere, che *ciascuna* delle picciole monete offerte dalla vedova con tanto compiacimento ed encomio del Divin Salvatore, equivaleva ad *un Quadrante romano;* laddove meno a proposito interpreterebbe altri l'odierna frase *Obolo della Vedova*, che va per le bocche di tutti, se per l'Obolo volesse intendere la ventesima parte di un *Siclo* (516), pari a un dippresso a 16 centesimi di Franco. Non così se la parola *Obolo* si adoperasse a significare in modo proverbiale una Moneta di minimo valore, come han fatto il Grisostomo e altri Padri, immeritamente perciò ripresi dal dotto Schimko (517).

IV. Del Quadrante Giudaico riportato nel Testo (a pagine 9, N.° 12). A presentare un esempio di piccola Monetina, qual potè venire alle mani della summentovata vedovella, abbiam prescelta una Moneta di Archelao Etnarca, certamente impressa avanti l'anno 7 dell'E. V. (518). Il ch. Ab. Cavedoni si fa ad indagarne il giusto valore; e fatta ragione del peso delle Monete Erodiane confrontato colle imperaterie contemporanee, non dubita di agguagliarla al Quadrante romano; e però conchiude esser desso uno di que' Minuti Giudaici di che nel Vangelo si fa menzione (519). Eccone la descrizione (520):

ΗΡΩΔΟΥ, Di Erode. *Grappolo d'uve e suo tralcio.*

)(ΕΘΝΑΡΧΟΥ, Etnarca. *Galea cristata, con presso un piccolo Caduceo.* Br. 3.

Pesa grammi 2, 10 (521), peso medio del Quadrante; quanto però ai tipi, mentre è affatto relativo all'obblazione sacra il *Grappolo d'uve col suo tralcio*, altrettanto vi dindice il *Caduceo* (522); indizio assai chiaro di una malintesa tolleranza in fatto di Religione, introdottasi fra' Giudei: donde pur si arguisce, quanto a buon dritto il Divin Redentore ne li rimproverasse, chiamandoli *Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingoiate un cammello* (523). Rimane ora ad avvertire come, fatta eccezione di codesti Minuti Giudaici o sia Quadranti, non ci offre la Numismatica degli Erodi alcun altra moneta di maggior valore; e se pur ve n'ha taluna fra quelle di Erode Magno che oltrepassi il peso di un Quadrante, passa a buon dritto il nostro Cavedoni (524) che più in là non valga di un *Semisse*, di cui perciò ne demmo un esempio nel Testo a pagine 9, N.° 11. Dalla quale osservazione, tanto più interessante, quanto non si ignorano le immense dovizie di Erode medesimo (525), pare potersi conchiudere che il Senato Romano, allor che gli concesse il Regno, non gli permettesse l'impressione della *Moneta d'argento*, la qual trovasi data sotto l'Impero alle sole città di primo ordine, quali erano Alessandria di Egitto, Antiochia di Siria, Cesarea di Cappadocia, Tarso di Cilicia e poche altre (526).

V. Di un altro Quadrante Giudaico. Conchiuderemo queste Note circa la Numismatica del Nuovo Testamento, aggiugnendo a mò d'Appendice un altra Moneta, insigne Monumento di cronologia giudaica, cui già accennammo nelle Note 6ª e 26ª. Eccone in prima la descrizione dal *Trésor de Numismatique* (527):

ΗΡΩΔΗϹ ΤΕΤΡΑΡΧΗϹ, Erode Tetrarca. *Ramo di Palma*, e nel campo la leggenda L MΓ (Anno XLIII).

)(ΓΑΙΩ ΚΑΙϹΑΡΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ, A Caio Cesare Germanico *scritto entro una laurea.* Br. 4.

È questa pertanto una di quelle Monete che Erode Tetrarca (crudele uccisore del gran Battista ed empio schernitore di Gesù Cristo), istigato dalla trista ed ambiziosa Erodiade fece coniare in ossequio dell'Imperatore C. Caligola quand'era sul recarsi a Roma affine di conseguire il titolo di re, e invece n'ebbe l'esilio. Queste particolarità minutamente narrate da Giuseppe Flavio, e la leggenda *Anno XLIII*, segnata sopra quelle monete, porsero, come già avvertimmo nella nota 26ª, validissimo argomento al Noris, al Sanclementi e ad altri cronologi per diffinire l'anno della morte di Erode Magno, e conseguentemente anche l'anno della Natività di Gesù Cristo che dimostrasi non potersi altrimenti ritardare oltre l'anno 749 di Roma; onde si pare ancora, come pur avvertimmo nella nota 1.ª, che il principio dell'Era Cristiana fissato da Dionisio il Piccolo nel 754 di Roma, dee necessariamente anticiparsi di quattro anni per lo meno. Chi bramasse più ampie notizie in proposito, può consultare i dottissimi Eckhel (528) o Sanclementi (529).

96. Non son punto a confondersi insieme i due santi Pontefici Cleto ed Anacleto. Ecco una questione di che s'occuparono molti dotti, anche oggidì, ma con differente risultato, come diversamente ne pensarono molti antichi Scrittori. E infatti quelli fra essi che citano s. Cleto, omettono s. Anacleto, e viceversa, quelli che enumerano s. Anacleto non fanno menzione alcuna di s. Cleto. Questa notevole differenza apparve di tanto peso anche al dotto Ab. Palma, che nelle sue belle Lezioni di Storia Ecclesiastica non dubitò asserire (530) come *l'opinione la quale fa di Cleto e di Anacleto un sol Pontefice poggia su molto maggior numero di gravi scrittori di quello sia l'altra, che fa di Cleto e di Anacleto due diversi Pontefici.* Tuttavolta noi siam costretti sentire altrimenti, mossi soprattutto dall'autorità del Catalogo Liberiano e di altri venerevoli monumenti della Chiesa Romana, i quali si accordano con mirabile armonia, come pur avvertirono lo Schelstrate (531), i Bollandisti (532) e il Bianchini (533), a persuaderne, che i santissimi Cleto e Anacleto furono due Pontefici quanto alla patria, ai parenti, all'epoca pontificale e a quella pur del martirio, affatto tra loro differenti, che che ne sia dell'affinità del tere nome. Ed è il gran Baronio che ci porge pur la bella regola: *come nelle cose che spettano alla Chiesa Romana, è a prestare maggior fede agli alunni suoi che non ad altri* (534); regola applauditissima, quale non sapremmo dire il perchè fosse dal dotto alunno Romano il ch. Ab. Palma, tenuta in non cale, al meno in questa questione. Forse il nome di Eusebio Cesareense, nome che noi pure

Digitized by Google

riveriamo, fu per lui, come le mostra il suo modo di ragionare, argomento di assoluta autorità. Eppure per tacere d'altri abbagli sappiamo che lo stesso Eusebio fece do' ss. Marcello e Marcellino un solo e medesimo Pontefice (535); tanto è vero che nelle cose della Chiesa Romana non sono gli estranei che meritino maggior fede, ma i suoi Alunni. Anche Natale Alessandro, mentre assolutamente dinega essere i due Pontefici Cleto ed Anacleto fra loro diversi, dice di appoggiarsi *al giudizio dei dotti*; e fra questi è Adriano Valesio, benemerito commentatore di Eusebio, ma forse soverchiamente inchinevole a tutte sue sentenze.

97. Di s. Erma e de' scritti suoi. Il libro di s. Erma (536) fu in tanto onore appo gli antichi, che lo si trova perfino da taluni annoverato fra' libri canonici. Ma Gelasio papa dichiaravalo apocrifo, senza per altro che per siffatta dichiarazione se ne diminuisca il merito, come dimostra il P. Gallando (537). Ed è molto probabile l'opinione di quest'uomo tanto dotto e benemerito della Ecclesiastica Bibliografia, che il libro di s. Erma fosse scritto vivente tuttora s. Clemente, come dal libro stesso pare si possa arguire (538); e nel bollore della persecuzione di Domiziano, al cui bestiale furore paro vi si faccia allusione (539).

98. La Chiesa di G. C. anche appresso la morte degli Apostoli, dura e sussiste veramente Apostolica. Osservazione meritamente inculcata dal ch. Padre Perrone nelle sue dotte Lezioni Teologiche (540). E vaglia il vero, in qualsivoglia corpo morale, i singoli individui son pur soggetti alla morte; dessa però vi esercita l'inesorabile suo impero di tal guisa, che la società stessa non per questo vien meno o si discioglie. Il perchè la Chiesa, istituita da Gesù Cristo e fondata primamente nel Collegio Apostolico, divenuta poi grande per l'accessione di popolo innumerabile, fu dagli apostoli stessi provveduta di nuovi vescovi, che sotto la presidenza di Pietro e poscia de' Romani Pontefici, per non mai interrotta serie, la fecero fiorire sino a giorni nostri. Vivente ancora l'ultimo degli Apostoli, era per tutta la terra stabilito maggior numero ancora di sedi episcopali colle loro relative dipendenze di subalterni ministri; e quando finì di vivere l'illustre san Policarpo vescovo di Smirne e martire nell'anno 155, l'ultimo che potè fruire della società e conversazione degli Apostoli, il senato episcopale risultava di prelati in numero ancor più grande, e così di seguito.

99. L'immagine del *Buon Pastore* fu la più accetta a' primi Cristiani. A persuadersene, basta gettare uno sguardo sull'esimia opera del Bosio, intitolata *Roma Sotterranea*, ove son riportate con grande accuratezza e pari discernimento, le pitture onde i primi Cristiani, scorti da un saggio e prudente magistero, tolsero ad ornare le loro catacombe, o cimiteri sotterranei. Ma è pur Tertulliano, fiorente già sullo scorcio del II secolo, che ci ammonisce, come la bell'immagine del *Buon Pastore* si riproducesse anche nei calici di vetro: *Puoi cominciar dalle parabole*, scrive agli già montanista, *dove è menzione della pecorella smarrita, dal Signore rinvenuta, e riportata sulle sue spalle. Traggan fuori le stesse pitture de' calici vostri ... Avvachera il pastore che tu dipingi nel calice ... io però ho ricorso alle scritture di tal pastore, che non può altrimenti andare in pezzi* ... (qui non potest frangi) ... parole che si riferiscono al *Buon Pastore* solito dipingersi nei *calici di vetro* (541).

100. Con qual saggio consiglio s'avvisassero que' santi prelati di rappresentare a' fedeli primitivi il mistero della Croce. Come già accennammo nel Testo (vedi anno 72, serie IX), l'immagine della *croce* non fu mai adoperata nei primi tre secoli, o al meno, non se ne può recar prova assoluta e peremtoria. Ned è a farne meraviglia; conciossiachè fosse la croce tuttora il patibolo dei più infami malfattori, e durò tale sino all'anno 316, in che Costantino M. lo ebbe abolito, per circondare cotesto stromento, già tanto abbominevole e doloroso, di altrettanta gloria e splendore. Tuttavolta chi si faccia a studiar nell'archeologia sacra de' primi tre secoli, come potrà non ammirare il saggio divisamento di quel prudentissimo magistero ecclesiastico, che non volendo punto privare i cari suoi discepoli di una lezione tanto utile e preziosa quasi si ora il *Crocefisso*, ebbe ricorso alle figure! Ed oh quanto esse son piene e feconde di senso e di affetto; quale a tutte sovrasta l'imagine d'Isacco, quando ginocchioso sur un fascio di legna, in atto di attendere il colpo della mano paterna; quando carico del fascio stesso in atto di salire il monte, dove lo aspetta il padre, pronto ad immolarlo in ossequio agli ordini celesti! *E ben si consentiva*, dice qui ancora al proposito nostro Tertulliano (542), *che spezialmente questo sacramento* (della Passione di Cristo) *si raffigurasse nella predicazione* (quindi ancor nelle pitture): *quanto incredibile, altrettanto oggetto di scandalo, qualora fosse nudamente predicato: e quanto più sublime, altrettanto degno d'esser sotto ombre disvelato, acciò la difficoltà dell'intelligenza movesse ad invocare la grazia di Dio. Per il che è a proporsi primamente* ISACCO, *quando destinato dal padre suo qual vittima*, BRCAVASI SULLE SUE SPALLE LE LEGNA, *figura di G. C., vicino a morire qual vittima sacrificata dal Padre*, E PORTANTE IL LEGNO DI SUA PASSIONE.

101. Eccellenza dell'Archeologia cristiana, e singolare sua autorità in materie Teologiche. Nel Secolo II, ove daremo una molto più estesa cognizione dell'Archeologia Cristiana dei primi tre secoli, ne faremo pur rilevare ai nostri lettori il pregio tutt'affatto singolare, e mostreremo la molteplice utilità che dalle sue autoravoli testimonianze può ritrarne la Teologia. Basti per ora l'avvertire, come anche dal solo esempio che noi producemmo del santo giovinetto Tobia, chiaro apparisca che, dunque il libro di Tobia, deutero-canonico, già si annoverava, sin de' primi tempi della Chiesa, nel Canone de' Libri Santi. Conciossiachè mai s'avviserebbe chi si pensasse che fosse allora lecito dipingere che che si voglia ne' cimiteri; ma qualunque rappresentazione ora regolata con sapientissime norme dell'ecclesiastico magistero; di che ne venne, che qualsivoglia argomento istorico, atto ad essere espresso coll'arte, fosse attinto alla preziosa fonte dell'Antico o del Nuovo Testamento; se pur ne eccettui l'immagine simbolica di Orfeo, che i Padri meritamente applicarono a Gesù Cristo.

102. Il pesce figura di G. C. Così, per tacer di tant'altri, ne ammaestrò s. Agostino; vuoi per la bella dottrina di Fede che nel nome di *Gesù Cristo* si contiene; vuoi ancora per le particolari qualità del pesce. *Se tu*, dice il s. Dottore (543), *ti faccia a mettere insieme le iniziali di queste cinque parole* Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ : GESÙ CRISTO DI DIO FIGLIO SALVATORE, avrai l'altro di ΙΧΘΥΣ *cioè* PESCE, *nel qual nome s'intende misticamente espresso il Salvatore, per ciò che in questo abisso di mortalità, quasi fosse in altissimo mare, potè conservarsi vivo, cioè immune da peccato.*

103. Di Giona profeta, immagine della morte e risurrezione di Cristo. Superflua cosa sarebbe, come avvisò s. Girolamo (544), recare spiegazione di una figura che lo stesso Divin Salvatore applicò a sè medesimo. Tuttavolta non è ad omettersi la bella illustrazione che ne da il grande s. Agostino, le cui parole recheremo qui pure in italiana favella: *Come dunque Giona passò dalla nave nel ventre della balena, così*, dice il s. Dottore, *passò Cristo dal legno* (della Croce) *nel Sepolcro e sia nel profondo della morte; e come quegli vi passò per la salvezza di que' che pericolavano nell'infuriar della tempesta, così Cristo per la salute di que' che sono sbattuti dai flutti di questo mondo; e come fu dapprima imposto a Giona di predicare ai Niniviti, ma la predicazion di Giona non si fe' ad essi sentire se non dopo che la balena l'ebbe buttato fuori: così la profezia fu prima inviata ai Gentili, ma loro non pervenne sinchè Cristo fu resuscitato da morte* (545). Il perchè poi la balena fosse raffigurata in forma di *dragone*, sembra dichiararlo il Severano (546), eziandio colla testimonianza dei Padri; a significare cioè l'efferatissimo mostro ch'egli è il demonio.

104. Della Pianta di Gerusalemme da noi riprodotta nel Testo (547). Chiunque ponga mente alle minute particolarità esposte con tanta accuratezza e con pari discerni-

Digitized by Google

mento in questa *Carta Topografica dell'Antico e Nuova Gerusalemme*, siam d'avviso ammirerà con esso noi il merito singolarissimo del sig. Dott. Ernesto Schultz che l'ebbe tutta intera disegnata col travaglio di parecchi anni, sostenuto con una indicibile pazienza, nella sua qualità di Console Prussiano in quella città, metropoli di Terra Santa. Essa è però tanto più degna di encomio, quanto l'Autore stesso l'ha illustrata con una dotta dissertazione, ove parte per parte da ragione di quanto egli introdusse a schiarimento delle antiche tradizioni riguardanti specialmente la storia della guerra Giudaica sotto Tito, nonchè quella della Passione di C. G., circa le quali ogni minimo indizio archeologico si fa tanto prezioso. Meritamente perciò compiansero i dotti la perdita immatura di quest'uomo sì ben versato nell'archeologia orientale. Chi poi bramasse di riscontrare da sè, coll'aiuto di questa Carta topografica e dell'annessavi descrizione, i varii passi di Giuseppe Flavio relativi alla posizioni della Città santa e delle sue vicinanze, legga spezialmente il libro V *de bello Iudaico*, capo 4 (548), dove si descrivono minutamente le *alture*, le *mura*, e le *torri* che facevano di Gerusalemme una città tanto inespugnabile, che persino i sommi duci Tito e Vespasiano, nel celebrare il trionfo di sua caduta, confessarono però di riconoscerla dal *Dio de' Giudei* (549). Non ometteremo intanto di avvertire come il *monte Calvario* ossia il *Golgota* (ove sta il S. Sepolcro che abbiam contrassegnato in oro con croce rossa) sebbene apparisca oggidì entro la cerchia della città, non lo era già a' tempi di C. G.; come ben si può scorgere anche dalla nostra Carta ove si osservi la direzione delle *mura di Giontan e Manasse*, e quella *di Davidde;* chè riguardo a quelle di Agrippa, oltre che appartengono ad un epoca posteriore a Gesù Cristo cioè a' tempi di Claudio Cesare, vennero pure intralasciate, appena usciron da terra le fondamenta, come narra Giuseppe Flavio (ib.); e ciò per ragioni politiche troppo facili indovinarsi.

105. Monumenti che ricordano la vittoria di Tito sopra Gerusalemme. Cominciano nell'anno 71 (550) le medaglie impresse in memoria del trionfo sopra la Giudea, segnate coll'epigrafe IVDAEA CAPTA, oppure IVDAEA DEVICTA, o DE IVDAEIS, od anche solo IVDAEA. I Tipi poi che vi si rappresentano sono: *una Donna immersa nel lutto seduta appresso un trofeo*, oppure *un prigioniero stante appresso una palma:* apparendovi pur anco talora *una figura militare* ecc. Sono di qualsivoglia metallo, e se ne riproduce la memoria anche negli anni appresso. Quello che noi pubblichiamo nel Testo, è il rovescio di una delle accennate medaglie (551) che il Senato romano fece coniare in bronzo nell'anno 71; eccone la descrizione:

IMPerator CAESar VESPASIANus AVGustus Pontifex Maximus TRIBUNITIAS PPPotestatis COnsul III. L'imperatore Cesare Vespasiano Augusto Pontefice Massimo, investito della Tribunicia Potestà Console per la terza volta. *Testa laureata.*

)(IVDAEA CAPTA-Senatus Consulto. Giudea presa-Per decreto del Senato *Donna seduta a' pie' d' una palma* (simbolo della Palestina) *nell' attitudine del dolore; appresso lei sta un guerriero che calca col piede un caschetto, appoggiandosi d' una mano ad un' asta, e coll' altra tenendo un insegna militare* (parazonium).

Nè solo con monete, ma ben anco con archi trionfali magnificentissimi venne tramandata ai posteri la memoria di quel trionfo. E sussiste tuttora in Roma l'arco di Tito, dove son pur a vedersi rappresentati la Mensa del Santuario Gerosolimitano e il candelabro d'oro portati in trionfo.

106. Attuale popolazione di Gerusalemme. Quelli che oggidì abitano Gerusalemme si ponno così classificare, a norma della lor religione, credenza e nazione:

Maomettani.		Anime	5000
Cristiani			
a	Greci	2000	
b	Romani Cattolici . .	900	
c	Armeni non uniti . .	350	
d	Copti	100	
e	Protestanti	70	
f	Siri	20	
g	Abissini	20	
	Somma	3460	3460
Giudei			
a	Sudditi Turchi . . .	6000	
b	Estranei	1100	
c	Karaiti	20	
	Somma	7120	7120
			15,580

Arrogi se vuoi, circa 20 altre persone che appartengono ai varii *Consolati* delle potenze estere, e circa un migliaio di militi Turchi, e si avrà una totalità (al meno tale risultava nel 1845) non eccedente i 17,000 abitanti (552).

I Latini o Romani Cattolici abitano la parte settentrionale della città, segnata nella Carta Topografica coll'epigrafe CRISTIANI. Essi hanno quivi il Chiostro dei Francescani detto di *S. Salvatore* (n.° 1), e il piccolo ospizio vicino al S. Sepolcro (n.° 2); più la cappella della *flagellazione* (contrassegnata n), la quale però sta nella *Regione de'* MAOMETTANI. Ben pochi luoghi in vero, rispetto ai Trattati del 1673 e del 1740 stipulati fra le due potenze, Francese e Ottomana; in forza de' quali *tutti i Luoghi Santi* che soglionsi visitare dai pellegrini, dovrebbero appartenere esclusivamente ai Cattolici, come quelli che ne sono *ab immemorabili* i legittimi possessori. Ma che? I Greci e gli Armeni non uniti, a poco a poco, e con fraudolenti usurpazioni (favoreggiati eziandio dal governo turco, o al meno non impediti nelle loro prepotenze, come dovean esserlo per rigor di giustizia), occuparono gran parte de' Luoghi Santi; e a gran pena, e talora non senza gravi collisioni, è dato ai cattolici entrare nel Santo Sepolcro. Tuttavolta il governo Francese non si ristette dal richiamarsi agli antichi Trattati, o sappiamo come anche di presente, con universale aspettazione e interessamento, ne sollecili l'osservanza.

Finiscono le Note

al

SECOLO I.

(Seguono le Citazioni segnate nelle Note suddette).

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Nota 1-2.			
1	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 11	I	26	—
2	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. III, Diss. 39, n. 16	II	417	—
	Veramente il P. PATRIZI: *ibid.* n. 8	—	414	—
	non ebbe presente altro esempio simile di noverar gli anni di un Augusto dall'impero suo Proconsolare; ma il ch. CAVEDONI: *Appendice alla Numismatica Biblica*	—	9	—
	giudicò molto calzante quello delle monete Alessandrine che noverano gli anni di Tiberio sin dal 757 (4 dell'E. V.) nel quale era egli stato adottato in figliuolo da Augusto.			
	3			
3	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 14	I	30	—
4	GRUTERO, *Thesaurus Inscriptionum*	I	250	—
	Di che apparisce peccare dello stesso errore de' Copisti, notato dal MURATORI, anche il *Cronico Eusebiano* pubblicato dal card. MAI, dove il numero censuario è di 9,370,000; numero alquanto minor del vero nell'edizione del P. AUCHER, dove leggesi la cifra di 4,001,917.			
	4			
5	BARONIO, *Annales*, anno 31, n. 9 e segg. . .	I	66	—
6	SANCLEMENTI, *Exercitatio Chronolog. de anno Dominicæ Passionis*	—	523	—
7	CAVEDONI, *Lectiones Evangelicæ*, voce ANNA.			
8	GIUS. FLAV. *Antiq. Judaic.* lib. XVII, c. 6. §. 4	I	844	—
9	S. AGOSTINO, *in Joan.* c. 18, *Tract.* CXIII, §. 5	III,II	788	D
	5			
10	MATTH. II, 16.			
11	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. III, Diss. 33, n. 18	II	380	—
12	MATTH. II, 13.			
13	Vedi PATRIZI, *De Evang.* lib. III. Diss. 31, n. 1	II	372	—
	6			
14	Vedi per tutti li SANCLEMENTI, *De Vulgaris Æræ emendatione*, lib. III, cap. 9 o 10.			
15	Vedi PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. III, Diss. 36	II	403	—
16	MALDONATO, *in Matth.* II, 14.			
17	Vedi la nota 95', §. V.			
	7			
18	GIUS. FL. *Antiq. Judaic.* lib. XVII, c. 8, §. 1 .	I	847	—
19	ID. *ibidem*. cap. 11, §. 4	I	862	—
20	Vedi la Nota 95', §. IV.			
21	Secondo la definizione del *Tniento* esposta nella nota 84', §. 1 col ragguaglio della nostra moneta.			
22	Luc. III, 1: dove non è menzione dell'Etnarchia di Archelao perchè già da' Romani ridotta in provincia nell'anno 7 dell'E. V.; il perchè vi si ricorda P. Pilato loro procuratore.			
23	GIUS. FLAVIO, *Antiq. Jud.* lib. XVII, c. 11, §. 4	I	862	—
24	Vedi pag. 3 del nostro Testo.			
25	Locæ III, 1.			
26	GIUS. FLAVIO *Antiq. Jud.* lib. XV, c. 4, §. 1 .	I	749	—
27	Vedi LAMY, *Apparat. Geograph.* cap. 12, §. 2 e CAVEDONI, *Lectiones Evang.* voce LYSANIAS.			
28	Vedi *Corpus Inscript. Græcar.* n. 4521; e *Annali dell'Istituto Archeologico*	XIX	166	—
	8			
29	BERTOU, *Voyage depuis les sources du Jourdain.*			
30	VAN DE COTTE, *Coup d'oeil historique, géographique et critique sur des Cartes topographiques de la Palestine:* Bruxelles 1847.			
31	Valendoci spezialmente delle dotte osservazioni del ch. CAVEDONI nelle sue *Lezioni Evang.*			
32	Vedi la *Palestina* del RELANDO presso l'UGOLINO, *Thes. Antiquit. Sacrar.*	VI	647	—
33	GIUS. FL. *De Bello Judaico*, lib. IV, c. 8, §. 2	II	297	—
34	Vedi *ibidem*, lib. IV, c. 1	II	263	—
35	Così l'ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* .	III	433	—
36	S. GIROLAMO, *Epist.* 108, §. 13	I	698	A
37	Vedi GIUS. FL. *De Bello Judaico*, lib. III, c. 10, §. 7	II	257	—
	9			
38	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. III, Diss. 47, n. 5	II	483	—
	10			
39	ROUSSEAU, *Emile*, lib. IV.			
	11			
40	SANCLEMENTI, *Exercit. Chronolog.* in fine dell'opera: *De Vulgaris Æræ emendatione.*			
41	Vedi il *Giornale arcadico* di Roma, 1847 . .	CXII	—	—
	12			
42	Come si esprime il BELLARMINO nella Prefazione ai libri *De Summo Pontifice*, §. 2. Opere	I	245	—
43	PERRONE, *Prael. Th., de Locis Theol.* p. I, n. 444	II,I	308	—
44	Presso PERRONE, *loc. cit., nota* 1.			
45	Quest'operetta volta dall'inglese nel nostro idioma per GIO. COSTA d. C. d. G. fu pubblicata in Napoli nel 1850.			
	13			
46	AD GALAT. I, 18: *dopo tre anni*, cioè dalla conversione di s. Paolo			
47	S. GIO. GRIS. *Commentar. ad Galat. loc. cit.*	X	678	A
48	AD GALAT. II, 11.			
49	PASSAGLIA, *De Prær. B. Petri*, l. I, c. 23, n. 272	—	208	—
50	BOSSUET, *Médit. sur l'Ev.: la Cène*: p. I, LXX *Jour*	III	365	—
	14			
51	MARC. XVI, 15.			
52	ACTORUM I, 8.			
53	MATTH. XVI, 18.			
54	JOAN. XXI, 15, 18.			
55	PASSAGLIA, *De Prærog. B. Petri*, l. I, c. 19, n. 218	—	176	—
56	JOAN. X, 16.			
	15			
57	ACTORUM I, 13.			
58	PASSAGLIA, *De Prærogativ. B. Petri*, lib. I, c. 12	—	109	—
	16			
59	ACTORUM I, 15.			
60	PASSAGLIA, *ibidem*, cap. 13	—	135	—
	17			
61	Vedi PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, c. 1, n. 15	I	5	—
62	EUSEBIO, *Historiæ Ecclesiast.* lib. III, cap. 24	—	103	A-B
63	Vedi PERRONE, *Prael. Th. De vera Rel.* p. II, n. 23	I	233	—
64	LESSING, *Sammtliche Werke, Theol., III Theil, Theses aus der Kirchengeschichte*, §§. 4, 5, 6	XXVI	37	—
65	S. AGOSTINO, *Contra epist. fundam.* cap. 5, §. 6	VIII	154	A
	18			
66	Vedi le Appendici critiche alle opere di G. FLAVIO	II	187	—
	19			
67	QUADRARI, *Osservazioni sulle nostre Tavole del Secolo I* (prima edizione del 1852), inserite nella Raccolta Religiosa di Napoli *La Scienza e la Fede*, Fascicoli di Febbr. e Marzo 1854: cap. I	XXVII	—	—
68	S. GIO. GRIS. *Hom.* XIV. *in Act. Apost.* n. 3 . .	IX	114	B-C
69	ACTOR. VI, 2, 3.			
70	*Ibid.* 8.			
	20			
71	S. GIROLAMO, *adv. Luciferianos*, §. 8 . . .	II	180	D
72	ACTORUM VIII, 14-17.			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	21			
73	QUADRARI, *Osservazioni* citate ai n. 67, cap. II.			
74	S. BASILIO, *De Spiritu Sancto*, c. 27, n. 66	III	54	—
75	BONA, *Rerum Liturgicarum* lib. I, cap. 8, §. 1	—	189	—
	ID. *ibidem*, cap. 25, §. 10	—	262	—
76	ONORATO, *Animadvers. in Regul. et Usum Critic.* lib. V, dissert. III, art. 2	III	62	—
77	LE BRUN, *Explicat. Missæ, Dissertatio I des Liturgies*, art. I, n. 2	II	15	—
78	*Id. ibidem*, art. V	ib.	26	—
	22			
79	*Trident. Sess.* XXII, *De Sacrif. Missæ*, cap. 5.			
80	Vedi ANASTAS. BIBL. colle note del BIANCHINI	II	213	—
	23			
81	BONA, *Rerum Liturgic.* lib. I, cap. 19, §. 1	—	219	—
	ID. *ibidem*, cap. 20, §. 3.			
82	Vedi PERRONE, *Præl. Theol. de Cultu SS.* n. 130	V	451	—
	24			
83	S. GIUSTINO, *Apolog. I*, c. 65, 67, presso GALLANDO	I	453	A
	Vedi ONORATO da Santamaria, nella Citaz. 76.			
84	MONE, *Lateinische und Griechische Messen*, o *Messe Latine e Greche dal II al VI secolo*: P. I, c 2.	—	14	—
85	I Cos. XI, 34.			
86	S. AGOSTINO, *Epist.* LIV, *ad Januar.* cap. 6, n. 8	II	127	B
	La qual lettera o la seguente ispirano gran venerazione verso i sacri riti.			
87	Vedasi come va inteso S. GIUSTINO nelle dotte Osservazioni del QUADRARI, citate sopra al n. 67.			
88	BINGAMO, *Origin. et Antiquit. Eccles.* lib. XIII, cap. V, §. 4 al seqq.	V	149	—
89	Vedi la Citazione 67.			
	25			
90	ACTOR. II, 42-47.			
91	*Ib.* III e IV, 1-31.			
92	*Ib.* IV, 32-35.			
93	*Ib.* V, 1-11.			
94	*Ib.* 12-16.			
95	*Ib.* 17-41.			
96	*Ib.* 42.			
97	*Ib.* VI, 1-6.			
98	*Ib.* 7.			
99	*Ib.* VIII, 1-3; IX, 1; XI, 19.			
100	*Ib.* XXII, 4, 5, 19; XXVI, 9-14; *Galat.* I, 13; *Philipp.* III, 6.			
	26			
101	GIUS. FLAVIO, *Antiquit. Judaic.* lib. XVIII, c. 6, §. 6	I	891	—
102	SANCLEMENTI, *De Vulg. Æræ emend.* lib. III, c. 1	—	308	—
103	GIUS. FLAVIO, *loc. cit.* cap. 7	I	897	—
104	SANCLEMENTI, *loc. cit.*			
	27			
105	Vedi le *Memorie di Modena*	XIV	169	—
106	Vedi gli *Annali dell'Istituto Archeologico*	XI	179	—
107	ERODIANO, *De Vitis Romanorum Imperatorum*, (*Patavii* 1685, in 8) lib. II, cap. 11	—	64	23
108	Vedi gli *Annali dell'Istituto Archeologico*	XI	137	—
109	GRUTERO, *Corpus Inscriptionum*	—	434	N.° I
	28			
110	BARONIO, *Annales*, anno 31, n. 61	I	84	—
111	Evagrio è infatti il più antico scrittore citato dal BARONIO: o scrisse sullo scorcio del secolo VI.			
112	Le autorità di questi sono discusse da NICOLÒ TOMMASEO nella Introduzione da lui premessa alla versione Italiana di Mosè Corenese.			
113	SCHRÖDER, *Thes. ling. Armen., Diss. prælim.*	—	2	—
114	Questa lettera è registrata pure nella Storia di EUSEBIO, lib. I, cap. 13	—	36	B
115	TILLEMONT, *Mémoires pour l'Hist. Eccles.*	I	362	—
	Vedi pure la nota 7 in fine al volume	I	615	—
116	ID. *ibidem*	I	363	—
117	ONORATO da Santamaria, *Observat. in Regul. et Usum Critic.* lib. IV, Dissert. II, art. 1	II	145	—
118	Di che tratteremo nel Secolo X, in cui accadde la prima traslazione della santa Imagine da Edessa a Costantinopoli.			
	29			
119	EUSEBIO, *De Vita imp. Costantini*, lib. III, c. 26	—	533	E
120	S. CIRILLO GEROSOL. *Cateches.* XIV, *de Resur.* c. 9	—	208	C
121	CANTIC. II, 10, 14.			
122	GIOVENCO, *Hist. Evang.* lib. IV, presso GALLANDO	IV	628	v. 728
123	PASCASIO RADB. *in Matthæum* XXVII, 59	—	1197	A
124	CALMET, *in Matthæum* XXVIII	VIII	267	B-C
125	FERGUSSON, *An Essay on the ancient Topography of Jerusalem* ecc. London 1847.			
126	Nel sotterraneo della Moschea *Omar*'a che s'innalza sull'area occupata già dal Tempio di Salomone. Vedi il nostro Testo, pag. 12, n. 30.			
127	Vedi il nostro Testo, pag. 12.			
128	Principalmente il ch. dottor Schultz la cui Icnografia di Gerusalemme (che noi riproduciamo a pagina 12 del Testo) illustrata con assai dotta e giudiziosa dissertazione, è superiore ad ogni elogio.			
129	Nella pubblicazione periodica intitolata *Revue Orientale et Algerienne* ecc. n. 1, pag. 24. Paris, Janvier, 1852.			
	30			
130	Pubblicato in Roma nel 1833.			
131	SOZOMENO, *Hist.* lib. II, cap. 1.	—	42	A
132	Vedi il nostro Testo a pag. 9. E per chi fosse digiuno di cognizioni dell'alfabeto ebreo-samaritano, non sapremmo consigliar di meglio dell'opera del BAYERO, *De Numis Hebræo-Samarit.*	—	224	—
133	S. AMBROGIO, *De obitu Theodosii*, §. 47	IV	297	A
134	*Hist. Trevir. Diplom.* presso SCHIOPPALALBA, *Dissert. in Tabulam Græcam Card. Bessarionis*, cap. 7, §. 13.	II	591	—
135	FONTANINI, *Dissert. de Corona Fer.* cap. 13, §. 5.			
136	*Atlas géogr. de l'Ecriture sainte, Planche* 73.			
137	*Hist. Trevir. Diplom.* presso SCHIOPPALALBA, *loc. cit.*			
138	Presso SCHIOPPALALBA, *loc. cit.*			
139	DEUTERON. XXII, 11.			
140	GIUS. FLAVIO, *Antiquit. Judaic.* lib. IV, c. 8, §. 11	I	231	—
141	Il dotto SCHIOPPALALBA trova in ciò d'accordo il Casaubono, il Ferrario, il Braunio o altri antichi scrittori distinti di antichità sacre e profane.			
142	Presso lo SCHIOPPALALBA, *Dissert.*	—	100	—
143	*Ibidem.*			
144	*Atlas géograph. de l'Ecriture Sainte, Planche* 72.			
145	JOAN. XIX, 40.			
146	BEDA, *in Marc.* lib. IV, cap. 15	V	207	—
147	Vedi ANASTAS. BIBLIOT. con note del BIANCHINI	I	29	—
148	PALEOTTO, *Il santo lenzuolo di Torino*; Bologna 1538, in 8.°			
149	BARONIO, *Annales*, anno 34, n. 122	I	155	—
150	Vedi PAGI, n. 7, all'anno 1098 del BARONIO.			
151	Vedi RAINALDO, continuazione degli Annali Baroniani, anno 1492, n. 16.			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
152	ONORATO da s. Maria, *Animadv. in Regul. critic.* lib. v, dissert. vi, art. 6	III	303	—
153	FONTANINI, *De Corona Ferrea*, cap. 13, §. 5.			
154	CASSINO, *Veritas Sacrar. Reliq. in Basil. Metropol. Mediolan.* Milano 1743	—	10	—
	presso SCHIOPPALALBA: *in Tabulam Graec.*			
	31			
155	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. i, cap. 2, n. 24.	I	39	—
156	ACTORUM XII, 3.			
157	GIUS. FLAVIO, *Antiquit. Judaic.* lib. XIX, c. 5, §. 2	I	944	—
	e al cap. 6, §. 1	ib.	945	—
158	Vedi la Nota 63.ª			
	32			
159	ACTORUM XII, 8.			
160	CALMET, *Comment. in Act. Apost.* XII, 8	VIII	744	C
161	ID. *Dissert. de Vestibus Veterum Hebraeorum* preposta al Comment. *in Jeremiam*	VII	31	—
162	MARC. VI, 9.			
163	MATTH. X, 10; LUC. X, 4.			
164	S. AGOSTINO, *De Consensu Evang.* lib. II, c. 30.	III, II	64	G
165	S. BONAVENTURA, *De Sandaliis Apostolorum*	V	740	—
	33			
166	MAMACHI fra gli altri ne intesse la serie nelle sue *Origines et Antiq. Christ.*, lib. IV, p. II, c. I, § 5.	V	282	—
167	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, c. 2, n. 23 et seqq.	I	39	—
168	LATTANZIO, *De Mortib. Persecutorum*, §. 2	II	184	—
169	ROM. I, 8 et seqq.			
170	EUSEBIO, *Historiae Ecclesiasticae* lib. II, cap. 14	—	58	D
	S. GIROLAMO, *Chronicon an. Abrahae* 2058	VIII	659	—
	ID. *De Viris illustribus, in Petro*	III	813	—
	PROSPERO, *Chronicon*, presso GRAVIO, *Thes. Antiquitatum Romanarum*	XI	285	—
	OROSIO, *Histor.* lib. VII, c. 6	—	466	—
	S. ISIDORO ISPAL. *Chronicon*, §. 69	VII	87	—
	CASSIODORO, *Chronicon*	I	560	—
	BEDA, *De sex aetatibus*	II	110	—
	ID. *Martyrolog. die* 29 *Junii*	III	317	—
	e altri ancora presso lo SCHELSTRATE, *Antiq. Eccles. Diss* I, cap. V, art. 3	I	85	—
171	TILLEMONT, *Mémoires, note* 38 *sur s. Pierre.*	I	527	—
172	MAZOCCHI, *Comment. in Kalend. Neapol.*	II	855	n. 683
173	EUSEBIO, *Historiae Ecclesiast.* lib. II, c. 14	—	58	D
174	PAGI, n. II delle note all' anno 43 del BARONIO	I	319	—
175	PAGI FRANC. *Breviar. Rom. Pont. in Petro* c. IV	I	3	—
176	BALUZIO, *in notis ad* LACTANTIUM, *De mortib. Persecutor.* §. 2	II	184	—
177	S. GIUSTINO, *Apologia* I, §. 56, presso il GALLANDO, *Bibl. Veter. Patrum*	I	447	C
178	S. IRENEO, *adv. Haereses*, lib. I, cap. 23, §. 1	I	99	—
179	Fra' quali ARNOBIO, *adv. Gentes*, lib. II, §. 7, presso GALLANDO, *Bibl. Veter. Patrum*	IV	150	B
	S. AMBROGIO (non più EGESIPPO come si credeva), *de excidio urbis Hierosol.* lib. III, c. 2, presso, GALLANDO, *Bibl. Veter. Patr.*	VII	701	C
	SULP. SEVERO, *Sacrae Histor.* lib. II, cap. 28 *ibid.*	VIII	385	B-C
	S. CIRILLO GEROSOL. *Cateches.* VI, §. 15	—	96	C
180	S. ISID. ISPAL. *Chronicon*, §§. 69, 70	VII	87	—
181	TILLEMONT, *Mémoires pour l'Hist. Eccl. S. Pierre*, art. 29	I	165	—
182	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, cap. 2, n. 41	I	46	—
	34			
183	ACTORUM XV, 7 et seqq.			
184	PASSAGLIA, *De Prær. B. Petri*, lib. I, c. 21, n. 246	—	193	—
185	ID. *ibidem*, n. 247	—	ib.	—
	35			
186	Vedi la Nota 63.ª			
187	SANDINI, *Hist. Apostolica*	—	116	—
188	TILLEMONT, *Mémoires, S. Paul*, art. 8	I	207	—
189	ACTORUM XIII, 2-3.			
190	S. GIO. GRIS. *in Actus Apost. Homil.* 27. §. 1.	IX	216	A
	36			
191	AD TITUM I, 5.			
192	*Ibidem* III, 12.			
193	ACTORUM XX, 2, 3.			
194	Vedi la Corografia de' viaggi de' SS. Pietro e Paolo a pag. 7 del Testo.			
	37			
195	EUSEBIO, *Chronicon.*	II	271	—
196	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus*, in Jacobo	II	819	—
197	GIUS. FLAV. *Antiq. Judaic.* lib. XX, cap. 9. §. 1	I	976	—
	I Bollandisti ne commentano gli Atti con una vita detlata da antichi Autori: *Maius* I,	I	18	—
	38			
198	MARC. XVI, 20.			
199	ACTORUM I, 4, 5.			
200	MARC. XII, 42. Vedi la Nota 95.ª §. III.			
201	LUCÆ XXI, 2.			
202	S. GIROLAMO, *De Viris illustribus, in Marco.*	II	827	—
203	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, c. 2, n. 13	I	36	—
204	S. IRENEO, *adv. Hæreses*, lib. III, cap. I, n. 1	I	174	II
	39			
205	I PETRI IV, 16			
206	*Ibidem*, V, 12.			
207	ACTORUM XV, 22.			
208	I PETRI I, 1.			
	40			
209	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, cap. 3, n. 9	I	64	—
210	ACTORUM XVI, 12-17.			
211	*Ibidem*, 40.			
212	*Ibidem*, XX, 5-6.			
	41			
213	ACTORUM XVIII, 1-11.			
214	TEODORETO, *Præfat. in Epist. B. Pauli.*	III	3	B
215	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. I, cap. 3, n. 34	I	72	—
	42			
216	TEODORETO, *ibidem.*			
217	TILLEMONT, *Mémoires, S. Paul, note* 42	I	562	—
	43			
218	I COR. XVI, 5-8.			
219	Vedi PALEY, *La Verité de l'hist. de S. Paul*, c. 4.			
220	II, COR. I, 8.			
	44			
221	Come si può vedere al capo XV, 25, 26 della stessa lettera. Vedi anche ACTOR. XX, 2, 3; XIX, 21 e XXIV, 17.			
222	ACTORUM XX, 6; XXIII, 35.			
223	PALEY, *La Verité de l'hist. de S. Paul*, cap. 2,			
	45			
224	EPHES. IV, 1; COLOSS. IV, 18; PHILEM. I; PHILIPP. I 13; e dal contesto loro.			
225	TILLEMONT, *Mémoires, S. Paul, note* 78	I	582	—
226	PALEY, *La Verité de l'hist. de S. Paul*, c. 6.			
	46			
227	HEBR. XIII, 24; vedi S. GIO. GRIS. nel proemio *ad Romanos* §. 1,	IX	427	B
228	HEBR. X, 34.			
229	PHILIP. IV, 14.			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	47			
230	I Timot. I, 3.			
231	Vedi Actor. xx, 1.			
232	II. Cor. I, 1.			
233	Vedi PALEY, *La Verité de l'hist. de S. Paul*, c. 11, e la Nota 73.ª			
	48			
234	S. AGOSTINO, *in Ps.* xxxi, *enarrat.* II, §. 3	IV	172	B
235	Jacob. II, 14.			
236	Rom. IV, 3.			
	49			
237	Actor. xvii, 34.			
238	EUSEBIO, *Historiæ Eccles.* lib. III, cap. 4	—	82	B
	50			
239	BENED. XIV, *De Fest. B. V. M.* c. VIII, n. 6. Opere	X	492	—
240	ID. *ibidem*, cap. I, §. 13	ib.	431	—
241	*ibidem*, cap. VIII, §. 6	ib.	492	—
	51			
242	S. EPIFANIO, *Hæres.* 28, §. 2	I	111	—
	52			
243	Secondo si esprime lo Scrittore di quel Concilio presso Mansi, *Concil. Collectio*	I	728	B
	53			
244	ORIGENE, *contra Celsum*, lib. II, §. 53	I	427	E
245	S. VINC. LIRIN. *Commonitor. adv. Hæreses*, c. 10, presso Callando, *Bibl. Vet. Pat.*	X	106	C
246	PERRONE, *de Vera Relig. adv. incred.* n. 158	I	64	—
	55			
247	Vedi la Nota 25.ª			
248	Galat. I, 18.			
249	*Ibid.* II, 1.			
	56			
250	Actorum xv, 6, 7.			
251	*Ibid.* 28.			
252	Vedi il PERRONE, *De locis Theol.* p. I, c. 4, n. 419	II, I	289	—
	57			
253	S. IRENEO *adv. Hæreses* cap. 9, n. 4	I	46	—
	ID. *ibid.* c. 10, n. 1	ib.	48	—
	e *Variorum Annotationes* ibid.	II	191	—
254	TERTULLIANO, *De Virginibus* cap. 1	—	173	A
	ID. *de Præscriptionibus* cap. 13	—	206	D
255	ID. *adv. Praxeam* cap. 2	—	501	C
256	PETAVIO, *Theol. Dogm., de Trin.*, lib. III, c. 1, § 5	II	130	—
	Vedi il Dizionario di Bergier, art. *Symbole*, e NAT. ALESS. *Hist. Eccles.* sec. I, diss. XII.	III	139	—
257	QUADRARI, *Osservazioni* ecc. citate al n. 67.			
258	S. GIROLAMO, *Contra Joan. Hierosol.* n. 28	II	435	E
259	S. LEONE M. Epist. 31 *ad Pulcher. Aug.* c. 4	I	857	ult.
	58			
260	II Cor. V, 18.			
261	I Cor. IV, 1.			
262	II. Cor. VIII, 14.			
	59			
263	BARBEYRAC, *Traité de la Morale des Péres de l'Eglise*, c. 2, §. 7, e altrove.			
264	GIBBON, *The History of the decline and fall of the Roman Empire*, c. 15	II	349	—
265	PERRONE, *Præl. Theol. de Matrimon.* n. 5	VIII	224	(b)
266	S. GIROLAMO, lib. I. *contra Jovinian.* §. 3	II	240	—
267	Vedi CEILLIER *Apol. de la Morale des Pères*, c. 13 e quello ne scrisse Clemente Allessandrino, *Pædagog.* lib. II, cap. 10	I	220	—
	60			
268	I Timoth. VI, 20.			
269	S. VINC. LIRIN. *Commonitor.* §. 22 presso Callando, *Bibl. Vet. Pat.*	X	111	D
270	ID. *ibidem.*			
	61			
271	TACITO, *Annal.* XIII, 32	III	1539	4
272	Vedi *Memorie di Modena*, 1853	XIV	171	—
273	TACITO, *Annal.* XV, 44,	IV	1962	4
	Vedi SVETONIO, *in Nerone*, 16	II	737	7
	e PLINIO, *Epistolarum* lib. X, *Epist.* 97.			
274	Vedi BARONIO, *Annales*, an. 59, n. 23	I	562	—
	e TILLEMONT, *Mémoires pour l'Hist. Eccléa.*	II	73	—
	e Hist. des Empereurs, Néron, art. V.	I	265	—
275	BORGHESI, *Dec.* XI, *Os.* 6.			
276	TACITO, *Annal.* XIII, 32	III	1539	4
	62			
277	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. III, diss. 51, n. 9.	II	519	—
278	Actorum X, 11 et seqq.			
279	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. V, cap. 18	—	204	B
	Vedi pure la Annotazioni, *ibidem*	—	738	—
280	CLEMENTE ALESS. *Stromat.* lib. VI, §. 5	—	762	—
281	BEDA, *In Actus Apost.* cap. 13, *Opere*	VI	19	—
282	BACCHINI, *De Eccl. Hierarch. orig.* p. I, c. 3, §. 3	—	192	—
283	Vedi Luc. XXIV, 47: Actorum X, 28; XI, 1-3, 19.			
284	Marc. XVI, 15.			
285	Rom. X, 18.			
286	TORNIELLI, *Annales*, anno 1931, n. 45.			
287	PAGI, num. 2 all'an. 44 del Baronio	I	292	—
	63			
288	Vedi GIUS. FLAV. *Antiq. Jud.* lib. XIX, c. 8, §. 2 (nota bene quel *tertius iam annus effluxerat*);	I	950	—
	vedi pure il lib. XVIII, cap. 6, §. 10	I	897	—
289	DIONE, *Hist. Rom.* lib. LX, §. 8 (nota bene quel *regnum aurit*).	II	946	—
290	Vedi la Nota 6.ª			
291	Vedi la Nota 31.ª			
292	Actor. XI, 29.			
	64			
293	Vedi Lucæ II, 47.			
294	Vedi *Memorie* di Modena, 1853	XIV	170	—
295	BORGHESI, *Dec.* XIV, 5.			
296	Vedi *Corpus Inscript. Græc.* n. 2631, 2632.			
	65			
297	Vedi la Nota 55.ª			
298	Actor. XIV 25-27.			
299	Vedi la Nota 63.ª			
	66			
300	Galat. II, 11-14.			
301	Actorum XV, 25.			
302	Vedi PASSAGLIA, *de Prærog. B. Petri*, lib. I, c. 24, n. 295	—	226	—
303	S. AGOSTINO, Epist. 82, *ad Hieron.* c. 2, §. 7	II	191	C
304	S. GIROLAMO, *adv. Pelagianos*, lib. I, §. 22	II	704	B
305	Galat. II, 11.			
306	II Petri, III, 15.			
307	S. AGOSTINO, Epist. 82 *ad Hieron.* c. 2, §. 22	II	198	G
	67			
308	Actor. XV, 37-38.			
309	S. GIO. GRIS. *Hom.* 34 *in Actus Ap.* §. 1-2	IX	262	—
	68			
310	Come si rileva dagli Atti XVI, 12 collazionato con XVII, 1. Vedi la Nota 40.ª			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	69			
311	Vedi Actor. xviii, 19-20			
312	*Ibid.* xx, 31.			
313	*Ibid.* xviii, 19-20.			
314	Vedi *ibid.* 22-27 e xix, 1.			
315	Actor. xix, 8-10.			
	70			
316	Presso PERRONE, *De vera Rei. adv. heter.* n. 157	I	289	(2)
317	Actor. xix, 16.			
	71			
318	Actor. xx, 16, collazionato con 6-15 e 17; xxi, 27.			
319	PATRIZI, *de Evangeliis*, lib. i, c. 3, n. 16 . .	I	67	
320	Actorum xxiv, 27.			
321	PETAVIO, *Doctr. Temp.* lib. XI, capp. 11, 12 .	II	172	
322	BARONIO, *Annales*, an. 58, n. 158	I	548	
323	Actorum xxiv, 10-21.			
324	*Ibid.* 1.			
	72			
325	EUSEBIO, *Chronicon*	II	271	—
326	S. GIROLAMO, *De Viris Illustrib., in Paulo*, .	II	821	—
327	ID. *ibidem, in* Luca	ib.	825	—
328	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. i, c. 3, n. 21 et seqq.	I	68	—
329	Vedi Act. xxiv, 27, xxv, 1, 6, 11-14, 22, 23; xxvii, 1.			
330	*Ibid.* xxvii, 9.			
331	Vedi Levitic. xvi, 29, 31; xxiii, 27, 29; e GIUS. FLAVIO, *Antiq. Judaic.* lib. iii, c. 10, §. 3	I	172	—
332	Levitic. xxiii, 32; Gius. Flavio, *ibidem.*			
333	PETAVIO, *Doctr. Temp.* lib. xi, capp. 11 e 12	II	172	—
334	PATRIZI, *De Evangel.* lib. i, c. 3, n. 24 et seqq.	I	69	—
335	Vedi Actor. xxiv, 27; xxv, 1, 6, 11-14, 22-23 xxvii, 1.			
	73			
336	Philem. 22; Philip. i, 26- 27; ii, 24.			
337	Actor. xx, 25.			
338	*Ibid.* 38.			
339	Philipp. i, 26-27.			
340	Philem. 22.			
341	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 61, n. 2 . . . TILLEMONT, *Mémoires, note 73 sur S. Paul.*	I	583	—
	74			
342	NICEFORO, *Hist. Eccles.*, lib. II, cap. 37 . . .	I	195	D
343	Ora trovasi nel nuovo Museo Cristiano. Vedi il nostro Testo pag. 23.			
344	DE MAGISTRIS, *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina, Diss.* xiii, cap. 2	—	348	—
345	MABILLON, *Vetera Analecta*, nota K	—	364	n. 80
346	Vedi ORIGENE, *contra Celsum*, lib. III, §. 34 e lib. vii, §. 66	I ib.	469 741	B-C A
	75			
347	PAGI, n. iv delle Note all'an. 69 del Baronio .	I	631	—
348	BORGIA, *Vaticana Confessio B. Petri*	—	XCII	—
349	*Art de verifier les Dates, Papes, S. Pierre.*			
350	TILLEMONT, *Mémories, note 44 sur S. Pierre.*			
351	ID. *ibidem, note 40 sur S. Pierre.*			
352	*Art de verifier les Dates, Papes, S. Pierre.*			
353	Vedi le note del Reimar alla storia di DIONE: lib. lxii, §. 13, nota 61	II	1011	—
	nonchè lib. lxiii, §. 29, nota 160	II	1048	—
354	PETAVIO, *Doctr. Temp.* lib. xi, cap. 14 . . .	II	177	—
355	EUSEBIO, *Chronicon*	II	273	—
356	PROSPERO, *Chronicon, in Thesauro Graevii* .	XI	287	—
357	S. GIROLAMO, *Chronicon*	VIII	675	—
	ID. *De Viris illustrib., in Petro*	II	813	—
358	CASSIODORO, *Chronicon*	II	560	—
359	Vedi BORGIA, *Vaticana Confessio*	I	xciii	—
360	S. GIROLAMO, *De Viris illustrib. in Petro* . .	II	813	—
361	BEDA, *de sex aetatibus*	II	110	—
	ID. *Martyrolog.*	III	317	—
	ID. *in Actus Apost.* cap. xv, ...	V	652	—
362	Presso SCHELSTRATE, *Antiq. Eccl.: Append.* n. 6	I	519	—
363	S. GIROLAMO, *De Viris illustrib. in Seneca* .	II	837	—
364	TACITO *Annales*, lib. xv, §. 48	IV	1975	—
	collazionato col §. 64	ib.	2017	—
365	PATRIZI, *De Evangeliis*, lib. i, cap. 2, n. 37, 38.	I	44	—
	76			
366	BIANCHINI, *Notae in Anast. Bibl., in S. Cleto*	II	31	—
367	PERRONE, *De Locis Theol.* p. i, n. 293 . . .	II,1	191	—
368	Vedi i Prolegomeni del BIANCHINI, cap. 2 . .	II	xxix	—
369	BIANCHINI, *Notae in S. Lino*	II	26	—
370	MURATORI, *Annali d'italia*, anno 48 . . .	I	131	—
371	S. IRENEO, *Hæreses*, lib. iii, cap. 3	I	175	—
372	Vedi il nostro Testo, anno 68, Serie I.			
373	BIANCHINI, *in S. Cleto* n. 2.	II	31	—
374	ID. *ibid.* n. 4.	II	32	—
375	Acta ss. *Praef. et Diatrib. praelim. in Conat. chronico-istor. ad Catalog. Pontif. Rom.* n. 41	II	88	—
376	BIANCHINI, *in S. Cleto*, n. 8	II	34	—
377	ID. *in S. Anacleto*	II	66	—
	77-78			
	79			
378	S. GIO. GRIS. *In* II *ad* Timoth. *hom.* ix, §. 2 .	XI	717	B
379	II Timoth. iv, 21.			
	80			
380	S. GIROLAMO, *De Viris Illustrib. in Clemente*	II	839	—
381	EUSEBIO, *Hist. Eccl.* lib. iii, cap. 16	—	95	D
382	GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat., Prolegom.* c. i, n. 1	I	XI	—
383	ID. *ibidem*, cap. i, n. 9.	ib.	XIX	C
384	PAGI, *Note all'an.* 80 *del* Baronio, n. 3 . . .	I	700	—
385	ORSI, *Istoria Eccles.* lib. II, cap. 32.			
	81			
386	TILLEMONT, *Mémoires, S. Pierre*, art. 34.			
387	ARNOBIO, *adv. Gentes*, lib. ii, n. 7 presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.*	IV	150	B
388	S. CIRILLO GEROSOL. *Catechesi* vi, §. 15 . .	—	96	C
389	S. AMBROGIO, *Hexaemeron*, lib. iv, cap. 8 . .	I	90	B
	ID. *de excidio Hierosol.* lib. iii, cap. 2, presso Gallando, *Bibl. Vet. Pat.*	VII	701	C
390	S. AGOSTINO, *Enarrat.* in Ps. ix, 6, §. 24 . .	IV	55	C
391	S. ISID. PELUS. *Epistolar.* lib. i, n. 13 . . .	—	4	D
392	TEODORETO, *Hæretic. Fabul.* lib. i, cap. 1, .	IV	192	A
393	SULP. SEV. *Sacræ Hist.* lib. ii, cap. 41 . . .	—	389	—
	82			
394	S. ATANASIO, *Apolog. de Fuga sua*, n. 18 . .	I	262	C
	83			
395	Matth. xxii, 19.			
396	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*: Modena 1850. ID. *Appendice* alla stessa: Modena 1855.			
	84			
397	Vedi il *Lexicon* di Forcellini.			
398	Exod. xxxviii, 24-26.			
399	iv Reg. v, 23.			
400	Secondo la comune opinione dei dotti: vedi CAVEDONI, *Numismatica Bibl.* art. iv	—	37	—
401	Matth. xviii, 24.			
402	*Ibid.* 28.			
403	*Ibid.* xxv, 14-28.			
404	La diversa versione di S. GIROLAMO è spiegata dal Cavedoni: *Numismatica Bibl.* nota 118 . .	—	141	—
405	Lucæ, xix, 13.			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
406	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet. Prolegom. gen.*	I	IV	—
407	SPERLINGIO, *De Numis non cusis.*			
408	GENES. XXXIII, 19, collazionato con ACTOR. VII, 16			
409	CAVEDONI, *Numismat. Bibl. art.* I	—	5	—
410	MATTH. X, 9.			
411	ECKHEL, *Doctr. Numor. Veter.*	I	XLV	—
412	LETRONNE, *Considérations* dove attribuisce un valer maggiore ai Denarii di Augusto a confronto di quelli di Tiberio, e ciò a motivo del peso che andò decrescendo sino a Domiziano.	—	85	—
	85			
413	I MACHAB. XV, 32: collazionato con 26, 35.			
414	CAVEDONI, *Numismat. Biblica*	—	39	—
	86			
415	*Trésor de Numism. Rois Grecs*, Planch. XXXVIII, 1, Vedi MIONNET, *Poids*, *Syrie* n. 150.	—	88	—
416	MIONNET, *ibid.*	—	58	—
	ID. *ibid.*	—	174	—
417	ECKHEL, *Doctr. Numor. Veter.*	I	XLI	—
	87			
418	*Trésor de Numism.*, *Rois Grecs*, Pl. LXXXVI, 9	—	167	—
	Vedi MIONNET, *Médailles antiq.*	VI	27	n. 213
419	Vedi la Nota 90.ª			
420	LUCÆ XV, 8.			
421	Vedi *Journal des Savants*, 1833	—	336	—
	e MIONNET, *Poids*	—	206	n. 213
	88			
422	Dal R. Museo Marciano di Venezia. Vedi ECKHEL, *Doctr. Numor. Veter.*	VI	187	—
423	ECKHEL, *ibidem* e	ib.	186	—
424	Vedi la Nota 2.ª			
425	ECKHEL, *Doctr. Numor. Veter.*	V	29	—
	Vedi LETRONNE, *Considérations*	—	76	—
	89			
426	Vedi il §. IV, e la Nota 92.ª			
427	I MACHAB. XIII, 41. *Dubium non est*, dice l'ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* *extendendum etiam ad numos, quod auctor ejus libri* (de' Maccabei) *in tabulis et gestis publicis scriptum dixit.* Per il che la *permissione* di batter moneta fatta a Simone Maccabeo, mee rettamente si attribuisce da taluni ad Antioco VII, il qual meglio direbbesi che l'abbe confermata.	III	466	—
428	I MACHAB. XIII, 51.			
429	*Fecit Antiochus hac in re*, dice il FROELICH, *quod nonnulli reges solent: sua auctoritate factum videri volebat, quod alioqui flebat: atque illud indulsisse oplabat, quod ita facili tollere non posset.* Vedi *Annales Regum Siriæ*	—	82	—
430	I MACHAB. XV, 6, 7.			
431	*ibid.* 26, 27.			
432	Vedi ECKHEL, *Doctr. Numor. Veter.*	III	469	—
	e BAYERO, *De Numis Hebræo-Samarit.*	—	106	—
433	I MACHAB. XV, 27.			
434	FROELICH, *Proleg. in Annales Reg Syriæ* cap. 3	—	83	—
	in che si accorda il BAYERO, *De Num. Hebr. Sam.*	—	121	—
	e l'ECKHEL sembra accennarvi: *Doctr. Num. Vet.*	III	466	—
435	BAYERO, *De Numis Hebræo-Samarit.*	—	224	—
436	Vedi la Nota 50.ª al Secolo II.			
437	*Trésor de Numismatiq. Rois Grecs*, Pl. LVII.	—	118	n. 3, 5
	Vedi MIONNET, *Médailles Antiq.*	V	555	n. 4
	ID. *Supplément*	VIII	378	n. 1
438	DEUTERON. IV, 16.			
439	I MACHAB. XIV, 15.			
440	*Ibid.* I, 23, IV, 49.			
441	Vedi il BAYERO e il *Trésor de Numismatique*, *Rois Grecs*, Pl. LVII,	—	118	—
442	ISAIÆ XXVII, 6; XXXV, 1.			
443	GIUS. FLAV. *Antiq. Jud.* lib. III, c. 8, §. 2 dice *valere il Siclo ebraico 4 Dramme Attiche.*	I	159	—
444	S. GIROLAMO, *Com. in Michæam*, lib. I, cap. 3	VI	471	—
445	Vedi ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	III	464	—
	MIONNET, *Poids*, dove la lunga serie di Tetradrammi Attici s'aggira intorno lo stesso peso.	—	96	—
446	Vedi il CAVEDONI, *Numismat. Bibl.* art. 2	—	45	—
447	MIONNET, *Poids*,	—	96	—
	ID. *ibidem* dove è ad avvertire come il così detto *gros* equivale a 72 grani parigini.	—	189	—
448	Vedi LETRONNE, *Considérations*	—	99	—
449	EXOD. XXX, 13.			
450	MATTH. XVII, 25.			
451	*Ibid.* 26.			
452	LENORMANT, *Revue Numismatique* Vedi pure l'accordo che presentano i Sicli di Simone Maccabeo co' Stateri Fenicii presso MIONNET, *Poids*, *Syrie*, *Médailles d'Antiochus VII frappée à Sidon et à Tyr*, pagg. 181, 182, 189, e *Simeon Princeps*,	X	181	—
		—	192	—
453	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	42	—
454	Ritratta dal *Trésor de Numismatique*, *Rois Grecs.* Vedi MIONNET, num. 684.			
455	Dal MIONNET, num. 1503, 1504.			
456	ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	III	272	—
457	ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*	VIII	367	—
458	ID. *ibidem*	ib.	368	—
459	ID. *ibidem*	III	287	—
460	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	98	—
461	MATTH. XX, 12.			
462	Vedi MAIMON, *Constit. de Sielis*, c. III, §. 7.			
463	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*, nota 77	—	98	—
464	S. GIROLAMO, IN EZECHIEL. lib. XIV, c. 45, n. 12	V	563	—
	90			
465	LUCÆ XV, 8.			
466	LETRONNE, *Considérations* ecc.	—	102	—
467	ID. nel *Journal des Savans*, 1833	—	336	—
468	Nell'anno 51 dell'era nostra.			
469	ACTOR. XIX, 19.			
470	Vedi LETRONNE, *Considérations* ecc. e pag. 127; dove esamina i Denarii di Nerone colla leggenda *Dramma*, coniati in Efeso.	—	56	—
471	Vedi la nota 89ª, §. II.			
472	Vedi MIONNET, *Poids*, pagg. 146, 189 e	—	190	—
473	ID. *Description des Médailles*, *Pioche* 36, n. 4	III	84	n. 156
	ID. *Poids*	—	145	—
	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	II	512	—
	91			
474	DIONE, *Hist.* lib. LII, c. 30; dove avvertono opportunamente i dotti aver voluto le storico (sotto l'aspetto di consigli dati dal cortigiano Mecenate) raccogliere i nuovi regolamenti su' quali Augusto stabilì il suo governo. Vedi la lettera del BORGHESI, la fine alla *Numismatica Biblica* del CAVEDONI	—	115	—
475	Presso l'ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	I	VI	—
476	Vedi SCHLEUSSNER, *Lexicon Novi Test.* alle voci greche *Assarion*, *Denarion*.			

Digitized by Google

Citazioni per le Note al Secolo I.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
477	Vedi TACITO, *Annales*, lib. I, c. 17	I	79	3
	PLINIO, *Nat. Hist.* (Edizione di Parigi 1741, vol. 2 *in fol.*), lib. XXXIII, c. 13.	II,1	612	1
478	LETRONNE, *Considérations*	—	27	—
479	LETRONNE, *ibidem*	—	85	—
480	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	I	LXXIII	—
481	MATTH. XXII, 20			
	Ibid. 19. Donde viensi a conoscere che dunque il *census in capita* imposto dai Romani per le provincie era di *un denario a testa*; ciò che non si conosceva da parte dei profani scrittori.			
482	Vedi il Testo, anno 7, XI.			
483	MATTH. XXII, 21.			
484	JOAN. VI, 5.			
485	*Ibid.* XII, 5.			
486	PLINIO, *Hist. Nat.* lib. XIII, c. 2	I	681	6
487	MATTH. XX, 1-16.			
488	Vedi CAVEDONI, *Numismat. Biblica*, art. V, §. 5	—	153	—
489	LUCÆ VII, 41.			
490	*Ibid.* X, 30-35.			
	92			
491	EXOD. XXI, 32.			
492	GENES. XXXVII, 28.			
493	MATTH. XXVI, 15.			
	93			
494	Vedi la nota 91ª §. I.			
495	MATTH. X, 29.			
496	LUCÆ XII, 6.			
497	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	III	301	—
498	Vedi la lettera del sommo BORGHESI presso CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	126	—
499	CAVEDONI, *ibid.*	—	63	—
500	ID. *ibid.* pag. 49 e	—	73	—
	94			
501	Vedi la lettera che sta in fine alla *Numismatica Biblica* del CAVEDONI	—	113	—
	e pag. 128, dove il BORGHESI dimostra evidentemente come l' *Asse* si abbassasse ad un quarto d' oncia.			
502	MATTH. X, 29.			
503	LUCÆ XII, 6.			
	95			
504	Nella lettera che sta in fine alla *Numismatica Biblica* del CAVEDONI	—	133	—
505	MATTH. V, 26.			
506	MARC. XII, 42.			
507	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	74	—
508	MARC. XII, 42.			
509	LUCÆ XXI, 2.			
510	S. GIROLAMO, *de Viris illustrib.*, in MARCO	II	827	—
511	MALDONATO, Comment. in MARCUM XII, 42	I	791	B
512	MATTH. V, 26.			
513	LUCÆ XII, 59.			
514	EUTIMIO ZIGABENO, Comment. in MARC. XII, 42	—	309	2
515	MALDONATO, Comment. in MATTHÆUM XVII, 18	I	358	D-E
516	Vedine un esempio nel frontispizio del BAYERO.			
517	Presso CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	75	—
518	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	III	484	—
519	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*, pagg. 49, 55 e	—	71	—
520	Dal *Trésor de Numism. Rois grecs* PL. LIX, n. 19.			
521	Vedi CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	71	—
522	Vedi il *Lexicon totius Latinit.* del FORCELLINI.			
523	MATTH. XXIII, 24.			
524	CAVEDONI, *Numismatica Biblica*	—	72	—
525	GIUS. FLAVIO, *Antiquit.* lib. XVI, cap. 7, §. 1	I	802	—
526	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	I	LXXI	—
527	*Rois Grecs*	—	125	n. 19
528	ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	III	487	—
529	SANCLEMENTI, *de Vulg. Æræ emend.* lib. III, c. I.			
	96			
530	PALMA, *Prælect. Hist. Eccl.* P. I, cap. I.	I	61	—
531	SCHELSTRATE, *Antiquit. Eccles.* Diss. II, c. II.			
532	Vedi i BOLLANDISTI, *Aprilis* 26	III	409	—
533	BIANCHINI, *in S. Anacleto*,	II	64	—
534	BARONIO, *Notae in Martyrol. Rom.; Aprilis* 26			
535	EUSEBIO, *Chronicon*,	II	303	—
	97			
536	Riportato dal GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	I	49	—
537	*Ibidem, in Prolegomenis*,	ib.	XXVIII	B
538	S. ERMA, *Visio* II, cap. 4, *ibidem*	ib.	62	A
539	ID. *Visio* IV, cap. 4, *ibidem*	ib.	67	C
	98			
540	PERRONE, *De aera Relig. adv. Heterod.* n. 21.	I	232	(1)
	99			
541	TERTULLIANO, *de Pudicitia*, cap. 7	—	559	B
	ID. *ibid.* cap. 10	—	563	A
	100			
542	TERTULLIANO, *adv. Marcionem*, lib. III, c. 18.	—	407	C
	101			
	102			
543	S. AGOSTINO, *de Civit. Dei*, lib. XVIII, cap. 23	VII	506	A
	103			
544	S. GIROLAMO, *Præfat. in Jonam Proph.*	VI	390	—
	e al capo 2 dello stesso Commentario	ib.	405	C
545	S. AGOSTINO, *Epist. ad Deogratias*, quæst. 6 de JONA, §. 34	II	285	G
546	SEVERANO nella *Roma Sotterranea* del Bosio, libro IV, capo 21	—	617	B
	104			
547	A pagine 12. Fu disegnata di nostra mano dall' originale tedesco, ridotta ad un quarto di sua dimensione.			
548	GIUSEPPE FLAVIO, *de Bello Judaic.*, capo 4 per altro è a correggersi la descrizione delle mura di Gerusalemme appostavi dall' editore.	II	326	—
549	ID. *ibidem*, lib. VI, cap. 9, §. 1	II	398	—
	FILOSTRATO, *Vita Appollonii Th.* lib. VI, cap. 29	—	268	—
	105			
550	Vedi ECKHEL, *Doct. Num. Vet.*	VI	326	—
551	Dal *Trésor de Numismatique, Empereurs Romains*, PLANCHE XX, n. 2.	—	37	—
	106			
552	Vedi l' opuscolo del SCHULTZ	—	33	—

Finiscono le Citazioni per le Note al

SECOLO I

A. M. D. G.

Digitized by Google

Indice delle Note al Secolo I.

1. L'anno 1 dell' Era Volgare e l'anno 1 di G. C.
2. L'anno XV dell' impero di Tiberio Cesare.
3. Del triplice censo di Augusto.
4. De' duo sommi sacerdoti Anna e Caifas.
5. Come debba intendersi la frase del vangelo: *a bimatu et infra.*
6. L'anno della morte di Erode.
7. Qual fosse per testamento di Erode la division del regno Giudaico.
8. Dichiarazione della corografia di Palestina.
9. Quando cominciò la predicazione di G. C.
10. Il personale carattere di G. C. è ubiaro argomento della sua divina missione.
11. L'anno della Redenzion del mondo.
12. Trattati recentemente pubblicati in sostegno o difesa del primato di san Pietro.
13. Quanto s. Paolo riverisse l'autorità del sommo Pontefice Pietro.
14. Alla istituzion del Primato nella persona di Pietro, l'esercizio pratico a meraviglia risponde.
15. Perchè fra gli Apostoli Pietro è sempre nominato il primo.
16. Importante osservazione sul Libro degli Atti Apostolici.
17. Il celebre detto di s. Agostino: *Non crederei all' Evangelio se non mi commovesse l' autorità della Chiesa cattolica* storicamente spiegato.
18. Verità della testimonianza che Giuseppe Flavio dà intorno G. C.
19. Osservazione sulla elezione de' primi sette Diaconi.
20. I Samaritani con vero sacramento confermati.
21. Osservazioni sui Sacri Riti dei tempi Apostolici.
22. Delle vesti sacre usate dagli apostoli.
23. Che debbasi intendere per *Chiesa* a' tempi apostolici.
24. Celebrazion della Messa ai tempi apostolici.
25. In qual anno si convertisse san Paolo.
26. Epoche di Erode Agrippa e di Erode Antipa, per la cronologia assai importanti.
27. Qual fosse la *Coorte Italica* comandata dal Centurione Cornelio, primizie de' Gentili convertiti.
28. Sulla testimonianza di Mosè Corenese circa l'immagine e la lettera di G. C. portate a re Abgaro.
29. Del S. Sepolcro di G. C.
30. Di altre Reliquie della Passione di G. C.
31. In qual tempo s. Pietro fu fatto prigione da re Agrippa.
32. Vestimento di s. Pietro descritto dall' Angelo.
33. Della venuta di san Pietro a Roma sotto Claudio Cesare.
34. La prerogativa del suffragio nel Concilio di Gerusalemme conferma il Primato pontificio.
35. Quando o come fossero i ss. Paolo e Barnaba ordinati all' Apostolato.
36. In qual anno s. Tito fu creato vescovo di Creta.
37. L'anno in che l'Apostolo s. Giacomo Min. fu fatto martire.
38. Quando s. Marco scrisse il suo Vangelo.
39. In qual tempo dettò s. Pietro la sua I° lettera.
40. La più probabile opinione circa il tempo in cui san Luca scrisse il suo Vangelo.
41. Luogo e tempo in che furono scritte da san Paolo le due lettere ai Tessalonicesi.
42. Che pensino i critici sulla lettera ai Galati.
43. San Paolo scrisse entrambi le due lettere ai Corinti nello stesso anno 52. Come lo si prova?
44. Quando s. Paolo scrivesse ai Romani.
45. Quali lettere scrivesse s. Paolo prigioniero per Gesù Cristo.
46. Se abbia s. Paolo scritto agli Ebrei stando prigioniero per G. C.
47. Quando s. Paolo scrivesse la prima volta a Timoteo.
48. Quando potè scriversi la lettera *Cattolica* di san Giacomo.
49. Di s. Dionigi Areopagita.
50. Opinione più probabile sull' epoca della gloriosa assunzione di Maria Vergine in cielo.
51. Cominciamenti di Cerinto.
52. Come parecchie eresie diensi mano l'una l'altra.
53. Gli eretici testimoni della Tradizione dogmatica.
54. De' miracoli di Apollonio Tianeo.
55. L'anno in che fu celebrato il concilio di Gerusalemme.
56. Alcune osservazioni sul concilio di Gerusalemme.
57. Del Simbolo Apostolico.
58. Testimonianza di s. Paolo in favore delle sante indulgenze.
59. Il Matrimonio gran sacramento.
60. L'apostolica ammonizione: *Custodisci il deposito*, è per il Teologo oggetto di molta considerazione.
61. Osservazioni sopra un' illustre matrona convertita alla Fede di Gesù Cristo.
62. Circa la dispersione degli Apostoli pel mondo.
63. Un' epoca molto importante per la cronologia del N. T.
64. Si dichiarano le corse apostoliche di s. Paolo dell' anno 44.
65. L'anno del concilio di Gerusalemme da noi prefisso, molto bene si accorda colla narrazione de' viaggi di s. Paolo.
66. Tempo o modo della riprensione che s. Paolo fece a s. Pietro.
67. Come la pacifica separazione de' ss. Barnaba o Paolo, giovasse alla propagazione del Vangelo.
68. Anno in che s. Luca fu associato alle missioni apostoliche di s. Paolo.
69. Si ragiona del triennio che fece san Paolo in Efeso.
70. Il fatto del falso esorcista di Efeso rinnovellatosi in Lutero.
71. Del biennio che san Paolo passò nella prigione di Cesarea
72. Si diffinisce in qual anno san Paolo fosse inviato prigioniero a Roma.
73. Per dove movesse s. Paolo dopo la prigionia di Roma.
74. Delle prime immagini de' ss. Pietro e Paolo.
75. Anno del martirio de' ss. Pietro e Paolo.
76. Osservazioni sui primi successori di s. Pietro.
77. Non tenghiam conto nel nostro Testo della serie de' patriarchi, e perchè.
78. V' hanno Martiri anche sotto Vespasiano.
79. Anno della II.ª lettera a Timoteo.
80. Scritti di s. Clemente romano.
81. Il volo di Simon Mago non si può altrimenti porre in dubbio se non da una critica intemperante.
82. Luogo del martirio rivelato ai principi degli Apostoli.
83. Importanza dello studio della Numismatica biblica.
84. Opportune distinzioni da premettersi allo studio della numismatica del N. T.
85. Il perchè non si trovi traccia di alcuna moneta d'oro di conio giudaico.
86. Statere d'oro di Seleuco II re di Siria.
87. Dramma aurea di Tolomeo VIII re di Egitto.
88. Denario d'oro di Tiberio Cesare.
89. Dell' economia monetaria de' Giudei, e come nel peso e nel valore pareggiasse quella dei Fenicii lor confinanti.
90. Dramme memorate nel Nuovo Testamento.
91. De' Denarii Romani d'Argento.
92. Le trenta Monete d'argento, prezzo del tradimento di Giuda, riferivano il valore di trenta Sicli.
93. Quali monete di rame avessero corso comune nella Palestina, a' tempi di G. C.
94. Dell' Asse o del Dipondio.
95. Del Quadrante.
96. Non son punto a confondersi insieme i due santi Pontefici Cleto ed Anacleto.
97. Di s. Erma e de' scritti suoi.
98. La Chiesa di G. C. anche appresso la morte degli Apostoli, dura e sussiste veramente *Apostolica*.
99. L'immagine del *Buon Pastore*, la più accetta a' primi cristiani.
100. Con qual saggio consiglio s'avvisassero que' santi prelati di rappresentare a' fedeli primitivi il mistero della Croce.
101. Eccellenza dell' Archeologia cristiana, e singolare sua autorità in materie Teologiche.
102. Il pesce figura di G. C.
103. Di Giona profeta, imagine della morte e risurrezione di G. C.
104. Della Pianta di Gerusalemme da noi riprodotta nel Testo.
105. Monumenti che ricordano la vittoria di Tito sopra Gerusalemme.
106. Attuale popolazione di Gerusalemme.

Digitized by Google

Indice delle Opere

E LORO EDIZIONI

ADOPERATE NELLA COMPILAZIONE DEL SECOLO I.

NB. Pei Secoli susseguenti verranno pur descritte in apposito Indice in fondo al Fascicolo le altre Opere che vennero all'uopo consultate e citate. Ultimata poi l'intera pubblicazione dei diciotto Secoli, si darà un INDICE GENERALE di quelle Opere stesse insiem raccolte e disposte per ordine alfabetico.

ACTA MARTYRUM ad Ostia Tibertina. Romæ 1795 in fol.
ACTA SANCTORUM. Vedi BOLLANDO.
AGOSTINO (S. Aurelio) *Opera omnia:* studio Monachorum s. Mauri. Parisiis 1689, 11 vol. in fol.
ALDINI Pier Vittorio, *Marmi Comensi.* Pavia 1834, in 16.
ALESSANDRO P. Natale. Vedi NATALE.
AMADEO (B. Lausanense relig.° Cisterciense) *Homiliae de laudibus B. Virginis.* Nel Tomo XX della BIBLIOTECA MAS.
AMBROGIO (S.) *Opera omnia*: studio Monachorum s. Mauri. Venetiis 1748, 4 vol. in fol.
ANASTASIO (Bibliotecario) *De Vitis Romanorum Pontificum*, cum notis variorum. Romæ 1731, 4 vol. in fol.
ARNOBIO (africano) *Adversus Gentes libri* VII. Trovasi nella Biblioteca del GALLANDO Tom. IV.
ARNOLDO Carnotense (religioso Cisterciense) *Opera.* Nel Tomo XXII della BIBLIOTECA MASSIMA.
ATANASIO (S.) *Opera omnia* G. L. studio Monacorum s. Mauri. Patavii 1777, 3 vol. in fol.
ATLANTE, o *Atlas géographique et iconographique du Cours complet d'Ecriture Sainte, publié par* M. L. MIGNE. Paris 1844, 1 Vol. in fol.
BACCHINI (Benedetto) *De Ecclestasticae hierarchiae originibus.* Mutinae 1703, in 4.
BARBEYRAC, *Traité de la Morale des Pères de l'Eglise.* Amsterdam, 1728, in 4.
BARONIO (Ven. Cesare Card. dell'Oratorio di s. Filippo) *Annales Ecclestastici* cum notis Ant. Pagii et continuatione Raynaldi Odorici. Lucae 1738, 38 vol. in fol.
N. B. Chi non è pratico nell'uso degli Annali Baroniani avverta, come il computo degli anni da lui seguito avanza di due e talora anche di tre anni l'era Dionisiana o Volgare; e perciò doversi attenere alla cronologia dell'Annotatore P. Antonio Pagi; e ciò fino all'anno 279.
ID. *Annotationes in Martyrol. Rom.* Antuerpiae, 1613, in fol.
BASILIO Magno (S.) *Opera omnia* G. L.; studio Monachorum s. Mauri. Parisiis 1721, 3 vol. in fol.
BAYERO (Francesco) *De Numis Hebraeo-samaritanis.* Valentiae-Edetanorum 1781, in 4 fig.
BEDA (Venerabile) *Opera omnia.* Coloniae 1688, 8 vol. in fol.
BENEDETTO XIV (PROSPERO LAMBERTINI) *De Festis Sanctorum.* Romae 1768, in 4.
BERTOU (Jules de) *Voyage depuis les sources du Jourdain jusqu'à la mer rouge.* (Extrait du Bulletin de la société de Géographie) in 8.
BIANCHINI (Francesco) *Notae ad Vitas Romanorum Pontificum Anastasii Bibliotecarii.* (V. ANASTASIO BIBLIOT.)
BIRAGHI Luigi, *Hist. Dattana Eccles. Mediol.* Mediol. 1847, in 4.°
BOLLANDISTI, Vedi
BOLLANDO (Giovanni e Socii d. C. d. G.) *Acta Sanctorum.* Venetiis 1734 et Antuerpiae 1756, 43 vol. in fol.
BONA (Card. Giovanni) *Opera omnia.* Venetiis 1764, in fol.
BONAVENTURA (S.) *Opera omnia.* Venetiis 1751, 13 vol. in 4.
BORGIA (Stefano Cardinale) *Vaticana Confessio B. Petri illustrata.* Romae 1776, in 4.
BORGHESI Cav. Co. Bartolomeo. I suoi pregevoli lavori archeologici son citati negli opuscoli del ch. Cavedoni, od anche solo nelle lettere privatamente a noi inviate dallo stesso dottissimo Professore. Il perchè le citazioni nostre del Borghesi acquistano doppia autorità critica in materia di storia ed archeologia.
BOSIO (Antonio) *Roma Sotterranea:* Opera postuma pubblicata da Giovanni Severani. Roma 1632, in fol. massimo fig.
BOSSUET (Jean Jacques) *OEuvres complètes.* Paris 1836, 12 v. in 8.
BUONARRUOTI (Filippo) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro.* Firenze 1716, in 4. fig.
CALMET (Agostino dell'Ord. di S. Benedetto) *Commentarium Literale* in *Vet. et Nov. Testamentum.* Venetiis 1730, 9 vol. in fol.
CASSIODORO (Aurelio) *Opera omnia.* Venetiis 1729, 2 vol. in fol.
CAVEDONI (D. Celestino) *Numismatica Biblica.* Modena 1850, in 8.
ID. *Appendice alla stessa.* Modena 1855, in 8.
ID. *Lectiones Evangelicae iuxta Missale Romanum.* Mutinae 1850, in 8.
CIPRIANO Cecilio (S.) *Opera omnia.* Amstelaedami 1700, in fol.
CIRILLO Alessandrino (S.) *Opera omnia* G. L. Parisiis 1636 6 vol. in fol.
CIRILLO Gerosolomitano (S.) *Opera omnia* G. L.; studio Monachorum S. Mauri. Parisiis 1720, in fol.
CLEMENTE (Alessandr.) *Opera omnia* G. L. Venetiis 1751, in fol.
CLEMENTE Romano (S.) *Epistolae.* Stanno nella Biblioteca del GALLANDO, Tom. I.
COTELERIO (Gio. Battista d. C. d. C.) *Patres Apostolici.* Amstelaedami 1724, 2 vol. in fol.
DIONE Cassio, *Historiae Romanae* G. L. Hamburgi 1752, 2 vol. in f.
ECKHEL Giuseppe *Doctrina Numorum Veterum.* Vindobonae. 1792, 8 vol. in 4.
EPIFANIO (S.) *Opera omnia* G. L. Coloniae 1682, 2 vol. in fol.
EUSEBIO Panfilo, *Ecclestasticae Historiae libri* X, *et De Vita Imp. Costantini libri* IV G. L.; interprete Henrico Vallesio. Taurini 1746, in fol.
ID. *Chronicon bipartitum graeco-armeno-latinum*, curante Io. Baptista AUCHER. Venetiis 1818, 2 vol. in 4. (Edizione da noi preferita a tutt'altre).
ID. *Idem opus*, curante Angelo Cardinali MAIO. Vedi *Nova Scriptorum Veterum Collectio.* Romae 1833, in 4, nel Tomo VIII.
EVAGRIO Scolastico, *Historiae Ecclestasticae libri* VI G. L. Taurini 1748, in fol.
FILASTRIO (S.) *Liber de Haeresibus.* Nella *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO Tomo VII.
FILONE Giudeo, *Opera* G. L. Typis Bowyer 1742, 2 vol. in fol.
FILOSTRATO Lemnio, *Opera* G. L. Parisiis 1608 in fol.
FROELICH Erasmo, *Annales regum Syriae numis veteribus illustrati.* Viennae Austriae 1750, in fol. fig.
GALLANDO Andrea (dell'Oratorio di s. Filippo) *Bibliothera Veterum Patrum* Venetiis 1788, 14 vol. in fol.
GAUDENZIO (S.) *Opera.* Patavii 1720, in 4.
GIBBON, *The History of the decline and fall of the Roman Empire.* London 1797, 12 vol. in 8.
GIOVANNI Grisostomo (S.) *Opera* G. L. studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1734, 13 vol. in fol.
GIOVENCO (Cajo Prete) *Opuscula.* Nella *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO, Tom. IV.
GIULIANO Cesare (l'Apostata) *Opera* G. L. Lipsiae 1696, in fol.
GIUSEPPE Flavio, *Opera* G. L. Amstelaedami 1726, 2 vol. in fol.
GIUSTINO Martire (S.) *Apologiae et Dialogus* G. L. Nella *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO, Tom. I.

Digitized by Google

GREGORIO Magno (S.) *Opera*: studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1744, 4 vol. in fol.
GREGORIO Nazianzeno (S.) *Opera* G. L. Coloniae 1690, 2 vol. in fol.
GIROLAMO (S.) *Opera*: studio Monachorum S. Mauri. Veronae 1734, 11 vol. in fol.
GREVIO Giovanni, *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*. Venetiis 1732, 12 vol. in fol.
GRUTERO Giovanni, *Corpus Inscriptionum*, cum Annotationibus Io. Georgii Graevii. Amstelaedami 1707, 2 vol, in fol. fig.
IGNAZIO Martire (S.) *Epistolae* G. L. Vedi *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO Tom. I.
INNOCENZO pp. III. *Opera*. Venetiis 1708, 2 vol. in 4.
IRENEO (S.) *Opera* G. L. studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1734, 2 vol. in fol.
ISIDORO Iapalense (S.) *Opera*. Romae 1797, 7 vol. in 4.
ISIDORO Pelusiota (S.) *De Interpretatione Div. Scripturae, Epistolarum libri* V. Parisiis 1638, in fol.
LAMY Bernardo (dell'Oratorio) *Apparatus chronologicus geographicus in Evangelia*. Parisiis 1699, in 4
LATTANZIO Firmiano, *Opera*. Parisiis 1748, 2 vol. in 4.
LE BRUN Pietro, *Explicatio Missae litteralis, historica et dogmatica*. Venetiis 1770, 4 vol. in 4.
LEONE Magno (S.) *Opera, studio Fratrum Ballerini*. Venetiis 1753, 3 vol. in fol.
LETRONNE, *Considérations générales sur l'évaluation des Monnaies Grecques et Romaines*. Paris 1817, in 4.
MABILLON Giovanni (religioso Benedettino) *Vetera Analecta*. Lutetiae Parisiorum 1723, in fol.
MAI Angelo (Cardinale) *Scriptorum Veterum nova Collectio e Vaticanis codicibus edita*. Romae 1825, 10 vol. in 4.
ID. *Spicilegium Romanum*. Romae 1839, 10 vol. in 8.
ID. *Nova Bibliotheca Patrum*. Romae 1852, 6 vol. in 4.
MAMACHI Tommaso (religioso Dominicano) *Originum et Antiquit. Christianarum libri* xx. Romae 1749, 5 vol. in 4.
MANSI Gio. Domenico (della Congreg. Della Madre di Dio) *Sacrorum Conciliarum Nova et Amplissima Collectio*. Florentiae, 1759, 30 vol. in fol.
MARCHI Giuseppe (d. G d. G.) *Monumenti delle Arti Cristiane primitive, Architettura della Roma sotterranea*. Roma, 1844, 1 vol. in 4. fig.
MASSUET (religioso Benedettino) *Dissertationes in Opera* S. IRENAEI: Vedi S. IRENEO, Tomo 2°.
MAZOCHI Alessio Simmaco. *In vetus marmoreum S. Neapolitanae Ecclesiae Calendarium Commentarius*. Neapoli 1744, 2 vol. in 4.
MIONNET T. E. *Description des Médailles antiques, grecques et romaines*. Paris 1806, 6 vol. in 8.
ID. *Supplément*. Paris 1819, 9 vol. in 8.
ID. *Poids des Médailles Grecques d'or et d'argent du Cabinet royal de France*. Paris 1839, in 8.
MOSÈ Corenese, *Storia Armena*. Versione italiana dall'originale armeno. Venezia 1841, in 8.
MURATORI Lodovico Antonio, *Liturgia Romana vetus*. Venetiis 1748, 2 vol. in fol.
ID. *Annali d'Italia*. Milano 1744, 14 vol. in 4.
NATALE ALESSANDRO, *Historia Ecclesiastica*. Parisiis 1730 8 vol. in fol.
NICEFORO Callisto, *Historia Eccles.* G. L. Parisiis 1630, 2 vol. in f.
ONORATO da S. Maria. *Animadversiones in regulas et usum critices*. Venetiis 1768, 3 vol. in fol.
ORIGENE, *Opera* G. L. studio Monachorum S. Mauri. Parisiis 1733, 3 vol. in fol.
OROSIO Paolo, *Historiae*. Lugduni Batavorum, 1767 in 4.
ORSI Agostino (Cardinale, religioso dominicano) *Istoria Ecclesiastica*. Roma 1747, 19 vol. in 8.° gr.
OTTATO Millevitano (S.) *De Schismate Donatistarum*. Parisiis 1700, in fol.
PAGI Antonio (religioso conventuale) *Critica historico-chronologica ad Annales Card. Caesaris Baronii*. V. *Baronio*.
PAGI Francesco (religioso conventuale) *Breviarium Romanorum Pontificum*. Antuerpiae 1717, 6 vol. in 4.
PALEY Guglielmo, *La vérité de l'Histoire de S. Paul*. Paris 1821, in 12.
PAOLINO Nolano (S.) *Opera*. Parisiis 1685, 2 vol. in 4.
PASCHASIO Radberto (religioso benedettino) *Opera*. Lutetiae Parisiorum 1618, in fol.
PASSAGLIA Carlo (d. G. d. G.) *Commentarius de Praerogativis B. Petri Apostolorum Principis*, Ratisbonne 1850 in 8.
ID. *De Immac. Deip. Virg. conceptu*. Romae 1855, 3 vol. in 4.
PATRIZI Francesco Saverio (d. C. d. G.) *De Evangeliis*. Friburgi, 1853, 2 vol. in 4.
PERRONE Giovanni (d. G. d. G.) *Praelectiones Theologicae*. Romae 1842, 8 vol. in 8.
PETAVIO Dionigi (d. G. d. G.) *Dogmata Theologica*. Venetiis 1721, 6 vol. in fol.
ID. *Doctrina Temporum*. Venetiis 1757, 3 vol. in fol.
PIETRO Alessandrino (S.) *Operum Fragmenta*; nel Tomo IV del GALLANDO.
PLINIO Secondo, *Naturalis Historiae Libri* XXXVII, *in usum Delphini*. Londini 1826, 12 vol. in 8.
ID. *Epistolae, in usum Delphini*. Venetiis 1786, 2 vol. in 8.
PROSPERO Aquitano, *Chronicon integrum*. Nel *Thesaurus* di GREVIO, Tomo XI.
ROUTH Martino Giuseppe, *Reliquiae sacrae, sive Auctorum fere iam perditorum secundi, tertiique seculi fragmenta quae supersunt*. Oxoni 1814, vol. 4 in 8.
RUINART Teodorico (religioso Benedettino) *Acta Martyrum*. Veronae 1731, in fol.
SANCLEMENTI Enrico, *De Vulgaris AErae emendatione*. Romae 1795, in fol.
SANDINI Antonio, *Historia Apostolica ex Antiquis Monumentis*. Patavii 1744, in 8.
ID. *Disputationes Historicae ad vitas Romanorum Pontificum*. Ferrariae 1742, in 8.
SCHELSTRATE Emanuele, *Antiquitates Ecclesiae*. Romae 1692, 2 vol. in fol.
SCHIOPPALALBA Gio. Battista, *In Tabulam Graecam Cardinalis Bessarionis Dissertatio*. Venetiis 1767, in 4.
SCHRÖDER Gioachimo, *Thesaurus linguae Armenicae*. Amstelaedami 1711, in 4.
SCHULTZ Ernesto Gustavo, *Jerusalem: Vorlesung mit einem Plane*. Berlin 1845, in 8.
SENECA Lucio Anneo, *Opera a Iusto Lipsio emendata*. Antuerpiae 1652 in fol.
SEVERANI Giovanni. Vedi BOSIO.
SEVERO Sulpizio, *Opera*. Lugduni Batav. 1654 in 8.
SOZOMENO, *Historia Ecclesiastica* G. L. Taurini 1747, in fol.
SPERLINGIO, *de Numis non cusis*. Citato dal ch. Cavedoni.
SVETONIO Tranquillo, *Opera omnia in usum Delphini*. Londini 1826, 3 vol. in 8.
TACITO Cornelio, *Opera omnia in usum Delphini*. Londini 1821, 9 vol. in 8.
TEODORETO, *Opera* G. L. Parisiis 1642, 5 vol. in fol.
TERTULLIANO Settimio, *Opera*. Venetiis 1744, in fol.
TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'Histoire Ecclésiastique des six premiers siècles*. Venise 1732, 16 vol. in 4.
ID. *Histoire des Empereurs*. Paris 1720, 6 vol. in 4.
TOMMASO (S.) di Aquino, *Opera cum Admonitionibus Bernardi Mariae de Rubeis*. Venetiis 1760, 28 vol. in 4.
TORNIELLI Agostino, *Annales sacri et profani*. Francofurti 1640, 2 vol. in fol.
TRESOR de Numismatique et de Glyptique. Paris 1834-51, 11 vol. in fol. fig.
UGOLINO Biagio, *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum*. Venetiis 1744, 34 vol. in fol.
VELLEIO Patercolo, *Historiae Romanae libri* II. Parisiis 1675, in 4.
VINCENZO Lirinese (S.) *Commonitoria*. Nella *Bibliotheca Patrum* del GALLANDO, Tomo X.

9681578

Digitized by Google